This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

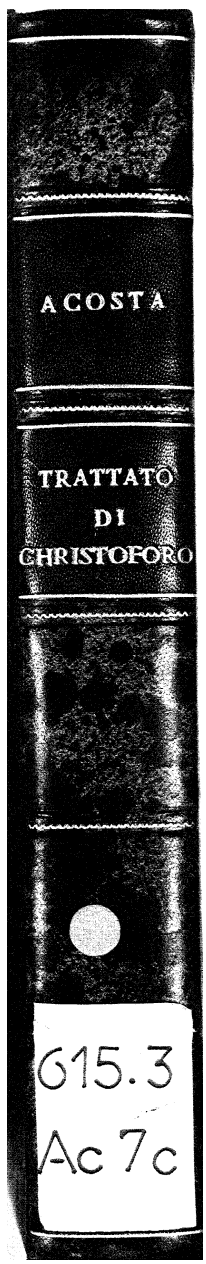
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`


ACOSTA
TRATTATO
DI
CHRISTOFORO
615.3
Ac 7c

R. 196. 221

TRATTATO
DI CHRISTOFORO
ACOSTA AFRICANO
Medico, & Chirurgo

DELLA HISTORIA, NATVRA, ET VIRTV delle Droghe Medicinali, & altri Semplici rariſſimi, che vengono portati dalle Indie Orientali in Europa,

Con le Figure delle Piante ritratte, & diſegnate dal viuo poſte a' luoghi proprij.

Nuouamente recato dalla Spagnuola nella noſtra Lingua.

Con due Indici, vno de' Capi principali, l'altro delle coſe di più momento, che ſi ritrouano in tutta l'Opera.

CON PRIVILEGIO.

B

C

IN VENETIA, M D LXXXV.

Preſſo à Franceſco Ziletti.

AL MOLTO MAG.co
ET ECCELLENTISSIMO
Sempliciſta de' tempi noſtri,

Il Signor Melchioro Guilandini.

MOLTO Magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo. Douendo io publicare col mezzo delle mie Stampe à beneficio vniuerſale vn belliſſimo Trattato delle Droghe,& altri Semplici rariſſimi, che vengono portati dalle Indie Orientali in queſte noſtre parti, de' quali per lo paſſato o nulla, o poca, o del tutto falſa, & fauoloſa cognitione ſi haueua; & cercando di perſona, che con la ſua auttorità poteſſe fauorire queſta mia fatica, niuna mi ſi è parata dauanti più attā, & più proportionata alla coſa della quale ſi tratta, che V. S. perciò che eſſendo ella ſtata, fin dalla ſua prima giouanezza, che ſi partì di

Pruſſia ſua Patria piena di vn nobiliſſimo diſide-
rio d'inueſtigare per ogni via poſſibile la hiſto-
ria, la natura, & le proprietà de' ſemplici medi-
camenti; & eſſendo già peruenuta à quel colmo
di perfettione, che da ogn'vno vien confeſſato
lei non ſolo in queſta profeſſione, ma in ogni
guiſa di belle lettere non hauer alcuno ſuperio-
re; à lei con gran ragione doueua io dedicare
queſt'opra. Oltra di ciò mi ſon moſſo à far que-
ſto, ſperando di dar à lei qualche ſatisfattione
di coſa, che ella già molto ha bramato; percio-
che hauẽdo inteſo da vn gentil'huomo di queſta
Città, che molto l'ama, & apprezza, cõ quãto de-
ſiderio ella già anni vintiſette ſi metteſſe in viag-
gio per andar alle Indie Orientali, & quãto la For
tuna le ſia ſtata contraria; mi giouerà di rame-
morare à queſto propoſito, quãto ho ſaputo da
lui della peregrinatione di V. S. perche da que-
ſto ſi potrà far ragione, che ſe il Signor Dio le ha
ueſſe conceſſo gratia di condurla à fine, come el-
la haueua già cominciato, molto più piena, &
più vtile informatione haurebbe riceuuto l'Eu-
ropa delle coſe delle dette Indie, che fin'hora non
l'è ſtato apportato. Ma non ſi può contraſtar co'l
Cielo. Da lei certo nõ è mãcato di metterſi ad o-
gni pericolo per giũgere à buõ termine della ſua
honeſta intentione. Percioche fin dal M. D. LVII.

ella

ella s'inuiò col Clariſſimo Signor Marin de' Caualli Caualier di buona memoria, che andaua Bailo per nome del Sereniſſimo Dominio à Coſtãtinopoli; nel qual luogo gionta, & ſcoperto l'animo ſuo all'Illuſtriſſimo Monſignor della Vigna allhora Ambaſciador del Re Chriſtianiſſimo à quella Porta, fu da ſua Signoria Illuſtriſſima fauorita & cõdotta à baciar la mano al Gran Signore, dal quale impetrò vn Comandamento ampliſſimo non ſolamẽte di andar per tutti i ſuoi Regni, ma di paſſar oltre in altre Prouincie anchora ſenza impedimento alcuno. Ma la Fortuna naturalmente inuidioſa della Virtù, ſi poſe al contraſto di sì bel principio; perciò che giunta al Fiume Tigre, per la guerra, che allhora faceua il Re di Perſia nel Coraſſan, le fu cõteſo il paſſar più oltre. Quindi hauendo conſumati tre anni in diuerſe parti dell'Aſia, il quarto anno ſe ne paſsò in Orfa, in Aleppo, in Damaſco, in Hieruſalem, & in Gaza, & finalmente nel Cairo con ſperanza o per via del Sino Perſico, o del Mar Roſſo di ſeguir il ſuo viaggio. Ma nè anco queſto per diuerſi accidenti, che lungo ſarebbe il raccontarli, le venne fatto. Si volſe poi à tentar la via di Lisbona, & imbarcataſi, nauigò in Sicilia. Di là partita ſopra vna naue per Portogallo, nel viaggio fu la naue aſſalita da dieci Galeotte di Corſari, & combattuta,

tuta, & vinta, eſſendo rimaſi molti paſſaggieri morti & feriti, tra' quali fu anchor eſſa ferita, & preſa; & condotta con gli altri in Algieri, fu data per decima ad Aſſan Barbaroſſa figliuolo che fu del già famoſo Chairadin Re d'Algieri, ilquale la donò ad vn ſuo Chiaus, che la fece vendere al publico incanto. Quiui dimorata in ſeruitù per noue meſi, fu fatta riſcuotere dall'Eccellentiſſimo Signor Gabriele Faloppio, vero ſplendore d'ogni virtù, che allhora ſi ritrouaua Lettore di Medicina nello Studio di Padoua, per dugento ſcudi d'oro. Ma non contenta la Fortuna di hauerle interrotto il viaggio vna, & due volte, di hauerla condotta ferita, in ſeruitù con pericolo della vita, & con perdita di tutte le ſue ſcritture, & di ogni altra ſua coſa, la volſe ridur'anco più preſſo alla morte, che non haueua fatto prima; perciò che nel ſuo ritorno d'Africa in Italia, la naue, ſopra dellaquale ella era montata, corſa per venti contrarij in Barbaria, ſi ſommerſe, & ella alligata ad vna tauola, nuda, & percoſſa fra li ſcogli appena con vn poco di fiato, che le era rimaſo finalmente ſi ſaluò. Eſſendo poi giunta à Genoua, & giunta inſieme la fama del ſuo valore in Italia, fu da queſti Illuſtriſſimi Signori condotta alla cura dell'Horto Medicinale, & alla lettura de' Semplici nello Studio di Padoua. Nelqual carico el-

la

la hà così bene ſatisfatto & alle loro Signorie Illuſtriſſime, & à tutto lo Studio, che ſe ben più volte ha fatto ogni opra per impetrare licentia dal Sereniſſimo Dominio di ritornar à fare queſto ſuo viaggio nell'Indie Orientali; nondimeno non ha mai potuto ottenerla; hauendo anteposto queſti Signori Illuſtriſſimi il beneficio dello Studio di Padoua, & di tāti, che quiui concorrono fin d'oltre i monti per vdirla, alla ſua gratificatione. Ho raccontato volentieri ragionando con eſſa lei i ſuoi trauagli, sì perche eſſendo fuori de' pericoli, gioua tal'hora il rifreſcar la memoria de gli infortunij paſſati; come perche le poſſa parer più grato il mio dono, portādole io in queſto Libro nō ſolo la Hiſtoria di gran parte di que' Semplici, che colà naſcono, narrata da perſona dotta & eſperta, che lungamente è dimorata in quelle Prouincie; ma i ritratti anchora dal naturale di buona parte di loro; per la cognitione de' quali ella ſi haueua poſto à ſofferire tanti diſaggi, & correre tanti riſchi; onde ſe non in tutto, almeno in qualche parte ella potrà appagare il ſuo deſiderio. Gradirà ella dunque non ſolo il preſente, ma l'affetto dell'animo, colqual glie le dò; ilquale è tutto pieno di amore, & di riuerenza verſo di lei; laquale piaccia al Signor Dio

di

di conſeruare lungamẽte per beneficio del Mondo ſana, & allegra nella ſua gratia.

Di Venetia, il dì primo di Gennaio.

M D L X X X V.

Di Voſtra Signoria

Affettionatiſſimo Seruitore

Franceſco Ziletti.

AL MOLTO ILLVSTRE SENATO DELLA REGAL CITTA' di Burgos Capo di Caſtiglia, & Camera di ſua Maeſtà,

Chriſtoforo Acoſta Africano. S.

ENTENZA fu di Eſiodo (molto Illuſtre Senato) riferita & lodata dal Prencipe dell'eloquenza Cicerone nel ſuo perfetto Oratore, che l'huomo grato deue eſſere come i poueri, & humili Contadini, i quali al tempo de' lor ricolti pagano quietamente quello, che riceuettero in fede. Deſideraua io (poi che mi vengono meno, come à loro, le rendite annuali) che non foſſero ſtati tanto grandi i beneficij, che V.S. mi fece, quando con publico, & honorato ſalario mi riceuette nel ſeruigio di queſta così chiara & illuſtre Republica, ò che le mie forze foſſero maggiori, benche le haueſſi cercate ad impreſtido, che poteſſero co' miei ſeruigij compiacer al mio deſiderio, che nè io mi trouarei tãto lunge di giungere all'obligatione, nellaquale io mi

veggo, nè V.S. cosi certamẽte in essa mi souerchierebbe di ragione. Ma poi che questo è impossibile, sarà cosa prudẽte seguir il consiglio di Tullio nel libro primo delle Epistole familiari, doue dice, che è cosa da cuor generoso voler sempre douer piu a cui si deue molto. Et cosi io hauendo con la pouertà del mio ingegno affaticato molto in questa opera, laqual'è vn vero essempio, & ritratto di molte piante medicinali non conosciute, nè vedute da niuno delli Antichi, iquali scrissero in questa materia, desidero insieme obligarmi anchora piu a V.S.cõ supplicarla che prẽda a bene di accoglierla sotto le ali della sua protettione, che le serà luogo sacro, doue potrà stare sicura da denti velenosi di tanti detrattori, quanti questa età di Rame produce, imitando in questo vltimo, poi che nel primo non posso, gli essercitati Contadini, iquali quando piantano piante tenere & dilicate, procurano di appoggiarle a grandi & forti arbori, che le difendano da venti tempestosi, & eccessiue pioggie, & aspri geli; facendo ancho quello, che gl'ingeniosi dipintori fanno ne' loro marauigliosi ritratti, che per dar l'ultima perfettione a quello, che hãno operato le loro mani artificiose, sogliono illustrarli con l'oro de piu fini caratti. Et cosi sarà ragione, che V. S. riceua questa opera, come fattura di quegli a

cui

cui V.S. diede luogo in coſi chiara Republica, co prendola col manto del ſuo fauore, non mirando al piccolo ſeruigio, che con lei gli ſi fa, ma alla ferma & gran volontà, con laquale gli ſi offeriſce; come fece quel gran Xerſe Re di Perſia, quando con allegro volto riceuette il tratto d'acqua, ch'un ſemplice Paſtorello gli offerſe nelle ſue mani, laquale io laſcio a ſua correttione, & ammenda nelle mani molto illuſtri di V. S. lequali baſcio molte fiate.

Queſto ſuo Seruitore.

Chriſtoforo Acoſta.

GLI AVTTORI DE' QVALI
ſi fa mentione in queſto Libro.

A

Benzoar
Aben Meſuay
Attuario
Aetio
Albacari
Albugerius
Alcanzi
Aleſſandro Traliano
Alioniceno
Alonſo Cadamoſto
Amato Luſitano
Andrea Belunenſe
Andrea Deſchio
Andrea Lacuna
Andrea Matthiòlo
Antonio Muſa
Archelares
Ariſtofane
Ariſtotele
Atabari
Auerrois
Auicenna.

B

Bedigoras
Benamnam
Bonifan
Bizantino
Braſauola
Briſoto

C

Cicerone
Columella
Cornelio Celſo
Cornelio Tacito

D

Dauid
Demoſtrato
Diocles
Dioſcoride

E

Eliano
Milanes

F

Frate Gaſparo della Croce
i Frati

G

Galeno
Garcia de Orta
Georgio Agricola
Gerardo Cremoneſe
Giouanni Fregoſo
Gio. Giacomo in Meſue
Giacomo de partib.
Guarnerio

Ha-

H

Haboanifa
Hali Rodoan
Heliodoro
Hermolao
Herodoto
Heſiodo
Hippocrate

I

Iob
Iſach

L

Leonardo Fuchſio
Leoniceno
Lodouico Vorlamano

M

Mabazer
Manardo Ferrareſe
Marcallo
Mattheo de Gradi
Mattheo Siluatico
Meſarugie
Meſe Aben
Meſue
Metrodoro
Monardes
Maſebab.

N

Nicolao
Nicias

O

Oppiano
Oribaſio

P

Paulo
Paulo Egineta
Pandettario
Philoſtrato
Philemone
Pietro Gilio
Pietro di Oſma
Plattario
Platone
Plinio
Plutarco
Pomponio Mela
Porfirio
Prolomeo
Pythias

R

Razis
Ruellio
Ruffo

S

Salomon
Sepulueda
Serapion
Simeon Greco

Simon

Simon Genoueſe
Sotaco
Sudimeo
Suida Greco
Strabone

T
Theofraſto
S. Thomaſſo
V
Valerio cordo.

Il Fine della Tauola de gli Autori.

Queſti ſono gli Autori, de' quali in queſto Trattato ſi fa mentione, oltra molti altri Medici, & buoni letterati, che in queſta Tauola nō nomino, come ſono Medici Arabi, Perſiani, Turchi, Coraſſani, Bragmani, Chine ſi, Canarini, Decanini, Malabari, Giogui, Iapponi, Danheini, Malaici, Bengaleſi, Guzarati, Cambaieſi, Pitagorici, Bancani, Rumes, & altri di altre natio-ni; & con molti di queſti ho communicato ſopra le coſe, che in queſto, & nell'altro Libro ho trattato, pe-regrinando io in quelle parti per mare, & per terra.

PIANTE DELLE DROGHE
diſegnate dal Naturale.

Pianta dell'Arboro Triſto 168
Piãta dell'Aloe 159
Pianta dell'Auellana Indica 72
Pianta dell'Ambari. 221
Pianta dell'Ananas 268
Piãta dell'Ananas Brauo 265
Pianta del Bangue. 276
Pianta della Cannella 2
Foglia della Cannella. 3
Pianta del Legno della China 60
Foglia del Legno della China 61
Pianta delle Carambole 191
Pianta delli Charameis 244
Pianta del Caius 246
Pianta del Carcapuli 274
Pianta del Calamo Aromatico 289
Pianta de' Dorioni 174
Ritratto dell'Elefante 320
Ritratto dell'Elefante armato 321
Pianta de' Fichi d'India 36
Pianta delli Garofani 24
Pianta della Galanga 45
Pianta del Gengiouo. 196
Pianta dell'Herba Viua 181
Pianta dell'Herba Molle 183
Pianta dell'Herba di Maluco 279
Pianta della Iaca 199
Pianta del Iambi 203
Pianta del Legno delle Serpi 257
Pianta del ſecondo Legno delle Serpi 259
Pianta del Macer 32
Pianta della Moringa 262
Pianta del Mangas 240
Piãta della Noce Moſcata 28
Pianta del Negundo maſchio 210
Pianta del Negundo femina
Pianta del Nimbo 214
Foglia del Pepe cauata dal naturale 16
Pianta del Pepe nero 25
Pianta del Pauate 42
Pianta de' Pomi dell'India 85
Pianta de' Pignuoli di Maluco 237
Pianta del Sargazo 271
Pianta dello Spodio 221
Pianta del Tamarindo 50
Pianta del Zaffarano delle Indie 193

Il fine della Tauola delle Droghe diſegnate dal Naturale.

TAVOLA DELLE DROGHE,
che ſi trattano nell'Opera.

Dell'Arboro Triſto 165
Dell'Anacarda 175
Dell'Amomo 169
Dell'Aloe 145
Dell'Ambra 160
De gli Ambari 222
Dell'Ananas 269
Dell'Anil 313
Dell'Aſſa fetida 279
Dell'Ananas Brauo 266
Del Bangue 277
Della Cannella 1
Del Legno della China 62
De' Cocchi contra veleno 83
Della Canna Fiſtola 99
Della Canfora 184
Del Cate 114
Delle Cubebe 103
Delle Carambole 192
Delli Charameis 245
Del Carcapuli 275
Del Coſto 304
Del Calamo Aromatico 290
Del Cardamomo 295
Del Caius 247
Della Datura 67
De' Dorioni 171
Dell'Elefante, & ſue qualità 320
Del Folio Indiano 108
Del Fico dell'Indie 57
De' Garofani, & della lor Piãta 23
Della Galanga 46
Del Gengiouo 197
Dell'Herba Molle 182
Dell'Herba Viua 179
Dell'Herba di Maluco 250
Della Iaca 200
Delli Iambolani 202
Delli Iambi 204
Delli Iamgomi 206
Della Lacca 88
Del Legno di Maluco 252
Del Secondo Legno delle Serpi 260
Del Legno delle Serpi 258
Del Macer 33
De' Mirabolani 207
Della Manna 302
Della Moringa 263
Delle Mangas 241
Della Nocella Indiana 73
Del Nimbo 215
Del Negundio 212
Dell'Opio 314
Del Pepe 17 (to 76
Della Palma, & del ſuo frut-
De' Pomi dell'India 86
Della Pietra Bezahar 118
Del Pauate 43
De' Pignoli di Maluco 238
Del Reobarbaro 217
De' Sandali 124
Della Spica Nardi 132
Dello Schinantho 139
Del Sangazo 272
Dello Spodio 224
Del Tamarindo 51
Del Turbit 228
Del Zafrano delle Indie 194

Il fine della Tauola delle Droghe, che ſi trattano nell'Opera.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI,
che nella preſente Opera ſi contengono.

Aben Meſuai citato à carte 31
Aben Meſuai citato dell'Aerca 75
Morxi infermità 21
Aceto fatto di Tamarindo 52
Aceto come ſi caui della Palma 78
Aceto Canarino come ſi faccia 245
Acqua di vita cauata della Palma 78
Actio, e ſuo carne errore 187
Albazari citato 31
Albugerio citato 55
Aloe migliore 155
Aloe e ſuo temperamento 158
Aloe e ſua pianta diſegnata dal naturale 159
Aloe & ſuo nome 146
Aloe di Socotora, come ſi conoſca 146.147
Aloe vſato da Medici Arabi, Perſiani, & Turchi, & Gentili 148
Aloe & decottione delle ſue foglie per purgare 149
Aloe & ſua herba, & ſua virtù 150
Aloe metalico ſe ſi troui 154
Aloe & come ſi adopri dalli Indiani per purgare 154.155
Aloe non ſi fàlſifica in Socotora 145.146
Aloe, & ſuoi nomi 145
Aloe doue ſi troui in abondanza 145
Aloe doue ſia migliore 145
Amato Luſitano citato 34
Amato Luſitano & ſuo inganno, circa i Tamarindi 55
Amato Luſitano della Noce Metella 70
Amato Luſitano citato 48
Amato Luſitano della China 64
Amato Luſitano 92

Amato Luſitano tiene che in Lisbona nella Caſa delle India ſi troui ogni ſpecie di Cinnamomo 9
Amato Luſitano citato dal Chermes 98
Amato Luſitano del Nardo 132
Ambari arboro & frutti diſegnati dal viuo 221
Ambari arboro & frutti deſcritti 222
Ambari & ſuoi nomi 222
Ambari come ſi vſi ne' cibi 222
Ambra in pezzi di molta grandezza, & peſo 162
Ambra non conoſciuto ſe non da Greci moderni 163
Ambra migliore 163
Ambra doue ſi troui in maggior quantità 164
Ambra vſato ne' cibi 164
Ambra & ſuo valore 164
Ambra & ſua compleſſione 164
Ambra & ſue virtù 164
Ambro griſo doue ſi troui 84
Ambra & ſuoi nomi 160
Ambra che coſa ſia 160
Amomo, & varietà d'opinioni circa di lui 169
Anacardo & ſuoi nomi 175
Anacardo deſcritto 175
Anacardo ſi mangia in conſerua di ſale & acqua 176
Anacardo & ſua compleſſione, & ſue virtù 175
Ananas brauo arboro & frutti deſcritti 266
Ananas brauo & ſuo ſucco à che gioui 267
Ananas brauo & ſuoi nomi 267
Ananas frutto deſignato dal viuo 268
Ananas frutto portato dal Brafil nelle Indie 269
Ananas & ſuoi nomi 269
Ananas come ſi pianti 269
Ananas & ſua temperatura 269
Ananas come ſi mangi 269
Ananas brauo arboro & frutti diſegnati dal viuo 265
Ananas & ſue proprietà 260
Andrea Bellunenſe & ſuo errore 313
Andrea Matthiolo della Manna de' Greci 311
Andrea Matthiolo citato 71

TAVOLA.

Andrea Matthiolo dell'Anacardo 175
Andrea Veſſalio della China 65
Andrea Matthiolo 65
Andrea Matthiolo della Lacca 90
Andrea Matthiolo del Nardo 132
Andrea Matthiolo & ſuo errore 188
Andrea Matthiolo & ſuo errore 70
Andrea Matthiolo citato 124
Andrea Matthiolo ripreſo 14
Andrea Matthiolo citato 97
Andrea Bellunenſe della Canfora 188
Angelica herba & radice deſcritta dal Ruellio 284
Anil & ſuoi nomi 313
Anil herba deſcritta 313
Anil come ſi prepari per far il color Azurro 313
Antonio Muſa del Sandalo 127
Antonio Muſa ingannato dello Spodio 226
Antonio Muſa de Tamarindi 54
Antonio Muſa & ſuo errore 284
Antonio Muſa citato 23
Antonio Muſa del Nardo 132
Antonio Muſa & ſuo errore 287
Antonio Muſa dell'Aloe, & ſuo errore 150
Antonio Muſa ingannato della cognition della Cannella 14
Antonio Muſa ingannato nell'Hiſtoria del Pepe 19
Arabi ingannati nell'Hiſtoria del Pepe 19
Arabi inuentori & eſperimentatori della Canna fiſtola 99
Arabi difeſi 286
Arboro Triſto & ſuo frutto, & virtù 166
Arboro Triſto diſegnato dal naturale 168
Arboro nel monte di Zeilam, che luce la notte 12
Arboro Triſto, & ſuoi nomi 165
Arboro Triſto deſcritto 165
Areca & la Nocella Indiana 74
Areca, & ſua temperatura 74
Areca & ſue virtù 74
Areca, & ſtupefatiua 74
Areca, & ſua acqua diſtillata 74

TAVOLA.

Areca conſeruata per mangiarſi 74
Archelao 90
Aromatico Garofanato di Meſue 26
Aſſa fetida adoprata ne'cibi molto nell'India 280
Aſſa fetida e ſue virtù 281
Aſſa fetida doue ſi troui in maggior quantità 281
Aſſa fetida come ſi caua dall'arboro 282
Aſſa fetida in controuerſia preſſo a Dottori 279
Aſſa fetida che coſa ſia 279
Aſſa fetida e ſuoi nomi 279
Aſſa fetida e ſuo nome proprio 279
Aſſa fetida e ſue ſpecie 282
Aſma e ſua cura 238
Aſma e ſuo rimedio 245
Auerroe,& ſuo errore circa l'Ambra 161
Auerroe citato 104
Attuario 91
Atabari citato dell'Areca 75
Auerrois citato 38
Auerrois ingannato dello Spodio 226
Auicenna del Folio Indiano 112
Auicenna ingannato nella hiſtoria del Pepe 19.21
Auicenna ingannato nell'hiſtoria de Tamarindi 53
Auicenna chiamato da Medici Arabi, Perſiani, e Turchi Abolhai 148
Auicenna dell'Ambra 160
Auicenna ingannato della Lacca 90
Auicenna dello Schinanto 141
Auicenna 27
Auicenna e ſuo errore 187
Auicenna & ſua opinione de Fichi d'India 58
Auicenna dell'Anacardo 175
Auicenna chiama la Cannella Darchini con nome Perſiano 8
Auicenna del Zaffran Indiano 195
Auicenna citato 39
Auicenna difeſo dello Spodio 226
Auicenna e ſuo errore del Calamo aromatico 292
Auicenna citato 47

Auicenna & ſuo errore 91
Auicenna fu di Tartaria 279
Auicenna della temperatura della Lacca 90

B

BAneani, e loro opinione delle anime humane 282
Bangue diſegnata dal viuo 276
Bangue deſcritta 277
Bangue, & ſuo vſo 277
Bangue come ſi prepari 273
Bangue e ſuoi nomi 278
Bedigoras citado dell'Areca 75
Belunneſe citato 48
Bengiuì diuerſo dall'Aſſa fetida 284
Bengiui doue naſca 284
Bengiui nome, onde deriuato 285
Bengiuino e ſuoi nomi 287
Bengiuino e ſuo arboro 287
Bengiuino come ſi colga 288
Bengiuino e ſua temperatura 288
Bengiuino e ſue virtù 288
Betele e ſuoi nomi 108
Betele e ſue virtù 108
Betele deſcritto 108
Bocca & ſuo mal odore corretto 48
Braſauola 91
Braſauola del Nardo 132

C

CAlamo aromatico diſegnato dal viuo 289
Calamo aromatico, & molte varietà d'opinioni intorno di lui 290
Calamo aromatico e ſuoi nomi 290
Calamo aromatico ſi ſemina nell'India 290
Calamo aromatico e ſue virtù 291
Calamo aromatico non eſſer l'Acoro 292
Calamo aromatico diuerſo dall'Acoro, & dalla Galanga 293
Calecut Gran mercato dell'India diſtrutto da Portogheſi 127
Calecut e ſuo territorio deſcritto 128
Cambaritte villa nell'India, Porto & ſcala delle mercãtie 304

Cancamo eſſer l'Anime 96
Cancamo gomma & arboro che la produce 96
Cancamo ſecondo Paulo. 96
Cancamo non ſi conoſcere 94
Cancamo non eſſere il Benioino 94
Canfora falſificata 186
Canfora e ſuo arboro onde ſtilla deſcritto 186
Canfora e ſua temperatura 189
Canfora non conoſciuta da Greci 184
Canfora e ſue ſpecie 184
Canfora e ſuoi nomi corrotti preſſo agli Arabi 185
Canfora che coſa ſia 185
Canna fiſtola non conoſciuta da Dioſcoride & Galeno 99
Canna fiſtola doue naſca 99
Canna fiſtola & ſuo arboro, & frutti deſcritti 99
Canna fiſtola e ſua abondanza 100
Canna fiſtola & ſuoi nomi 100
Canna fiſtola, & ſua temperatura 100
Canna fiſtola perche vſata da gli Indiani 100
Canna fiſtola e ſua elettione 101
Canna fiſtola come ſi correga 101
Canna fiſtola & ſue virtù 101
Canna fiſtola verde condita vſata da gli Indiani dilicati 101
Cannella e ſuo arboro e frutti diſegnati dal viuo 92
Cannella e foglia del ſuo arboro diſegnata della grandezza
maturale 3
Cannella, ſuo arbore, fiore, & frutto deſcritti 4
Cannella doue ſi troui piu perfetta 4
Cannella che coſa ſia 4
Cannella e ſuoi nomi diuerſi & del ſuo frutto 5
Cannella & Caſſia lignea & la cagion dell'errore de' Medici, &
Speciali intorno ad eſſe 5
Cannella & varie opinioni di lei tra gli antichi 1
Cannella di Zeilam, & del Malabar chiamata con due nomi
diuerſi 1
Cannella facilmente ſi corrompe e perde della ſua bontà,
& quanto ſi conſerui 9
Cannella e cinnamomo vna coſa iſteſſa. 9

Cannella in Perſiano ſi chiama Darchini, in Arabico Querfaa, o Querfeen 8
Cannella, & ſuo color nero & bianco, onde naſca 10
Cannella chiamata Caſſia lignea, onde 7
Cannella, & ſuo frutto oglio medicinale 11
Cannella, ſue virtù, & compleſſione 12.13
Capra e la midolla del Cocco ſecca al Sole, laqual ſi mangia, come caſtagne 80
Carabe 91
Carambole arboro & frutto diſegnati dal viuo 191
Carambole e ſuoi nomi 192
Carambole e ſuo arboro deſcritti 192
Carambole vſate ne cibi, & in medicina 192
Carbone fatto delle ſcorce del Cocco 80
Carcapuli arbori e frutti diſegnati dal viuo 274
Carcapuli arboro, e frutti deſcritti 274
Carcapuli ne cibi 274
Carcapuli e ſuo vſo nella medicina 275
Cardamomo e ſue ſpetie 295
Cardamomo e ſuoi nomi 295
Cardamomo non conoſciuto da Greci 295
Cardamomo de gli Arabi diuerſo da quello de Greci 299
Cardamomo ſi ſemina nell'India 299
Cardamomo e ſuo vſo nelle Indie 300
Cardamomo non eſſer Meleghetta 302
Cardamomo come vſato nelle Indie 303
Caria che coſa ſia 44
Carnoſità nel collo della veſica e ſuo rimedio 64
Carambole e ſue virtù 192
Cate doue naſca 114
Cate e ſuo arboro deſcritto 114
Cate e Trociſci fatti del ſuo legno, & a che giouino 114
Cate eſſer il Licio de Greci, & de gli Arabi, & de Latini 115
Cate come vſato da gli Indiani, & ſue virtù 116
Cate e ſuoi nomi 114
Cate e ſuo vſo nelle medicine 117
Caſſia lignea e Cannella vna coſa iſteſſa 5
Caſſia lignea non conoſciuta nè da Greci, nè da gli Arabi 5

Caſſia,& Canna fiſtola diuerſe 101
Caius arboro, & frutto diſegnato dal viuo 246
Caius arboro & frutti deſcritti 247
Caius & ſuo vſo ne' cibi & ſue virtù 247
Caius doue naſce 248
Charauis come vſati ne' cibi 245
Charameis & ſuoi nomi 245
Charameis arboro & frutti diſegnati dal viuo 244
Charameis arbori, & ſue ſpecie deſcritti 245
Charameis,& ſue virtù 245
Chermes & ſue virtù 97
China,ſua decottione, & modo di prenderla 62.63
China radice diſegnata dal naturale 60
China & ſua foglia diſegnata dal naturale 61
China & ſuoi nomi 62
China deſcritta 62
China radice, & ſue virtù 62
China Regno, & ſua grandezza 188
China deſcritta nel Libro del R.P.Frate Gaſparo della Croce, dell'Ordine di San Domenico 189
China radice ſi mangia freſca nella Prouincia della China 64
China radice,& acqua diſtillata 64
Chini nauigauano in India 7
Chini fingeuano le fauole della Cannella,che racconta Plinio, & Herodoto 8
Chini gente intelligente 307
Ceruello raffreddato, & ſuo rimedio 48
Cinnamomo Muſilitcio s'intende per la Cannella di Zeilā 11
Cocco frutto della Palma 76
Cocco frutto della Palma deſcritto 78
Cocco & acqua dolce, che ſi ritroua in lui delicatiſſima 78.79
Cocco di Nalediua, & ſue virtù 83
Cocco & ſua ſcorza contra veleno 83
Colera ſi purga co' Tamarindi 52
Colera & humori aduſti purgati da' Tamarindi 55
Colico,& ſuo rimedio 48
Contuſioni & lor rimedio 213
Corde fatte delle ſcorze del Cocco, & lor conditione 79.80

Cornelio Tacito 98
Cornelio Celſo dello Schinanto 141
Coſto & ſuo arboro deſcritto 304
Coſto & varie opinioni di lui 304
Coſto & ſua elettione 304
Coſto adoprato molto in Medicina da' Medici Indiani 305
Coſto & ſue ſpecie 305
Coſto & ſuo arbore, & frutto 306
Coſto ſi porta dall'India corrotto 306
Coſto vſato da Chini 307
Coſto & ſua temperatura 307
Coſto & ſue virtù 307
Coſto & ſuoi nomi 304
Crocodili nel fiume di Cranganor 225
Cubebe non eſſere nè il Carpeſio, nè frutto del Mirto ſaluatico 106
Cubebe non eſſer ſeme di virtù 106
Cubebe & perche vſate da Medici Indiani 106
Cubebe diuerſe dal Mirto 104
Cubebe & Carpeſio come ſi deono vſare 105
Cubebe ſi cuoceno doue naſcono, perche non ſi poſſono ſeminare 103
Cubebe ſe ſiano vn'altro genere di Pepe 103
Cubebe portate alla China per Medicina 104
Cubebe, & loro nomi 103
Cubebe, & lor'arboro deſcritto 103
Cubebe doue naſchino 103
Cubebe molto ſtimate doue naſcono 103
Curodapala arboro, & ſua deſcrittione 35.36
Curodapala, & compoſitione della ſua ſcorza per lo fluſſo 36.37
Cuore confortato da' Garofani 26
Cuore, ſua palpitatione, & rimedio 48

D

DEnti fortificarſi con l'Areca 74
Datura eſſer la Stramonia di Dioſcoride 70
Datura pianta diſegnata dal naturale 66

TAVOLA.

Datura ſue ſpecie,& ſua deſcrittione 67
Datura & ſuoi nomi 67
Datura eſſer la vera Noce metella delli Arabi 68
Datura data dalle innamorate a' loro amanti per leuar loro il ſentimento 68
Datura veleno come ſi curi 68.69
Demoſtrato 91
Diatrionpipereon 22
Digeſtione aiutata da' Garofani 26
Digeſtione con che ſi aiuti 48
Diocles 91
Dioſcoride dell'Aloe 147
Dioſcoride dell'Anacardo 175
Dioſcoride,& ſuo errore 198
Dioſcoride citato 97
Dioſcoride del Gengiouo 139
Dioſcoride,& ſuo errore circa il Folio Indiano 109
Dioſcoride citato 39
Dioſcoride citato 93
Dioſcoride del Nardo, & ſuo errore 133.134
Dioſcoride dello Schinanto 140
Dioſcoride ingannato nell'Hiſtoria del Pepe 19.20
Dioſcoride,& ſuo errore circa il Folio Indiano 110
Dolori delle giunture, & lor rimedij 213
Dolori freddi con che curati 48
Dorioni frutto di Malaca 171
Dorioni & ſuo arboro deſcritto 171
Dorioni contrarij al Betele 173
Dorioni & ſuo arboro diſegnato dal viuo 174
Dottor Orta,& ſua opinione dell'Acoro 49
Droghe come foſſero portate anticamente in Aleſſandria 147.148

E

EBbrezza, & ſuo rimedio 38
Elefanti di Zeilam migliori degli altri 12
Elefante ſi appoggia all'arboro del Cocco 19
Elefante deſcritto 323
Emigranea, & ſuo rimedio 64

TAVOLA.

Eriſipele come ſi fanno 43
Eriſipele medicaſi con le foglie de' Tamarindi peſte 52
Eriſipele curate con la Datura 69

F

FAccia come ſi netti di macchie 31
Febbri continue & ardenti medicate co' Tamarindi 55
Febbri coleriche & vſo del ſiropo de' Tamarindi 52
Febbri ardenti 44
Fegato confortato da' Garofani 26
Fegato come ſi fortifichi 31
Fegato, & ſua infiammagione, & ſuo rimedio 44
Fegato & ſuo ardore refrigerato da' Tamarindi 55
Fegato caldo & ſuo rimedio 79
Ferite acciochenon s'infiammino 44
Ferite s'impiaſtrano attorno con foglie de Tamarindi peſte per impedir l'infiammagione 52
Fiato puzzolente come ſi leui 31
Fiele & ſua virtù 155
Fico d'India ritratto dal naturale 56
Fico d'India & ſuoi varij nomi 57
Fico d'India arboro & ſua deſcrittione 57
Fico d'India in qual paeſe abondi molto 58
Fico d'India come ſi pianti 59
Fico d'India & vſo delle ſue foglie 59
Fico d'India frutto ſecondo l'opinion d'alcuni, con che peccò Adamo 59
Filone del Nardo 132
Flegma ſi purga co' Tamarindi 52
Flegmoni ſi riſoluono con le foglie de' Tamarindi, & come 57
Filemone 91
Fluſſo d'ogni ſpecie come ſi curi da' Medici Bragmani, Canarini, & Malabari 34
Fluſſo d'ogni ſpetie con che ſi curi 36
Fluſſi con febbri ardenti come ſi curino 69
Fluſſo & ſuo rimedio 275
Fluſſi colerici come ſi curano 74
Foglie del Cocco perche vſo 81
Folio Indiano & ſuoi nomi 108

TAVOLA.

Folio Indiano diuerſo dal Zembul 108
Folio Indiano doue naſca 109
Folio Indiano diuerſo dal Betele 109
Folio Indiano deſcritto 109
Folio Indiano à che gioui 112
Folio Indiano quando manca, con che ſi deue ſupplire 113
Frati ingannati nell'Hiſtoria del Pepe 19
Frati commentatori di Meſue, & lor errore 41.48.91
Frati commentatori di Meſue ingannati intorno alla Lacca 94
Frati & loro errore circa lo Schinanto 142
Frenesia & Malinconia medicate co' Tamarindi 55

G

GAmbe gonfie con che ſi profumino 38
Galanga, & ſua temperatura 48
Galanga, & ſue virtù 48
Galanga pianta ritratta dal naturale 45
Galanga & ſua deſcrittione 46
Galanga come ſi pianti 46
Galanga & ſuoi nomi 47
Galanga & pane fatto delle ſue radici 47
Galanga non ben conoſciuta da gli Arabi 42
Galeno citato ſopra il Macer, & Macis 38
Galeno 91
Galeno citato 23
Galeno della Manna 310
Galeno ingannato nell'Hiſtoria del Pepe 19
Galeno dell'Aloe 150.151
Galeno citato 93
Galeno del Nardo 232
Galeno citato 30
Galeno del Gengiouo 198
Galeno del Folio Indiano 112
Galeno citato dal Chermes 98
Gange fiume da gl'Indiani chiamato Garga 133
Garofani & ſuoi nomi 26.27
Garofani & lor facultà 26

Garo-

Garofani ſi conſeruano più lungamente ſpruzzati con l'acqua del mare 25
Garofani verdi & lor conſerua in Zuccaro, ouer in aceto & ſale 25
Garofani & loro acqua diſtillata 25
Garofani naſcono più abondantemente nell'Iſole di Geloulo 26
Garofani, i loro arbori fruttano in otto anni, & durano cẽto 26
Garofani vſati da Fiſici Indiani per li dolori della teſta 26
Garofani con Noce Moſcata, Macis, Pepe lungo, & nero, adoprati ne' profumi per far ſudare quelli, che patiſcono dolori artetici, & ſcabbia 26
Garofani, & lor compleſſione, ſecondo Paolo Egineta 26
Garofani & loro arboro diſegnato dal naturale 24
Garofani, & loro arboro, fiori, & frutti deſcritti 25
Garofani portati in Europa tutti naſcono nelle Iſole di Maluco 25
Garofani, & loro arbori ſaluatichi naſcono da ſe 25
Garofani da che tempo ſi coglieno 25
Garofani che ſtan ſu l'arboro due anni chiamati madri de Garofani 25
Garofani ſi feceno al Sole dapoi ricolti 25
Garcia di Orta citato 125
Garcia d'Orta dell'Anacardo 176
Garcia d'Orta del Zaffran Indiano 194
Garcia d'Orta del Turbit 228
Garcia d'Orta del Calamo Aromatico 290
Garcia d'Orta del Coſto 305
Garcia d'Orta del Cardamomo 302
Garcia d'Orta del Coſto 304
Gengiouo diſegnato dal viuo 196
Gengiouo & ſuoi nomi 197
Gengiouo deſcritto 197
Gengiouo doue naſca 197
Gengiouo quando ſi coglie 197
Gengiouo come ſi conſerua 197
Gengiouo condito 198
Georgio Agricola 91

Gengiouo non naſce in Arabia 198
Giunture, & ſuoi dolori, & rimedio 62
Giunture & lor dolori, & lor rimedio 216
Gonfiezze & durezze vecchie 64
Gonorrea & ſuo rimedio 79
Gota & ſuo rimedio 62

H

HAboanifa citato dall'Areca 74
Hemorroidi & fiſſure del ſedere, & ſuo rimedio 38
Herba viua & ſuoi nomi 178
Herba viua deſcritta 178
Herba viua & ſua proprietà 178.179
Herba viua diſegnata dal viuo 181
Herba molle deſcritta 182
Herba molle, & ſua proprietà 182
Herba molle & ſue virtù 182
Herba molle diſegnata dal viuo 183
Herba di Maluco diſegnata dal viuo 249
Herba di Maluco deſcritta 250
Herba di Maluco, ſuo vſo & ſue virtù 250
Hermolao Barbaro del Nardo 132
Hernia acquoſa, & ſuo rimedio 64
Hernia ventoſa, & ſuo rimedio 64
Herodoto racconta fauole della Caſſia lignea 5
Herodoto della Manna 311
Hidropiſia Timpanite, & ſuo rimedio 38

I

IAmbi frutto & arboro deſcritti 204
Iambi & lor vſo ne' cibi 205
Iambi conditi & lor vſo nelle febbri coleriche 205
Iambi & lor nomi 205
Iambolani che frutti ſiano 202
Iambi frutti & arboro deſignati dal viuo 203
Iangomi frutti, lor proprietà, & lor vſo 206
Impetigini come ſi leuino 238
Indiani compoſitori di fauole 166
Indiani faceuano ſcala nel Malabar 7
Indiani preſero da Chini leggi, coſtumi, arte del far nauilij, & di na-

TAVOLA.

di nauigare 7
Indouini Indiani, & loro inganni 177
Infermità fredde curate con l'oglio del Macis 30
Infermità antiche, & lor rimedij 64
Infiammagioni ventoſe, & lor rimedij 213
Ingrauidar le donne, rimedio 213
Iſaac citato dell'Areca 74
Iſach 40
Iſidoro ingannato nell'Hiſtoria del Pepe 19
Iſola di Iaoa 103
Iſole ſommerſe 84

L

LAcca come ſi generi 87
Lacca & varie opinioni di lei 88
Lacca & ſuoi nomi 88
Lacca come veramente ſi generi 88.89
Lacca come ſi meſcoli con altri colori 89
Lacca, come ſi falſifichi 90
Lacca in che Regione, & come ſi generi 92
Lacca artificiale 93
Lacca vera eſſer queſta che adoperiamo 95
Lacca & ſuo nome, onde deriui 97
Lacca & Chermes diuerſi 97
Lacca arboro & frutto diſegnati dal viuo 199
Lacca arboro & frutto deſcritto 200.201
Legno di Maluco, & ſuo arboro deſcritto 251
Legno di Maluco, & nome dell'arboro ſuo 252
Lacuna del Cinnamomo, & della Caſſia lignea 9
Lacuna ingannato nell'Hiſtoria de' Tamarindi 53
Lacuna & ſuo errore del Nardo 136
Lacuna del Nardo 132
Lacuna dello Schinanto 140
Lingua Araba 279
Lacuna di ambedue le Manne 311
Licio perche coſi chiamato 117
Lingua propria nella quale Auicenna ſcriſſe 279
Legno di Maluco contra veleno 253.254
Legno di Maluco purgatiuo ſenza moleſtia 254

Legno

Legno delle Serpi disegnato dal viuo 257
Legno delle Serpi, & sua herba descritta 258
Legno delle Serpi contra gli animali velenosi 258
Legno secondo delle Serpi disegnato dal viuo 259
Legno secondo delle Serpi, & sua herba descritta 260
Legno secondo delle Serpi contra veleno, & altre sue virtù 260
Legno secondo delle Serpi doue nasca 261

M

MAbazer citato dell'Areca 75
Macer ritratto dal naturale 32
Macer doue nasca, & sua descrittione 32
Macer & virtù della scorza della sua radice 34
Macer & suo frutto contra vermi del corpo 37
Macer, & Macis diuersi 40
Macer & suoi nomi 34.35
Macer arboro fa latte 34
Macer & medicina, che si vsa nelle Indie fatta della sua scorza per lo flusso 34
Macer se sia stato conosciuto da Greci 38
Macer & suoi nomi Arabi, Greci, Latini, & Italiani 41
Macis & suo oglio, che si fa in Banda per lo dolor de' nerui 30
Macis vale tre, & quattro volte più che la Noce 30
Macis, & Macer diuersi 40
Macis, & la scorza sottile della Noce Moscata 29
Macis non conosciuto da Greci 30
Macis & sua complessione 30
Manardo della Canfora 187
Manardo del Cinnamomo 9
Manardo, & sua opinione essaminata circa l'Acoro 49
Manardo del Nardo 132
Manardo riprende Mesue circa l'Aloe 152
Manardo ingannato dello Spodio 226

Manardo citato parla contra gli Arabi 99
Mangas arboro, & frutti diſegnati dal viuo 240
Mangas doue naſca 241
Mangas frutto deſcritto 241.242
Mangas & ſua temperatura 241
Mangas come ſi vſi ne' cibi 241
Mangas & ſuoi nomi 242
Mangas Brauas deſcritte 242
Mangas Brauas velenoſe 242
Manna de Greci diuerſa da quella de gli Arabi 311
Manna de Greci, che coſa ſia 311
Manna nell'India, & ſue ſpecie 308
Manna liquefatta 309
Manna compoſta 309
Manna come ſi falſifichi 310
Manna conoſciuta da gli antichi Greci, ma non molto vſata 310
Manna de gli Arabi, & ſue virtù 312
Manna qual ſia migliore 312
Mattheo Siluatico in errore 303
Mattheo Siluatico 31
Mattheo Siluatico dell'Aſſa fetida ingannato 281
Mattheo Siluatico dell'Aloe 148
Mattheo Siluatico, & ſuo errore 104
Mattheo Siluatico, & ſuo errore 133
Matthiolo citato 31
Matthiolo ſopra Dioſcoride citato 23
Matthiolo, & ſuo errore 48
Matthiolo citato 27
Matthiolo citato 59
Meſe Aben citato 31
Matthiolo citato 28
Matthiolo, & ſuo inganno 55
Matrice, ſue paſſioni, & rimedio 48
Matrice, ſue paſſioni con che ſi curino 47
Matrice come ſi conforti 31
Membro & ſue carnoſità, & ſuo rimedio 64

TAVOLA.

Meſue ſi difende circa l'Aloe 153
Meſue dell'Aloe 147
Meſue citato 26. 55. 98
Meſue ingannato nell'Hiſtoria de' Tamarindi 53
Meſue ingannato del Turbit 231
Metrodoro 191
Meſarugie citato dell'Areca 75
Milza come ſi fortifica, & intenerisca 31
Milza, ſue oppilationi, & rimedio 62
Mirabolani, & lor virtù 207
Mirabolani, & lor ſpecie 207
Mirabolani, & lor compleſſione 208
Mirabolani, & lor ſucco come ſi vſi, & i Citrini, & Bellerici à che giouino 209
Mirabolani, & lor virtù 209
Mirrha naſce nell'Ethiopia 286
Muſa, & ſua temperatura 58
Moringa arboro, & frutto diſegnato dal viuo 262
Moringa arboro, & ſua deſcrittione 263
Moringa come ſi vſi ne' cibi 263
Moringa contra veleno 263
Moringa, & ſue virtù 263
Moringa, & ſuoi nomi 264

N

NArdo, & ſuo vnguento molto ſtimato 133
Nardo, & ſuoi nomi 133
Nardo, & ſua deſcrittione 135
Nardo, & ſuo valore anticamente 136
Nardo doue naſca 135. 136
Nardo, & ſua temperatura, & virtù 137
Natura non opera indarno 95
Negundo, & lor generatione 213
Negundo maſchio arboro diſegnato dal viuo 210
Negundo femina diſegnato dal viuo 211

Negundo & maſchio, & femina, & quali ſieno lor nomi 212
Negundo & maſchio, & femina, & ſua vera deſcrittione 212
Negundo,& ſua temperatura 213
Negundo,& ſue virtù 213
Nerui freddi come ſi curino 31
Nerui,& oglio, che lor gioua 215
Neſpole non naſcono nell'India 93
Nerui & lor dolor come ſi medichi con l'oglio del Macis 30
Nicolo Leoniceno con poca ragione parla cõtra gli Arabi 99
Nicolo Monardes citato 164
Nicia 91
Nimbo diſegnato dal viuo 214
Nimbo,& ſuoi nomi 215
Nimbo arboro medicinale 215
Nimbo doue naſca 215
Nimbo deſcritto, & ſuoi frutti 215
Nimbo à che gioui 215
Noce Moſcata arboro, vagamente diſegnata dal naturale 28
Noce Moſcata,& ſuo arboro deſcritto 29
Noce Moſcata naſce in Banda 29
Noce Moſcata condita in Zucchero 29
Noce Moſcata non conoſciuta da Greci 30
Noce Moſcata, & ſuoi nomi 39
Noce Moſcata ha la midolla di dentro, come la noſtra Noce 30
Nocella Indiana diſegnata dal naturale 72
Nocella Indiana,& ſuoi nomi 73
Nocella Indiana deſcritta 73
Nocelle Indiane trouarſi anchora in alcuni luoghi dell'Arabia 75
Noci moſcate, & ſua elettione 31
Noci moſcate, & lor virtù 31
Noci moſcate,& lor compleſſione 31
Noci moſcate,& lor liquore 31

O

OCchi nettati dalle nuuolette, da Garofani 26
Oglio come ſi caui della Copra 80
Oglio come ſi caui del Cocco verde 84
Oglio del Cocco verde ſi prende per purgare lo ſtomaco, & mollificar'l ventre ſenza moleſtia 84
Oglio della capra, & ſue virtù 84
Opio come ſi caui de' Papaueri 314
Opio, & ſuoi nomi 314
Opio, & ſue differenze 314
Opio che coſa ſia 314
Orina prouocata da Garofani 26
Orina prouocata con che 31
Orina, ſue difficoltà con che ſi curino 47
Orina, & ſua difficoltà come ſi curi 238

P

PAndettario, & ſuo errore 106
Palma arboro deſcritto 76
Palma come ſi ſemini 77
Palma, & Naue intiera fatta di lei ſola, & caricata delle coſe fatte ſolamente del ſuo frutto 77
Palma & caſe fatte di lei 77
Palma & vino che di lei cauano, & modo di cauarlo 77
Palma & ſuo germoglio nella cima, che ſi mangia 82
Palma arboro, & ſuo frutto 76
Palma, & ſuoi nomi 76
Pandettario, & ſuo errore della Lacca 90
Pandettario, & ſuo errore 104
Papaueri di molta grandezza nelle Indie 314
Paradiſo Terreſtre detto eſſer nell'Iſola di Zeilam da' proprij habitatori 12
Paraliſia, & ſuo rimedio 62

Paralisia, & suo rimedio 62
Pauate arboro ritratto 42
Pauate arboro descritto 43
Pauate,& sue virtù 43
Paolo Egineta citato 26
Pepe,& sua pianta disegnata dal naturale 15
Pepe, & sua foglia disegnata 16
Pape, & suoi nomi 17
Pepe & sua pianta descritta 17
Pepe vno domestico,& l'altro saluatico 17
Pepe come si pianti 18
Pepe verde condito in sale 18
Pepe negro,bianco, lungo piante diuerse 18
Pepe bianco nel Malabar raro, & suo vso nella Medicina 18
Pepe bianco, & nero,piante simili & loro vso 18
Pepe lungo diuerso dal bianco, & nero 21
Pepe bianco più soaue,& più aromatico del nero 21
Pepe Canarin, & sue facultà 21
Pepe & sue virtù 22
Pepe nero in gran copia nel Malabar 19
Pepe nero doue portato 19
Pepe & error di molti circa la sua pianta 19
Pepe come si colga 20
Pepe da che tempo si maturi 20
Piaghe callose, sordide, & cauernose con che si curino 215
Pietra Bezahar,& sue virtù 121
Pietra Bezahar in che quantità si prenda 122
Pietra Bezahar come si generi 122
Pietra Bezahar molto stimata 123
Pietra Bezahar valorosa contra'l veleno 118
Pietra Bezahar di varie forme 118
Pietra Bezahar come si generi 118
Pietra Bezahar in che paese si generi 119
Pietra Bezahar, & suoi nomi 119
Pietra Bezahar falsificata 119

Pietra Bezahar vera come ſi conoſca 119
Pietra delle Reni con che ſi rompa 37
Pietra Bezahar ſi falſifica 310
Pignoli di Maluco arboro, & frutti diſegnati dal viuo 237
Pignoli, & ſuoi arbori deſcritti 238
Pignoli, & lor vſo nella Medicina 238
Pignoli velenoſi 238
Pignoli, & ſuoi nomi 239
Pithia 91
Plinio racconta fauole della Caſſia lignea 5
Plinio, & ſua opinion falſa della Cannella 13
Plinio ingannato nell'Hiſtoria del Pepe 19.20
Plinio citato 39.40.& 91
Pomi d'India diſegnati dal naturale 85
Plinio della Lacca 90
Plinio citato del Chermes 98
Plinio, & ſuo errore circa il Folio Indiano 109
Plinio, & ſuo errore circa il Folio Indiano 111
Plinio ingannato del Nardo 132
Plinio del Nardo, & ſua deſcrittione, come s'ingannò 135
Plinio dell'Aloe 147
Plinio della Manna 311
Pomaro d'India, & ſuoi nomi 86
Pomponio Mella della Manna 311
Poſteme fredde, & lor rimedio 62

R

RAdice della Cannella, ſapore, odore, & acqua da lei ſtillata, & ſuo vſo 10.11
Raſis citato 31
Raſis & ſua opinione de' Fichi d'India 58
Raſis ingannato intorno alla Lacca 93
Raſis del Folio Indiano 112
Raſis del Sandalo 126

Renelle, & ſuo rimedio 64
Reni & lor vlcera, & lor rimedio 62
Reni calde, & ſuo rimedio 79
Reni fredde con che ſi colorino 48
Reobarbaro doue naſca 217
Reobarbaro come ſi conſerui 218
Reobarbaro, & ſua elettione 219
Reobarbaro, & ſua temperatura 219
Reobarbaro, & ſue virtù 219
Romei & Turchi 152
Ruellio citato 59
Ruellio citato 104
Ruellio del Nardo 132
Ruellio, & ſuo errore 188

S

SAmatra Iſola preſſo alla linea Equinottiale 187
Sambaraac legno ſpecie di Sandalo 130
Sandalo doue naſca 124
Sandalo doue ſi troui migliore, & in maggior quantità 124
Sandalo, & ontione che di lui ſi fan gl'Indiani 124
Sandalo, & Braſil diuerſi 125
Sandalo qual ſia migliore 125
Sandalo & ſuo arboro 126
Sandalo non conoſciuto nè da Greci, nè meno da gli Arabi 126
Sandalo donde ſi porti 128
Sandalo Citrino perche māchi quaſi ſempre nella Europa 129
Sandalo Citrino migliore di tutti gli altri 130
Sandalo, & ſua temperatura, & ſue virtù 131
Sandalo ſcritto da Auicenna 131
Sangue di Drago 91
Sargazo herba deſcritta 272
Sargazo doue naſca 272
Sargazo in conſerua 273
Sargazo à che gioui 273

Sargazo herba descritta dal viuo 271
Santa Croce di Cochin Città 84
Sciatica, & sua cura 238
Sciatica, & suo rimedio 62
Schinanto, & suoi nomi 139
Schinanto doue nasca 139
Schinanto, & sua abondanza 139
Schinanto, & suo fiore negletto da gl'Indiani 140
Schinanto & suo vso 141
Schinanto non esser il Calamo aromatico 143
Schinanto non esser Galanga 143
Schinanto, & sue virtù 144
Seme del Legno di Maluco addormenta gli vccelli, & gli vccide anchora 253
Sepulueda, & suo errore 101
Serapione 31
Serapione de Semplici citato 31
Serapione circa i Fichi d'India 58
Serapione dello Schinanto 141
Serapione dell'Ambra 160
Serapione ingannato nell'Historia de' Tamarindi 53
Serapione citato 70. 91
Serapione & suo errore 92
Serapione, & suo errore intorno alla Lacca 93
Serapione, & suo errore 104. & 106
Serapione del Sandalo, & suo errore 126
Serapione dell'Aloe 148
Serapione dell'Anacardo 175
Serapione, & suo inganno d'intorno alla Canfora 186
Serapione, & suo errore 187
Serapione del Turbit 251
Serapione, & suo errore del Calamo aromatico 292
Sete acquetata da' Tamarindi 55
Socotora 146
Sorbe come nascono nell'India 93
Sotaco 91
Sonno prouocato con sogni fantastichi 69

Speciali

TAVOLA.

Speciali ammoniti à non porre in luogo di Cinnamomo la Cannella triſta 9
Spica Nardi, & varietà d'opinioni di lei 132
Spodio diſegnato dal viuo 223
Spodio di due ſpecie 225
Spodio non fu conoſciuto da' Greci, & poco da' Latini, & da gli Arabi 224
Spodio che coſa ſia 224
Spodio canna deſcritta 224
Spodio canna, & ſua groſſezza 225
Spodio ſignifica due coſe 226
Spodio, & ſue virtù 226
Spodio canna, & ſuoi nomi 227
Spodio, & ſuo prezzo nell'India 227
Stomaco confortato da' Garofani 26
Stomaco come ſi conforti 31
Stomaco, & rimedio ottimo al vomito, & alla ſua debolezza 34
Stomaco, ſua freddezza con che ſi curi 47
Stomaco, ſue paſſioni, & rimedio 48
Stomaco, & ſuo ardore come refrigerato da' Tamarindi 55
Stomaco, ſua debolezza, & rimedio 62
Stomaco, & ſua debolezza come ſi aiuti 247
Storace naſce nell'Ethiopia 286
Strabone citato 40
Sudireo citato 91
Suida della Manna 310

T

TAmarindo arboro ritratto dal naturale 50
Tamarindo arboro, & frutto deſcritti 51
Tamarindo frutto, & ſue virtù 51
Tamarindi come ſi conſeruino 52
Tamarindo freſco conſeruato in Zucchero 52
Tamarindo, & ſuoi nomi 52

Tamarindo in che Regione meglio alligni 52
Tamarindo arboro nuoce con l'ombra come ce 53
Tamarindo non conoſciuto da gli antichi Greci 53
Tamarindi non ſi ſofiſticano nelle Indie 54
Tamarindi, & modo di adoperarli 55
Tamarindo, & ſua compleſſione 55
Tamarindi, & lor virtù 55
Tambul eſſere il Betele 111
Teſta, ſuoi dolori antichi, & rimedio 62
Theofraſto citato 23
Theofraſto della Lacca 90
Theofraſto 91
Theofraſto citato 93
Theofraſto del Nardo 132
Theofraſto della Manna 311
Tolomeo citato 40
Toſſe vecchia, & ſuo rimedio 62
Tumori ſiegmatici, & malinconici medicati con foglie di Tamarindo 52
Turbit, & varie opinioni di lui 228
Turbit, & ſuoi nomi 229
Turbit come naſca 229
Turbit doue naſca 230
Turbit & varie opinioni di lui riprouate 233
Turbit, & ſue virtù 234

V

VAlerio Cordo del Cinnamomo 9
Valerio Cordo ingannato nell' Hiſtoria de' Tamarindi 53. & 54
Veleno grande nell'India 137
Ventre con che ſi riſtringa 3
Valerio Cordo ingannato dello Spodio 226
Vaſi fatti della ſcorza del Cocco 80
Veneree feſte accreſciute dal Garofano 26

TAVOLA.

Venere aiutata dalle Cubebe 105
Ventre, & ſuo dolore con che ſi curi 47
Vermi del corpo, & ſuo rimedio 37
Vermi generati in quelli che frequentano l'vſo dell'oglio del Cocco 81
Vermi del corpo come ſi facciano morire 216
Veſica, & ſue vlcere, & lor rimedio 62
Vino cauato della Palma 78
Viſta chiarificata da' Garofani 26
Viſta come ſi reſtauri 26
Vlcere vecchie con che ſi riſoluino 64
Vlcere del membro, & ſuo rimedio 64
Vlcere & ſua cura 260
Vlcere, & lor rimedio 213
Vnguento dell'herba di Maluco 251

Z

ZAffrano dell'Indie diſegnato dal viuo 193
Zaffrano, & ſuoi nomi 194
Zaffrano, & ſuo vſo 194
Zeilam Iſola deſcritta 11
Zuccaro cauato della Palma 78

IL FINE.

L'AVTTORE
AL LETTORE.

Chriſtiano, & prudente Lettore;

TVTTI gli huomini deſiderano di ſapere dice il Filoſofo nel principio della ſua Metafiſica. Hebbero tanta forza meco queſte parole, che mi fecero, laſciata la mia patria, cercar per diuerſe Regioni, & Prouincie, huomini ſauij, & diligenti, da' quali ogni giorno io poteſſi apprender qualche coſa di nuouo; come fecero ne' ſecoli paſſati molti huomini prudenti; ſecondo che riferiſce San Hieronimo nella prefatione della Bibia à Paulino. Et ſimilmente eſſendo deſideroſo di ricoglier dalle mie lunghe peregrinationi qualche frutto; procurai di vedere per diuerſe Regioni, & Prouincie la diuerſità delle Piante, che per la ſalute humana Iddio ha creato; & mi abbattei nelle Indie Orientali nel Dottor Garcia di Orta Medico Portogheſe (huomo graue, di raro, & pellegrino ingegno, le cui laudi laſcio à migliore occaſione, per eſſer tante, che quando penſaſſi di hauerne detto molte;

te; ſarebbono più quelle che haurei laſciato adietro) ilquale compoſe in quelle parti dell'Aſia vn Libro in Lingua Portogheſe in titolato Colloquio de' Semplici, & Droghe, & coſe medicinali dell'India, & di alcuni frutti, che in quelle parti naſcono. Et così come la ſua opera tratta di diuerſe Medicine, & Piante, & altre coſe pertinenti alla ſalute humana; parimente tratta anco di altre, che ſono inutili, & ſenza alcuno beneficio per lei; eſſendoli ſtato neceſſario il trattarle, per ſeguire lo ſtile de' Dialoghi, ne' quali quelli, che parlano ſogliono deuiarſi, & dipartirſi fuori di quello, che tocca al loro principale proponimento; non mancando anco di trouarſi à ciaſcun paſſo molti errori, liquali ſe ben la buona fama & auttorità dell'Auttore ci perſuadeno, che nõ ſiano ſuoi, ma della negligenza de gli Impreſſori (perche nella Città di Goa, doue egli ſcriſſe non ſi trouano coſi limati, come in queſte parti) tuttauia non reſtano di dar moleſtia, & apportar faſtidio à cui li legge. Mancò appreſſo vn'altra perfettione ſoſtantiale all'opra, ciò ſono, le pitture, & diſegni delle Piante, onde egli tratta; perche occupato il Dottor Orta in altre coſe più graui, & che più doueano eſſerli à cuore, laſciò di inſerirle in lei. Parendomi adunque che in queſta noſtra natione ſarebbe quel Libro di grande beneficio, ſe ſi deſſe notitia delle coſe buone, che ſono in lui, moſtrandole co' loro eſſempi, & figure, per meglio conoſcerle; & che queſto non ſi poteua fare ſe non da cui, co' ſuoi proprij occhi le haueſſe vedute, & prouate; zeloſo del bene di queſta terra con la charità che ſon'obligato a' miei proſſimi, deliberai prender queſta fatica, & diſegnar dal viuo ciaſcuna pianta, cauata dalla radi-

ce, oltra molte altre coſe, che io vidi, & il Dottor Garcia non potè, per le cagioni dette. Ben conoſco, candido Lettore, il pericolo, nelquale io mi ſon poſto imprendendo queſt'opra à tempo, che la malitia humana regna cotanto, & è in coſtume di riprender molte fiate quello, che non s'intende. Ma io mi conſolo, che ſono paſſati per queſto guado molti huomini ſauij, iquali ſe per queſta paura il lor camino haueſſero abbandonato, non ſarebbe peruenuta à noi la cognitione di molte coſe, che con la loro induſtria, ingegno, & diligenza ſono vſcite in luce à beneficio delle buone lettere. Et benche io non mi poſſa contare nel loro numero, & la mia audacia paia maggiore per mettermi à trattare di alcune negligenze, che ſono ſtate ne' Greci, Arabi, & Latini intorno alla cognitione di queſte piante, & Droghe, nate parte per la poca diligenza, che in queſto hebbero gli Antichi, & Moderni; parte ancora per non hauer potuto vedere queſte piante nelle Regioni, doue naſcono, & hauer creduto alle altrui incerte relationi; tuttauia meritarò perdono, poi che io mi ſono diſpoſto à ſcriuere, come teſtimonio di veduta, & tale, che poſſo dare intiera, & vera relatione di quanto in queſto breue Trattato ho ricolto. Et certo non mi ha moſſo à prender queſta fatica alcuna vanagloria di volere eſſer tenuto per dotto, o che mi ſi attribuiſca per queſta via più di quello, che io merito, & può capere in me; ma ſolo è ſtato il mio fine deſiderio di ſeruirti cõ ſana & intiera volontà. Et tengo per fermo, che ſe in queſt'Opra non lodaſſi l'vtile, almeno terrai per buona la diligenza, & per honeſta la fatica; non biaſimando l'affetto, col quale ho procurato (peregrinando per tan-

te, & sì diuerſe terre, di vedere co' miei occhi proprij quello di che altri per ſola vdita ſcriſſero. Conoſco che ciò ſi poteua iſcriuere in iſtile più elegante; ma io amo meglio ſcriuer verità certe, che parole limate. Et ſimilmente io ti prego, che prendi il mio deſiderio nella ſtima che dei, & non miri al piccolo volume di queſt'opera; perche ſe bene pare piccola in quantità, tuttauia la ſua qualità è grande. Et ſe troverai alcuna coſa in lei, che ti recaſſe diſguſto; portati in ciò come prudente, & conſidera, che non ſcriuo per te ſolamente; & che quanti huomini ſono, ſono tanti i pareri; & così potrà eſſere, che quello, che à te non gradirà, darà ad altri ſatisfattione. Et ſe farai così, procurarò di offerirti vn'altro Trattato maggiore, & più coppioſo col reſtante dell'Herbe, Piante, Frutti, Augelli, & Animali così terreſtri, come acquatici, che in quelle parti, & nella Perſia, & nella China ſi ritrouano, nõ diſegnati dal naturale fin'hora, & de' quali molto poco ſi è ſcritto; con altre particolari curioſità, che peraventura ti daran molto diletto. Et così farò fine ſottomettendomi in tutto alla correttione, & cenſura de' ſauij, & ſinceri Lettori, iquali ſogliono riprendere ſolamente quello che poſſono, & deono con ragione. Et quelli, che moſſi da inuidia, vorranno fare il contrario, prego; che prendano prima la penna in mano, & ſcriuano per mandar qualche coſa in luce; perche allhora ſi auederanno, quanto più facil coſa ſia il dir male, che ſcriuer bene quello, che ha da vſcir nel publico.

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

VOlendo io ſeguire il buon principio dato già da M. Giordano Ziletti mio Zio nel procurar di far communi all'Italia le fatiche di quelli Auttori Spagnuoli, che hanno ſcritto le Hiſtorie di diuerſi Semplici, & Animali, che naſcono così nelle Indie Orientali, come nelle Occidentali; & hauendo egli poſto in luce la prima, & ſeconda parte delle coſe ſcritte dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia; ho voluto darui al preſente queſto Trattato di varie, & diuerſe Droghe, & Semplici medicinali dell'Indie Orientali ſcritto dal Dottor Chriſtoforo Acoſta, il quale lungamente è dimorato in quelle parti, & inſieme i diſegni di quelle che egli con gli occhi ſuoi proprij ha veduto. Et in ciò ho ſeruato il coſtume del detto mio Zio, cioè, di non darui il detto Auttore mozzo, & troncato, come altri ſogliono fare, mentre vogliono abbreuiare, & metter le loro mani nelle fatiche altrui;

altrui; ma così integro, come egli ſteſſo lo ſcriſſe nella ſua Lingua. Lo accettarete adunque volontieri, aſpettando la terza Parte del Dottor Monardes già tanto deſiderata da voi, laqual tuttauia è ſotto le Stampe; non vi eſſendo diſcaro di fauorire la mia buona induſtria, laquale tengo impiegata ſempre à giouarui nel modo che può venire dalle mie deboli forze.

LIBRO
CHE TRATTA
DELLE DROGHE MEDICINALI,
& de' loro beneficij.

Della Cannella. *Capitolo I.*

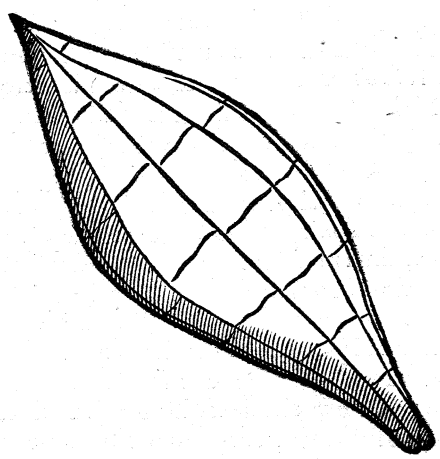
DOi, che tra le Droghe medicinali, vna di quelle, onde è seguita tanta confusione tra i Sauij antichi, è stata la medicinale, odorifera, & grata Cannella; sarà bene che di lei primieramente si tratti laqual'è questa, che qui è disegnata da vn ramo del proprio Arboro.

2.

Pianta della Cannella.

Foglia della Cannella.

Di questa grandezza è la foglia dell' Arboro della Cannella, & alcune minori, come è nelli Aranci.



DELLA CANNELLA.

L'ARBORO della Cannella è della grandezza d'un'Arancio, & ne ſono di maggiori, & di piu piccoli. La foglia è come quella del Lauro più larga, & più chiara di colore, & non coſi aſciutta; & ha tre neruetti, come ſi moſtra nella figura. Il ſuo fiore è bianco, & poco odorifero. Il ſuo frutto è della grandezza delle oliue delli oliuari ſaluatichi, & di color verde; & quando ſi fa maturo, và roſſeggiando; & eſſendo maturo, ſi cangia in negro, & traſparente; & in cotale ſtagione lo colgono; & ha dentro di ſe l'oſſo, come quello delle dette oliue, & la polpa della medeſima maniera. Fa vn ſucco vntuoſo, & verde, & il ſuo odore è come quello delle bacche del Lauro. Il ſuo ſapore è acuto con vn poco di amaritudine. Ha queſto frutto al piè doue ſtà attaccato vn piccolo cappuccio (come ſi vede nella figura) liſcio & non coſi creſpo, nè aſpro, com' è quello delle ghiande dell'Eſculo. L'arboro è di molti rami, & i germogli ſono alquanto diritti. Di queſti arbori ha gran quantità per li boſchi del Malabar; ma la Cannella di queſti, & di molte altre parti non è coſi buona, nè coſi aromatica, come quella di Ceilan. Ha queſto arboro due ſcorze, & la Cannella è la ſeconda ſcorza, laquale tagliata, & poſta in terra, da ſe medeſima ſi torze col calor del Sole, & diuiene colorita, eſſendo prima il ſuo colore, come di cenere; & di tre in tre anni torna à generare nuoua ſcorza; i nomi della quale ſono i ſeguenti.

Gli

Gli Arabi la chiamano Salihacha, & Selicha; & ancho la chiamano Querfaa, & Querfeen. I Chini, Darchini. Quelli di Ceilan, donde viene la migliore, la chiamano Cuardo. & cosi quelli di Malaca, Caisman. Et in Malabar, Camiaap. I Canarini, l'Arboro Giacdra; & la Cannella, Techi; & cosi chiamano tutto insieme nel loro linguaggio Techigiacdra. In Greco κασία In Latino Casia. In Castigliano Cannella. In Portogheſe Cannella. In Catalano Cannella. In Franceſe, Canelle. In Hebraico Cinamon. In Todeſco Zimmetreerlim, zimmetridem. In Vasconceſe, Cannella; nell'Ingleſe Cinamon. In Fiammengo, Caniel, & Cinamon; & in Scocia, come gli Ingleſi. I Turchi alla Cannella dicono Darchini; & al ſuo frutto Fuchome darchini.

Ha vn'abuſo tra Medici & Speciali di poner' in luogo di Caſſia lignea, la Cãnella, eſſendo la Cannella la medeſima Caſſia lignea. Ma queſto error nacque dall'eſſere portate queſte droghe coſi di lungi, che li ſcrittori antichi non poterono hauere perfetta notitia di loro. Et perche à quel tempo erano di molto prezzo, quando mancauano, fingeuano molte fauole, lequali Plinio, & Herodoto riportano; & poi che è coſi chiaro, che ſiano fauole falſe, non debbo recitarle quì. Falſificauano ancora in quel tempo la Cãnella, per eſſerne poca, & valer molto; & ſimilmente le poneuano nomi diuerſi, eſſendo tutta vna ſpecie. Plin. lib. 12. ca. 19.

Queſta Caſsia non fù conoſciuta da Greci, ne da gli Arabi; & ciò per la lontananza, & poco commercio, che haueuano con queſte regioni; & quelli che la portauano a vender' ad Ormuz, & in Arabia, erano Chini; & quindi la portauano in Aleppo città principale, & capo della

della Soria& quelli, che la portauano di là à Greci, di
ceuano loro, che l'haueuano nella loro Terra, ò nell
Ethiopia, & che la coglieuano con molte ſuperſtitioni, &
cerimonie, per venderla cara. Et perche tutta la Ethio
pia è conoſciuta da Portogheſi, i quali per mare, & pe
terra l'hãno caminata, & ſi è ſaputo certamẽte nõ trouar
ſi in lei Cinnamomo, nè caſsia lignea, & i medeſimi Ara
bi la vanno à comprare in India; io non poſſo imagina
mi che ella quindi veniſſe; perche tutta la coſta di Gui
nea (che è l'Ethiopia di ſotto dell'Egitto) per li golfi de
mare, & fra terra è conoſciuta, & caminata. & dalla Iſol
di S. Thome fino à Cofala, & Mozambiche, ſono anda
ti alcuni Portogheſi per terra; & quindi paſſarono fi
alla città di Goa. Et dal Capo di buona Speräza fin'a M
zambiche, & fin'a Melinde, ſono ſtati huomini per terra
i quali ſi erano perduti in mare: & io conobbi vno d
queſti huomini, & inſieme nauigammo buona pezza, &
nè queſti, nè alcuno de gli altri videro, mai in quell
parti Cannella. Et coſi è manifeſto, che in ambedue l
Ethiopie di ſotto dell'Egitto ſi sà, che non ſi troua Can
nella, nè meno ve ne ha nell'Iſola di S. Lorenzo. Et poi ch
giamai nõ è ſtato tanto conoſciuta la rotondità del mon
do, quanto ella è al preſente, principalmente da Porto
gheſi; non dubiti, alcuno che ſiano per mancare queſt
due medicine coſi ſingolari. Anche il detto Garzia d
Orta, degno d'ogni credito, afferma hauer conoſciut
vn Saccrdote, che dall'Iſola di S. Thome, fin'in Cofala, &
Mozambiche fu per terra, e quindi andò alla città d
Goa; il quale coſi come gli altri, non vide Cannella i
quelle parti. Et ſe alcuni ſtanno ancora ciechi, & per
tinaci in cotale antica, & falſa opinione, & non credo
no eſſere

no eſſere la vera Cannella il vero Cinnamomo: & la Cannella groſſa, la Caſsia lignea (come hoggidì lo tengono i buoni Fiſici, & buoni letterati alla lor maniera, Arabi, Turchi, Corazani, i quali tutti chiamano la Cannella groſſa, Caſsia lignea, & quelli che dubitano eſſer eſſa, (è per la molta quantità che di lei al preſente ſi hà) ſappiano, che non fanno in quelle parti neſſuna differenza tra nomi della Cannella, & della caſsia lignea, come noi altri; perche la verità ſi è, che non ha tra lei differenza ſe nõ di più fina, & più groſſa; nè ſi trouarà Medico, nè Speciale, nè altra perſona, che giamai habbia veduto altra coſa. Et accioche ſi conoſca, donde è nato l'errore di chiamar la Cãnella Cinnamomo, & alla Caſsia queſti altrono me; ſi deue ſapere, che molto tẽpo ha, che i Chini nauigauano à quelle terre dell'India; & eſſendo quelle genti barbare, & ſenza alcuna politia, prenderono da' Chini leggi, coſtumi, maniera di far le naui, & del nauigare. Et erano le lor naui in sì gran numero, che raccontano gli Ormuzini trouare ſcritto ne' loro libri, che con vna ſola marea entrarono nella Iſola di Gerù, che al preſente ſi chiama Ormuz, quattrocento naui groſſe; & che vna fiata ſe ne perderono inſieme nelle ſecche di Chilao più di dugento naui. Similmente, che detti Chini portauano Oro, Seda, Muſchio, Perle, Porcellane, Stagni, Alumi, & molte altre coſe; & di Malaca portauano Sandali, Noci moſcate, Maſſa, Garofoli, Legno Aloe, &c. Maſſa vedi fol. 9. & da Ceilam la buona Cannella; & i marinari portauano da' boſchi del Malabar, Cannella ſaluatica, & groſſa, che quiui ne ha molta; & anco portauano queſta Cannella triſta, & groſſa di Iaoa. Et che in queſto Malabar faceuano ſcala di Pepe, Cardamomo, & altre Droghe,

che

che portauano ad Ormuz, & alla coſta dell'Arabia; ne' quai luoghi veniuano à comprarle i mercanti, che di là le portauano in Aleſſandria, & in Aleppo, & in Damaſco. Et che dimandandoſi à quei Chini; che coſa era quella Cannella, che haueua tal'odore, & ſapore; diceuano eſsi quelle fauole, che conta Herodoto, & altre molto maggiori, per venderla meglio. Et che hauendo eſsi veduto la Cannella di Zeilam eſſer molto migliore, che quella di Iaoa, & quella del Malabar, le poſero due nomi, non eſſendo altro che ſcorze d'vn'arboro ſimile in tutto, eccetto che per la qualità della terra varia nella bontà; & che tutta la Cãnella, che al preſente viene in Portogallo (donde poi ſi ſparge in ogni parte) è il vero cinnamomo di Zeilam. Per la qual coſa non ſi ha che dubitare di lei. Et perche queſti Chini la portauano à vẽdere à quelli di Ormuz, la chiamauano gli Ormuzini, Darchini; il che in Perſiano vuol dire legno della China: & così la vendeuano in Aleſſandria, & nelle altre parti, mutandole il nome per venderla meglio à Greci; & chiamaronla cinnamomo; ilche vuol dir, legno odorifero; & alla cannella di Iaoa, & à quella del Malabar (per eſſer peggiore) poſero nome Cays manis, che nella lingua Malaya vuol dire, legno dolce: & coſi à quello, che è vna ſola coſa, & vna ſpecie, variarono i nomi. Et benche Auicenna chiamaſſe la Cannella Darchini; non perciò è nome Arabico, ma Perſiano; perche molti nomi pone Auicenna nel canone, che dice eſſere Perſiani: perche il piu commune nome della cannella in Arabico è Querfaa; che benche Andrea Belunen dica che queſto nome ſi è della Cannella groſſa; nõdimeno Querfaa, & Querfeen, vuol dire Cannella di qualunque maniera ch'ella ſi

Auic. lib. 2. can. 128.

fia.

ſia. & i Greci, corrotto il nome della Caſsia, che era Cays manis, la chiamarono Caſsia. Onde ſi fanno ammoniti li Speciali, che in luogo di Cinnamomo nõ pongano Cannella triſta, ma della buona, poi che di lei hanno tanta abondanza; & laſcino di raddoppiare il peſo della Caſsia lignea in luogo del Cinnamomo.

Serapion dice, che Darchini è arboro della Chi na, & già è chiaro che non è di là.

Notiſi, che la Cannella è vna delle Droghe, che piu facilmente ſi corrompe, & ſcema della ſua bontà; perche il più che ſi vede durare principalmente nell'India, & nelle parti da mare, è vn'anno, nella ſua perfettione. Ma il Cinnamomo, & la Caſsia lignea ſi tengono per vna ſola coſa, tutto che non ſi ſia mai ciò ben ſaputo nè da Greci, nè da gli Arabi.

Manardo lib. 2. delle Epiſtole. Val. Cor. nel diſpẽ. fol 37. & 112. And. Lacuna lib. 1. cap. 12. fol. 21. Gal. lib. 1. de Antid. Amato Luſit. ſopra Dioſcor. lib. 1. cart. 12. fo. 55.

Notiſi, che il Manardo dice, non ci eſſere vero Cinnamomo; & Valerio Cordo, che dice, che non oſarebbe dire che mancaſsimo del vero Cinnamomo, ma che ne habbiamo qualche ſpecie. Il Lacuna dice, allegando Galeno, che la Caſsia lignea ſi conuerte in Cinnamomo, però che à lui par meglio il dire, che il Cinnamomo ſi conuerte in Caſsia ligna; perche vna ſpecie non ſi può conuertir nell'altra più perfetta col tempo; anzi in altra men perfetta. Amato Luſitano afferma, che vi erano tutte le ſpecie: & coſtui imitarono gli altri: & all'vltimo dice egli, che chi andarà alla caſa dell'India in Lisbona, troũarà tutte le ſpecie di Cinnamomo. Ma non vene ha, com'è ſtato detto, ſe non vna buona, laqual è quella di Zeilan, & vna peggiore, che è quella di Iaoa, & del Malabar.

Quanto à quello che dicono, che al tempo de gli Imperadori Romani, ſi ſtimaua gran teſoro un legno di vero Cinnamomo, & ch'al tẽpo di Papa Paolo I. ſe ne troũò vn pezzo, & fu conſeruato nel tempo dell'Imperadore Ar-

cadio. &c. Egli è poſſibile, che quello foſſe ſtato portato di Aleſſandria, & che non foſſe ſtato conſeruato tanti anni. Coſa chiara è, che al preſente ſi fa molto più in vn giorno per li Portogheſi, di quello, che nel tempo de Romani ſi poteſſe ſaper in cento anni.

Quando ſi vederà vna Cannella bianchiccia, & l'altra negra, naſce perche eſſendo il ſuo colore cinericio, quando tagliano, & cauano la ſcorza di detti arbori coſi de' tronchi, come de' loro rami ſottili, la pongono in terra perche ſi ſecchi; & quella che non è ben gouernata, reſta biancheggiando; & quella che ſi ſecca di ſouerchio, ò ſi corrompe, ſi cangia in negra; & quella che debitamente ſi gouerna, reſta ben colorita.

La radice è quaſi ſenza ſapore, & ha odor di Canfora; della quale radice, & delle ſcorze verdi, ſi diſtilla acqua molto ſoaue, & grata al guſto, oltra le ſue eccellenti virtù. Et quella, che da ſuoi fiori ſi diſtilla, che è molto poca; non è tanto aromatica, nè di tanto valore come quella delle ſcorze. Queſt'acqua ſi diſtilla dalla Cannella verde, tagliādoſi in pezzetti minuti, & ne' lambicchi ordinarij, & non coll'ordine che inſegna Andrea Matthiolo. Et queſta delle ſcorze verdi è la migliore; perche de' fiori ſe ne fa molto poca, per eſſer piu debole, e meno vtile. Il piu che queſt'acqua ſerue in quelle parti, ſi è nelle viuande, che ſi condiſcono con lei in luogo di Cannella. Et nella Medicina per li dolori dello ſtomaco, & colici procedenti da cagione fredda; perche caua la ventoſità, & prouoca l'orina, & leua il mal odor della bocca, & de' denti, & conforta il cuore, & lo ſtomaco. Gioua al fegato, & alla milza, & al ceruello, & a nerui. Gioua alli affanni, & paſſioni cordiali. E' contra i veleni, & morſi velenoſi.

noſi. Fa mouer & diſcender i menſtrui. Gioua al vomito, & incita a mangiare. E' di molto vtile alle paſſioni della matrice. Fa beneficio a deboli, & ſpaſimati, & a quelli, che patiſcono il morbo comitiale; & è molto grata al gu ſto. Finalmente apre, taglia, digeriſce, ſcalda, & fortifica. Del frutto di queſto arboro ſi fa oglio medicinale per le infermità fredde, ilquale non ha niente di odore, ſe non quando ſi abbruſcia, & poco.

Notiſi, che quando ſi dice Cinnamomo Muſilitico, s'intende dell'Iſola di Zeilan, laqual è montuoſa, & è all'incontro del monte Corin.

Queſt'Iſola di Zeilan cotanto celebrata, & con gran ragione, ha di lunghezza ottanta leghe & più; di larghezza trenta; & queſta è la più fruttifera, & la migliore del Mondo; & la chiamarono alcuni Taprobana, ò Samatra. Nella coſta à fronte di queſta Iſola, ſtà quel Promontorio chiamato capo del Comorin. E' queſta Iſola molto popolata, benche ſia montuoſa in molte parti; & le ſue genti ſono chiamate Chingale. Et è queſta Iſola del Chriſtianiſſimo Re di Portogallo; & i Re di lei gli ſono ſoggetti. In queſt'Iſola ſi trouano Noci moſcate, Garofoli, Pepe, & ogni generatione di gioie, fuor che Diamanti. Ha Oro, Argento, & Perle. I boſchi ſono tutti pieni di varietà d'augelli quanta ſi conoſca nella circonferenza del Mondo; & oltra l'innumerabile varietà d'augelli, ui ſono molti Pauoni, Galline, & Colõbi. Vi ſono molti animali di molte ſpecie differẽti, & tra di loro, Cerui, Porci, & Lepri. Vi ſono molte differenza di frutti ſilueſtri, & i più ſaporoſi, & ſoaui Aranzi, che fin'hora ſi ſappia. Vi ſono delle noſtre frutte, & Fichi, & Vua. Vi è Lino, & Ferro. I naturali di detta Iſola fauoleggiano, dicẽdo, che quiui è

il Paradiſo terreſtre, perche vi ſi troua vn'altiſſima mõta-
gna, laqual chiamano la cima di Adamo ; & dicono eſſi,
che quiui in alto è il piè di Adamo impreſſo, & altre fauo
le, ch'eſſi dicono nella medeſima guiſa. Nella qual cima
affermano i Gentili di quelle parti, che Adamo fece pe-
nitenza; & i Iogues, che ſono pellegrini, iquali vanno fa
cendo penitenza da vn luogo all'altro, indrizzano il ſuo
principal pellegrinaggio alla detta cima. Onde mi affer-
marono alcuni di queſti, che nell'alto di detta cima, ha-
uea vn'arboro mezzano, & molto groſſo, con la foglia pic
cola, & creſpa, di color di poluere, & la ſcorza di color di
cenere, il qual arboro di notte nell'oſcuro riſplendeua,
& tanto, che ſe faceua grande oſcurità, pareua, che quiui
foſſe vn fuoco viuo; & che di giorno non daua ſplendo-
re alcuno. Io non l'ho veduto, & mi ſono rimeſſo a quel-
li, che me l'hanno affermato. Oltra di ciò ſono in queſta
Iſola molti Palmari; & gli Elefanti che ſono in lei, ſono
i migliori di tutti quanti gli altri dell'altre parti, che ſi co-
noſcono; & ſi tiene per certo, che tutti gli altri Elefanti, eſ
ſendo con queſti, gli obediſcono.

Or tornando alla virtù della Cannella, ella è calda, &
ſecca nel terzo ordine: prouoca l'orina: coſtringe leg-
giermente. E' molto conueniente nelle medicine, che ſi
fanno per riſchiarar la viſta. Et ne gli empiaſtri mollifica-
tiui, applicata con mele, leua le macchie della faccia; & fa
venire alle donne le loro purgationi. Beuuta, uale con-
tra i morſi delle vipere: & contra i riſcaldamenti interni;
& contra il mal di Rene: & metteſi ne' profumi per di-
ſoppilare la matrice. Non ſi deue incolpar Dioſcoride,
per hauerſi ingannato nella cognitione della Cannella,
come ſi ricoglie dal ſuo libro primo al capo decimoterzo,

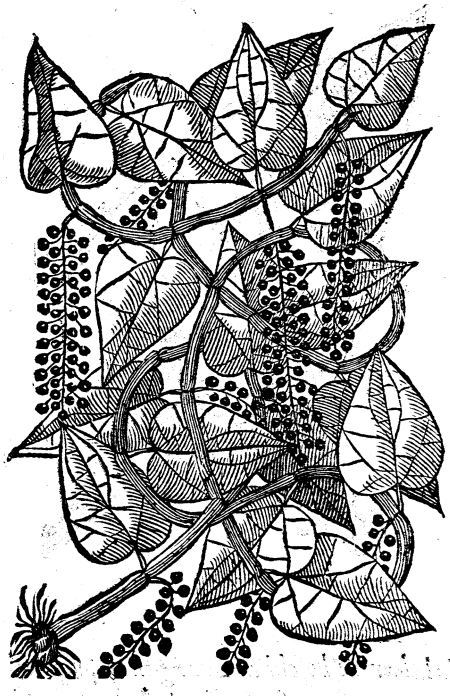
poi

poi che nel ſuo tempo non era conoſciuto, nè diſcoperto quello, che è al preſente. Et perciò ſi dice & con ragione; Sumus ſicut pueri in collo Gigantis, & vidimus ea, quæ Gigantes, & paulo plus. Nel medeſimo errore cadè Galeno nel primo lib. de gli Antidoti. Non manco colpabile è Plinio al lib. vigeſimoprimo nel cap. nono, & duodecimo: & Columella al lib. terzo nel cap. ottauo de Re ruſtica. Non ſo che vedere in quello, che dice Teofraſto nel lib. nono nel cap. quinto de Hiſtoria Plãtarum, dicendo, che ſi tagliano i rami, & ſi ſeccano in piccoli pezzetti; & che li cuſeno dentro di pelli freſche di buoi, accio che i vermicelli, che naſcono delle pelli, mangino, & rodano il legno di dentro, ò la midolla inutile; & che rodendo i vermicelli la midolla non buona, reſta ſola la ſcorza buona, & odorifera. In ciò io non ho che arguire, poi ch'ella è fintione fauoloſa. Il medeſimo dice Plinio nel lib. duodecimo al cap. decimonono, co' ſegni (come gli parue ſenza vederla) della piãta, & della ſua elettione, imitando Teofraſto. Le cui parole, per eſſer tanto lontane dalla verità in queſto caſo, laſcio io a ſauij, & curioſi. Nel medeſimo lib. & cap. ſcriue Plinio, che in Arabia ſi perſe tutto il Cinnamomo, come in Giudea il Balſamo, coſi per fuoco, come per ira de Barbari; & che allhora non vi era piu Cinnamomo. Ma poi ch'egli è coſi chiaro, che queſto non ſia coſi, io non ho che trattar di lui; il che ſe coſi foſſe, nelle Indie Orientali, nella Perſia, & nella China; & a molti eſperti Medici curioſi, & inquiſitori della Natura, nõ prenderebbono, nè vſerebbono per vero Cinnamomo, la Cãnella di Zeilan; & per Caſſia lignea, la Canella di Iaoa, & quella del Malabar; nè tanta, nè coſi buona ne uenirebbe a Portogallo ogn'anno; nè io haue-

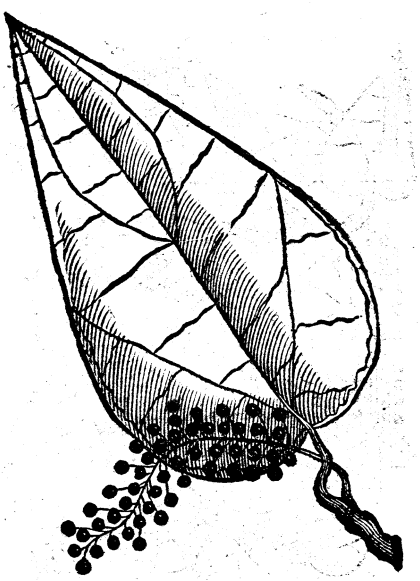
rei

rei veduto tanti arbori di lei in quelle parti, doue con diligenza, & curiosità (secondo il mio potere) procurai di vederne la verità. Nè si puo passar con silentio la poca ragione, c'hebbe Andrea Matthioli nel riprender del tutto Amato Lusitano, per hauer detto, che noi non manchiamo del vero Cinnamomo; perche in questo caso è molto più degno di riprensione il Matthioli, non lo credendo. Et quanto lunge da quel che sia il Cinnamomo, habbia scritto Antonio Musa nel suo lib. de esamine omnium simplicium; si puo notar a fol. 441. & 443. & 561. Trac. de Corticib. & 562. fin 567. col resto, ch'egli allega de gli alberi, liquali insieme con lui non conobbero l'arboro della Cannella, ilquale è lo stampato con verità.

Pepe nero.



Foglia del Pepe cauata dal naturale.



Nel Malabar ne' boſchi di Cranganor preſſo al fiume Mangate preſi queſta foglia dalla propria pianta, l'anno del Signore. M.D.LXIX.

DEL

DEL PEPE CAP. II.

CHIAMANO il Pepe nel Malabar, Molanga: In Canarin, Miri: In Malaca, Lada: In Arabia, Filfil: In Guzzarate, & Decanin, Mericke: In Bengala, Morois; & il Pepe longo in Bengala, dou'egli è naturale, si chiama Pimpinil, & Pepinili: In Guascogna, Piperra: In Greco, πίπερι: In Latino, Piper: In Castiglia no, Pimienta: In Portoghese, Pimenta: In Catalano Pebre: In Italiano, Pepe: In Francese, Poiure: In Tedesco, Pfeffer: In Inglese, Peper: In Fiamengo, Peperen: In Iscotia, come gli Inglesi: Et i Candioti, Piperi. Gli Apolonij, Pierz: I Turchi, Bibar: Et il Bianco in Turchesco, Arabico, & Persiano, Filfil Darache.

La pianta del Pepe è come vna pianta di vite, & sale co me l'hedera, legandosi, & appigliandosi all'arboro, doue si congiunge. Ha da spacio a spacio vn nodo corto, & per ciascun nodo esce vna foglia (della grandezza che di sopra si è dipinta dietro la pianta) le quali nella parte di dentro son verdi scure, & di fuori via verdi chiare, acute nella punta, & mordenti al gusto. Di queste foglie sono alcune più nere, che l'altre; & dicono i Negri della medesima terra, che le foglie, le quali sono piu verdi chiare, & che hanno le vene lontane con vgual'ordine, sono le femine; & quelle che son piu nere, & che hanno le vene disuguali, sono i maschi; & l'vna, & l'altra sono nella medesima pianta, & in vn ramo.

Di questo Pepe vno è domestico, & buono; l'altro saluatico, & amaro: & cosi è il Betele, le cui foglie con

queſte del Pepe ſi aſſomigliano infinitamente, come nella ſua figura dell'altro libro, doue è dipinta, ſi vederà.

Naſce il Pepe traſponendoſi, come la pianta con radici della vite, & con queſto ordine: metteno vn ramo, o pianta con radici di queſto al piè di qualche arboro grande, ò d'una pertica, & le pongono al piè letame di bue, & cenere con acqua, & nel termine d'vn'anno fa frutto; & quanto la pianta è più uecchia, tanto è più fruttifera; & fruttifica, & creſce tanto, quanto è l'arboro, doue ſi appiglia. La ſua radice è molto piccola, & ſuperficiale; & ad ogni picciuolo di foglia fa vn graſpo di Pepe, come ſi vede, il maggior de' quali ha fino cinquanta grani, & il minore fino a trenta. Quãdo queſto Pepe è verde, lo pongono in ſale, & acero per mangiare, come i Cappari, ilquale chiamano eſſi Achar.

La pianta del Pepe negro, bianco, & lungo non è la iſteſſa; perche al piu, il luogo, doue naſce il Pepe lungo è lontano dal Malabar, doue ſi troua nero, & bianco, intorno cinquecento leghe, che è in Bengala, & in Iaoa. Di Pepe bianco ſono nel Malabar poche piante, & tra loro è molto ſtimato coſi per mangiare, come per li biſogni della Medicina; del quale ſi preuagliono contra ogni ueleno, & per alcune infermità delli occhi.

Queſte due piante del Pepe negro, & del bianco ſono coſi ſimili, che per la molta ſimilitudine, che hanno, ho diſegnato qui ſolamente la negra; & non hanno altra differenza, ſe non, che la foglia della bianca è piu ſottile, & piu liſcia qualche poco. Onde il Pepe bianco è più aromatico, & di miglior guſto, che il nero; & queſte foglie non vſano quelli di quelle parti nelle coſe di medicina, ma ben quelle del nero ne' dolori colici,

ſici, & in ogni doglia di corpo per cagion fredda, vngendole con oglio di Coco (il qual è frutto di vn'arboro, che dà tutto il neceſſario alla vita humana: & queſto arboro è quello, doue ſtà appoggiato l'Elefante, del qual ſi dirà al ſuo luogo: & coſi ſcaldate ſopra la cenere, le applicano ſul ventre con buon'effetto.

La pianta del Pepe lungo mi fu affermato eſſer molto diuerſa: ma io non la vidi; perche mi fecero prigione in Malabar a tempo, che io ſperaua di andar a vederla a Bengala.

La maggior quantità di Pepe negro è in Malabar, & per quella coſta dal capo di Comorin fin'in Cananor; & quel, che ſi troua in Malaca, non è coſi buono. Se ne troua anco in Quedaa, & nella Sunda, & in alcune Iſole della Iaoa; ma tutto è poco, & non coſi buono, come quello del Malabar: & di queſto ſi porta la maggior parte per Pegu, & Martaban, & per la China, doue ſe ne conſuma in gran quantità; & il piu di quello di Malabar ſi conſuma nella propria terra; perche benche ſia terra calda, & piccola, tuttauia ui ſi conſuma molto Pepe, principalmente dentro fra Terra piu che ſu le riue del Mare; & ne portano eſſi qualche parte per Terra caricato ſopra carri al Balagate, & quindi lo portano i Mori al Mar Roſſo.

Del Pepe, nè della ſua pianta non hebbero buona, nè vera notitia la maggior parte di quelli, che ne hanno ſcritto. In cotale errore cadè Dioſcoride, ingannato da falſa relatione; & Plinio, Galeno, Iſidoro, Auicenna, & gli Arabi; & ſimilmente i moderni Antonio Muſa, & i Frati; & non ſenza colpa, non hauendo vſato diligenza di ſapere di vna coſa tanto eſperimentata como ſia queſta

pianta, & il ſuo frutto, & come ſi matura, & come ſi coglie, & quando.

Queſto Pepe ſempre ſtà verde nel graſpo fin'alla fine di Decembre, & fin'a mezzo Gennaio è in tutta la ſua perfettione. Lo cogliono, & aſciugano al Sole prima che ſi venda, & ſe lo cogliono prima, ſi marciſce, & ſi guaſta.

Quanto a quello, che dice Dioſcoride, trattando del Pepe; che è arboro piccolo, & che produce un frutto lungo a modo di uagina, il qual ſi chiama Pepe lungo; & che dentro di coral vagina ſtanno alcuni granetti ſimili al Miglio; & che queſto è il perfetto Pepe; & che aprendoſi le vagine, ſi ſcuoprono alcuni graſpetti attaccati, & pieni di detti grani, i quali cogliendoſi prima, che habbiano finito di maturarſi, ſono forti; & che queſto è il Pepe bianco: & che il nero per eſſer colto maturo, & con ſtagione, è migliore, & piu aromatico, & piu aggradeuole al guſto, & piu ſoaue, & piu acuto che'l bianco; & che il piu debole di tutti è il bianco, per eſſer ricolto prima che ſi maturi; & che la radice è ſimile al Coſto. In tutto queſto egli ſi ha ingannato, ſi come egli è manifeſto.

Plinio dice nel lib. 12. al cap. 7. che gli arbori del Pepe ſono ſimili alli Giuniperi, & che ſolamente naſce allo incontro del Monte Caucaſo; & che i ſuoi ſemi ſono ſimili a quelli del Giunipero, & che ſi diuide, & ſepara vn ſeme dall'altro nelle caſelle della uagina, come gli Orobi, ò Piſelli; & dice, che nell'Italia fu vn arboro di queſti che ſomigliaua a Mirto, & che ne ſono nella parte dell'Arabia chiamata Troglodirica, & che ſi chiama nel linguaggio della terra, dou'egli ſi troua, Braçamaſin,

& in queſto, & nel reſto, che di lui dice, non ho che ragionare, poi che ſi vede tutto il contrario. Le altre coſe, ch'egli dice di quello, a che gioua, ſono di Dioſcoride, & appreſſo ſi reciteranno.

Auicenna fa due capitoli, vno del Fulful, & l'altro del Darfulful (che è Pepe lungo) & riporta quel, che diſſe Dioſcoride, come ancho fece Serapione, de Semplici al cap. 367.

Or poi che ſono piante diuerſe, & la lunga è molto diuerſa dalla bianca, & nera; non è meſtieri, che in luogo del Pepe lungo ſi ponga del negro; & poi che il bianco è piu ſoaue, & piu aromatico, meglio è adoprar quello, quando ſe ne ritrouarà & quando nò (poi che tra loro il bianco, & nero hanno piu conuenienza, che col lungo) in luogo del bianco, adoprino del nero, & non del lungo.

Ve n'è vn'altro, che è vuoto, chiamato tra loro Canarin, ilquale adoprano ordinariamente i Bragmani Medici, & i Medici Canarini per la paſſione coerica, infermità chiamata Morxi; la quale infermità è tanto acuta, che vccide in quattordici hore, & manco: & queſta infermità chiamano gli Arabi Hachaiza; & ſi poria ben chiamare Peſtilenza particolare.

Di queſta velenoſa infermità curò Dio per le mie mani molti in quelle parti Orientali. Et come ſi curi detta infermità, & altre molte, che nell'India ſono communi, nell'altro trattato che habbiamo alle mani ſi dirà mediante il fauor diuino. Serue ſimilmente detto Pepe per far ſputare; & lo mettono nelle cauerne de denti putridi; & è al guſto piu mordace.

Et perche è piu mia profeſſione di operare, che di parlare,

parlare, laſcio di aggiunger qui altre coſe, che accreſcerebbono troppo queſto trattato; nel quale ſolamente mia intentione ſi è (come teſtimonio di ueduta) di ſatisfare con la pittura, & vero ritratto di dette piante.

Il Pepe ſcalda, prouoca l'orina, gioua alla digeſtione, attrahe, riſolue, & eſtirpa gli impedimenti, che offuſcano la viſta. E vtile a tremori della febbre coſi beuuto, come applicato. Soccorre a morſi delle fiere. Caua la creatura morta del ventre; & credeſi che poſto nella natura della donna dopo il parto, le toglia la ſperanza di ingrauidarſi piu. Daſſi vtilmente a bere a modo di lettouario contra la toſſe, & contra tutte le paſſioni del petto. Applicato con mele gioua alla eſchirantia. Beuuto con le foglie freſche del Lauro, ſana i dolori del corpo; & maſticato con vua paſſa, purga il flegma dalla teſta. Conſerua la ſanità; acqueta i dolori; dà appetito di mangiare; & meſcolato nelle ſalſe, gioua a digerir le vitande. Incorporato con Pece, riſolue le ſcrofole; & con nitro, eſtirpa la Morfea. Serapione al luogo citato, dice, che meſcolato con aceto in forma d'empiaſtro, riſolue le poſteme, ò durezze della Milza, & beuuto fà il medeſimo; & prohibiſce i dolori, & le ventoſità, che ſono nello ſtomaco, & nelle budelle; & taglia il flegma viſcoſo, attaccato al petto, & al polmone, & alle budelle; & che offende i febricitanti: & ſe alcuno vſa molto il Pepe, gli prouoca l'orina: & ſe poco, muoue il ventre.

Di tutte tre le ſpetie del Pepe ſi fa il Diatrionpipereon, ilquale nelle infermità fredde, & humide dello ſtomaco è molto ſalubre rimedio; la cui accenſione, & caldezza non paſſa le prime vene; percioche hauendo confortato lo ſtomaco, & riſolute le ventoſità del corpo, ſi eſtingue,

& ammorza

& ammorza ſubito. Et quanto di piu d'intorno al Pepe dice Antonio Muſa nel ſuo libro dell'eſſame de ſempli-ci à fogli 409. fin 414. & in Galeno nell'8. delle facoltà de' ſemplici medicamenti ſi potrà vedere.

Dice Theofraſto nell' Hiſtoria delle piante nel lib. 9. al cap. 22. che ſono due generationi di Pepe, uno tondo, & l'altro lungo: & tace la figura delle piante, come quello che non le ha uedute. Et quanto parla il Matthiolo Seneſe del Pepe, & delle ſue piante nel commento del ſecondo lib. di Dioſcoride al cap. 153. ſi potrà vedere, ilquale ſi auicina più alla verità in queſta hiſtoria.

Pianta delli Garofani.

DE' GAROFANI, & della lor Pianta. CAP. III.

L'Arboro de' Garofani è dell'altezza, & forma del Lauro, tuttauia fa nella cima gran copa, & la foglia piu piccola tra ſottile & groſſa. Fa queſto arboro molti fiori, i quali ſi conuertono in Garofano. Queſto fiore prima è bianco, & poi verde, quando già tien la figura di Garofano, & ſubito ſi indura, & torna colorito, & dapoi ricolto, & ſeccato, ſi cangia in nero. Naſce ſu per le proprie rame, come i Fichi, & la minor parte di loro al piè delle foglie. Eſcono da vn piede due, tre, & quattro inſieme, & alle volte vno. Quando queſti arbori ſono pieni de loro Garofani verdi, di lungi ſe ne ſente vn ſoaue odore. Et ſappiaſi, che tutti i Garofani, che vengono all'Europa, ſono delle Iſole di Maluco, lequali ſono circondate dal mare.

Queſti arbori ſono ſaluatichi, & da per loro naſcono, non gli piantano, nè ineſtano. Coglieſi il Garofano da Settembre fin'à Febraro, & quello che ſi laſcia da coglier vn'anno per l'altro, ſi fa piu groſſo, liquali chiamiamo volgarmente madri di Garofani: & queſti groſſi vagliono piu nella Iaoa. Si ſecca il Garofano dapoi ricolto qualche giorno al Sole. Si conſerua, & dura molto piu tempo ſpruzzandolo coll'acqua del Mare. Non naſcono detti arbori molto lunge dal Mare, nè molto preſſo a lui. Del Garofano verde ſi fa conſerua di Zuccaro, & ſimilmente lo pongono in aceto & ſale per mangiare: ilche eſſi chiamano Achar. Si diſtilla da loro vn'acqua di buo-

n'odore. Non ſi troua nel circuito di queſto arboro herba alcuna: & perche la principal Iſola delle cinque, doue naſce piu abondanza di detti Garofani, ſi chiama Gelolo, chiamarono in Spagna il Garofalo, Girofe. Et perche al ricolto battono gli arbori con vimine, & cordi, reſtando riſcaldati fruttificano meno vn'anno che l'altro. Dicono quelli di quella terra, che queſti arbori naſcono, & ſi fortificano, & fruttano in otto anni, & che ne durano cento. L'arboro de' Garofani, & delle Noci ſono molto diuerſi coſi nella foglia, come in tutto il reſto: perche l'uno è di Banda, & l'altro di Maluco. Sono i Garofani molto vſati da Fiſici Indiani per li dolori della teſta bagnati con acqua, & applicati ſul fronte. Di queſti, & della Noce moſcata, del Macis, del Pepe lungo, & nero fanno alcuni profumi, co quali fanno ſudare grandemente quelli, che patiſcono dolori di gionture, & ſcabbia di mala qualità. Le donne gli maſticano ordinariamente per far buon'odore di bocca, & alcune fiate gli maſticano con la foglia del Betele. Paulo Egineta gli fa acuti, & caldi, & ſecchi nel terzo ordine: & altri gli fan caldi & ſecchi nel ſecondo. & oltra di ciò confortano molto lo ſtomaco, il fegato, & il cuore. Giouano notabilmente alla digeſtione, & prouocano l'orina, & riſtringono il ventre. Iſtillati ne gli occhi, chiarificano la uiſta, & leuano le nuuolette de gli occhi; & prendendone quattro dramme con latte, accreſcono le forze Venerce. Meſue nel lib. 3. de gli Antidoti, a fogli 206. inſegna l'aromatico Garofanato molto celebrato per fortificar il cuore, & lo ſtomaco, & il corpo per lo vomito, & per le ventoſità.

Chiamaſi detto Garofano in Latino, Cariophylus: In Arabico,

Arabico, Perſiano, & Turcheſco, Caranful: & l'arboro che produce i Garofani, Siger: & alla foglia Varaqua. In Maluco Chianche. In Caſtigliano Clauos de eſpecias. In Portogheſe Clauos. In Vaſconceſe Clauos. In Franceſe Clao de Girofle. I Germani lo chiamano Negelin. Gli Apollonij Guozdziki: & il reſto che di loro parla Antonio Muſa, ſi vedrà nel ſuo libro de' Semplici dal foglio 407. fin 409. & in Auicenna nel ſecondo canone &c. Il che non recito per iſcuſar la ſouerchia lettura, ch'eſſi in queſto poteſſero hauer fatto, come Plinio nel lib. 12. al cap. 7. doue dice queſte parole, E anchor tuttauia nell'India quel, che chiamano Caryophilon, ſimile al grano del Pepe piu grande, & piu fragile. Diceſi, ch'eſſo naſce in vn boſco d'India. Si porta per odore. Dice il Matthiolo nel commento del lib. 2. di Dioſcoride, cap. 148. f. 403. queſte parole, Naſce adunque l'arboro de' Garofani nel paeſe Orientale in alcune Iſole del Mare Indiano non lunge da Badan. Il ſuo tronco è ſimile al Boſſo, & parimente la materia del legno. Le foglie produce ſimili al Cinnamomo commune, chiamato volgarmente Cannella, ma piu ritonde, il cui frutto ſono i noſtri Garofani, i quali per eſſer notiſſimi, non accade deſcriuerli. Colgonſi battendo l'arboro con canne, & mettendoui ſotto ſtuoie di palma &c. Ho poſto qui queſte parole del Matthiolo, per eſſer piu vicine alla verità, laqual ſola in queſto trattato ſeguimo.

Noce Moſcata.

DELLA NOCE MOSCATA. CAP. IIII.

QVEST'arboro è della grandezza di vn Peraro. Ha le foglie alquanto ritonde, & pontite. Naſce in Banda, doue fruttifica molto, & alcuni di detti arbori (che per altre Iſole anchor ne ſono, come in Maluco, & Zeilan) ſono piccoli, & fruttano coſi poco, che non ſi fa caſo di loro. E la noce come vn Pero alquanto piu tonda. La ſcorza di fuori è carnoſa, & alquanto dura (della quale non fanno in Banda molto capitale, tutto che quelli della terra la mangino verde con ſale, & aceto) & riene vn ſapore alquanto grato, & aromatico. I Porthogheſi la condiſcono in Zuccaro tutta intiera, & colta prima, che ſi maturi, laquale oltra il ſuo ſoaue odore, & grato ſapore, vſano molto i Fiſici Bragmani, & Indiani per tutte le infermità fredde del ceruello, & paraliſia, & altre paſſioni de' nerui, & per la infermità della Matrice: & le Noci grandi ſono molto piu ſtimate da quelle genti, che da noi altri, & ſimilmente tra loro molto piu vagliono. Quando queſta Noce è matura, ſi apre, & rompe in piu parti quella prima ſcorza carnoſa, & appare di dentro la noce rubiconda, & molto piaceuole alla viſta. Queſta Noce dapoi che è ſecca, & curata, diſgiunge da ſe quella ſcorza ſottile acuta, & odoroſa, interteſſuta à guiſa di rete, nel color vn poco manco colorita di quanto ſi moſtraua ſu l'arboro, la quale è il noſtro volgare Macis, il quale prima copriua al modo detto tutta la Noce di dentro: & di tal modo ſtà attaccato detto Macis alla Noce dura, che

ra, che fa in lei rileui & ſegni, come nella propria Noce ſi vede. Di queſte Noci ſi troua vna maggior dell'altra: & rompendoſi freſca queſta Noce, che ſtà coperta dal detto Macis, vi ſi troua dentro vna midolla molle non coſi acuta nel ſapore, come la Noce, laqual midolla, dapoi che la Noce è ſecca, ſi conuerte nella medeſima ſoſtanza della Noce di modo, che tutto reſta vno. Di queſto Macis in Banda ſi fa vn'oglio molto precioſo per li dolori de'nerui, & per le infermità fredde, & vale ordinariamente il Macis tre, & quattro volte piu che la Noce. E il Macis caldo, & ſecco nel fine del ſecondo, & dentro del terzo. Galeno nel lib. 7. de ſemplici dice, che il Macis ſi porta dell'India: & da molti ſi preſume, che non habbiano conoſciuto il Macis Galeno, Dioſcoride, nè Theofraſto, come dalle loro ſcritture ſi comprende. Plinio afferma, non conoſcere queſto Macis: & è chiaro, che ſe i Greci haueſſero conoſciuto il Macis, non haurebbono poſto in filétio la medicinale, & odorifera Noce, poi che niun di loro ha di lei parlato.

In Banda (che è la terra dou'ella naſce, & onde viene) ſi chiama Pala, & il Macis Buna Pala. In Decanin la Noce Iapatri, & il Macis Iaifol. In Arabico Iauziband, & Seigar, & al Macis Thalisphar Bisbeſe, & Besbaza, ilqual nome propriamente vuol dire il guſcio della Noce. In Perſiano ſi chiama l'arboro Drach: & in Turcheſco Agachie: & l'oglio del Macis chiamano i Turchi Geuziiat: & gli Arabi Geuziſami: & i Perſiani Geuzierugaant. In Latino Nux myriſtica, aut Nux Moſcata: & il Macis, Macer, & Macis cortex Nucis Muſcatę. In Italiano Noce Moſcata. In Todeſco Muſchat Nusz. & il Macis, Macis odermuſcat blucet. In Spagnuolo Nuez de ſpecia. In Frã-

ceſe

ceſe Nois Moſcade: & il Macis, Macis. In portogheſe Nos Moſcada: & il Macis Maſſas. & oltra detti nomi tra li Coraſani, Turchi, & Arabi, ne ſono d'altri corrotti, che il tempo è ito conſumando, & variando. & coſi Auerrois eſſendo Arabo la chiama Geoza: & poi che ancho Serapione ne riporta alcuni altri corrotti, non è merauiglia, ſe Mattheo Siluatico ha errato. Eleggonſi delle Noci Moſcate quelle, che ſono freſche, graui, groſſe, piene di humore, & ſenza alcun foro. Correggono, & leuano il fiato puzzolente: chiarificano la viſta: confortano lo ſtomacho, & digeriſcono il cibo, & diſcacciano le ventoſità: Fortificano il Fegato, & la Milza: prouocano l'orina: & riſtringono il ventre: & giouano alle macchie della faccia. Sono vtili alla matrice: & mollificano le durezze, & poſteme della Milza. Cauaſi ancho delle Noci Moſcate bagnate, & ſcaldate, & eſpreſſe nel torchio, vn liquore molto ſoaue, & vtile alla frigidità de' nerui. Sono calde & ſecche nel fine del ſecondo grado. Vedaſi il Matthiolo ſopra Dioſcoride nel lib. 1. cap. 141. foglio. 165. & Serapione de ſemplici, f. 141. Abenmeſuai fa la loro temperatura ſimile a Garofani calda & ſecca nel terzo grado, buone alla frigidità dello ſtomaco, & del fegato. Meſe Aben la fa calda, & ſecca nel fine del ſecondo. Albazari, & Raſis ſimilmente doue trattano della Noce, & Nocella, Antonio Muſa de Semplici fol. 439.

Macer.

DEL MACER. CAP. V.

RITROVANSI in alcune Iſole delle parti Orientali principalmente in Malabar, & la maggior quantità nell'iſola di Santa Croce di Cochin, & per le riue del fiume Mangate, & preſſo a Cranganor vn'arboro molto grande, & molto alto, & con molte rame. La ſua foglia è di grandezza di ſette diti, & di larghezza due, verde chiara nelle parte di fuori, & in quella di dentro verde ſcura. Non ha, nè ſe le conoſce altro fiore, frutto, ò ſemenza, eccetto vna ſemenza di grandezza d'vn bianco ſottile, & fatta in forma di cuore, di colore di paglia di formento. & il ſuo ſapore è come quello dell'amãdorla, o medolla del Perſico, tutta coperta da vna tonica, òvelo molto ſottile, & bianco, ſerrata dentro d'vna veſica, la quale ſtà nel mezzo d'vna foglia languida, & tutta rugada, & molto ſottile. Ha dentro queſta veſica, oltra la ſuperficie della foglia che le fa coperta, due toniche, o veli molto ſottili, vno ſopra l'altro contigui, & tranſparenti, & dentro nel recettacolo, che fa detta veſica, s'include, o ſerra la detta ſemenza: La quale non è per ogni foglia, ma ſolamente in alcune di loro, perche ſe ben nella grandezza ſi pareggiano, ſono tuttauia diuerſe nel color, & nella figura, la qual è tra roſſa, & gialla, & piu ſecca, & piu ſottile dell'altre, & non è coſi acuta nella ponta, nè tanto larga nel piè, nè tanto eguale. & ha le fibre dal piè fin'alla punta, diritte tutte, le quali vanno quaſi facendo languida detta foglia. Et ſi aſſimiglia alla veſica, ch'ella tie-

Moneta Caſtiglia na noua.

ne a quella dell'Olmo, benche queſta ſia vn poco piu larga,& piu piana che quella dell'Olmo,& l'arbore molto maggiore dell'Olmo.

Queſt'arboro fa latte da ſe, come il Moraro. Le ſue radici ſono come quelle dell'Elce grandi, & groſſe, & molto ſparte alcune per la ſuperficie della terra, & altre più verſo il centro. Queſte radici ſono coperte d'vna groſſa, & aſpra ſcorza cinericia di colore, dura, & ſcabroſa, & di dentro bianca, & molto piena di latte eſſendo freſca: & quando è ſecca pare alquanto gialla, & molto aſtringente al guſto. Et benche la ſua latte alquanto morda applicandoſi, tuttauia dura poco ſpatio queſta quaſi inſenſibile morſicatura.

La ſcorza di detta radice vſano ordinariamente tutti i Medici coſi Bragmani, come Canarini, & Malabari, freſcamente peſta, & meſcolata con latte agro, in ogni ſpecie di fluſſo con merauiglioſo effetto. Alcuni danno di queſta ſcorza ſecca fin mezza oncia in poluere, poſta per vna notte nella infuſione di quattro oncie di latte agro: & danno di queſta beuanda due volte al giorno, l'una la mattina, l'altra la ſera, & ſubito ſenza alcun tempo di mezzo, nel prenderla danno mangiare al patiente vna ſcodella di riſo cotto ſenza ſale, & ſenza butiro, & polli cotti, & peſti, & disfatti in acqua di decottione di Riſi: & ſe la neceſſità è grande, ingagliardiſcono queſta medicina con Opio, col quale Opio corretto con la Noce Moſcata, curano gli Arabi coſi in terra, come in mare ogni ſpecie di fluſſo: & ne uomiti, & debolezza dello ſtomaco le ſogliono meſcolare acqua di Menta con poluere di Maſtici.

Chiamano ordinariamente tra Portogheſi queſta pianta

pianta, l'Arboro dal fluſſo, & Arboro Santo: & i Chriſtiani della Terra, l'Arboro di S. Thome, & Macruire: & i Medici Bragmani lo chiamano Macer, i quali ſono quelli, che fanno piu capitale della ſcorza di queſto arboro.

Dimandando io ad vn Medico Bragmano, col quale io teneua amicitia (per eſſer'huomo quieto, & di buono intelletto, & tra Gentili & vicini della città di S. Croce di Cochin molto ſtimato, & inſieme ancho da molti Portogheſi che con lui ſi medicauano tenuto in buona eſiſtimatione) ch'egli foſſe contento a dirmi la verità di quello, che ſapeua di queſta ſcorza del Macer (ſecondo ch'eſſi la chiamauano) egli mi riſpoſe queſte parole: Se voi altri ſapeſte in Portogallo, che coſa ſia queſta ſcorza, & quanto vaglia, la ſtimareſte molto piu che'l Pepe: & perche non la conoſcete, non la ſapete ſtimare. La polvere ch'io dò con latte agro in ogni ſpecie di fluſſo, è di queſta ſcorza, che tu mi moſtri, della quale io te ne moſtrarò vna gran quantità, ch'io tengo in caſa per mandarla a Bengala, & a Iapan. Et s'ella ſia buona medicina, ò nò, ben ne hai tu potuto vedere gli effetti. Queſte ſono le parole, che il Bragmano mi riſpoſe.

Queſt'arboro ama i luoghi arenoſi, & preſſo all'acqua, & molto d'intorno di lui non vi è pianta, nè arboro che alligni. In quelle medeſime parti (oltra l'arboro detto, ch'è il vero Macer) ſono due arbori differenti in tutto il loro eſſere. Vno di loro è quello che chiamano in Malabar curodapala, & Curo: & in Canarin Coru: & i Bragmani Cura.

Queſto arboro è della grandezza d'vn piccolo Arancio, & nelle foglie li ſi ſomiglia molto, ma tiene vn ne-

uo groſſo nel mezzo, & otto, ò noue per trauerſo, & ha il fior giallo, & odora molto poco. La ſcorza della radice di lui è verde chiara molto liſcia, & ſottile: & nel romperla, & tagliarla, manda fuori molta latte bianca, & piu viſcoſa che la latte della prima. Queſta vſano molto quelli della terra coſi Chriſtiani, come Gentili, eſſendo freſca prendendone il ſucco, il quale è fieriſſimo da prendere, ma tuttauia di merauigliоſo effetto in ogni generatione di vſcita coſi nella Lienteria, come nella Diarrhea, & nella Diſſenteria, da qualunque cagione ch'ella procedi, nel che i Medici Portogheſi vſano Methodo. Similmente adoprano queſta ſeconda ſecca, come la prima, ma la prima ſecca è di maggior effetto che queſta ſeconda, la qual ſeconda freſca a quelli, che la poſſono torre, gioua ſommamente. Queſta piu piccola (chiamata in Canarin Coru) è inſipida di ſapore con qualche amaritudine, fredda & ſecca, con maggior ſiccità che frigidità. Per la parte amara ch'ella ha, vogliono alcuni, che ſia ancho di parti calde (che ben può eſſer di diuerſe compleſſioni in diuerſe parti, come il Pſilio) ma i Medici di quelle parti la graduano per fredda: aſſai amaro è l'Opio, & è freddo, & altre molte Medicine ſemplici, le quali per eſſer note a Medici, & Speciali, mi taccio. Danno queſta ſcorza di queſto arboro a queſto modo, Prendono di lei fatta in poluere, oncie otto, di Ameos, di Coriandro ſecco, di comino negro, tutti alquanto bruſtolati, & peſti, d'ogn'uno dramme tre. Di ſcorze di Mirabolani chebuli dramme ſette. Di ſmalzo di Vacca ſenza ſale, oncie due. Di latte agro quanto baſta per impaſtar, & meſcolar'ogni coſa come polenta. Tutte queſte coſe inſieme diſtillano i piu diligenti a bagno

maria,

maria, ma ordinariamente in Alembicchi cõmuni: & di queſt'acqua ſi dà alli infermi di fluſſo da quattro fin'a ſei oncie, con vna ò due oncie di acqua diſtillata delle Noci d'India (chiamata volgarmente Areca) ò con acqua di picciuoli di roſe: & alcuna fiata vi meſcolano Trociſci di Charabe, ò di Terra ſigillata, ſecondo il biſogno, & danno di queſt'acqua a gl'infermi vna & due volte al giorno, ſe è meſtieri. Similmente ſi ſuol miniſtrar di notte ne' chriſtieri: & oltra detta acqua quando la prendono per bocca, danno ſubito a mangiare Riſo con latte agra (com'è ſtato detto dell'altra medicina) & benche queſta ſia molto buona, tuttauia ſenza comparatione è migliore la ſcorza del Macer, poi che è troppo *trauagliosa* da prender per la bocca coſi freſca.

Moſtrando io in Malabar vna ſcorza del Macer ad vn'Iogue herbolario (ſono queſti Pellegrini che in quelle parti fan penitenza) & dimandandogli che coſa era la detta ſcorza (tutto che io la conoſceſſi) mi diſſe che andaſſe con lui, che mi haurebbe moſtrato di qual'arboro era la ſcorza: & coſi mi moſtrò il proprio arboro, che già io haueua veduto, & mi diſſe tra noi altri ſi chiama Cura ſuntea macre, garul, il che vuol dire: il Macre moſtrato da gli Angeli a gli huomini per loro ſalute: & mi diſſe anco, che ne' vomiti, & vſcite vſauano quella ſcorza, & che piu valeua vn poco di lei, che molte ſcorze di Mirabolani, nè di Areca, & ch'era molto miglior, che la Curodapala del Malabar (laqual è quella onde qui innanzi habbiano parlato) & che il frutto del detto Macer vccideua & diſcacciaua fuori del corpo humano ogni generatione di vermi, & che rompeua la pietra nelle reni, & che ogni perſona che la vſaſſe ne' cibi, mai non

ſarebbe tormentata da pietra, nè da dolor di fianco, nè ſi potria inebriare.

Vſano ancho queſta radice della ſeconda chiamata Curodapala, ò Coru, coſi beuuta con acqua di decottione di Riſo, come vngendola, per le hemorroidi, & fiſſure del ſedere. con le foglie di queſto arboro nella decottione delle foglie del Tamarindo fanno vapore, & ſuffumigi alle gambe groſſe, & gonfie: & nella ſpecie di hidropiſia, che ſi chiama Timpanite, applicano panni caldi con lei, & fa grandi effetti.

E gran dubbio tra moderni, ſe i Greci, & gli Arabi habbiano conoſciuto il Macer. Non ci ſi può negare, che molte piu Medicine conoſciamo noi al preſente di quelle, che i noſtri progenitori hanno conoſciuto, & non manco poſſiamo laſciar di confeſſare, che molte ne hanno eſſi conoſciute, delle quali noi dubitiamo, percioche chiaramente ſi vede, che i Greci conobbero il Macer, del quale noi altri dubitiamo, & molti al preſente non conoſcono, & eſſi non conobbero il Macis, & la Noce Moſcata, che noi altri hora habbiamo, & conoſciamo, come ben chiaramente appare da loro medeſimi ſcritti.

Galeno nel ſettimo de' ſemplici dice, che il Macer ſi porta dell'India, & lo fa temperato tra caldo, & freddo. Dal che appare non parlar Galeno del Macis, poi che il Macis è caldo, & ſecco nel fine del ſecondo, & dentro del terzo: & dice che gioua con la ſua ſtitticità, & col ſuo molto aſtringere alle diſſenterie, & a quelli che gettano ſangue: ilche tutto ſi troua nella ſcorza del detto arboro, & non nel Macis. Et coſi afferma Auerrois nel quinto del Colliget, che Galeno non parlò del Macis, nè lo conobbe. Onde è chiaro, che di detto Macer (chiamato corrottamente

tamente da Medici Bragmani Macre) parlò Galeno.

Auicenna fa due capitoli nel lib.2.al cap.456.del Macis, & al cap.694.del Thalisfar,cioè, del Macer. Vn Medico del Re di Cochin assai buon letterato,mi disse,ch'io non dubitassi,che questa scorza non fosse il Macer di Auicenna,& ch'era ignoranza arguir sopra cosa tanto chiara: & che quando di detto Macer non si vedesse altro,che gli effetti cosi differenti dal Macis, dourebbe bastare per chiarezza della sua differenza: quanto piu poi l'Arboro, il frutto, la radice, la scorza, la regione, la qualità, & gli effetti: & che per tale io l'hauesse, poi che cosi chiaro lo vedeua. Dioscoride nel libro primo al cap.93. dice queste parole: Il Macero è vna scorza che si porta da Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettiua. Beuesi per li sputi del sangue, per la dissenteria, & per li flussi del corpo. Le cui parole mostrano molto chiaro, che Dioscoride parla della scorza già detta, & non del Macis.

Ben si caua da Plinio, & da Galeno, che non hanno conosciuto il Macis, come si è detto. Et perche Galeno, & Plinio dicono portarsi il Macer dell'India: & Dioscoride dice, che si tragge di Barbaria, parue ad alcuni, che detti Greci non conoscessero nè il Macis, nè il Macer, poi che variano tra loro i luoghi donde si tragge.

Ma questo non è inconueniente, perche a quel tempo, ch'essi Greci videro il Macer, doueua esser loro portato per via della Persia con le carauane, si come si portaua il Cinnamomo, & la Cannella venduta da Chini, iquali a quel tempo doueuano portare detto Macer da Malabar, si come di là portauano il Pepe, & la Cannella grossa(come nel capitolo della Cannella è stato detto)

to.) Et coſi come hebbero tante confuſioni della Cannella, non è da merauigliarſi che ne habbiano hauuto ancho nella cognitione del Macer, della cui ſcorza i Chini, Iaponeſi, Dacheini, Malaici, & Bengaleſi adoprano molto ne medeſimi effetti di vſcite & fluſſi di ſangue, & ſe la portano da Malabar: & in tutti gli Hoſpitali di quelle parti ſi adopra ordinariamente.

Dice Tolomeo: Nel Fiume Indo giace vna certa Iſola, ò città, la qual ſi chiama Barbaria, dallaquale facilmente ſi portaua il Macer, ouero perche ſi portaſſe dall'Arabia per quel Golfo del Mare, il quale dall'Iſola Barbaria è nominato Barbarico. A queſto dice Strabone: Tutte quelle coſe, che l'India produce, cioè da quella parte che guarda verſo l'Oſtro, ſimilmente in Arabia naſcono. Dice Plinio nel lib. 12. al cap. 8. Il Macer ſi conduce dell'India con la ſcorza roſſeggiante, di grande radice, del nome del ſuo arboro. Non fu aſcoſa queſta differenza a Serapione, dapoi che tolto dall'autorità d'Iſach, che'l Macis era vna coperta della Noce Moſcata, diſſe che altro era quello, del quale parlaua Dioſcoride, percioche laſciò ſcritto il Macer eſſer vna ſcorza del legno, ò coperta. Onde Auicenna fece i due capitoli, cioè, deſcriſſe il Macis eſſer coperta della Noce odorata al cap. 456. & il Macere ſcorza di radice al cap. 694. ſotto titolo di Thalisfar. Il che è chiaro argomento, che il Macis, & il Macer ſiano tra loro diuerſi in qualità, ſoſtanza, figura, pianta, & regione, poi che il Macer è ſcorza della radice dell'arboro, che ſi troua nel Malabar: & il Macis è coperta della Noce Moſcata, che naſce in Banda coſi lunge vno dall'altro. Appreſſo che Galeno, Dioſcoride, nè Paulo non conoſcerono, nè parlarono

rono del Macis coperta della Noce odorata Moſcata, poi che non ne fecero mentione ne' loro ſcritti. Oltra di ciò eſſendo il Macis odorato caldo, & ſecco nel fine del ſecondo, & dentro del terzo, & di parti molto tenui, & guſtandoſi morde la lingua, & rende vn giocondiſſimo odore, & laſcia vna leggieriſſima amarritudine con vna certa aſtringenza, è coſa chiara, che non può eſſer il Macer, poi che Galeno dice, come in vero ſi troua eſſere, che il Macer è di ſoſtanza per la maggior parte fredda terreſtre, & per la minore calda. Benche i Frati, che ſcriſſero i Commentarij ſopra Meſue, affermino che non è differenza tra il Macis, e'l Macer, nella qual coſa hanno moſtrato poca diligenza.

Queſto Macer, chiamato da gli Arabi Thalisfar, ſi chiama da Greci, & Latini Macer, & Machir. In Italia Macero. Gli altri nomi delle parti, & terre, doue naſce, & doue ſi conoſce & vſa, già ſi ſono detti.

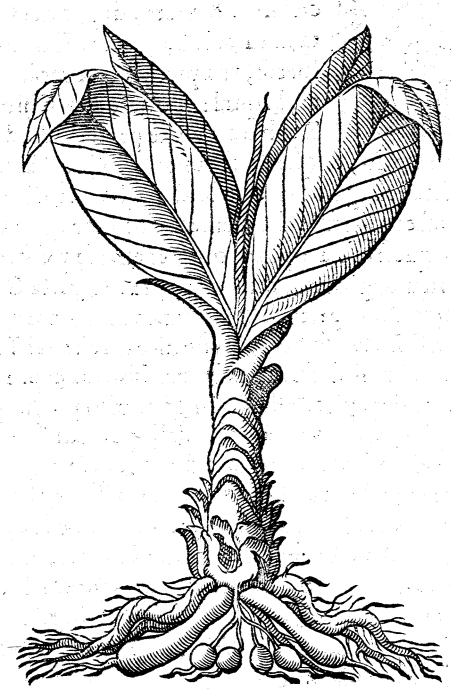
PAVATE.

CAP. VI.

VI è vn'altra pianta, la quale ſi è la terza ſpecie di queſti arbori contra fluſſo, & ſi chiama communemente nel Mar Pauate; & i Bragmani, & Canarini le dicono Vaſaueli. I Portogheſi Arboro contra l'Eriſipele. Queſto è vn'arboro piccolo, & di poche rame, di altezza di otto fin noue piedi. ha le foglie rare, & della grandezza delle più piccole foglie dell'Arancio, con le quali hanno molta ſimiglianza: ma non ha quel cuore piccolo al gambo come la foglia dell'Aranco, & è di vn verde molto bello dall'una & l'altra parte. Il ſuo fior è piccolo, & bianco: ha quattro piccole foglie in circuito, & nel mezzo vna fibra bianca con la cima verde, & di lontano ha gran ſomiglianza con la Matreſilua. Il ſuo odore è proprio come quel della Matreſilua. Il ſuo ſeme è rotondo, & della grandezza del ſeme, ò grano del Lentiſco tutta d'un verde oſcuro, & quando ſi matura, ſi cangia in nera. Il tronco, & rami ſono di colore cinericio, la radice bianca, & inſipida con vn poco di amaro, & il ſuo odore è molto poco. Or benche queſta pianta gioui contra i fluſſi, come le altre due, non ho da compararla à neſſuna di loro, perche è di molto minor effetto, & ancho a riſpetto dell'altre (coſi del Macer, come del Carodopala) perche chi la conoſce, non la vſa per li fluſſi, ma ſolamente ſe ne vagliono per la notabile virtù che Dio le diede per medicar, & ſanar ogni Eriſipela, principalmente s'ella è da colera pura, nella quale applicando di detta radice, ò

del tronco, che ſia ſtato in infuſione di Caria (la qual'è vn'acqua di decottione di Riſo, laſciādo queſt'acqua prima alquante hore perche ſi faccia acida) vngono l'Eriſipela, & danno dell'iſteſſo a beuer'al patiente in quantità conueniēte due fiate al giorno eſſendo lo ſtomaco vuoto. Alla medeſima maniera danno queſta radice con queſta Caria a beuer a quelli che patiſcono infiammatione di fegato, & nelle febbri ardenti, meſcolandole vn poco di ſucco delle foglie del Tamarindo. Lo applicano d'intorno delle ferite, perche non s'infiammino, & perche le difendano dalli humori che corrono ad eſſe. Et perche di queſto terzo nominato Pauate, in molte di quelle parti ſi troua più quantità, che della ſeconda chiamata Curodapala, ò Coru, adoprano queſta, la quale ha i fiori bianchi & molto odoriferi, in luogo di quell'altra che li tiene gialli, & con molto poco, ò niente di odore.

GALANGA.



DELLA GALANGA. CAP. VII.

DI queſta Galanga, medicina molto neceſſaria, & vſata, degna di eſſer tenuta in tutte le Speciarie, ſi trouano due ſpecie, vna piccola, & molto odoroſa, la qual ſi porta dalla China con il Reobarbaro alle parti dell'India, & di là a Portagallo, & queſta chiamano li Chini Lauandou.

L'altra è maggior di queſta di foglie, & di radici, la qual naſce in grande abondanza nella Iaoa, & nel Malabar, & queſta ſarà dipinta qui per eſſer la più ordinaria, & che in maggior quantità ſi adopra. Queſta Galanga è di altezza d'una pertica, & alquanto maggiore ne'luoghi morbidi. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Teſticolo che Dioſcoride deſcriue nel terzo libro al cap. 135. tuttauia ſono le foglie della Galanga molto piu lunghe, & piu larghe, & ſon verdi chiare dalla parte di fuori, & verdi ſcure di dentro; il cui caule è compoſto di foglie aggiunte come il detto Teſticolo. Il ſuo fiore è bianco, & ſenza odore: la ſua ſemenza è piccola, & della quale non ſi fa ſtima. La teſta della ſua radice è groſſa, & bulboſa: & le radici, che ſono adoperate, ſono a modo di Gengiouo, ma tuttauia maggiori. Fa alcune teſticciuole in alcune delle radici, come l'Haſtula Regia, che in Iſpagna chiamano Gamones.

Naſce trappiantandoſi con le radici, le quali ſi vanno attaccando l'una all'altra, & moltiplicando molto. Chiamaſi queſta tra li Canarini, & Bragmani (che ſono gente molto affettionati a queſta medicina coſi per gli huomini, come per li caualli, & inſieme la mangiano eſſi

no essi co Risi, & col pesce, & coll'insalata) Cacchiaru. Gli Arabi, Cauelgian. Nella Iaoa, Laneuax. Nel Malabar, Cuá. Nelqual Malabar la vsano tanto, che oltre il valersi di lei per l'uso di Medicina, fanno di dette radici farina, della qual fanno certa maniera di pane, come focaccie sottili, le quali chiamano Apas, impastate con latte di Coco, & alcune fiate con Sura, & con lagra, che si fa della Palma, come nel suo capitolo si è detto: & mangiano detto pane per delitia, & lo dãno nella debolezza, & nella freddezza dello stomaco, dolori del ventre, passioni di Matrice, & difficoltà d'orina, nelle quali passioni d'orina fa tal effetto, che a quelli, che non possono orinare, ò sia per cagion di materie grosse & flemmatiche, ò per ventosità, ò per adunanza di arena, così nel Membro, come nel collo della vesica, & ancho che sia per conglutination di carnosità nel collo della vesica, ò nella via, gli danno mangiare di detto pane con vn fiato di Ninfea (che è come acqua di vita) & sopra l'inguine, & collo della vesica, & membro pongono foglie di Ninfea, ò Golfan del rio (come chiamano in Ispagna) & queste foglie tanto rileua che siano di Ninfea bianca, come della gialla, la qual in Ispagna si chiama Golfan amarillo) & queste cotte nell'acqua, & peste, & applicate così calde, fanno merauiglioso effetto, tutto ch'ella sia fredda, & i suoi fiori si numerino tra le cose fredde cordiali; della quale Dioscoride nel lib. 3. & Galeno nell'ottauo de'semplici dissero tante lodi.

Di questa Galanga fece mentione Auicenna confusamente nel cap. 221. sotto nome di Calungiam, & nel cap. 196. sotto nome di Caserhendar, benche si presuma de' Greci, & de gli Arabi, così come di Auicenna, & di Serapione,

rapione, che non hebbero perfetta notitia di queſta Galanga. Il Belunenſe recita da Auicenna nel ſuo Dittionario, dicendo, che Auicenna ſcriue di due, & che non ſono ſe non vna. Antonio Muſa prende l'opinione dal Leoniceno, il quale preſuppoſe, che queſta, la quale nelle Specierie ſi chiama Galanga, ſia l'Acoro: & quanto ſia diuerſo quello che ſi adopra hora in molte Speciarie per Acoro dal vero Acoro, & dal vero Calamo Aromatico, a ſuo luogo ſi dirà.

L'opinione de Frati Italiani, che ſcriſſero ſopra Meſue, tenendo che la Galanga che ſi vſa, ſia la radice del Gionco odorato, è molto lontana da ragione, & con molta gli riprende Amato Luſitano al capitolo dell'Acoro.

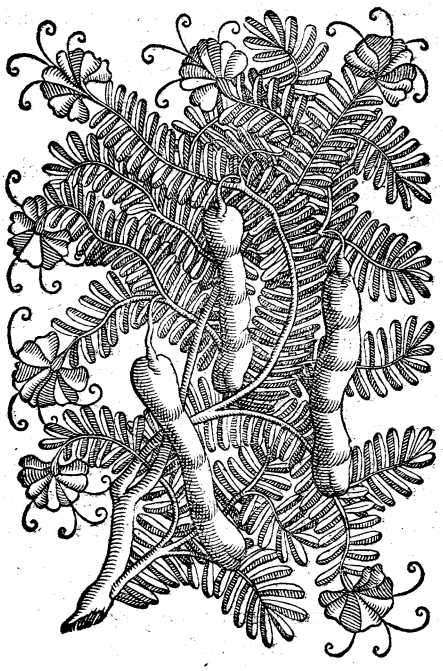
Il Matthiolo ſopra Dioſcoride nel lib. 1. al cap. 2. nel penſar che la Galanga ſia radice dello Squinanto, s'inganna, & la ſua opinione è lontana da ogni verità, come ſi ſa, poiche la Galanga, che naſce nel Malabar, & nella Iaoa, & nella China, è coſi diuerſo in figura, foglia, radice, qualità, & regione, dallo Squinanto, che naſce nell'Arabia, cioè, in Maſcate, & in Calaiate, benche nelle terre di Idalcan, & nell'Iſola di Goa ſi troui molto Squinanto.

E la detta Galanga calda, & ſecca nel terzo ordine. Gioua alle paſſioni dello ſtomaco, & della Matrice da cagione ventoſa, & al colico. Maſticandola, & tenendola nella bocca, corregge il mal'odore. Aiuta la digeſtione, & cura tutti i dolori freddi. Odorandola gioua al ceruello raffreddato. E buona alla palpitatione del cuore: & ſcalda le Reni fredde: & è amica a Madonna Venere.

L'opinione,

L'opinione, che hanno il Manardo, & i Frati, che ſcriſſero ſopra Meſue, dicendo, che il Calamo Aromatico è l'Acoro: & che quello, che chiamiamo Acoro, non è: & quel, che tiene Antonio Muſa col Leoniceno (a quali parue che quella, che nelle Specierie ſi chiama Galanga, ſia l'Acoro: perche quello che ſi vſa per Acoro, è vna radice di Gladiolo) è contrario a quello, che tiene il Dottor Orta, dicendo, che non pare eſſer tale, per eſſer radice ſenza ſapore, & ſenza odore, calda & acuta: conditioni neceſſarie all'Acoro, il qual falſamente chiamiamo Gladiolo: & che l'Acoro non è Calamo aromatico, perche l'Acoro è amaro di ſapore, & il Calamo aromatico è acuto: & l'Acoro è radice di colore bianca, & il Calamo aromatico è più giallo: & che molto manco ſi dee dire, che la Galanga ſia l'Acoro, perche la Galanga è piu calda, & con piu ſoaue odore: & a quello che gioua la Galanga (come ſi tragge da gli Arabi, che di lei ſcriuono) nõ gioua l'Acoro: perche la Galanga è per lo ſtomaco, & per lo mal'odor della bocca, & l'Acoro è per lo ceruello, & per li nerui. Dice di piu il Dottor Orta, che quando non ritrouaſſe il vero Acoro (il qual ſi troua in Galacia) egli tuttauia non vſarebbe quello, che ſi chiama Gladiolo in Iſpagna: & che in ſuo luogo ponerebbe Calamo aromatico, & non Galanga.

TAMARINDO.



DEL TAMARINDO. CAP. VIII.

IL Tamarindo è frutto d'un bello, & piaceuole arboro alla viſta, grande come vn caſtagnero, ò vn Carobbero molto folto di rame, & di molte foglie, & di grande ombra: & il legno molto forte. Le ſue foglie s'aſſomigliano a quelle della Felice femina, la qual preſſo a noi è l'Helecho, & in Vaſcogna Ariſtora. Sono verdi chiare molto belle, e'l ſuo ſapore è d'un'agro molto appetitoſo, delle quali fanno ſalſa, come di Petroſemolo. Il ſuo fiore è bianco, & molto ſimile al fior dell'Arancio, & nella apparenza di fuori, & nell'odore. I piu hanno otto foglie, cioè, quattro bianche & groſſe come quelle dell'Arancio, & le altre quattro ſopra di queſte piu delicate alquanto: due delle quali ſono ſegnate con vna linea molto bella: & dal mezzo di detto fiore eſcono quattro cornetti, ouero fili bianchi, & ſottili, come nella figura ſi vede. Nella ſera ſi chiude la foglia da ſe raccogliendo, & abbracciando dentro di ſe il ſuo frutto proprio, & doue non ne è, ſi abbraccia col ſuo ramo, ò ſterpo: & facendoſi giorno, ſi torna ad aprire, moſtrandoſi molto gratioſa. Il frutto, ch'è il proprio Tamarindo, ſi ſomiglia infinitamente alle carobbe, verde di fuori: & quando è ſecco, ſi muta in cinericio. Cade da ſe dall'arboro, & ſi leua con facilità. Dentro di ſe ha alcuni oſetti piccioli & rotondi, come quelli della Caſſia, de' quali noi non ci ſeruimo nell'uſo della Medicina, tutto che dicano alcuni natij del luogo, che arroſtiti, & ridotti in poluere con

latte agro, ſiano molto buoni per li fluſſi. ma io non gli vſai, nè vidi il loro ſucceſſo. La medolla di queſto frutto è alquanto viſcoſa, & graſſa, & di grato agro, & quando ſono verdi, ſono piu agri. Molti mangiano queſto frutto verde a digiuno con Zucchero, leuandogli la ſcorza: & ne prendono ancho fin'a quattro oncie in infuſion d'acqua con vn poco di Zucchero per euacuar la colera, & il Phlegma. I Fiſici della medeſima terra vſano molto queſto ſciopo nelle febri coleriche & ardenti, & con l'eſpreſſione dell'iſteſſo Tamarindo, & oglio di Coco freſco, purgano indifferentemente, & ſenza alcuna moleſtia. Vſano le foglie peſte nelle Eriſipele, & nelle infiammagioni, & d'intorno le ferite, per impedire che non le corrano humori. & peſte con ſale di Ormuz per riſoluer i Phlegmoni, & con cenere di Cambaia per diſfare i tumori Phlegmatici, & malinconici.

Conſeruano detto Tamarindo cõ ſale, perche duri più, & coſi ſalato lo conducono a Portogallo, & nella Terra dell'Arabia, & Perſia, & Turchia: & fanno di lui vn'accetto molto gratioſo, & non meno grata conſerua con Zucchero ſi fa di lui maturo freſco & ſenza ſale.

Chiamaſi nel Canarin Chinca, & il ſuo oſſo Chincaro. Nel Malabar Puli. Nel Guzarate Ambili. In Arabico Tamarindi. I Portogheſi Tamarinho. Il nome generale del Tamarindo tra gli Arabi, Perſiani, & Turchi, è Tamarindi: & l'oſſo Abes, & l'arboro Siger Tamarindi.

I migliori di detti arbori, & i piu grati, & dureuoli frutti ſono quelli, che naſcono ne' monti, & in quelli che ſono piu volti a Settentrione. La cui ombra ſi tiene per iſperienza, che faccia il medeſimo danno, che fa

l'ombra

l'ombra della Nogara a quelli, che dormono ſotto di lei.

Gli antichi Greci non conobbero queſta medicina: nè di lei parlarono bene Auicenna, Meſue, Serapione, Valerio Cordo, & il Lacuna.

Meſue dice, che è frutto di Palme ſaluatiche dell'India: & in ciò fece errore.

Auicenna dice, che i nuoui ſono migliori. Serapione dice, che in Ceſarea nelle terre d'Aman, ne ſono, & che hanno la foglia come ſalici, & che ſono frutti di color roſſo. Egli è coſa nota, che in Ceſarea non ſono di queſti arbori, nè ancho nella terra di Aman, ch'è nel territorio della Soria.

Il Lacuna dice, ch'è vna Specie di Dattili, che vengono dalle Indie Orientali, & che per queſta ragione pare a lui, che i Tamarindi non ſiano diuerſi da' Dattili Thebaici, veduto che gli conducono di Leuante, & che hanno la medeſima forza & virtù, che hanno quelli. Et dice piu, che ſecondo che dicono alcuni, l'arboro del Tamarindo è vna ſpecie di Palma ſaluatica, che ha le foglie lunghe, & acute nella punta, ſimili a quelle del ſalice: & che alle fiate ritrouano dentro di loro alcuni oſſi gialli, & di diuerſe forme: & che ſi tengono perfetti quelli, che roſſeggiano, eſſendo teneri, freſchi, & graſſi: & che ſi falſificano con la polpa de' pruni ſecchi.

Ma non ſono eſſi ſpecie di Dattili, nè hanno tal figura, nè ſono Palme nell'India Orientale, che diano frutto di Dattoli, anzi per non eſſerne nell'India, vengono portati d'Arabia per mercantia, doue ſe ne conſuma in gran quantità: & all'incontro i Tamarindi vengono portati in Arabia, per non eſſerne: & piu per eſſer gli arbori coſi diuerſi dalla Palma.

Et quanto a quello che paiono Dattili Thebaici, non hanno che fare con loro: & perauentura quelli che comprano i veri Tamarindi tolti dall'India per quelle parti, penſarono che foſſero di quella terra propria, coſi come alcuni dicono, che la buona Cannella è di Aleppo, eſſendo nondimeno portata quiui dall'India, come ſi è detto.

Et gli Arabi, che negociano nell'India, perche trouarono ne Tamarindi gli oſſi, li chiamarono Tamaras dell'India, & non perche parino Tamaras, nè perche l'arboro che gli porta, habbia le foglie, come dicono, altrimenti di quello, che ſono figurate, nè gli oſſi ſono gialli, come in loro ſi vede, nè di diuerſe forme: ma di colore terreſtre lucidi, & molto duri, di forma rotonda, come Lupini piccioli. Et perche i Tamarindi vengono ammaſſati accioche ſi conſeruino meglio, & hanno pochi oſſi: perciò furono coſi mal conoſciuti.

Valerio Cordo nelle giunte che fece ſopra Dioſcoride dice, che Oxiferis è il Tamarindo.

I Frati dicono, che poche fiate vengono all'Europa i veri, & che i buoni ſono Leyron ſecondo Meſue.

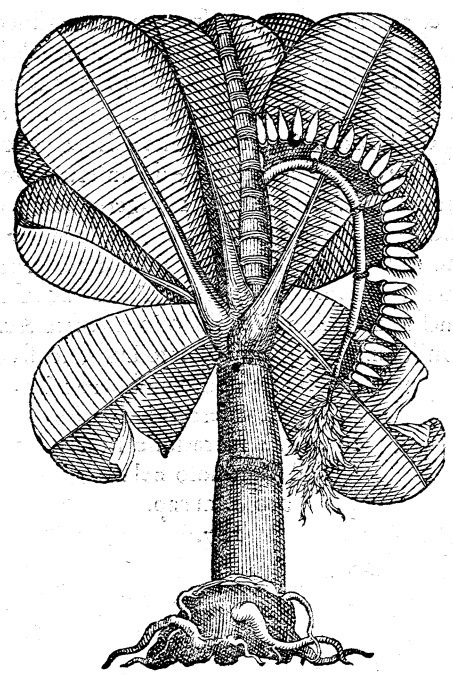
Quanto a Tamarindi, che dicono condurſi dell'Indie ſofiſticati, non ſi ſa, nè ſi troua tal coſa là, perche vagliono molto vil precio, eſſendouene molta abondanza; & i pruni ſecchi vagliono piu di loro. Per la qual coſa non ho da credere, che vengano ſofiſticati. I Tamarindi, che chiama Meſue dal Cairo, vuol dire, che quelli del Cairo ſono migliori, & ciò è, perche dall'India andauano al Cairo, & di là in Aleſſandria, & quindi a Venetia. Dice Antonio Muſa, ch'egli è chiaro non eſſer'il Tamarindo, il Mirabolano di Plinio, & di Dioſcoride,

perche

perche queſti non hanno oſſi, & i Tamarindi sì.

I Tamarindi, ſecondo Meſue, Abenroiz ſono freddi, & ſecchi nel ſecondo grado. Beuuti, purgano la colera, & gli humori aduſti. Sono vtili contra le febbri continue, & ardenti, contra la frenesia, & malinconia, & contra tutte quelle infermità, che procedono da humore aduſto, o colerico, o da flemma ſalſo. Acquetano la ſete, & l'ardore dello ſtomaco, & del fegato. Conuiene prima che ſi adoprino, lauarli bene dal ſale, poi che vengono ſalati dall'India, acciochè ſi conſeruino meglio. Meſue nel lib. 2. a fogli 60. & Albugerio dicono: I Tamarindi eſtinguono la colera, & leuano la ſete, & acquetano il vomito, & fermano il fluſſo dello ſtomaco per cagion del vomito. Muſebab. I Tamarindi ſono freddi nel terzo grado. Molliſcono il ventre &c. Similmente ſi ingannò Amato Luſitano ſi come gli altri che non conobbero i Tamarindi, nè videro il loro arboro, nella narratione 136. & il Matthiolo nel libro 1. al cap. 127.

FICHI DELL'INDIA.



DEL FICO DELL'INDIE. CAP. IX.

SI chiama queſto Fico in Malabar Palaon. In Decanin, & in Guzarate, & in Bengala, Queli: & nel Canarin Queli. I Malaici, Piſſaon. In Arabico Muſa, ouer Amuſa. Auicenna, Serapione, & Raſis lo chiamano coll'iſteſſo nome. I Portogheſi chiamano alcuni di queſti Fichi Cenorins, alcuni altri Cadelins, & ad altri Chincapanoes. In Guinea Bananas. & i Cafri di Cofala, Inninga. Il proprio nome di ciaſcuno di detti Fichi tra gli Arabi, & Perſiani (ſecondo, che mi certificò vn curioſo Medico natio di Ormuz) è *Mous*, & il Fico Daracht-Mous. & diſſe, che Muſa, ouer Amuſa, è corrotto.

Ha queſto bello & piaceuol arbore diciotto, ò venti palmi di altezza; & conſiſte di adunanza di molte ſcorze congiunte vna con l'altra. Il ſuo tronco è groſſo della groſſezza d'una gamba d'un'huomo. La radice rotõda, & groſſa, cibo molto familiare a gli Elephanti. La ſua bella foglia è verde chiara di dentro via, & piu oſcura di fuori. E' lunga fin dieci palmi, & due & mezzo larga; & ha per lo mezzo fin'alla punta vn neruo groſſo, & è tutta piena di fibre tranſuerſali. Dall'occhio di detto arboro eſce vn germoglio della groſſezza del braccio d'un' huomo diuiſo in molti nodi, & in ciaſcuno ha dieci, & quattordici Fichi: & dalla cima di detto arboro eſce vn bel pomo di fiori ammaſſati inſieme, & tra loro intorti, che fanno la figura d'una Pigna roſſa di colore. Non dà detto arboro piu che vn ſolo ramo di Fichi, il qual ne porta da cento fin dugento: & di detti Fichi ſi trouano

molte ſpecie, alcuni molto gialli, liſci, & lunghi, & di molto buon ſapore, & odore, chiamati nel Malabar Senorins. Altri ne ſono nel Malabar chiamati Chincapanoins, i quali ſono verdi, lunghi, & di buon ſapore. Lodano molto quelli di Cofala, chiamati da i Cafri Inninga. Di queſti arbori ſi troua quantità grande in Malabar, & in Bengala, & in Bazair, & nella coſta delli Abiſſini, & nel Capo verde. & dicono, che ve ne ſono nel Cairo, in Damaſco, Hieruſalem, Martaban, & in Pegun, & in molte altre patri, come in Venetia, & nella nuoua Iſpagna, & nel Perù. Di queſti Fichi ſi trouano alcuni groſſi quanto è lungo vn palmo, & mangianſi alleſſo con Vino, Cannella, & Zuccharo; & anchora cotti con Zucchero, & Cannella gli portiamo con noi in mano per buon condito.

I Medici della propria terra lodano tanto queſti Fichi, che per dieta gli danno alli infermi di febbre, & d'altre infermità. Auicenna nel lib. 2. al cap. 492. dice, che'l nutrimento di detti Fichi è poco; & che augumenta la colera, & il Phlegma; & che gioua all'aduſtione del petto, & del polmone; & che aggraua lo ſtomaco; & che è buono a' colerici, dopo l'hauerli mangiati, prender dell' Oximele con la ſemenza, & a' flemmatici, del Mele: & che augumenta il ſeme; gioua alle reni; & prouoca l'orina. Raſis al cap. 3. ad Aanlmſore, & Serapione al cap. 84. dicono, che fanno danno allo ſtomaco, & gli leuano l'appetito, & la ſiccità. Molliſcono il ventre; & leuano l'aſprezza della gola. Dice Serapione, che la Muſa è calda & humida nel fin del primo grado; & che gioua al dolor del petto, & del polmone; & che chi mangia molto ſpeſſo di detti Fichi, patiſce grauezza di ſtomaco;

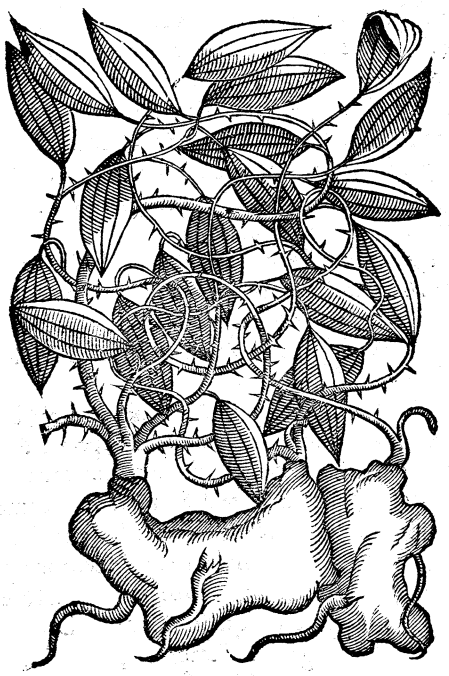
maco: & che fanno creſcere la creatura nella Matrice; & che eccitano la dilettatione carnale.

Non ſi pianta detto arboro, ſe non vna ſola fiata; & dal ſuo piè ne naſcono de gli altri ſenza piantargli. & ciaſcuno di detti arbori dà vn ſolo ramo di Fichi, come s'è detto; & eſſendo maturi, tagliano il ramo, & l'arboro ſi ſecca, ò lo tagliano per darlo mangiare a gli Elefanti domeſtichi. Et alcuni delle foglie più adentro dell'occhio del detto arboro, & del pomo di fiori inſieme fanno conſerua con Gengiouo verde, Pepe, & Aglio nel ſale & aceto, per mangiar in luogo di Cappari.

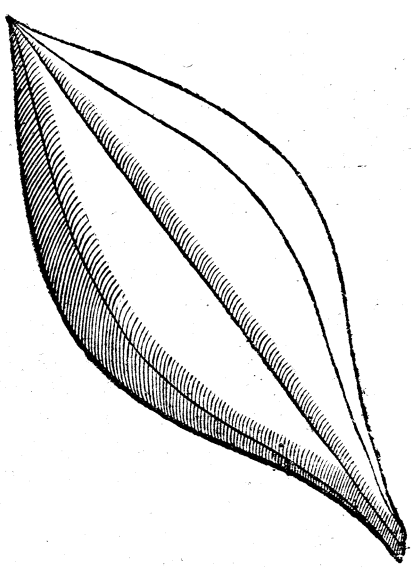
Sopra di queſte foglie, per eſſer molto tenere, verdi, freſche, & grandi, giacciono per lo caldo. & le pongono ſopra le ſcottature del fuoco. Il Matthiolo fece mentione di detto arboro nel primo libro di Dioſcoride al capitolo 126. fol. 142.

Molti tengono, che cõ queſto frutto peccaſſe Adamo, per eſſer molto ſoaue di odore, & di ſapore, & per eſſer la foglia coſi bella, & coſi grande, che copre bene vn'huomo. Dicono, che vn Frate di San Franceſco molto curioſo, il quale ſcriſſe de' miſterij della terra Santa, laudando molto detti Fichi, tiene la medeſima opinione: del che io non voglio diſputare. Il Ruellio parla di queſti Fichi, allegando Strabone, & Theofraſto.

LEGNO DELLA CHINA.



Foglia del Legno della China.



DEL LEGNO DELLA CHINA.
CAP. X.

QVESTA eccellente & medicinal pianta (chiamata in Canarin Bonti ; & nella China Lamparan; & in Decanin Lampaos : & in Portogheſe Pao da China ; & in Latin Radix Cinę vel Chinę ; & in Arabico, & Perſiano, & Turco, Chopchina) naſce nella China abondantiſſimamente ; & ſimilmente ſi ritroua in Malabar, in Cochin, in Cranganor, in Coulaan, in Tanor, & in altre parti.

Ella è vna pianta molto folta di picciolini rami ſpinoſi, & molto ſimili alla Smilace aſpera : & la piu groſſa verghetta non paſſa la groſſezza del dito piu picciolo della mano. La ſua foglia è della grandezza della foglia della Piantagine maggiore, & come queſta che è qui diſegnata cauata dal viuo dalla medeſima pianta. La ſua radice è della groſſezza del pugno della mano, & minore. E' ſolida, peſante, & bianca, & alcuna colorita : & trouanſi molte di loro attaccante vna con l'altra. Queſta radice in tutte quelle parti Orientali, è in molto vſo. Si prende per tutti li dolori delle giunture : per le oppilationi della Milza, & debolezza dello ſtomaco, & per li dolori antichi della teſta, Durgulos y Talparias piaghe, Toſſe vecchia; Sciatica, Gota. & per la Paraliſia, & Poſteme fredde. Nelle vlcere delle reni & della Veſica corretto con liquiritia. Prendeſi ſpecialmente con mele, & con Zucchero, & fatta poluere con vino : & prendendoſene l'acqua cotta con la medeſima radice, il più ordinario mangiar di quelli, che la prendono, è gallina cotta à

leſſo,

leſſo,& pane leggiero; & alcuni che la vogliono piu ſtringere ; biſcotto con pollo roſto , ſenza ber vino. Coſi buona è queſta radice in ſe , che comporta,che in quelle parti da molti ſi prenda,ſtando ſuſo,mangiando carne,& peſce con ogni larghezza , & diſordine ſenza far loro maggior male di quello , che hanno . Ma l'ordine piu commune , che nel prender l'acqua della decottione di detta radice ſi tiene coſi nella China, come nelle Indie , è vn'oncia di queſta radice , & due dramme di radice d'Apio (il qual chiamano i Chini , Gante) in ſedici quartilli d'acqua a fuoco molto piaceuole , & ſenza fumo , fin che ſi conſumi li ſei . & li dieci ſerbano in vaſo vetriato , & ogni giorno la beono freſca , perche da vn giorno all'altro ſi guaſta . Et di queſt'acqua prendono vna Coppa alquanto calda la mattina , ſtandoſi per due hore ſul letto , & dapoi leuati , prima che cenino , prendono altrettanta acqua , & tra il giorno beuono della iſteſſa decottione fredda : & queſta è quella che in quelle parti ſi prende con maggior ordine & ſtrettezza. La ſpiuma che queſt'acqua fa nel cuocerſi , ſi ſerba per lauar le piaghe,& le gonfiezze . & quelli che hanno dolori , & gonfiezze , gli pongono al vapore , ch'eſſala dell'olla quando ſi cuoce , diſcoprendola:(perche ſi cuoce ſtando ſempre la bocca dell'olla chiuſa) I Medici Portogheſi ſogliono dar queſt'acqua della radice della China per altro ordine , che è , rettificandola nel cuocerſi con la detta radice dell'Apio , & con Roſe ſecche, con Orzo,& con radice d'Endiuia,con Roſmarino, & Liquiritia conforme al biſogno di ciaſcuno . & purgando alla prima i patienti , & dando loro criſtieri della medeſima acqua cotta , che beono ;& con mele,quando è meſtieri , & non vietano

tano il mangiare polli cotti, & temperati, oui cotti, & duri, & mele; & beono vino temperato con la medeſima acqua, & non fanno molto ſcrupulo del ſale, nè del pan freſco.

Nelle infermità antiche, & nelle vlcere vecchie, nelle gonfiezze, & durezze di molto tempo piu, & con migliore effetto che nelle paſſioni freſche, ſi tiene per iſperienza ch'ella gioui. Molti ſogliono andando in camino per terra, & nauigando per Mare, prender le mattine, & le notti due dramme della poluere di detta radice con vino, ò con l'acqua cotta della medeſima, & fa loro buon pro. Il piu tempo che prendono ordinariamente di queſta radice in poluere, ò in conſerua, ſi è da i trenta fin'à i quaranta giorni. Nella China ſi mangia queſta radice freſca cotta con la carne coſi, come i Nauoni, & non è nemica, nè ingrata al guſto.

Similmente ſi diſtilla l'acqua di queſta radice quando la cogliono freſca, la qual vſano i piu dilicati. Tuttauia di queſt'acqua ſi conſuma in gran quantità, & ſi ha gran fede in lei oltra delle infermità già prima dette, nella Paraliſia, nell'Hernia humorale, & ventoſa, nella Emigranea, nella Carnoſità del collo della veſica, & del membro; & nelle ſue vlcere. Scaccia le renelle, & incita molto la luſſuria: & benche queſt'acqua diſtillata ſia buona, la cotta è migliore tuttauia. Queſta radice ſi conſerua per molto piu tempo incroſtandola tutta con Pepe diſfatto, & conſeruandoue la dentro.

Amato ſopra Dioſcoride nel libro primo alla narratione 104. a fogli 141. mette la radice della China nel numero delle Canne, dicendo che ſi ſtima per

buona

buona contra il Morbo gallico; & che l'Imperio Carlo V. le diè credito contra la podagra. Di lei fece mentione Andrea Veſſalio: & non manco confuſo di queſti (& come huomini, che poco eſperimentarono la vera radice della China) parlò Andrea Matthiolo nel libro primo di Dioſcoride al capitolo terzo foglio 125. & confeſſa l'inuittiſſimo Ceſare mai vſarla ſenza notabile beneficio.

DATVRA.

DELLA DATVRA. CAP. XI.

DI queſta pianta ſi trouano tre Specie, delle quali queſta che è ſtampata è la prima, per eſſer quella, che più ordinariamente ſi adopera, & tanto, che poche innamorate laſciano di tenerla tra le ſue gioie per l'effetto, che ſi dirà. Queſta è vn'herba, ò fruttice della grandezza del Maluauiſchio, & piu ramoſa, & nel fuſto molto ſimile. Le ſue foglie ſono molto ſimili di figura, & di grandezza alle foglie della Stramonia, che Dioſcoride deſcriue nel lib. 4. a fogli 534. Tuttauia ſono piu intagliate per lo circuito al modo delle foglie del Xanthio, (che volgarmente preſſo di noi ſi chiama Lampazos) i fiori ſono bianchi, & ſi ſomigliano al viuo co'fiori della Smilace liſcia, la quale in Iſpagna chiamano Correguela mayor. La ſua radice è bianca, la cui ſcorza ha il ſapore alquanto amaro, & aſpro, & il fuſto, & germogli amareggiano piu che la radice. Il ſuo odore è ſimile all'odor de' Nauoni, & odorandoſi molto fa ſtarnutire. Il ſuo frutto ſomiglia molto al frutto della Stramonia, è ritondo & della grandezza d'una Noce, di color verde, & tutto ſpinoſo, ma non pungono dette ſpine: naſce in luoghi ombroſi, & vicini all'acqua.

Chiamaſi queſta pianta in Malabar Vnmatacaya. In Canarin Datiro. Gli Arabi Noce Metella, & Marana. I Portogheſi Datura, & la Burladora. I Perſiani, & Turchi Datula. I Medici Indiani graduano queſta pianta fredda nel terzo grado, & ſecca nel fin del ſecondo.

Queſto frutto (il qual ſi tiene da molti buoni letterati,&

ti, & dal piu de i Medici di quelle parti per la vera Noce Metella de gli Arabi) è tutto pieno di ſemenze della grandezza di vna Lente, & di quel medeſimo colore, & di figura di cuore: il cui ſapor'è come quello della ſcorza della ſua pianta. Il mal'uſo delle innamorate ſi è dar di queſta ſemenza fin mezza dramma infuſa nel vino, ò in quello, di che piu ſi diletta. & quel che la prende, reſta alienato per grande ſpatio di tempo ridendo, o piangendo, o dormendo con varij effetti; & molte volte parlando, & riſpondendo il pouero, che l'ha preſa di maniera, che par'alle volte, ch'egli ſia nel ſuo giudicio, eſſendone in vero fuori, & non conoſcendo la perſona, con la qual parla, nè ricordandoſene paſſata l'alienatione. Sono tãto maeſtre & eſperte molte Cortigiane nelli effetti di queſta ſemenza, che la danno per quãte hore vogliono, che'l poueretto reſti addormentato, o fuori di ſentimento. Et certo ſe haueſſi da contare quanti ho io veduto & vdito in queſto caſo: & la differenza delle perſone, che io ho veduto in qneſte alienationi, conſumerei molta carta: ma perche non fanno al caſo, gli laſcio. Solo dirò che non ho veduto morir alcuno, che l'habbia preſo. ben vidi alcuni per qualche giorno andar alquanto perturbati: ma queſto era per eſſer loro ſtata data in eccẽſſiua quantità. la qual ſe è molta, vccide: perche queſta ſemenza ha parti velenoſe, benche la diano i Gentili per prouocar l'orina con Pepe, & foglia di Betele: & dicono che fa buono effetto; il che io non vidi, nè eſperimentai per hauer altre medicine più ſicure per lo detto effetto.

Et ſe alcuno di quelli, che hanno preſo di queſta ſemenza, chiamano Medici Spagnuoli, ſogliono curarli pro-

li prouocando loro il vomito, accioche euacuino tutto ciò che tengono nello ſtomaco; & euacuano, & diuertiſcon con criſtieri acuti, & con legature, & ventoſe, & alle fiate col ſalaſſo. I Medici Gentili, & Chriſtiani della terra non fanno lor'altro che prouocarli il vomito, & alcuni chriſtieri, & alcune legature forti, con buone freghe. & ſe ciò non baſta, fanno lor bagno d'acqua calda, & gli prouocano il ſudore, & dapoi il vomito dan lor bere di buon vino con Pepe, & Cannella, & fuggono molto il ſalaſſo, & le ventoſe, & nel mangiare ſono piu audaci che li Spagnuoli; & coſi dopò euacuata la materia, danno loro mangiare buoni polli groſſi, & vino dolce, o di vua paſſa.

Pongono queſta ſemenza in infuſione di aceto per vna notte, & poi la tritano molto bene, & fregano le impetigini, & l'eriſipele inſtabili, & miliari; & in poche fiate che l'applicano, ſi riſanano.

Beuuta di queſta radice alla quantità d'una dramma con vino, prouoca molto profondo ſanno con varie rappreſentationi di ſegni, & illuſioni fantaſtiche.

Le altre due ſpecie di detta pianta ſono quaſi ſimili nella figura & frutto; eccetto che variano nel colore de'fiori, ch'una gli ha come la prima della figura, ma ſono di colore, & il piè vn poco roſſo; & i fiori della terza tirano piu a quelli dell'Iuſquiamo; & di queſte due vltime, per eſſer velenoſe, non vſano ſe non per vccidere.

Con tutto ciò della ſemenza della ſeconda, la qual ha i fiori gialli, fanno i Medici Bragmani alcune pillole come grani di Pepe di grande effetto nel riſtringer fluſſi con febbri ardenti, & nella diſenteria. Le quai

pillole

pillole ſi fanno in queſto modo; Pigliano della ſemenza di queſto ſecondo frutto vna dramma, Pepe lungo, & Pepe nero, ſandali bianchi, & borace, & radice di biſa (la qual'è vna radice, che viene da i Monti di Bengala, & Patanne) & delle foglie di Bangue (la qual è vn'herba come Canape) di ogniuno mezza dramma. Tutto ciò tritano bene con acqua ſu le pietre, che i Pittori ſogliono tritar i colori: & di queſto fanno le pillole, delle quali danno ſecondo che loro pare.

Andrea Matthiolo nel primo libro di Dioſcoride foglio 166. trattò di queſta Noce Metella, adducendo confuſe opinioni da Serapione, & d'altri: & nel fine riprende Leonardo Fuchſio; perche dice, che la Noce Metella è il frutto della Stramonia, con queſte parole; Oltra di ciò io non ſo da qual ragione moſſo Leonardo Fuchſio (nel ſuo vltimo libretto, doue ſolamente riſtrinſe le figure delle piante in piccol forma) habbia detto che le Noci Metelle ſiano frutti ſpinoſi di quella pianta foreſtiera, la qual egli per innanzi nel ſuo grande volume haueua chiamato Stramonia.

Ma io mi tengo al parere di Leonardo Fuchſio, & à gli altri tutti, che tengono, che la Noce Metella ſia il frutto della Stramonia, il quale ſi ſomiglia in tutto col frutto di queſta Datura. Et coſi pare che queſta pianta ſia la Stramonia di Dioſcoride, & quello in che varia, ſarà dalla regione.

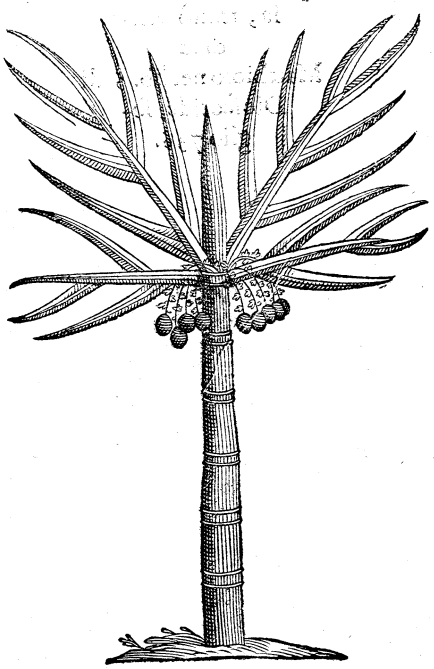
Amato Luſitano nel commento del libro primo di Dioſcoride, alla narratione 161. tiene, che la Noce Vomica delle Speciarie, & la Metella ſia tutt'una; & non riporta le piante, nè maggior chiarezza, che quanto dice Serapione della Noce Metella al capitolo 364. il-

quale

quale non è diuerſo nel parer di quelli, che tengono la Noce Metella per lo frutto della Stramonia.

Della cura de i danni, che fa queſta Noce Metella, trattò Andrea Matthiolo nel lib. 6. di Dioſcoride, foglio 736.

AVELLANA INDICA.



DELLA NOCELLA INDIANA.

CAP. XII.

VEST'Arboro nel Malabar, (doue ne è maggior abondanza, ſi chima Pac, & il ſuo frutto,, ch'è quello che ſi vſa nella Medicina, Areca) gli Arabi chiamano Fauſel. I Cuzarati, & Decanini, Tupari; & il frutto ſecco Chiccani. In Malaca, Pinan. In Teclam Poay. In Canarin all'arboro, Mari; & al frutto Popara; & a tutto inſieme Popara Mari. Auicenna nel lib. 2. cap. 262. lo chiamano Filfel: & i Portogheſi Auelaa da India, & Areca. I Turchi, & Perſiani Fufal.

E Arboro molto alto, diritto, tondo, ſottile, & diuiſo in nodi da tratto a tratto dal piè fin'alla cima. Et perche è molto ſpugnoſo, è molto difficile da romperſi, & tanto ch'una uimena di detto tronco fatta di groſſezza di due diti, ſuole tener fermo vn grande Crocodilo coſi nell'acqua, come in terra, attrauerſandogliele nella gola; il che è l'artificio, col quale lo cacciano, & vccidono in quelle parti, come io vidi molte fiate.

Le foglie ſono piu larghe, & piu lunghe, che quelle della Palma del Coco. Fa queſt'arboro dinanzi dell'occhio vn'adunanza di foglie congionte col tronco, dalle quali eſcono alcune vimene ſottili con alcuni nodi, & tutte molto piene di fiori piccoli bianchi, & quaſi ſenza odore. & queſte uimene ſi empiono del frutto chiamato Areca, il quale è grande come vna Noce; & non è ritondo, ma più lungo in forma di vn'ouo piccolo; la cui ſcorza eſteriore è molto verde, & eſſendo maturo,

vien molto gialla. Queſta ſcorza è molto languida, & arrendeuole; & ha queſto frutto di lontano grãde ſomigliãza co' Dattili maturi. Il frutto, che ſi ſerra dentro di detta ſcorza (il qual ſi mangia) è bianco, & molto duro, della grandezza d'una grande Caſtagna, con vna guſcia come la Caſtagna, & tutto pieno di uene colorite.

L'Areca è fredda & ſecca. Conforta lo ſtomaco. Reprime il vomito. Fortifica le gengiue, & i denti, che ſi vanno forando. E ſtupefattiua, & inebria tanto chi la mangia, che quelli che patiſcono dolori graui, per non ſentirli, mangiano queſto frutto.

Vſano i Bragmani, & Canarini Fifici della Terra per grande ſecreto l'acqua diſtillata dell'Areca, per curar i fluſſi colerici.

Sogliono ſotterrar queſto frutto freſco nell'arena, perche diuenti migliore, & piu grato; il qual mangiano ordinariamente con foglie del Berele, & con le guſcie nettano i denti. Fanno ancho queſta Areca in pezzi, & la ſeccano al Sole; & ſe ne adopra molto coſi nel mangiare, come per lauande aſtringenti: & queſta ſecca, chiamano Chiccani.

Et quello, che di piu dice Serapione, ſi potrà vedere nel lib. Semplici al cap. 345. del Faufel, & della Nocella Indiana.

Haboaniſa, dice; l'Arboro Faufel è ſimile al Nigil, & produce le guſcie, nelle quali è il Faufel, come il Dattilo; & queſt'arboro non è nelle Terre de gli Arabi.

Iſaac, & Benamran; Il Faufel è la Nocella Indiana, & il frutto è ſimile alla Noce Moſcata nella grandezza, & nel colore: & in eſſa ſono creſpe, & nel ſuo ſapore è poca caldezza con poca amaritudine: & ſi porta da ſimp.

& è

& è fredda, & ſommamente coſtrettiua, & fortifica le membra, & la ſua virtù è come de' Sandali roſſi, & giouа alle poſteme calde; laquale quando non ſi troua, poneſi in luogo ſuo il peſo ſuo di Sandalo roſſo, & la metà de ſuo peſo di Coriandolo freſco.

Atabari dice; Il Faufel è freddo, & molto coſtrettiuo, & fortifica le membra, & la virtù ſua è come quella del Sandalo roſſo.

Mabazer dice; Il Faufel è freddo & ſecco, & è buono alle infermità calde, quando con lui ſi leniſce il luogo.

Bedigoras dice; Egli è buono alle Poſteme groſſe, & dure.

Meſarugie; Egli è conueniente al dolore de' denti, & alla ſcabbia delle palpebre.

In Aben Meſuay; Il Faufel è freddo & ſecco nel terzo grado, & coſtrettiuo: conferiſce a' dolori de' denti, & fortifica i denti moſſi, & le gengiue con la ſua aſtringenza. Reprime la caldezza de gli occhi quando ſe ne fa Cchol, ò empiaſtro. Affermano in alcune Terre dell'Arabia eſſer ancho di queſti arbori, come in Dofar, & in Xael, Porti del Mare, che ſono i luoghi che eſſi più amano.

DELLA PALMA, ET DEL SVO FRVTTO.
CAP. XIII.

L'ARBORO, al quale ſtà l'Elephante appoggiato, è quello, che dà quel frutto che ſi conduce in Spagna, chiamato da Portogheſi Coco, per riſpetto di quelle tre punte che tiene; & al medeſimo arboro Palmiera, & dalli Malabari Tenga Moran, & al frutto Tenga. In Malaico all'Arboro Trican, & al frutto Nichor; & ancho ſi chiama Maro, & il ſuo frutto Narel.

Queſto nome Narel è commune a tutti li Perſiani, & Arabi; benche dicono i Perſiani, che'l vero nome del Coco in Arabico, & in Perſiano è Nargel, & non Narel; & alla Palmera in Perſian Darach, & in Arabico Siger Indi. I Turchi alla Palmera dicono Agach, & al frutto Cox Indi. I Bragmani chiamano l'arboro Maro, & il frutto Naralu; & coſi dicono nel lor linguaggio Maro Naralu. Auicenna le chiama Iauzi alindi, che vuol dire Noce dell'India. Serapione, & Raſis chiamano l'arboro Iaral Nare, che vuol dire arboro, che da i Cocchi.

Queſt'arboro è molto alto, & non molto groſſo. Ha li ſuoi rami, chiamati Palme, nella maggior cima, & ſono ſei, o ſette diretti alla cima: & ſono verdi chiari per ogni parte. E arboro molto dritto, & cinericio nel colore, il quale è fatto a mano a mano per lo circuito dal piè fin'alla cima a piccoli ſcalini, per li quali aſcendono i Negri a modo di ſcala. E arboro molto ſpugnoſo, &

ama

ama i luoghi maritimi, & arenosi. Il suo fiore s'assomiglia a quello del Castagno. Il suo frutto tutto su l'arbore è maggiore della testa d'un'huomo, & di figura lūga con tre colte, & molto verde chiaro nel colore.

Seminano i medesimi Cocchi, & di loro nasce le Palmere, le quali si trasplantano; & se le gouernano bene, danno frutto in pochi anni; per lo qual effetto le danno cenere, letame di bue, & acqua, & con questo cresce, & fruttifica molto presto; & quelle che sono vicine alle case, per lo beneficio che fanno loro, sono piu belle; le cui radici sono piccole, & superficiali, rispetto alla grandezza dell'arboro, il quale dal piè che è grosso, si và sottigliando verso la cima. Il legno di questo giova à molte cose.

Nelle Isole di Nalediua fanno di quest'arboro solo tutta vna naue, con tutti i suoi chiodi, arbori, antenne, vele, liste, capi, corde, & ogni sartia, & tutte le cose che fan mestieri alla detta naue sono fatte di detto arboro. Fatta la naue, & posta in Mare, la caricano di mercantia della medesima Palmera, di oglio, vino, aceto, zuccaro negro, frutti, acqua, & acqua ardente. Di questo legno fanno case molto ben ferrate, forti, & molto bene intagliate; & de rami (ch'essi chiamano Ola) le coprono in luogo di coppi. & difendono molto dall'acqua. Cō questa medesima Ola cuoprono i Nauilij, quando per lo inuerno gli tirano in terra ne' porti. Di dette Palmere fanno due compartimenti; alcune lasciano per cauarne la Sura, la qual è come il vino mosto, & la cuoceno al fuoco fin che resti fatto il vino, ch'essi chiamano Orraca; & la cauano a questo modo: Tagliano vna di dette rame piu vicina all'occhio dell'arboro, della quale

lasciano

laſciano come due piè di lunghezza, & in queſte cime tagliate, adattano alcune Olle larghe, ma di picciol bocca, chiamate Caloins, & quiui la Palma và diſtillando quel liquore, che chiamano Sura; la qual poi diſtillano in boccia per farne acqua di vita, della quale vna che eſſi chiamano Fula, che vuol dir fiore, è la piu fina, & ſi accende nel fuoco con più facilità, & meglio, che la noſtra acqua di vita. l'altra, che chiamano Orraca, non tanto; nella quale meſcolano vn poco della fina. Queſta Sura prima che ſi diſtilli nel fuoco, pongono eſſi al Sole, perche diuenti aceto, il quale da ſe ſolo ſenza meſcolamento d'herba buona, nè di ſcorze d'arboro de Mirabolani (che ſono coſe che ui ſogliono meſcolare per farlo piu forte) è eſſo molto buono. Dapoi che leuano uia queſto primo vaſo della Sura, ne cauano vn'altro, del quale fanno Zuccaro ammaſſato al fuoco, & al Sole, il qual chiamano Iagra; & è migliore quello, che ſi fa in Nalediua, che quello di Malabar.

Alcuni altri di detti arbori laſciano per lo frutto. Et queſto frutto quando è freſco ſotto di quella prima ſcorza groſſa & verde, ne ha vn'altra negra, che cuopre la midolla, laquale anzi che ſi cangi in negra, è molto tenera & bianca, & mangiaſi con ſale, & ſenza, & con aceto, & Pepe alle uolte, tiene il ſapore de Carcioffi: & quando alquanto ſi comincia a indurire, tiene il ſapore del capo del Cardo. La midolla di dentro, che ſtà attaccata a queſta ſcorza, è languida, & dolce, & tutto il vacuo di dentro è pieno d'un'acqua molto chiara, dolce, & ſoaue; & queſta ſi beue ordinariamente ſul mezzo giorno ſenza che faccia faſtidio con la ſua dolcezza. & ſi trouano di queſti Cocchi, che hanno dentro di ſe tre,

ò quattro

ò quattro Quartilli d'acqua quando ſono verdi. Queſta acqua chiarita, & col ſuo Zuccaro è molto in vſo a quelli, che hanno eccesſiuo calore nel fegato, & nelle reni, & à quelli che hanno la Gonorrea. Però ſi chiarifica nella propria lagna (che coſi ſi chiama queſto frutto quando è verde.) Queſt'acqua dura molto, & tutto l'anno vi ſono di dette Lagne, che da noi altri ſi chiama cocos, & da Nairi, ò Malabari Tenga. Et dapoi, che queſti ſi fanno duri, & formano dentro la lor midolla, dura bianca, & ſaporoſa, ha in ſe quel di dentro che reſta concauo vn'acqua chiara, ma non tanto dolce, come la prima; & quando è in queſto ſtato, la chiamano i Malabari Eleui. Queſt'acqua ne i frutti che ſono vecchi, ſi conuerte in vn pomo bianco, ſpugnoſo, & liſcio, che occupa tutto il concauo, di ſapor dolce.

Queſto frutto ha due ſcorze groſſe prima, che ſi venga alla midolla, la qual ſi mangia ſola, & col Zuccaro della medeſima Palma chiamato Iagra, & con Auela, laqual è fatta di Riſo cotto in acqua, & dapoi peſto, & molto ben ſecco al Sole. Lo mangiano anchora con una generatione di Peſce ſecco, che viene dalle Iſole di Naledina, & pare carne di Vacca ſalata, chiamato tra loro Comalamaſa (che è buona Oliua a beuitori) & di queſta miſtura mangiano non ſolamente le genti della terra, ma i Portogheſi anchora. Fanno appreſſo di detta midolla latte per li brodi, come quella delle Mandorle.

Di queſte ſcorze c'hanno il detto frutto, la prima quã do è freſco, è molto oſſa, languida, & arrendeuole per di dentro; & quando ella è ſecca, ſi fa di lei tutta la cordaria, & tutte le corde, & ſartie delle Naui, & di tutti gli altri Nauilij, come nelle noſtre parti di Spagna ſi

fan

fan di Sparto. A queſto Tomento dicono i Nairi Cairo; del quale ſi ſeruono molto in quelle parti; & perche non ſi putrefa, nè ſi corrompe nell'acqua ſalata, rinſtoppano con eſſo i Nauilij; & coſi ſerue loro di lana, gottone, ſtoppa, & lino, & ſparto. & poſto nell'aqua ſalata, non ſolamente non ſi corrompe, ma gonfiandoſi nell'acqua, rende i Nauilij piu ſicuri, piu ſaldi, & meglio inſtoppati.

Dell'altra ſcorza, che cuopre la midolla (laquale è negra, & dura, da noi altri chiamata Cocco, & da quelli della Terra Xareta) fanno ſcodelle, & vaſi, co' quali beue la gente baſſa. Appreſſo, di lei abbruſciata ſi ſeruono in luogo di carbone, il qual è molto buono per gli Orefici, de' quali molti ve ne ſono, che lauorano coſi d'oro, come d'argento in quelle parti, buoni & ſottili artefici, & di poco intereſſe, i quali vanno per le calli gridando il loro officio con vn palmo di Canna in mano, il qual ſerue loro per accendere il fuoco; & con vn Correzuolo, & martello, & due Borili (che tutto portano ſeco) & in caſa di ogni particolare che li chiama, fanno ogni opra di Oro & argento, ſi come ne ſono richieſti.

La midolla di queſti Cocchi ſi ſecca al Sole, & ſi chiama Copra. E molto ſaporoſa, & ſerue in quelle parti per frutti, come nell'Europa la Caſtagna ſecca. Queſta ſi porta ordinariamente per mercantia in Ormuz, & in Balagate, & per altre terre, che mancano di lei.

Di queſta medeſima Copra ſi fa ne' Torchi l'oglio, ſi come noi lo facciamo delle Oliue, & ſe ne fa aſſai quantità. E molto chiaro & ſottile, & arde molto bene, & ſe ne conſuma molto. Si mangia col riſo ne' brodi, ſi & frigge il peſce con lui.

Di

Di queſt'oglio ſono due ſpecie, vno ſi fa della Copra ſecca, come ſi è detto; l'altro de Cocchi freſchi; & fannolo peſtando il Cocco molto bene, & infondendoli acqua calda di ſopra, & ſi ſpreme quella corpulenza, & coſi reſta nuotando ſopra l'acqua l'oglio.

Di queſto beuono una buona coppa per euacuare lo ſtomaco, & mollificar' il ventre; il che fa molto bene ſenza alcuna moleſtia, ò danno; & queſto è molto in vſo. Altri ui meſcolano l'eſpreſſione del Tamarindo, & alcuni l'infuſione de Mirabolani Chebuli, liquali tra loro ſono piu in vſo; & lodano molto queſta maniera di purgare. L'oglio che ſi fa della Copra è molto buona medicina, & molto approuata per li nerui, & per lo ſpaſimo, & per li dolori antichi delle giunture, & per curare tutte le ferite freſche, & le piaghe vecchie. Curano con lui per queſt'ordine. Empiono di queſt'oglio vn'alueo, ò una Almadia, (laquale è vna barca fatta di vn ſol legno, nella quale cape vn'huomo diſteſo;) ouero qualũque altro vaſo doue vn'huomo poſſa capire, & eſſendo caldo l'oglio, ſi mette il patiente dentro, & quiui ſi laſcia ſtare fin che ſia guarito, dandole da mangiare, & nettandolo dalli eſcrementi.

Oltra che è commune opinione, ſi vede continuamente per iſperienza, che quelli che vſano molto ne cibi queſto Cocco, generano molti vermi, a quali tutta quella terra di Malabar è molto ſoggetta.

La Palmera non diſtilla da ſe oglio neſſuno, nè tiene altro oglio, come diſſero alcuni, ſe non quello che ſi fa del Cocco uerde, & ſecco, come ſi è detto. Fanno oltra di ciò delle ſue foglie ombrelle grandi & piccole per lo Sole, & per la pioggia, & ſtuore, & molte altre

coſe. Oltra di ciò ha queſt'arboro nell'eſtremo un germoglio ſerrato ſimile alli Palmetti dell'Africa, ò dell'Algarue; & mangiaſi ò con ſale, ò ſenza di lei, come i medeſimi Palmetti; & i migliori più ſaporoſi, & più ſtimati ſono quelli della Palmera vecchia. Et ſappiaſi, che tagliandoſi queſt'occhio all'arbore, ſi ſecca ſubito tutto, & non dà più frutto.

DE' COCCHI CONTRA VELENO.

CAP. XIV.

L Cocco delle Iſole di Nalediua è molto lodato dalla gente della terra, & da i Malabari, & ſi tiene in molto pregio coſi da i Re, & Signori di quelle parti, come da i popolani, contra ogni veleno, & alle febbri, ſpaſimi, & paraliſia, oppilatione, & colica; di modo, che per lo più delle infirmità, che occorrono, ſubito il Cocco di Nalediua ſi propone. La ſcorza ancora è molto in vſo per beuere con lei, della quale fanno uaſi incaſtrati nell'Oro & argento in forma di Naui, ò Galee, & appendono in vna cadenella dentro di queſti vaſi vn pochetto della ſua propria midolla: & tanta è la fede che tengono nell'acqua, che beuono in queſte ſcorze, che preſumono non poter' eſſere offeſi da ueleno alcuno, & che gli preſerua da molte infirmità; nelle quali io vidi cader molti, che ordinariamente beueano nelle dette ſcorze. Et certo, tutto che io ne cercaſſi con diligenza, mai però nõ vidi effetto buono, che faceſſero queſte ſcorze; & credo che il ſuo molto valore, & ſtima nõ gli venga ſe non per eſſer coſi nella opinione commune. Alcuni auezzi a beuer con eſſe, mi affermauano, che trouauano per iſperienza, che ſcaldauano il fegato, & faceuano danno alle reni, & generaua pietra. Con tutto ciò uagliono molto, & ſi vendono à molto prezzo, & molto piu vagliono doue ſono, che lunge di là: & ve ne è alcuna di queſte ſcorze, che ſenza guarnimento vale cinquanta ducati, & piu. Queſta ſcorza è piu negra, & piu lucente, piu lunga & maggiore, che

le altre de' Cocchi cõmuni, & molte di queſte vengono attaccate a due a due, & della grandezza de' Teſticoli d'un Toro, & non ſono congiunti, ma ſi toccano l'uno con l'altro di maniera, che ſi poſſono ſeparare. La medolla di dentro è dura, bianca, & poroſa. Si rompe con difficoltà, & non ha ſapore alcuno. Prendeſi di queſta medolla di peſo fin dieci, ò dodici grani di frumento in vino, ò in acqua roſa, come ſi conuiene.

Credeſi, & haſſi per certo, ch'eſchino queſti Cocchi d'alcune Iſole, che ſono ſommerſe ſotto'l Mare, le quali furono già habitate; & io paſſai ſopra di loro, & fui in alcune, c'hoggidì ſono diſcoperte, & habitate con diſiderio di vederle Palmere, donde queſti eſcono; le quali non vidi, nè trouai perſona di credito, che le haueſſe vedute. Il Mare porta queſti Cocchi alle ſpiaggie, & alle fiate gli vedono riſorgere di ſotto dell'acqua, & chi li troua, gli porta ſubito al Re ſotto pena della teſta, ò della forca, ſe foſſe plebeo. Alcuni mi diſſerò, che haueano veduto di queſte Palmere, che il Mare hauea portate fuori, & ch'erano poco diuerſe dall'altre, onde habbiamo ragionato.

Si troua ancora in queſte Iſole Ambro griſo, & alcune fiate in gran quantità, & dell'altro peggiore; & ſimilmente lo portano al Re i ſuoi ſoggetti. Il Re di queſte Iſole è Chriſtiano, & viue nella città di S. Croce di Cochin, al modo Portogheſe, & affitta dette Iſole a' Portogheſi.

POMI DELL'INDIA.

DER eſſer queſto l'arboro, nel quale ſi genera la Lacca, medicina molto neceſſaria, & vſata nelle Speciarie, & della quale è ben giuſto che ſi ſappia la verità di lui, la qual và attorno confuſa, & naſcoſa, mi è paruto bene di lui, & della Lacca, & delle Formiche, che in lui lo lauorano, parlare in queſto primo libro.

Queſt'arboro ſi chiama in Canarin Bor. In Decanin Ber. In Malaca, Vidaras. E diuerſo nella grandezza, & nelle foglie dalle Giuggiole, che in Iſpagna ſi chiamano Azofeyfas, & in Portogallo Mazaan da Nafega, delle quali trattò Galeno nel libro ſecondo delle facoltà de gli alimenti al capitolo 32. Di queſte Giuggiole ſi fa quel ſiroppo tanto lodato per ingroſſar, & denſar le materie ſottili & coleriche, che corrono al petto. Et poſto che ſiano differenti, per eſſere queſto Pomaro maggiore che quello delle Giuggiole, & hauer la foglia molto più ſimile all'Apiolo, & manco ritonde, nondimeno il frutto li ſomiglia molto. Queſti Pomi, de'quali parliamo (chiamati tra'l volgo di Decanin Ber) alcuni ſono piu dolci, & maggiori delli altri, & niun di loro ſi viene a maturar tanto, che ſi poſſano conſeruare, & durare come le Giuggiole, & ſempre tẽgono qualche ſapor acido. Dal che ſi raccoglie, che non ſono queſte pettorali, come le Giuggiole, delle quali ſi fa il ſiroppo pettorale. Di queſti Pomi ſono maggiori, & migliori quelli di Malaca, che quelli di Malabar, & a tutte vanno innanzi

quelle

quelle di Balagate.

Queſt'arboro è grande, di molta foglia, & di molti fiori, & frutti. Queſta foglia è come quella del Camueſo, & manco tonde. E verde oſcura dalla parte di dentro, & per quella di fuori bianca, peloſa, come la foglia della Saluia; & il ſapore terreſtre. Il ſuo fiore è piccolo & bianco, compoſto di cinque fogliette ſenza odore.

Continuamente ſi vede queſt'arboro sù la primauera pieno di formiche alate, le quali ſono dipinte ſu queſto ramo; che lauorano la Lacca; del qual poi che la occaſione ci ſi offeriſce, diremo quello, che habbiamo letto, veduto, & vdito di lui.

DELLA LACCA. CAP. XVI.

LA Lacca è Medicina vſata, & neceſſaria, della quale non è manco confuſione, che dell'altre Medicine, le quali vengono dalle parti Orientali; queſta ſi chiama Lacca, & in Arabico, Perſiano, & Turco Loc Sumutri, come ſe diceſſero Lacca di Samatra. Non perche ſi troui Lacca in Samatra, nè queſta confini con Pergu (doue ne è la maggiore abondanza; ma perche la portauano gli Arabi di quelle parti in Arabia; & l'altre nationi ſi penſarono, che veniſſe di là, & per quello che ſi dirà innanzi, le poſero queſto nome Loc Sumutri; & coſi ſe ne reſtò nelle bocche di molte nationi; tutto che il proprio nome delle terre, dou'è più naturale, & migliore, come in Martaban, & in Pegu, ſi chiami Troce; & di là lo portano quelli di Martaban, & di Pegu a vendere a Samatra, & queſta è l'occaſione, perche gli Arabi la chiamaſſero Loc Sumutri.

Tra le varie, & confuſe opinioni che ci ſono di detta Lacca, ne furono alcuni, che penſarono, che in Pegu i fiumi vſciſſero del loro corſo, & ſito; & che nel luto, & fango che reſtaua, ſi poneſſero verghe piccole, & che ſopra di loro ſi generauano alcune grandi formiche con ali, che volauano, & che poneuano quella vacca ſu le verghe, & legni, & che perciò ſi trouaua molta Lacca poſta ne' legni. Ma la verità di ciò ſi è, che in certi arbori grandi di quelle parti, principalmente in quello che è qui dipinto, alcune formiche della grandezza di queſte che ſono ſopra il diſegno della medeſima pianta

diſegnato

diſegnato, con ali che volano, & le gambe più lunghe, che quelle di Spagna, lauorano per li rami più ſottili di queſt'arboro la detta Lacca, coſi come le Api lauorano il Mele; & le genti di quella terra rompono queſti rami, & gli aſciugano all'ombra, & cauata la Lacca da i Legni, reſta in cannuoli, & in molta di lei il legno attaccato; & coſi è migliore quella, che ha manco Legno, & manco meſcolata di terra.

Et che ſia vero, che le formiche generino la Lacca ne' detti arbori, ben ſi vede; poi che molte fiate ſi trouano nella medeſima Lacca ſepolte le formiche, & gambe, & ali di loro; & molti pezzi de' medeſimi rami pieni di Lacca vengono in Spagna, che i curioſi conducono: & il peggio è, che molti Speciali coſi come cõprano la Lacca co' ſuoi legni: coſi l'adoprano, & vẽdono cõ loro, ne' quali non ſi troua beneficio alcuno per l'uſo della Medicina; & ſe alcuno li riprende, riſpondono, che poi che coſi gli comprano, coſi li vogliono adoperare, perche tutto è Lacca. Ma non cadono in queſto errore li Speciali prudenti, & nimici delli abuſi.

Polueriza quella gente la detta Lacca, & la diſſolue con quel colore, che vogliono, di roſſo, verde, negro, giallo; & fanno i ſuoi cannuoli ſottili, che ſono quelli, che vengono in Spagna, per ſigillare le lettere, & fanno de gli altri cannuoli groſſi & grandi per ſuoi vſi mechanici, come i fuſti da tingere i legni de' letti, ſedie, & altre coſe di legno da tornire, che vogliono tingere. Il che fanno menando la detta Lacca per lo torno ſul legno, & col calor, che ella riceue in quel veloce mouimento, reſta il legno tinto di quella Lacca, che tardi li cade.

Gli Orefici anchora ne empiono le opre vuote che fanno d'oro, ò d'argento, perche reſtino piu ſalde, & piu congiunte, & luſtre; empiendole di queſta Lacca in polvere, & ſcaldando il pezzo pieno di lei al fuoco, la qual disfacendoſi dentro, la laſciano raffreddare, ò la pongono in acqua; & coſi ſoppliſce la Lacca al difetto del metallo.

Queſta Lacca ſi falſifica con ragia & cera; & ſi conoſce la falſità nel romperla, ò abbruſciandola nell'odore della ragia & cera, & nella tenerezza. I nomi che Pandettario, & altri le poſero, chiamandola Aec, & Ancuſal, ſono corrotti, & non vi ſono in quelle parti.

Preſumeſi da Auicenna, che non ſia ſtato conoſciuta la Lacca, nè veduto l'arboro, ſul qual le formiche lo lauorano, nè il modo; poi che la fa ſimile all'arboro della Mirra, il qual è differente da queſti, ne' quali ſi fa la Lacca, com'è chiaro per la deſcrittione di Dioſcoride, & del Matthiolo nel libro primo al capitolo 67. & di Plinio nel libro 12. al capitolo 15. & di Theofraſto nel libro 9. al capitolo 4. dell'hiſtoria delle piante; & perche la Mirra è gomma di arboro, & ha grauiſſimo odore, come dice Dioſcoride nel luogo detto, & Galeno nel libro primo de gli Antidori, & è pungente, & amara, glutinoſa, diſſeccatiua, & aſtringente, & ſcalda, & ammazza i vermi, come dice Galeno nel libro 8. de' ſemplici; & la Lacca fatta per le dette formiche in ſu le rame di detti arbori non ha le dette qualità.

Auicenna fa la ſua qualità ſimile al Carabe, chiamato in Iſpagna Alambre, & Ambra da Roſarij, del qual laſciarono ſcritte tante & coſi poetiche fintioni molti auttori, come Cornelio Tacito, Pithia, Archelao, Sudireo,

direo, Nicia, Philemone, Braſauolo, Sotaco, Serapione, Metrodoro, Georgio Agricola, Plinio, Demoſtrato, Theofraſto, Diocles, & altri molti. Il qual Carabe è conglutinatiuo, & aſtringente, & di lui ſi fanno i paſtilli aſtringenti, che Galeno nel libro 7. della compoſitione de' Medicamenti ſecondo i luoghi; & Paulo nel 7. volume; & Attuario in quello della compoſitione de Medicamenti dicono. & la Lacca è aperitiua, & per eſſer tanto aperitiua, commanda Auicenna, che ſi amminiſtri con cautela. Dice anco Auicenna, che mancando la Lacca, ſi ponga in ſuo luogo il ſangue di Drago: il quale è coſi notabile errore, come quello de' Frati ſopra l'Antidotario di Meſue, che nella compoſitione del Dialacca dicono; Se mancarà la Lacca, in ſuo luogo ſia poſto lagrima di ſangue di Dracone, non hauendo riguardo che la Lacca è aperitiua, & prouocatiua de' Menſtrui, & il ſangue di Dragone, grandemente aſtringente, & conglutinatiuo delle piaghe freſche. & tanto ſtringe, che prohibiſce, che non cadano i denti, & ritiene ogni fluſſo del ventre, & fa ceſſar li fluſſi del ſangue, qualità tanto diuerſe dalla Lacca.

Dicono, & ſi tiene per certo non eſſer in Samatra niun'altra Lacca ſe non quella che vi ſi porta di Iamai, donde quelli di Peggen la vendeno a i Portogheſi, & eſſi la vendono a gli Arabi, Perſiani, & Turchi, & la portano in Spagna. L'errore di chiamarla Loc Sumutri, naçque da Chini, i quali portando queſta Lacca ad Ormuz, & all'altre parti (prima che i Portogheſi acquiſtaſſero quelle terre, & ſignoreggiaſſero il Mare di quelle parti, come hora fanno) penſauano che foſſe di Samatra, & per tale la teneuano; & coſi fu queſto inganno oc-

caſione dell'errore del ſuo nome.

Serapione la chiama Sac, cioè, Lacca; & dice, allegando Dioſcoride, che è gomma, che naſce nell'Arabia, ſimile all'arboro della Mirra; & allega Raſis, che dice ch'ella cade dal Cielo ſopra i rami della Gubera; & Iſaac, il qual appreſſo dice eſſer colorata, che cade ſopra i legni ſottili, & che tingono con eſſa i panni. Dicono ancora, che la portano di Armenia. Il qual tutto appar'eſſere errore, perche Sac è nome corrotto, & Dioſcoride non ſcriſſe di detta Lacca, nè Serapione la conobbe; perch'egli penſò, ch'ella ſi foſſe il Cancamo di Dioſcoride, il qual non è coſi, come bene notò Amato Luſitano nel commento del libro primo di Dioſcoride alla narratione 23. donde caua due ſpecie di Lacca, parlando à queſto modo; Tutti quelli che hanno penſato il Cancamo eſſere la Lacca, ſono incorſi in merauiglioſo errore: eſſendo il Cancamo vna Gomma odorifera: & la Lacca, ouer mangiata, ouero ne profumi, ſi conoſce eſſere ſenza odore: La quale al preſente i Portogheſi portano d'India, roſſa, traſparente, che ſerue principalmente alle tinture; & di quella le Speciarie preparano vna certa compoſitione, chiamata Dialacca, la quale, come ſappiamo di certo, non è goccia di Gomma, ò d'arboro, ò di pianta alcuna, ma più toſto ſterco, ouero caraſa, come la cera dell'Api. Nel Regno adunque di Pegu, detto coſi preſſo à gl'Indiani, eſſendo la terra piu dell'ordinario bagnata ò dalle pioggie, ò dall'arte, le formiche predette aſcendono ſopra alcuni legni ſottili coſi preparati da gli habitanti, ne' quali generano la Lacca. & per queſta cagione veggiamo nella Lacca eſſi legni, i quali ſenza dubbio nõ ſono d'un'arboro che produca la Lacca, come

fin'hora

ſin'hora tutti quaſi ſi hanno creduto. Vi è un'altra Lacca artificiale, laquale vendono i Tintori de' panni, la quale riſulta dalla fece del legno Braſil, detto Verzino, & dal Chermeſe, la quale vſano principalmente i Pittori per fare il colore roſſo oſcuro. Queſta Serapione, inettamente certo, cõfonde con la prima Lacca. Onde molti hora con vergognoſiſſimo errore ſedutti dall'auttorità di Serapione, la meſcolano nella compoſitione della Dialacca. Fin qua Amato Luſitano.

Dice oltra di ciò Serapione, ch'ella è ſimile alla Mirra, & allo Storace; nel che appar chiaro non l'hauer conoſciuta nè Paulo, nè Serapione, poi che tanto fuori del vero eſſer della Lacca, ne hanno parlato, come chiaro ſi vede, poi che la Lacca non ha nè l'odore, nè la qualità, ch'eſſi le danno; nè è gomma di arboro ſimile alla Mirra, nè ſi troua in Arabia, com'eſſi dicono; poiche è mercantia che ſi porta per Arabia dall'India, nel che ſi compiace molto, come di coſa, che quelli dell'Arabia adoprano, & ne hanno biſogno, & non ne hanno nelle lor terre.

Quanto a Raſis, nel dire, che cade dal Cielo ſopra i rami della Gubera, è falſo; poi che Gubera in Arabico vuol dire Sorba, ouer Seruas, ò Sorbe (come dicono gli Italiani) delle quali lungamente ſcriſſe Theofraſto nel libro 3. al cap. 12. della hiſtoria delle piante: & Dioſcoride nel libro 1. al cap. 136. & Galeno nel lib. 8. de ſemplici; & nel lib. 2. delle facoltà de gli alimenti. lequali Sorbe, non ſono in tutta l'India, come l'inganno dell'oliue ſaluatiche di Plinio; perche non è alcuno, che ne habbia veduto in tutte quelle parti; nè manco ui ſono Neſpole, chiamate in Arabico Anzaruut: nè ſi conducono dell'Armenia,

nia, nè quiui ſono, come ſi ha hauuto certezza. Dicono i Frati Italiani ſu i Comentari di Meſue, che niun'huomo ha veduto la vera Lacca nell'Europa, & che non ſi ha da credere, che la natura mancaſſe hora in cotal medicina, benche molti credano eſſer il Cancamo di Dioſcoride, in quanto la deſcrittion della Lacca per Paulo, & Dioſcoride conuiene al Cancamo. Ma detto Cancamo ſi preſume non eſſere conoſciuto, (tutto che alcuni lo tengano per lo Belgioino) poi che non ſi ſa che in ſuo luogo ſi poſſa poner il ſangue di Drago.

Buona è l'opinione de Frati nel dire, che la Natura non douea mancar hora in queſta medicina; & dicono il vero; perche hoggi ſono le terre, i ſemplici, & le Medicine, & l'uſo di loro più conoſciuto, che mai ſia ſtato. Ma nel dir che non ci ſia, errarono; poi che ella ui ſi troua, & tale è, & per tale l'uſano gli Arabi, i Perſiani, i Turchi, & Gentili.

Meglio haurebbero fatto a confeſſare, che coſi poco ne habbiano ſaputo eſſi, come Serapione, & Auicenna; & che del Cancamo non habbiamo cognitione, poi che non è Belgioin, come notò bene Amato Luſitano ſopra Dioſcoride, al cap. del Laſerpitio, & al cap. del Cancamo, nella narratione 23. & ciò è chiaro, & paleſe, poi che non ſi troua in Arabia; & la Lacca è quella che habbiamo, & per Lacca vſiamo. Et molti buoni Fiſici, & buoni letterati Mori, & Gentili in quelle parti, & in tutto Balagate vſano la Dialacca; perche in tutte le compoſitioni nelle quali noi poniamo Dia, pongono eſsi Dal.

Se con tutto ciò pareſſe ad alcuno, che non ci foſſe la vera Lacca (perche ſe i Greci la conobbero, ella è il Cau-

camo;

camo; & ſe non la conobbero, ella è quella di Auicenna, & di Serapione; & coſi l'una, come l'altra non ha odore, nè è buona à profumar li veſtimenti, nè meſcolata con Mirra, & con Storace accreſce odore; ma più toſto lo diminuiſce; & che perciò non vi è nè Lacca, nè Cancamo) auiſino & intendano, che la Natura, laqual non fece alcuna coſa in vano, nè manco è diminuta, nè ſouerchia, non fu defettiua in queſte Medicine coſi celebrate da Greci, & da gli Arabi; ma che ci ſono. Et coſi manco inconueniente ſarà a dire, che Auicenna, nè Serapione non conoſceſſero la Lacca, & errarono nel tener, che mancaſſe, & manchi in lei la Natura, che affermar quello, che diſſero; poi che ſi ſa, & ſi vede chiaro, che la vera Lacca è queſta, che adoperiamo & teniamo nelle Speciarie, & che viene dall'Indie Orientali, & luoghi che ſi è detto in Iſpagna. & per tale la tengono tutte le regioni dell'Aſia, & dell'Africa, & la maggior parte dell'Europa; & coſi la chiamano i proprii Indiani. Et benche i Frati, che ſcriſſero ſopra Meſue, ouer'altri contumaci, & perfidioſi tengano, che non ſe ne troui; non perciò ſi muta la coſa del ſuo eſſere; poi che ſi è veduto, che Serapione ſi ingannò credendo che foſſe il Cancamo di Dioſcoride, & di Paulo; & che Auicenna cadde nel medeſimo inganno, & non conobbe la Lacca.

Et a quelli, che hanno detto, che poi che habbiamo la Lacca, & non lo poſsiamo negar con ragione, in luogo del Cancamo, ſi puo dir che manco male è mancar d'una medicina, che di due; con tutto ciò (perche non manchi nè vna, nè l'altra; poi che la Natura non mancò in loro, nè hora ci ſono manco medicine, che nel tempo de noſtri paſſati) è bene, che ſi ſappia, che ci ſono

&

& Cancamo, & Lacca. Del cui parere è il molto dotto, & molto eſperto, & nō meno inueſtigatore de ſecreti del la Natura il Dottor Garzia di Orta, prouando, che Cancamo è l'Anime; poi che Cancamo non è Bengioino, nè ſi troua nell'Arabia, come ſi è certificato. Prouaſi, che ſia Anime; perche è buono per gli odori, & molto vſato ne profumi, & ſi porta a Portogallo dalla Ethiopia, terra, che confina coll'Arabia; & d'Africa; & dalla Mina: & che'l Cancamo ſia Anime, i detti Portogheſi, che lo conducono, & altri che l'hanno veduto, & Amato nel libro primo di Dioſcoride, nel capitolo del Cancamo, & Briſſotto ſapientiſſimo Medico, che lo vide nauigando a quelle parti, lo affermano; il quale è Gomma d'alcuni arbori delle dette parti, i quali hanno la foglia, come di Mirto. Di queſto ſi troua vna Specie di bianco, & l'altra di quaſi negro in qualche parte ſimile alla Mirra, & odoroſo; & perciò lo poſe Dioſcoride tra le ſpecie della Mirra; & Serapione lo chiama Aminea; onde pare che cō vocabolo corrotto i Portogheſi lo chiamino Anime; il qual ſi vſa cōtra i dolori del capo da cagione fredda, & ne' profumi è molto vſato; & coſi è in vſo in luogo di Cancamo adoprar Anime. Dice Paulo nel lib. 7. della ſua Medicina. Il Cancamo è lagrima di Arbore nell'Arabia ſimile alla Mirra, di grato odore, del qual anco ſi vagliono ne' profumi. Dalle quai tutte coſe ſi fa manifeſto, poi che coſi è la verità, che il Cancamo è l'Anime; & che per tale ſi dee tenere. Et chi ne dubitarà, tenendo l'Anime per ſpecie di Carabe, guardi che molti tennero che ſua ſpecie foſſe il Cancamo; & che Auicenna riprendendoli, diſſe, che non è Carabe, ma che è in virtù come eſſo. Onde coſi è manifeſto, che non

manchiamo-

manchiamo nè della Lacca, nè del Cancamo. Quanto al dubio, che alcuni hanno se si debba chiamare la Lacca, Lac, ò Loc, ò Luc, chiamandosi nella principal terra donde viene Troce; se alle Medicine non ben conosciute non mutassero i nomi, ma loro lasciassero i proprij delle terre, doue nascono, non ci sarebbe l'occasione, che ci è di tanti errori, & contentioni tra gli Arabi, Greci, & Latini. Ma perche di detta Lacca haueano bisogno non tanto per medicare, & valersi di lei, come di Medicina necessaria, ma anco per tingere, & disfacendola restaua condensata come Loc, che è piu denso, & piu spesso, che la sapa, la chiamarono Luc, & cosi le restò il nome de gli Arabi, che la comprauano da Chini; & dapoi nel dimandarla a gli Indiani di Luc, in Loc, le rimase l'uso & corruttione nel nome; & questo si tiene per cosa certa.

Or poi ch'egli è cosi chiara la differenza, ch'è dalla Lacca, al sangue di Drago, non si consenta metter in suo luogo sangue di Drago, nella confettion Dialacca; nè si creda, che Lacca sia quello, che gli Arabi chiamano Chermes, ò Charmen; poi che vno è Gomma. (se cosi si può dire) cauata per le formiche dell'arboro, come da sua cagione materiale, lauorata sopra li medesimi rami, come l'Api lauorano il mele; & l'altra è semenza in tutto cosi differente, come si vede nella descrittione di Dioscoride nel libro 4. al cap. 23. del Coco da tingere, & Andrea Matthiolo nella esposition del medesimo cap. adduce i suoi segni, & qualità molto diuersi da quelli della Lacca. Delle virtù di questa grana, chiamata Chermes da gli Arabi, & nelle Speciarie Grana da Tintori, & in Spagna Grana para tiñier, o Simiente di

Coſcòia, & in Portogallo Gran de Caraſco) ſcriſſe Galeno nel libro 7. de ſemplici con queſte parole; Il grano da Tintori poſſiede potenza coſtrettiua inſieme & amara. diſſecca ſenza pungere. Onde ſi conuiene alle ferite grandi, & ſpecialmente de nerui. In Amato al cap. del Grano Tintorio, nella narratione 51. & in Plinio nel lib. 9. al cap. 41. può leggere colui che vorrà piu ſapere di detta grana. Della qual Meſue de gli Elettouari a foglio 44. tragge la compoſition dell'electuario, ouero cõfettione Alchermes.

DELLA CANNA FISTOLA.

CAP. XVII.

DER eſſer la Canna fiſtola ordinaria tanto vſato, voleua tralaſciare di parlar di lei; benche ſia ſtata occulta a Dioſcoride, & a Galeno; che ſe i Greci l'haueſſero conoſciuta & iſperimentata, ben ſi dee credere, l'haueriano lodata; & haueriam detto molti beni di lei. Queſta è l'ordinaria, che nelle Speciarie ſi conſuma; ritrouata, lodata, & iſperimentata da gli Arabi; i quali ſenza lor colpa, ma ben per colpa di Gerardo Cremoneſe (il qual per nõ traslatar bene l'Arabico, glie le dà) vengono impugnati dal Manardo, da Nicolò Leoniceno, & altri Moderni, non mirando, che gli Arabi dicono di lei in verità tutto quello che ſi ritroua in lei, & a che ella gioui.

Trouaſi queſta Canna fiſtola nel Cairo, & in molte altre parti, coſi nelle Indie Orientali, come nelle Occidentali. Se ne troua ancor molta in Malaca, & in Siam, & in molte altre parti. Delle Orientali la miglior'è quella che ſi troua piu volta al Settentrione, & ſopra tutte quella di Cambaia. L'Arboro ſuo è della grandezza d'un grande Mandolaro: le foglie verdi hanno grande ſimiglianza col Perſico, & nelle terre manco humide, le ha alquanto più ſtrette. I fiori ſono gialli, & l'odore non è ingrato. Nel cader del fiore, naſce la verde Canna fiſtola, laqual è d'un verde molto bello tinta quando è uerde: & maturandoſi, ſi cangia in breue termine in negra; & queſta ſi tròua dalla minore fin la maggiore di due fin

cinque palmi, di lunghezza in tutte quelle parti Orientali; ſenza che ſi vſi diligenza, nè induſtria di ſeminarla, per naſcer ella da ſe per li campi, & boſchi in grande quantità buona, & piena di midolla. Et coſi godono di lei gli Orientali con minor fatica che gli Occidentali, principalmente quelli dell'iſola di S. Domenico, doue diceſi, che ſi ſemina perche uenga buona.

E tanta la quantità che ſi troua di lei in Cambaia (don'è la migliore) che danno vn Candil di lei (ch'è cinquecento & ventidue libre) per vna moneta, che vale trecento & ſeſſanta Marauedis. & nelle montagne di Cranganor, & per tutto il Malabar quando è piu cara, vale vinti Marauedis la libra.

Chiamaſi in Arabico Hiarxamber, & tengonſi per corrotti gli altri nomi, che ſe le danno in Arabico, per eſſer queſto il proprio. I Gentili Canarini la chiamano Ha ſanguia, & l'arboro Bahoo. & anco i Canarini chiamano l'arboro Baua, & la Canna fiſtola Bauaſenga. I Decanini, & Bragmani Bauaſinga. I Guzarali Gramala. I Malabari Condaca. I Perſiani, & Turchi la chiamano Hiarxamber; & mi affermò uno nominato Gogecela molto buon medico Perſiano, che queſto nome era uera mente Perſiano, & il proprio & vero nome Arabo era Ga ſatfalus.

Tienſi la Cannafiſtola per temperata tra caldo, & freddo, & nel primo grado humida, benche Meſue voglia, che declini un poco al caldo; & Antonio Muſa al caldo, & humido nel primo, ò nella prima parte del ſecondo: & gli Indiani, a' quali non ſi dà intiera fede nella graduatione, la fanno fredda, & humida; & l'uſano molto per purgare la colera, & gli humori, che ſono

nello

nello ſtomaco,& nel ventre. Per chiarificar' il ſangue ſempre la correggono con vn poco di Riobarbaro, & molti ſogliono dar con lei alcuni grani di Cinnamomo per riſpetto delle ventoſità; & de i ſemi non fanno caſo, & li gettano via. Quanto a quelli, ch'adoprano la poluere della ſua ſcorza per prouocare i Menſtrui, & facilitar il parto, & eſpeller le ſecondine, ſi tiene per pazzia, per eſſer molto fredda, & ſecca. Et ſe Sepulueda lo attribuiſce all'iſperienza, con la qual dice che ſi trouò, con piu ragione ſi poria attribuire cotale effetto alla decottione dell'Artemiſia, & al Mele, con li quali ſi meſcolò. Tanto piu che ſenza queſti aiuti ſuole la Natura eſpellere le ſecondine, & le coſe, che la virtù retentiua rilaſcia, & diſgiunge da ſe. Et a queſto dice il Lacuna, ch'è buona la ſcorza della Canna fiſtola ſolutiua, perche giamai le grauide non partoriſchino, ma creppino con la creatura nel ventre.

Et non vale, nè ſi approua l'opinione di quelli, che tengono quella d'Auicenna, dicendo, ch'egli comanda ch'ella ſia data per facilitar il parto; poi che queſta non fu la intentione di Auicenna. Per la qual cagione è ſtato poſto per regola generale, che quando ſi dirà Caſſia nelle Medicine ſolutiue, s'intenda Canna fiſtola; & in tutte l'altre per Caſſia, ſi prendi la Caſſia lignea, ch'è la Cannella, come nel ſuo cap. ſi dichiarò.

Della Canna fiſtola ſi elegge la freſca, groſſa, lucida, piena, & peſante. Chiarifica il ſangue; purga leggiermente l'humor colerico, & flemmatico; raffrena il furor della colera; tempra il calore delle reni; mitiga l'ardor della orina; ſcaccia le renelle delle reni, & vieta che ue ſe ne generino. Netta le ſtrade dell'orina, & la veſica. Prouoca il

ca il ſonno; & è lenitiua del petto. Et non ſi permette dapoi preſa, che ſi tardi molto a mangiar ſopra di lei; perche la Natura nõ l'accolga in luogo di cibo, & anco perche fortificata col mangiare, opera meglio, & eſce piu facilmente del ventre: nel quale quando ella ſi ritiene molto, produce dolori di budelle, & ventoſità.

Per di fuori ſi applica la detta Canna fiſtola nell'Eriſipele, & infiãmagioni. E in uſo per tutta l'India di purgarſi i dilicati, le donne & fanciulli con la detta canna fiſtola verde condita, della qual prendono fin' un'oncia con buon'effetto. & la condiſcono quando è molto freſca, & molto tenera prima che la ſcorza ſe le induriſca, ponendola a molle prima in acqua freſca innanzi che la cuocano in Zucchero: & purga moderatamente, & ſenza moleſtia.

DELLE CVBEBE. CAP. XVIII.

LE aromatiche, & Veneree Cubebe, chiamate da gli Arabi Cubebe, ò Quabeb. & nel volgar Arabico Cubaba Chini; & nella Iaoa, donde si tragge, Cumucos; & da tutto il resto della gente Indiana Cubal Chini; & questa volgare denominatione della China, non viene loro per ritrouarsi nella China, ma perche quando i Chini in que' primi tempi (prima che i Portoghesi occupassero l'Indie) nauigauano quel Mare Indico, & portauano le mercantie che ritrouauano in quelle parti a i luoghi doue andauano; & quando i Guzzarati, & Arabi che vdiuano a chiamarle Cumuc, vedendo, che i Chini le conduceano, corrottamente le chiamarono Cubaba Chini.

E' il detto frutto d'un'arboro, il qual dicono essere come vn mediocre pomaro, le cui foglie si auiluppano come Hedera, ò come le foglie del Pepe, con le quali tiene similitudine; benche siano piu piccole; & non è arboro come il Mirto, nè si assomiglia alle sue foglie. Nascono in graspi non come l'Vua, ma ciascuno pendente da vn piè. Sono le dette Cubebe tanto stimate nella sua propria terra, che prima, che le lascino vscire, le cuocono accioche non si possano seminare altroue; & cosi affermano molti, che sono stati nell'Isola della Iaoa. & questa si crede essere la cagione, perche nell'Europa si corrompono cosi tosto. E' opinione di alcuni, che le Cubebe siano un'altro genere di Pepe; il che non è; perche il Pepe di Cunda non è diuerso da quello del Malabar;

bar; & queſt'arboro è differente nell'Arboro, nel fiore, & nel frutto. Dalla medeſima Cunda portano le dette Cubebe alla China per Medicina, & non per mangiare, come ſi fa il Pepe. Della qual portano gran quantità.

Mattheo Siluatico dice d'auttorità di Serapione, che le Cubebe de Mori ſono il Mirto ſaluatico di Dioſcoride; & che la deſcrittione di Galeno intorno le Cubebe è quella di Dioſcoride del Mirto ſaluatico. & la ragione, che perciò adducono, è molto debole, parendogli, che Dioſcoride, & Galeno non poteſſero reſtar ingannati in niuna coſa, & laſciare di ſcriuerne molte, come nota Auerrois nel quinto del Colliget; perche certo molte coſe laſciarono eſſi di ſcriuere, che non peruennero alla loro notitia. & quando Serapione, & gli altri Arabi parlarono di alcune Medicine dell'India di vdita; & quando eſſi vedeuano, che alcuna Medicina ſcritta da Greci, giouaua per alcuna coſa, ſubito diceuano; queſta è Medicina vſata da Greci chiamata col tal nome. Il quale inganno, & confuſione era aiutato dal non ſaper loro la lingua Greca; & per tal cagione errò Serapione, & lui imitò Pandetario, & gli altri. Ma che le Cubebe non ſiano il Mirto ſaluatico, è chiaro; perche il Mirto ſaluatico è quello, che chiamano Ruſcus, ouer Bruſcus, la cui molto conoſciuta radice entra nel ſiropo di radici: & di tal parere è il diligente Ruellio.

Le Cubebe hanno buon'odore, & non hanno grani dentro; & il Mirto non ha odore, & tiene grani. Le Cubebe hanno il ſapore acuto, & il Mirto dolce. Ruellio, & i Frati che ſcriſſero ſopra Meſue, hanno il carpeſio per le Cubebe di Serapione, & di Auicenna; perche nel-

le com-

le compoſitioni, doue Galeno pone Carpeſio, Serapione pone Cubebe: onde ſi conclude, ch'eſſo le faccia tutta vna coſa. Et che'l Carpeſio non ſia Cubebe, ſi vede per le ragioni dette, & per l'errore in queſto caſo di Serapione, il quale fece preſuppoſito, che Galeno & Dioſcoride doueſſero ſcriuere ogni coſa, & non laſciar di ſcriuere coſa alcuna. Dal che non ſeguiua altro inconueniente; poi che Dioſcoride & Galeno laſciarono di ſcriuere delle Cubebe, come di coſa non peruenuta alla loro notitia, per riſpetto d'eſſer Medicina foreſtiera, & nata in Iſole coſi lontane dal luogo dou'eſſi habitauano. Tanto piu che Galeno dice eſſer il Carpeſio vna certa herba ſimile alla Valeriana: & dice il Lacuna, che poi che la radice della Valeriana è ſola in vſo, ſi deue anco della ſola radice delle Cubebe tener conto. Et Galeno parlando del Carpeſio, giamai non parlò del ſuo frutto, ò ſemenza; ma ſolo de ſarmenti, i quali dice eſſer ſimili al Cinnamomo. Et dice il Lacuna, che per queſto ſi poſſono intendere le radici per eſſere in ſe ſteſſe ſarmentoſe. Et coſi ſi riſolue di prendere il Carpeſio per le Cubebe de gli Arabi. La quale opinione io laſcio alla buona ragione, che la giudichi. Et poſto che Auicenna, & Serapione conoſceſſero bene queſta Medicina, non intesero però bene Galeno, nè Dioſcoride, come ſi conclude. Or perche dice il Ruellio, che miglior Carpeſio è quello di Ponto, & che nella Soria ve ne è molto, & perciò allega Attuario. Ma non ſi ſa che nè in Ponto, nè nella Soria ſiano altre Cubebe, eccetto quelle, che per mercantia portano d'India, le quali adoprano in gran quantità i Turchi, & Arabi per Medicina; & il principale effetto ſuo è per aiutare Madonna Venere. Ben poria eſſe-

re, che il carpeſio haueſſe la medeſima potenza, che le Cubebe. Ma che non ſia nè il Carpeſio, nè il Mirto ſaluatico di Dioſcoride, ſi può ben vedere; per cio che dice Galeno nell'Antidotario, che ſono fuſti, & le Cubebe, & il Mirto ſaluatico ſono frutti molto conoſciuti; onde non poſſono eſſere vna coſa iſteſſa: & in quante Cubebe ſi traggono di Iaoa, mai non ſi trouarono fuſti; nè è arboro ſatiuo, ma ſaluatico, & di vna ſola ſpecie. & dice Galeno nel libro delle facoltà de ſemplici, che il Carpeſio è ſimile alla Valeriana; benche ſia piu aperitiuo, & piu ſottile.

A quello, che dicono i Frati, che ne hanno veduto di molte maniere, alcune ſenza ſapore, altre amare, & altre buone; poria eſſere, che le amare foſſero corrotte, & le altre buone, di manco tempo colte, & meglio conſeruate. Appreſſo dicono alcuni, che le Cubebe ſono ſemenze di Vitice; perche vna ſpecie di ſemenza di Vitice ha il ſapore del Pepe, quaſi come il ſapore delle Cubebe. Ma che non ſiano ſemenza di Vitice, ò di Agno caſto, ſi proua coſi nella differenza della pianta, & frutto, come nella potenza; perche le Cubebe ſono molto amiche di Venere, & accreſcono le ſue forze, le quali indeboliſce l'Agno caſto.

A quello che dicono Antonio Muſa, & Serapione, che non habbiamo le Cubebe; ſi riſponde, che ſarebbe meglio dire, ch'eſſi ſi ingannarono nel confonderle col Carpeſio, & col Mirto ſaluatico. Pandettario tiene, che Galeno chiamaſſe le Cubebe Cauli; nel che ſi ingannò; perche è vna ſpecie di Dauco ſaluatico.

Vſano i Medici Indiani le Cubebe per confortare lo ſtomaco, diminuire la Milza accreſciuta, & oppilata;

per

per risoluere le ventosità, & per le freddezze della Matrice; & la cosa principale, per la qual le vsano, & adoprano in gran quantità, si è, per li piaceri di Venere.

Le altre varietà d'opinioni, & confusioni, chi desiderarà di vedere, legga sopra di questa Medicina i Frati nell'Antidotario di Mesue delle Cubebe; Il Brasauola; Antonio Musa; Plateario; Pandettario; Luminare maggiore; Simon Genouese; Serapione; Galeno, Auicenna, Mattheo Siluatico, Hermolao, il Lacuna, il Matthiolo, & altri, che delle cubebe, & del Carpesio confondendoli scrissero molte varietà di confusioni.

DEL FOLIO INDIANO. CAP. XIX.

IL Folio Indiano, chiamato communemente Cadegi Indi (del quale Auiecna ſcriue al capitolo 259.) è molto differente da quello, che Andrea Lacuna chiama Tembul, del quale ſcriſſe Auicenna al capitolo 707. il qual Tembul è il proprio Betele de gli Indiani; perche il Betel propriamente è chiamato da i Malabari (ch'è la terra doue piu ſi cerca) Betele. L'Arabo il chiama propriamente Tambul, & dicono che Tembul ſi è corrotto. I Perſiani chiamano il Betele, Pan. I Turchi Iaprachinduſtani. I Decanini, Pan.

Queſto è aromatico, cordiale, confortatiuo dello ſtomaco, reſolutiuo delle ventoſità, riſtoratiuo de' denti, che cadono. Purga la teſta, & lo ſtomaco, maſticato con cardamomo à digiuno. Al fine fa buon fiato; & ama le terre temperate, & vicine al Mare; & più le calde, che le fredde. E molto ſtimato nella China, doue non naſce, per eſſer terra fredda; nè anco naſce in Mozambiche, nè in Cofala, per eſſer terra calda; nelle quali vale molto in modo, che non vuole niun'eſtremo.

E il Betele tanto ſimile al Pepe nel naſcimento, ne' ſarmenti, nelle foglie, & figura; & naſce coſi vicino vno all'altro, che appena lo diſtinguono di lontano quelli, che non ne hãno buona iſperiẽza; perche ſi auiluppa per gli arbori come fa il Pepe, ſaluo che ha le foglie piu groſſe che il Pepe; ma nella grãdezza, & nelle fibre, ò nerui nõ è diuerſo. Ma dalle foglie della cãnella, & del Malabatro

è molto

è molto diuerſo in figura, grandezza, odore, & ſapore, & nelle fibre, ò nerui. Et non è nè il Malabatro, nè il Folio Indiano; perche il Folio Indiano, ouer Cadegi Indi, ouer Tamalapatra (da gli Indiani, & da Greci, & Latini chiamato corrottamente Malabatro) è vna foglia molto ſimile alla foglia della Cãnella, ò dell'Arãcio; ma piu ſottili nella pũta. Sono queſte foglie di colore ver de oſcuro. Hãno tre nerui fin'alla punta, vno nel mezzo, & gli altri due, che lo accompagnano. Il ſuo odore è molto ſoaue, & non tanto forte come quello dello Spico Nardo, nè come quello del Macis, & è piu congionto all'odor de Garofani, che a quello della Cannella.

Queſte foglie non naſcono nell'acqua, (come per falſa informatione penſarono Dioſcoride, & Plinio, i quali ſi ingannarono, penſando, che naſceſſero nelle Lacune, come le Lenti dell'acqua) ma ſono foglie d'vn arboro molto grãde, il qual naſce lunge dall'acque, perche è arboro ſaluatico, & montano) principalmente in Cambaia, doue ne ſono molti arbori; le cui foglie ſotto di queſto nome Tamalapatra non ſi dimandarà in Specieria alcuna, che non l'habbia, in quanta quantità, che ſi vorrà.

Quanto a quello, che dice il Frate, il quale compoſe il Modus faciendi, che nella terra del Preſto Giouanni ſi troua detta Foglia Indiana, & che alle ſue mani peruennero queſte foglie intitolate foglie dell'arboro della Cannella, & che non gli pareuano nate nell'acqua, ma ſopra di arboro; & che in ſuo mancamento ſi potria penere Spico, ò Macis. Ben poria eſſere, che quelle foſſero ſtate foglie di Cannella, benche ſiano diuerſe, perche la foglia della Cannella è un poco più piccola, & manco

acuta

acuta nella punta, che quella del Folio Indiano.

Si dubita appreſſo come poſſano uenire le foglie del Folio Indiano, nè della Cannella dalle terre del Preſto Giouanni, nelle quali non ſi ha ſaputo, nè vdito fin'hora, che ſi troui Cannella, nè Folio Indo. Nè vi ha perſona, che quiui andaſſe, che ne vedeſſe; come ſi fa ogni giorno, per lo molto commercio, che hora ui ſi ha piu che mai per innanzi ſia ſtato.

Dice Dioſcoride, che alcuni per la ſimiglianza dell'odore diſſero eſſer foglie dell'arboro dello Spico Nardo, & che ricogliendole, le paſſano con vn filo; & che coſi le conſeruano per venderle; & che naſcono nelle Lacune di acqua, nelle quali ſe non ſono abbruſciate, non naſcono più; & che il migliore è il piu freſco; & quello che nel nero biancheggia è l'intero, e'l freſco; & che ha da ferire il ceruello col ſuo forte odore, & durar' in cotale odor molto tempo; & che ſimigli al Nardo, & non habbia ſapor di ſale. Al che ſi riſponde, che l'odor non è coſi gagliardo come quello del Nardo, poi che è piu ſoaue; & che il Nardo non è arboro, & che non cogliono a quel modo le foglie, nè le infilzano; ma che le cogliono in gran quantità, & ne fanno legazzi, ò fardelli per venderle. Et poi che non naſcono nelle Lacune, che ragione vi è, perche ſi debbano abbruſciare le Lacune per loro riſpetto? Quanto al colore, elle ſono d'un verde chiaro quando le cogliono; & quando le conſeruano vanno col tempo perdendo detta chiarezza, & cangiandoſi piu in negre, & coſi reſtano d'un verde molto oſcuro. Et è vero, che quello ch'è nuouo, & intiero, è migliore; ma il ſuo odore non feriſce il ceruello tanto, come gli altri odori, che ſono piu gagliardi. Et benche Attuario dica,

che

che ſi chiama Tembul, nondimeno ſi ingannò come gli altri, poi che Tembul è il proprio Betele, & non il Folio Indo, come ſi è detto.

Plinio dice, che ue n'è in Soria con foglie ritorte, donde ſi caua l'oglio per l'unguento odoroſo; & che nell'Egitto ue n'è più abondanza; & che il piu lodato, & migliore viene dall'India; & che ſi genera, & naſce ſopra l'acqua; & che ha piu odore, chel Zaffrano; & che tutto il noſtro ſa, & ha odore di Saluia; & che quello di manco bontà, è piu chiaro, & maggiore; & ch'è ſimile al Nardo; & che poſto in vino, eccede a tutti gli odori; & che'l ſuo prezzo & iſtima fu in eſtremo; perche ualſe fin trecento libre, & il ſuo oglio fin' à ſeicento. A queſto ſi riſponde, che il Dottor Orta, & altri curioſi, & noi altri per la noſtra parte habbiamo poſto ogni diligenza per ſapere, ſe ſi trouaua nella Soria, ò nell'Egitto; ma nè da Mercanti di quelle parti, nè da alcuni Medici e Speciali del Cairo, & di Damaſco, & di Aleppo ſi potè ſapere, ſe nõ, che non vi era, nè ſapeuano, che foſſe nella Soria, nè nell'Egitto. Del ſuo odore ben ſi vede, che non è tanto come quello del Zaffrano, nè come quello del Nardo; nè ha che fare col Nardo, che viene da dugento leghe piu lunge dal luogo, doue ſi porta il Folio. Oltre di ciò il Nardo ſi ſemina, & il Folio è arboro molto grande, & ſaluatico. Et che poſto il Folio nel vino, preceda a tutti gli odori, non ho che dire, ſe non che come al tempo di Plinio non ſi trouaua Ambra, nè Muſchio, nè Bengioì, nè altri molti odori, ch'al preſente ci ſono, & la politia del viuere và diſcoprẽdo, & accreſcẽdo, poteua parere a Plinio queſto il migliore. Ma s'egli ci foſſe hora, ben ſi crede ch'egli parlarebbe altrimenti.

Et

Et non ſia alcuno, che creda, che gli odori ſi ſiano perduti, anzi ſe ne ſono diſcoperti molti più, che non erano innanzi; poi che hora il Mondo è più diſcoperto, & la polittia, & delitie ſono più accreſciute. Galeno, & Raſis non dicono di lui coſa nuoua, ſe non ſolamente che hanno la virtù dello Spico. Auicenna dice, ch'è congionto a queſta medeſima virtù, & che naſce in acqua, & in terra fangoſa, ſenza hauer radice, come la lenticchia dell'acqua. Alcuni penſarono, che foſſe coſi come le foglie della Ninfea, ò Nenufari, & haueſſe la virtù del Laſerpitio, & dell'oglio del Zaffrano; & che foſſe più gagliardo; ma tutto il reſto di queſto è falſo in Dioſcoride, & Plinio, com'è ſtato riſpoſto; perche Auicenna, Serapione, & Raſis non ſeppero più di queſta medicina oltra i Greci, che ſolamente ſapere, che il Malabatro preſſo a Greci era Folio Indiano, & traſlatarono quello che diſſero i Greci. Diſſero di più a che gioua, ch'è per prouocare l'orina: & per lo mal'odor della bocca: & per conſeruare i veſtimenti, & guardarli da ogni generatione di tarli: & all'ultimo dicono, che gioua come lo Spico Nardo. Ma di tutti queſti, li ſcrittori moderni, che confeſſano non lo conoſcere, nè hauerlo veduto, ſi tiene che dicano meglio.

Dicono altri, ch'in ſuo luogo videro portar foglie dell'arboro de Garofani; altri della Cannella, come diſſe quello, che fece il Luminare maius, che vn Mercante li vendette foglie di Garofani, dicendogli, ch'era Folio d'India: & l'altro Frate, che fece il Modus faciendi, dice, che gli dierono per Folio Indiano, foglie di Cannella. Antonio Muſa dice, che lo vide in Venetia, & che gli moſtrarono il Folio Indiano della Soria, & quello dell'In-

dell'India; ma ch'egli non lo connobbe. Ma quegli che diſſe delle foglie de Garofani, non douea ſapere, che doue naſce il Garofano, fin doue naſce il Folio Indiano, è nauigatione di due anni di camino, oltre la differenza ch'è tra loro due. Et quello, che diſſe delle foglie della Cannella; elle non ſono Folio Indiano, ma poria eſſere che egli haueſſe ritrouato le proprie della Cannella. Quanto a quello, che ſi poria metter in luogo di Folio Indiano, mancando di lui; il Dottor Orta è di parere, & con ragione, che ſi pongano in ſuo luogo foglie di Garofani; & non ſi trouando queſte, ponghino Cannella ſecca, ò Spico Nardo; ma che non pongano Macis, per nõ gli eſſer coſi ſimile, come l'altre coſe dette.

DEL CATE. CAP. XX.

IL Cate coſi chiamato volgarmente nelle Indie, & nella China, ò Cato (come alcuni lo chiamano in Malaca, doue ſi conſuma in molto gran quantità, perche ſi mangia, & ſi maſtica per l'ordinario col Betele) ſi fa di vn grand'arboro chiamato nella terra doue naſce, Hac, ò Hic, com'è nella terra di Cambaia, nella quale ſi ritroua la maggior quantità; & nelle terre di Bazan, & di Manora, & di Daman; nella terra ferma di Goa; & in altre molte parti, benche non in tanta quantità, come nelle prime. Dalle quali ſe ne leua gran quantità per Malaca, & per la China, & per l'Arabia, & Perſia, & Coraſſan. ma à queſte vltime ſe ne porta minor quantità, vſandone eſſi più per Medicina, che per mangiare, nè maſticar col Betele. Ha queſt'arboro la foglia minuta, & della guiſa della foglia del Tamariſco alquanto maggiore, & non la perde in tutto l'anno. Fa fiori, & non frutti: & dicono, che i fiori ſon come quelli del Tamariſco, il quale non fa frutto, nè ſemenza. E' arboro ſpinoſo di molto duro, ſoldo, & peſante legno; & affermano, che mai non ſi putrefa, nè ſi corrompe con acqua, nè con Sole; & che reſiſte à' colpi per la ſua durezza più che niun'altro legno; & coſi lo chiamano molti Legno, che ſempre viue.

Di queſto legno fanno i Trociſci Medicinali, per li fluſſi, & paſſioni de gli occhi, per fortificar le gengiue, & i denti, de' quali caccia i vermi, ſe ve ne ſono nati; & vccide i vermi del corpo. Faſſene i Trociſci, peſtando molto minutamente detto legno, & cuocendolo. Dapoi

che si è ben pesto, formano di lui i suoi Trociſci, ò ſonde con vna farina fatta d'una certa ſemenza negra, & minuta chiamata Nachani. Della quale fanno pane, come quello della Centena di Spagna, & con la detta farina, & cenere d'un legno negro, ch'è in quella terra, & ſenza di lei, fanno i ſuoi Trociſci, ò cillele, & le ſeccano all'ombra, perche il Sole non leui loro la virtù; & a queſto modo l'vſano, & adoprano tutte quelle genti, & coſi lo fanno, & adoprano i molto diſcreti, diligenti, & politi chini.

Queſto Cate nõ è medicina nuoua, nè hora ſi ſcriue di lei; perche tiene per certo il ſauio, & diligente Dottor Orta (& coſi lo terrãno quelli, che ciò bene conſidereranno) che queſto è il proprio che chiama Galeno, Plinio, Dioſcoride, Auicenna, Serapione, & Raſis, Lycium, & i Greci λυκίον. perche ſi trouò prima in Licia prouincia della Turchia, ò perche quiui ſi trouaua migliore in que' tempi. Queſto chiamarono gli Arabi Hacdohoc, & Hadad.

Et ſi preſume, che queſto ſia il proprio Licio; perche tutti li ſcrittori antichi & moderni, Greci, & Arabi, & Latini antepongono il Licio Indiano a tutti gli altri; & anco perche al medeſimo modo, che l'uſano gl'Indiani, l'uſano tutti; & nel modo di farlo ſono poco diuerſi; & perche tutte le coſe, allequali gioua il Licio, gioua anco il Cate; al medeſimo modo l'uſano tutte quelle genti. Et poi che il Cate tiene le conditioni, & virtú, che tiene il buon Licio, non ho da ponerui ſcrupulo, perche gli Arabi non lo chiamano Cate; perche molte coſe perdono il nome nella propria lingua coll'uſo della lingua foreſtiera. Si verifica oltra di ciò con Ga-

leno, che queſto Cate ſia il Licio, il quale dice ch'è vn'arboro ſpinoſo, & che il migliore è quello dell'India, & che ve n'è molto in Licia, & in Cappadocia, & che ha virtù di riſtrignere, & di ſeccare. Con Plinio ancora, il qual dà auantaggio all'Indiano, & nel modo del farlo è quaſi vna coſa iſteſa. Con Dioſcoride appreſſo, che loda piu quello dell'India, & nella deſcrittione dell'arboro è diuerſo poco dal Cate, & lo fa arboro piccolo, eſſendo grande; & dice, che ſi ſomiglia al Boſſo, & che il più naſce in Licia, & Cappadocia. Et quando dice à che gioua, dice come gli altri, per riſtringere, & conforrare, & per riſoluere le oſcurità de gli occhi; & per le aſprezze, & pizzicore, & vecchie diſtillationi, che ſogliono ſopranenire alle palpebre: alle gengiue piagate; alle galle: alle labbra ſpeſſe: al ſedere aperto; & alli riſcaldamenti: a' fluſſi ſtomacali, & diſenterie. Et della medeſima maniera ch'egli dice, l'uſano quelli di quelle parti. Auicenna lo chiama Hacdhadh, & dice ch'è più gagliardo, & migliore quello dell'India, che quello che viene dalla Meca, il qual Cate di Meca dicono eſſere il proprio, che portano dell'India; & dice, che mancando di lui, ſi può ponere in ſuo luogo Sandalo, & Areca, ch'è la Noce Indiana, ò Faufel, come nel ſuo capitolo ſi dichiara. Vſano di queſto Cate gl'Indiani meſcolato con la detta Areca, & con Betele, & da ſe ſolo ſenza altro meſcolamento, coſi per le coſe dette, come per la relaſſatione, & mollificatione delle gengiue; & per beuer coll'acqua ſopramodo per eſſer ſaporoſo, lo tengono quelle genti in vſo dal principio di quelle popolationi.

Dice Raſis, che ſi fa di ſucco di Berberi fatto molto

denſo

denſo per decottione. Il medeſimo dice Serapione, chiamandolo Hacdhadh. Il Sepulueda dice, che lo fanno di ſucco di Matriſilua, & l'iſteſſo dice Valerio Cordo. Antonio Muſa dice, che non lo conoſce, ſe non che per li ſegni di Dioſcoride, gli pare che ſia Boſſo.

I Frati diſiderano molto, che ſi ritroui il vero Licio, perche Feluz, haragi, che per conſiglio d'Auicenna ſi pone in ſuo luogo, è l'arboro del Licio, ſecondo la tradottione del Bellunenſe, del quale ſimilmente manchiamo: & che per ponerui in ſuo luogo Faufel, ch'è l'Areca, ouer Noce d'India, & Sandalo, è più difficoltà d'hauerſi le Noci d'India: & confeſſano di non ſaper ben ciò che ſia: il che potrà ſaper bene quello che non lo ſapeſſe poi che ſe ſi domandarà nella caſa dell'India, in Lisbona, ſi potrà hauer dell'Indie quanta quantità d'Areca, ouer Faufel, che vorranno & verde, & ſecca: & ſe in Iſpagna manca, è per non vſarſi troppo curioſità. Concludeſi poi, che mancando queſto Licio dell'India, ſi ha da porre in ſuo luogo il Licio di Licia: perche queſta è la intentione delli ſcrittori: & mancando vno & l'altro, ſi vſi quello che ſi fa di Berberis, & di Matreſilua, ò de' Pruni ſaluatichi aſtringenti. Et intendaſi, che non ſi chiamò Licio per eſſer della Licia: ma perche quiui ſi trouò l'uſo di lui, ouer quello di queſta Medicina, che ſi aſſimigliaua à quello dell'India. Et coſi per mancamento del Licio dell'India ſi doueua vſare di quello di Licia per ragione, poi che in niuna Regione non ſi vſa, tanto il detto Cate, ò Licio, quanto nell'Indie, per li medeſimi effetti, che dice Dioſcoride nel libro primo al capitolo 112. & Galeno nel lib. 7. de ſemplici, & gli altri.

DELLA

DELLA PIETRA BEZAHAR. CAP. XXI.

BENCHE nell'altro trattato, che ſperiamo di ſcriuere di tutti gli animali, ſerpenti, & augelli coſi della terra, come dell'acqua, che ſono in quelle parti, trattaremo di tutte le pietre pretioſe, & medicinali; m'è paruto nondimeno in queſto luogo di trattare della Pietra Bezahar; della quale affermano con vna viua voce tutti quanti quelli, che di lei ſcriſſero, & quanti l'uſarono, & vſano, ch'ella ſia il più vniuerſale & preſtante antidoto contra tutti i veleni, & di tanta virtù, & efficacia, che non ſolo preſa per bocca, ma anco applicata di fuori, gioua mirabilmente ſopra tutti gli altri rimedij, & medicine contra veleno.

Queſta pietra Bezahar ſi troua di varie forme, grande & piccola, & varia nella figura, & ne' colori; perche ſe ne troua di mezza ottaua di peſo fino dodici, & quindici ottaue, ſecondo ch'io vidi; & altre ſi trouano maggiori di queſte, ſecondo che dicono. Variano nella figura; perche alcune ſono rotonde, come Nocelle, & Noci, & altre ſono piu lunghe, come oui, & della medeſima forma; altre triangolari; & altre ſchiacciate, come caſtagne; & in fine altre come colonne. Variano ne' colori; perche alcune ſono verdi oſcure, & altre di colore di Melenzana; altre piu oſcure; & altre quaſi gialle; & altre verdi chiare.

Si genera queſta pietra dentro d'un certo ricettacolo particolare dello ſtomaco d'un'animale, quaſi di figura, & ſimiglianza di Caprone, tanto grande quanto vn

grande

grande Montone, & alquanto maggiore, di color roſſo, quaſi come Ceruo, leggiero, & viuo di ſentimento, chiamato tra Perſiani Pazan. Trouanſi di detti animali in alcune parti delle Indie Orientali, & nella Perſia, & nel Corazan, & nelle Iſole delle Vacche, che ſono oltra il Capo di Comorin, & in alcune parti di Malaca. Ne ſono anco nelle Indie Occidentali, ſecondo che riferiſce Pietro di Oſma, nella lettera, ch'egli ſcriſſe al Dottor Monardes, dicendo, che nelle Montagne del Regno del Perù ſi trouano alcuni animali, i quali ſono quaſi come queſti dell'Oriente, ne' cui ſtomachi ſi trouano queſte eccellentiſſime pietre; & coſi come queſte pietre variano in figura, & in colore; variano anco nella ſoſtanza alquanto, & nel peſo; perche della medeſima grandezza, & corpo ſi trouano alcune più leggiere dell'altre; & altre più, ò meno dure; & con più, ò manco ſcorze, ouer camicie; & alcune ſi trouano tutt'uno fin'all'intimo ſuo; in altre alle fiate ſi troua vna coſa, come poluere; in altre alcune fiate vna coſa come herba, ò paglia ſecca, & minuta; & in molte trouano vna ſola paglia molto ſottile, & piccola dentro nel mezzo della pietra, ſopra la quale penſano alcuni, che ſi formi queſta pietra.

Chiamaſi queſta pietra propriamente tra Perſiani, Arabi, & Corazani, Pazar, prendendo il nome dall'animale, nel quale ſi genera, il quale ſi chiama Pazan; altri chiamano queſta pietra Belzahar; altri piu correttamente la chiamano Bezar; & il volgo dell'India, & molti Portogheſi che lo ſeguono, & imitano in queſto, corrompendole del tutto il nome, la chiamano pietra del Bazar, come ſe diceſſero, pietra della Piazza, in quanto la Piazza tra quella gente principalmente in Malabar

ſi chiama

ſi chiama Bazar; & vendendoſi queſte alcune volte nelle piazze per Pazar, ò Bezahar, che vuol dire contra velleno, o Signora, & Regina de veleni; i popolari la vennero a chiamar Bazar, che vuol dire Pietra del mercato, ò della Piazza.

Di queſte Pietre ſi trouano alcune falſificate, le quali contrafanno tanto induſtrioſamente (ſecondo quello che s'è potuto intendere) con creta, & calcina fatta di ſcorze di Oſtriche, & con ſangue ſecco, & delle medeſime pietre Bezahar piccioline, tutto peſtato ſottilmente, & non ſo con che altro incorporato in modo, che paiono naturali, & vere Pietre Bezahar. Et perche tra loro, la Pietra quanto è più grande, più vale (perche dicono eſſi, che quanto ha maggior corpo, tanto ha maggior virtù) le contrafanno i falſarij della grandezza, che loro pare di douerne hauer più vtile, & coprir meglio il loro inganno, il qual ſi conoſce nella viuezza del colore, & nella pianezza & agguaglianza della ſcorza prima, nel peſo, & nella leggerezza, & nezza illuſtrezza, & nel romperla, o conſumandola da una parte, nell'ordine delli ſfogli, che ha di dentro (benche alcune ſe ne ritrouino ſenza) oltre di ciò ſi conoſce nella ſua ſoſtanza, & nel ſerrarla dentro del pugno della mano in modo, che per altra parte non poſſa vſcirne il fiato, ſoffiādoui, ſe non per lei; la qual ſe è falſa, rompendola da vna parte, & ſoffiandoui, l'aere vi eſce dall'altra parte, ò la pietra riſuona; il che non auiene di quelle, che ſono vere. La bagnano anco con la lingua dalla parte che vogliono, & la fregano vn poco sù la calcina, ò ſul muro, ò togliono vn poco di poluere di calcina nella mano, & quiui fregano la pietra vn poco; & s'ella è vera, tinge ſubito la

calcina

calcina d'un color verde bello ; & ſe è falſa , non dà quel colore alla calcina ; & ſe le dà alcun colore , è molto piu morto.

Vſaſi molto ordinariamente in tutta l'India , Perſia , Arabia, & China di queſta Pietra contra ogni generatione di veleno , & contra tutte le infirmità velenoſe , malinconiche , & vecchie ; nelle quartane , & febbri difficili , nella lepra , nella ſcabbia , nel prurito , & nell'ulcere vecchie ; nelle impetigini , nelle Virueles , y ſerampion , nella colerica paſſione , & nelle infirmità peſtilenti , & contagioſe fa effetti grandi. Vſanla i laſſi , & deboli per rinforzarſi , & rifar carne , & per diradicar ogni melanconia , & cattiuo appetito di mangiare ; & per facilitar il parto , & cacciarne le ſecondine ; per nettar le reni , & la veſica dell'arena , & materie groſſe ; & per li vermi , & morſi delle Vipere , & di tutti i ſerpi , & animali velenoſi ; & nelle ferite delle freccie velenoſe ; & nelle apoſteme maligne , poi che ſono aperte ; & nelle ſcrofole aperte ſi pone di detta pietra con meraugliоſo effetto.

Queſte ſono le virtù & eccellen ze di queſta eccellentiſſima , & Bezahartica pietra , nelle quali tuttte , ò per la maggior parte , io ho fatto iſperienza di detta Pietra in terra , & in Mare , & in diuerſi luoghi ; & nel reſto delle virtù , ch'io laſcio di dire , mi rimetto a gli antichi , che di lei ſcriſſero , inalzandola ſopra tutte le Medicine , & rimedij che ſono contra tutti i veleni ; & a Moderni , come ad Andrea Matthiolo nel lib. 5. di Dioſcoride , al capitolo 73. foglio 678. & al Dottor Garcia di Orta eſperto nelle Medicine dell'India , della quale ſcriue egli nel ſuo libro al capitolo proprio di detta Pietra ,

& al capitolo della Colerica paſſione; & ad Amato Luſitano nel libro ſecondo di Dioſcoride alla narratione 39. foglio 270. & al Dottor Monardes, & a gli altri, che di detta Pietra ſcriſſero. Tra quali ſi può vedere ciò che di lei dice vn Pietro d'Oſma in vna lettera, che dal Regno del Perù ſcriſſe al Dottor Monardes; le quali pietre del Perù (ch'è la parte ſola nelle Indie Occidentali, doue ſecondo che afferma il detto Oſma, ſi ritrouano dette Pietre) ſono di minor virtù, che non ſono tutte quelle, che ſi ritrouano nell'Oriente; le miglior delle quali ſono quelle di Perſia.

Queſte pietre ſi crede, che ſi generino nelli ſtomachi di detti animali, mediãte la virtu d'alcune herbe medicinali, che ſono in quelle parti, doue trouano detti animali, delle quali ſi paſcono. La qual Pietra ſi ſuole prendere da due grani di peſo fin dieci, hauendo riguardo alla qualità del patiente, & alla ſua infirmità.

Dicono, che alcuni Mori di Ormuz, & del Corazan prendono fin trenta grani di detta pietra di peſo; & che ancora ſogliono alcuni grandi, & ricchi purgarſi due fiate all'anno, & dapoi purgati, prendere per cinque mattine fin dieci grani di detta pietra in acqua roſa, dicendo che con queſto ſi preſeruano dalle infermità, & conſeruano la ſanità, & giouinezza. Altri la ſogliono prendere, ſecondo che dicono, ogni quindici giorni vna volta per fortificar i membri principali, & per fortificare i membri genitali.

Affermano, che nelle parti, che ſono detti animali, doue vanno ad vcciderli, i cacciatori conoſcono nel vederli, qual di loro ha pietra grande; & dicono, che quello di loro, che ha gran pietra, camina piu greue, & malinconico,

linconico, che gli altri, & ſi muoue con molto minor leggierezza; & che alle fiate ne ſogliono trouare alcuni di morti, ne' cui ſtomachi trouano pietre grandi. E' tanta la ſtima, che fanno i Gentili, & Mori di dette pietre, che dicono, che ſe ben il Signor Dio creò il tutto per beneficio dell'huomo, tuttauia, che in parte è male adoprare detta pietra con gente che non ſia nobile, & ben nata; poi che per quelli, che non ſono tali creò Dio in luogo della pietra Bezahar la radice della Moringa, le cui virtù ſi vedranno nel ſuo capitolo.

DE SANDALI. CAP. XXII.

IL cordiale ſandalo naſce in Timor, doue ne è maggior quantità, & doue lo chiamano Chandam, nome generale a tutti i vicini di Malaca; & gli Arabi corrompendo il vocabolo, lo chiamarono Sandal, nome commune tra tutti i Mori di tutte le nationi; & i Canarini, & Decanini, & Guzarati lo chiamano Cercandaanacem. Queſto Sandalo ſi troua migliore, & in maggior quantità in Timor, & li d'intorno per quelle Iſole, & principalmente il Sandalo bianco, & giallo; perche il roſſo, ò vermiglio ſolamente ſi ritroua in Tanazarin, & in parte della coſta di Charamandel; & da queſta parte traggono tutto il Sandalo vermiglio, del quale ſi adopra nell'Indie molto poca quantità; percioche ſolamente l'adoprano nelle febbri, & nelle infiammagioni. Il più ſi tragge per l'Europa; benche i legni del ſandalo roſſo, che ſono molto grandi, vagliano piu tra loro, che tra noi altri; perche adoprano queſti legni grandi co' loro Idoli, & ne' loro Tempij. ma il bianco & giallo ſi adopra in tutta l'India, & per tutte quelle parti in molto maggior quantità ſenza comparatione, che nell'Europa; perche la maggior parte de Gentili, & de Mori d'ogni qualità ſi vngono il corpo piu, ò meno con queſto Sandalo diſfatto in acqua, & peſto in pietra, come quelle de Pittori; & queſto fanno coſi per l'uſo antico, che hanno di vngerſi, & lauarſi il piu di loro ogni giorno, come per render buon'odore, per eſſer gente molto amica de gli odori, & per iſtar freſchi riſpetto al grande calore della terra. Il Matthiolo Senefe dice,

ſe dice, che naſce in ambedue le Indie; il che s'intende in quella, ch'è di quà, & in quellla ch'è di là dal fiume Gange. Il Dottor Garzia di Orta, come diligente, & prattico di quelle parti, afferma, che non naſce il Sandalo roſſo, ſe non nell'India di quà dal fiume Gange; il qual fiume ſi chiama da quelli del luogo Ganga; & che l'altro Sandalo biãco, & giallo naſce oltra di detto fiume Gange; & perche per la ſimiglianza, & poco odore, che il Sandolo roſſo, & il legno del Braſil hanno, gli confondeno alle fiate l'uno con l'altro; ma ſi diſtingue & conoſce, perche il Braſil è piu dolce, & tinge le lane; & il Sandolo non è dolce, nè tinge.

Quanto al Sandalo bianco, & giallo, che naſce in tutte le parti delle Iſole, & Porti di Timor, dice; che quello del Porto di Mena è il migliore di tutti; perche ha poco legno & molta ontuoſità, nella quale ontuoſità (ch'è l'oglio di dentro, ha l'odore; & che il Sandalo giallo del porto di Matomea non val tanto per hauere molto legno, & poca ontuoſità; & il Sandalo del porto di Camanace vale molto manco, per hauer anch'egli molto legno, & poca midolla; & eguale à queſto è il Sandalo del Porto di Ceruiago. Si ritroua anco Sandalo bianco, & giallo in vn Porto della Iaoa, chiamato Emberbali, il quale è d'un'odor molto gagliardo, & dura queſto molto poco tempo; perche paſſato vn'anno, ſi tarla il legno, & coſi lo tagliano, & lo laſciano più nell'Vnto. Del Sandalo di Macazza non ſi fa conto, per eſſer triſto, & poco. Del Sandalo il migliore, & il piu ſtimato è il giallo, ò citrino; & dapoi di queſto, quello dell'Iſola di Timor, doue ne è molto del bianco, & poco del citrino, il quale è molto piu odorifero, & dura in lui più il ſuo odore.

Sono

Sono i mercanti di quelle parti tanto dilicati, & esperti, che in vedendo il Sandalo, subito dicono, d'onde egli è, & quanto vale. Benche questi Sandali siano diuersi in bontà & colore; nondimeno non sono diuersi gli arbori; perche sono tanto simili in ogni cosa (come dicono) che solamente quelli, che li maneggiano, & son di loro molto esperti, gli conoscono. Io, benche habbia veduto molto Sandalo di tutte le specie nelle Indie, sempre nondimeno l'ho veduto tagliato; & anco ne ho veduto rami con foglie secche; ma mai non vidi niuno di detti arbori verdi, nè mi son ritrouato tra loro. Notisi, che sono tre arbori, & non vno, nè due. L'arboro, secondo che dice il Dottor Orta, & altri affermano, è della grandezza d'una Noce. Ha la foglia molto verde, & minuta, della figura della foglia del Lentisco. Tiene il fiore azurro oscuro, & senza odore, & il frutto verde & insipido è come vna ciriegia alla figura; & quando è maturo, cade subito; il che si conosce quando si muta in negro. Questo non fu conosciuto dalli antichi Greci, nè da gli Arabi. Rasis non dice di lui che cosa egli sia, ma solamente a che gioui. Serapione antepone il citrino à tutti gli altri, & dice, che il rosso è dapoi di lui; & dice, che si tragge della Soria; & allega Galeno. Ma salua la pace sua, il Sandalo non nasce nella Soria, come bene si sà; anzi piu tosto è ordinaria mercantia, che si porta dalle Indie, & luoghi detti alla Soria. Bench'egli hauesse potuto intendere, che si traggeua della Soria, ma non che nasceua in lei. Quanto all'errore di allegare Geleno in questo semplice, non è merauiglia, che costume era de gli Atabi (per la stima che faceuano di Galeno, nell'udir dire ad alcun Greco, che Galeno

parlaua

parlaua d'alcuna Medicina) benche non lo vedeſſero, crederlo ; preſumendo, che Galeno non haueſſe tralaſciato di conoſcerle tutte. Quello che ne dice Auicenna, & Auerrois, già ſi è detto. A quello che dice Antonio Muſa, che a Portogheſi ſi dee hauere obligo del Sandalo ; percioche lo conducono dal campo di Calecut, doue ſi coglie ; & che Calecut è la principal fiera, che ſia nell'India, ſi dee ſapere ; che la Città di Calecut, la quale fu già ne primi tempi, fu molto celebrata in tutte quelle parti, & tanto, che'l ſuo nome, & la ſua grandezza non ſolo nell'Aſia, ma in tutte l'altre parti del Mondo hebbe nome ; & in lei ſi faceua tal fiera, che da tutte l'altre parti quiui conduceuano ogni diuerſità di mercantie ; & i Chini (come gente di que' tempi molto eſſercitata in cotale nauigatione, & grandi mercanti) teneuano in detta Città la lor caſa di commercio, chiamate anco al dì d'hoggi Chinacota ; & portando queſti molta varietà di mercantie, portauano ancor tra loro Sandalo, il quale vendeuano quiui ; onde veniua poi leuato per Ponente. Ma come gli habitatori di Calecut fecero vn tradimento a Portogheſi nel principio ch'eſſi diſcoprirono quella terra, vedendoſi i Portogheſi mal trattati, & poco ſicuri nella inconſtanza, & maluagità di quella gente ; ſe ne andarono al Re di Cochin, il quale gli riceuette allegramente, & gli difeſe, & conſeruò ; & i Portogheſi ne lo pagarono coſi bene, che di piccolo Re, lo fecero Imperatore, & maggior Signore di tutto il Malabar ; & gli furono grati, & gli ſono hoggidì in ricompenſa di quella amoreuolezza, & lealtà ; & inſieme per molte fiate diſtruſſero i Portogheſi Calecut, & caſtigarono la ſua maluagità, & tradimento, & diſtruſ-

ſero

ſero la Città, & tutti i ricchi Mori, & mercanti, & le piazze nobili, & i mercati, ch'erano in quella, come nelle Croniche, & Hiſtorie dell'India potrà vedere il curioſo. Per la qual coſa, per la molta abondanza di Sandalo, che dalle altre parti portauano a vendere a Calecut (donde in que' tempi ſi diſtribuiua per tutte l'altre parti) non è merauiglia, che ſi ingannaſſe Antonio Muſa, penſandoſi, che ne campi di Calecut naſceſſe il Sandalo; nel qual Calecut ſono molte montagne aſpre, & dirupate, piene di Elefanti, Tigri, Porci ſeluaggi, Lonze, ſerpi de Capillo, & altre molte fiere; & i pozzi arenoſi, & i campi ſterili pieni di Palme, che producono il Coco, ò le Noci d'India (come nel ſuo capitolo ſi vederà) & tutto circondato da Mare, & da fiumi; & per queſta cagione ſi finì & conſumò già la nobiltà, grandezza, & ricchezza, & ſplendidezza del popolo di Calecut, & li ſuoi famoſi mercati; & al preſente trionfano i Portogheſi di tutte quelle parti, come aſſoluti Signori di tutto quel Mare, & coſte; a quali non ſi dee meno (per hauerne diſcoperto, & fatti partecipi di tante, & coſi ſingolari medicine, & paleſati tanti Mondi, & tante Regioni con le loro lunghiſſime nauigationi, & con la induſtria, & nobiltà de loro animi) che a Tolomeo per la ſua dotta Coſmografia. Onde tra l'altre coſe, & ricche mercantie, conducono hora quelli, che vengono di Malaca, & di que' Porti, le loro naui cariche di Sandalo alla Città di Cochin, & di Aguoa (ſcale principali dell'India per queſte parti.) dalle quali ſi diuide il Sandalo coſi per queſte, come per quelle per tutto il Malabar, & per Canara, & per Bengala, & per il Decanin, & per il Guzarate, & per Ormuz, & per l'Arabia; & la minor quantità,

tità, e quella, che conducono per Portogallo, & Iſpagna, & per tutte queſte altre parti, doue ſe ne conſuma molto meno che in quelle, come s'è detto.

A quello, che dicono alcuni, che il Sandalo Citrino ſi chiama Machazari, ò Mazahari, come dicono i Frati nell'Antidotario di Meſue al capitolo 15. De Aromat. roſ. Gabrielis. foglio 70. Machazir, id eſt odoriferi; quę quidem expoſitio bene conuenit Sandalo Citrino; perche il Sandalo Citrino è il piu odorifero, che tutti gli altri. Et dice Serapione, che quando ſi dice Sandalo, per eccellenza s'intende citrino; & coſi dicono i Frati, che non ſitroua Sandalo citrino nell'Europa, eccetto che nel Cerne ſi ritroua in molti legni; & coſi dicono altri, come il Sepulueda, il quale dice, ch'è meglio poner la metà di poluere di Sandalo roſſo, & l'altra metà di bianco; & anco ſi loda, che ha veduto Sandalo giallo. A queſto ſi riſponde eſſer vero, che il Sandalo giallo, ouer citrino è migliore, & più odorifero, & di più valore; & che parimente egli è vero, che in quelle parti ſi troua molto Sandalo giallo, come s'è detto. Et che ſia poco Sandalo giallo nell'Europa, anco queſto è la verità. Ma la cagione di ciò, ſi è, ch'egli è più ſtimato, & piu ſi vende nell'Aſia, che nell'Europa; & per queſta cagione, & per la poca inſtanza & curioſità delli Speciali, non vien condotto in queſte parti; onde non reſta di venire, perche ne ſia mancamento. Quanto al nome di Machazari, ò Mazahari, dice il Dottor Orta, che gli pare, che voglia dire tratto di Malaca, & che poria eſſer che foſſe queſto nome corrotto, & dir, Mazafrani; che vuol dire, de gialli, ò de gli a zaffranati; il che pare piu a propoſito, poi che Mazafrani vuol dire giallo, ò citrino; il qual è piu

odorifero, come certifica Meſue, & i Frati nell'Antidotario al capitolo 261. foglio 446. dicendo; Reperitur quandoque ſcriptum Sandali Mahazari, quod accipitur pro Citrino. & Meſue de Aromatico roſarum, Sandali Machazari, id eſt, Sandali Citrini, qui ſunt magis odorati. & il molto dotto Giouanni Fragoſo dice nel ſuo de Aromat. roſ. Gabrielis, ex Meſue, per Sandalos Mazachari, Citrinos intellige odoratiores; ipſi enim ſumendi ſunt ſemper, quum Sandalorum ſimpliciter fit mentio. & alla fine, ſia o d'una, ò d'altra maniera, tra Sandali il Citrino è migliore di tutti gli altri. Quanto alla miſtura di poner vna metà di roſſo, & l'altra metà di bianco, queſto non è vſar del Citrino; anzi parrebbe che foſſe meglio poner tutto del bianco; perche il bianco è piu vicino alla natura del Citrino; & perche ambedue ſi trouano in vna medeſima terra: & il roſſo naſce molto lontano dal luogo, doue naſce il bianco, & giallo; come nell'Iſole di Timor, doue naſcono i due: & il roſſo in Tanazarin, terre che confinano con Malaca. Dicono alcuni, & affermano, che il Sandalo non ha odore, ſe non dapoi, che ha perſo la ſcorza, & ſi è fatto molto ſecco.

Vn'altro legno odorifero, & che tien molta ſimiglianza col Sandalo bianco ſi troua in certe parti della coſta di Melinde, & nell'Iſola di San Lorenzo, & in alcune parti del Malabar, col quale ſi vngeno i Negri per li caldi; ma niuno di queſti è Sandalo, nè corriſponde con le ſue qualità. Queſto legno odorifero del Malabar, (il qual ſi chiama tra loro Sandarane) vidi io in Tanor, & in Cranganor; ma non è Sandalo, nè i Medici di quelle terre lo tengono, per tale; ſaluo che dicono eſſere ſpecie di lui,

di lui,& ch'è buon legno per la gente che poco può,& lo laudano per l'Erisipele, & infiammagioni; & vsano questo legno, come il Sandalo vermiglio, ò rosso.

Sono tutti i Sandali freddi nel terzo grado, & secchi nel secondo. Giouano, principalmente il giallo, ò Citrino, & bianco, contra i dolori della testa da cagione calda. Et a deliranti, & che sono apparecchiati a cadere in frenesia, applicandoli sopra la fronte, & le tempie. Pesti, & infusi in acqua rosa, & agresto, temprano il grande ardore dello stomaco. Prendendoli per bocca, rifrescano, & danno vigore nelle febbri ardenti. Applicandoli con acqua rosa sopra il cuore, fegato, & polsi, allegrano & viuificano li spiriti vitali, mescolati con le medicine cordiali. Il Sandalo colorito, ò rosso, resiste al catarro, & alle distillationi, che scendono dalla testa; & applicato con succo di Piantagine, o di Solatro, ò di Sempreuiua, ò di Portulaca, è vtile alle infiammagioni; alla gotta calda; & contra all'aposteme calde.

De Sandali scrisse Auicenna nel libro de viribus cordis, lodandoli per fortificare il cuore, & per darli allegrezza; per la qual cagione si pongono nelle Medicine cordiali; & di tutti loro si fa nelle Specierie il Diatrium Sandalorum molto vtile per le febbri putride.

DELLA SPICANARDI.
CAP. XXIII.

TANTO intricato Labirinto, & varietà d'opinioni, & inconſtanſtanza di giudicio quello, che ſi troua ſcritto ſopra del Nardo, che mi pare piu ſicuro allegar qui ciò che di lui dice il Dottor Orta, & le ſue qualità, & l'elettione; & laſciar il reſto al curioſo lettore, che lo legga in Galeno nel primo libro de Antidotis; & nel libro 8. de facultate ſimplicium medicamentorum; & nel libro 9. de compoſit. medic. ſecund. loc. in Philonis Antidot. & nel Matthiolo ſopra il primo libro di Dioſco. capitolo 6. & in Theofraſto nel libro primo, capitolo 10. & nel lib. 9. capitolo 7. & in Dioſcoride nel lib. primo cap. 6 in Amato Luſitano libro nel primo, Dioſcoride alla enarratio. 6. & nel Manardo Ferrareſe al lib. 6. delle ſue epiſtole nell'epiſtola 3. & al lib. 8. del medeſimo volume nell'epiſt. 3. & in Hermolao Barbaro, & nel Ruellio, al lib. ſecondo nel capitolo 6. In Antonio Muſa, il quale co i due compagni inſieme con Plinio furono negligenti; al qual Plinio, ſecondo la verità, la ragione, l'iſperienza, & la dottrina de Dottori in queſto propoſito allegati, pare, che non ſi debba credere a quanto ſcriue del Nardo nel libro 12. al capitolo del Nardo. Similmente potrà vedere il Lacuna nel primo libro di Dioſcoride al capitolo 6. con le confuſioni del Braſauola nel ſuo eſſame de ſemplici. Queſto adunque è quello Spico Nardo anticamente apprezzato, col quale ſi faceua quel pretioſiſſimo vnguento

tanto ſtimato, & di tanto prezzo, che meritò per lo ſuo valore, che ſe ne faceſſe mentione nel ſacro Euangelio, dicendoſi, che quell'unguento poteua eſſer venduto per più di trecento danari; il che a quel tempo era grande valore. Et non è merauiglia, che foſſe tanto ſtimato all'hora detto vnguento, che ſi faceua col Nardo, poiche mancauano à quel tempo i molti & pretioſi odori, de quali hora abondiamo, & i quali coſi il tempo, & le delitie, come l'eſtrema diligenza, & lunghe nauigationi ci hanno diſcoperto.

E' queſto Nardo il proprio, & vero, che di quelle parti ne portano, & nelle Specierie di continuo ſi adopra; & quello che da molti è deſiderato, & da alcuni dubitato che ſia d'eſſo, come dalla terza epiſtola del ſeſto libro del Manardo ſi raccoglie. Et ſe ad altri tempi ne era poco, & ſi falſificaua per lo ſuo molto valore (il quale ſecondo Plinio al libro 12. capitolo 12. era grande) al preſente non ſi ha che temere di falſificatione, per eſſer molto conoſciuto, & perche ſe ne porta con le naui Portogheſi dalle parti Orientali tanta abondanza nel Ponente, che val coſi poco, che non porta la ſpeſa à falſificarlo, come ſi faceua anticamente. Et anco ſe ne troua più hora che prima; perche con piu diligenza coltiuano quelle genti la terra, che lo produce, com'è in Mandou, & in Chitor, & in alcune parti di Bengala d'intorno al belliſſimo fiume Gange, che da Indiani è chiamato Ganga.

Chiamaſi il Nardo preſſo a que' Gētili Cahzcara; & Aui cēna con tutti gli Arabi, che hora ſi trouano lo dimandano Cēbul, che vuol dire in Arabico, Spica; & coſi lo chiamano in Arabico Cembul Indi; come ſe diceſſero) Spica d'India.

d'India. Et quella, che noi chiamiamo Spica Celtica, chiamano essi Cembul Rumi, che è quanto a dire, Spica della terra de Rumi. Et non è merauiglia, che Mattheo Scluatico erri il nome, chiamandola Cenubel, ò Cobel, poi che non sapeua bene la lingua Arabica, ò per ventura i nomi si erano corrotti. Dice Dioscoride nel capitolo 6. del primo libro, che si trouano due specie di Nardo, vna delle quali si chiama Indica, & l'altra Siriaca, non perche si trouino in dette regioni; ma perche del Monte medesimo, doue ciascuna nasce, vna parte riguarda verso la Soria, & l'altra verso l'India: & parlando della elettione, dice; che tra Nardi Indici ne è vno, che si chiama Gangetico, per rispetto del Rio Gange, il qual passa presso ad vna montagna, nella quale egli nasce; & che questa specie, per cagione della molta humidità del luogo, è di minor virtù; benche nasca piu alta: & che da vna sola radice produce molte spiche folte di molti capelli intricati & di grauissimo odore. Ma quella che nasce bene all'alto del Monte pare più odorifera, & ha la Spica corta, & è vicina d'odore al Cipero, & possiede tutta l'altre conditioni che la Soriana. Ma in tutte quelle parti non si conosce altra Spicanardi, se non quella, che nasce nelle terre di Chitor, & di Mandou, terre, che confinano col Deli, & con Bengala, & col Decan; & cosi queste terre, come l'altre molto piu innanzi, sono tutte in India. A quello che dice, ch'una è Indiana, l'altra Soriana; perche vna parte del Monte, doue ciascuna di queste nasce, mira verso la Soria, & l'altra verso le Indie; si risponde, che nelle Indie sono Monti, ne' quali nasce detto Nardo; & la faccia, ò parte di detto Monte, che guarda verso il Ponente, dou'è

situata

ſituata la Soria, è molto lontana; & oltra di ciò non naſce tutto nel Monte, che guarda verſo la Soria, ma in molte parti di quella regione, doue lo ſeminano; & quello che naſce ſenza ſeminare, è in molto poca quantità.

Queſta Spica creſce producendo dalla radice vn fuſto corto ſopra la terra, il maggior di tre palmi di grandezza, & altri più piccoli, & ſubito dalla radice eſce detta Spica, dalla quale sù per lo fuſto và producendo alcune ſpiche, & coſi la portano a vender à Cambaiete, Currate, Goa, & altri Porti del Mare, doue la comprano i Mercanti Arabi, Perſiani, & doue ſi adopra molto; perche la minor parte ſi conſuma in Europa. Appreſſo non tengono in quei luoghi vna migliore dell'altra; che benche alcuni di queſti Nardi ſiano ſporchi per eſſere molto pieni di poluere fatta da capelli della propria Spica, non ſe ne curano però i Mercanti, ma tutte lo comprano; perche ſi ſeruono della detta poluere per lauarſene le mani. Quelli che la coglieno, & portano a vendere, dicono, che naſce nelle valli, & ne' Monti, & non tengono per migliore vna dell'altra, che tutte meſcolano inſieme: nè l'auantaggio della grandezza è molto da vna all'altra ſpica; & l'odore è tutto vno di quello, che è freſco; perche il vecchio perde parte del ſuo odore.

Plinio dice, ch'è vn fruttice piccolo, & negro, & debole, & ch'una ſpecie, la quale naſce d'intorno al fiume Gange, è del tutto biaſimata; & poi gli dà molto prezzo. Ma come s'è detto, in quelle parti non ſi troua altro, ch'vna ſola Spicanardi, la quale è quella, che ſi porta a queſte parti del Ponente; & tutta viene d'intorno al

no al fiume Gange. Di queſto ſolo, poi che altro non è, ſi vagliono tutti i Medici Arabi, Perſiani, Indiani, & Turchi, coſi nelle loro terre, come nell'India, doue molti habitano, medicando coſi i Re, & Prencipi con detta ſpica, come l'altra gente.

Del prezzo e gran valore, nel quale era, non ho che dire; perche di ciò direbbe Plinio più il vero, che della deſcrittione della Spica; percioche in que' tempi non erano quelle parti coſi diſcoperte, conoſciute, & caminate, come al preſente; nè vi era con loro il commercio, che hora vi è. Per la qual coſa non è merauiglia, che valeſſe molto prezzo, & non ſe ne ſapeſſe la verità coſi certa, come al preſente. A quello che dice il Lacuna nel capitolo 6. del primo libro di Dioſcoride, prima; che il Nardo, che ordinariamente ne vendeno nelle Speciarie non è Spica, ma radice; non contradice Dioſcoride, quando afferma, che il Nardo Indico da vna ſola radice produce molte ſpiche. Dice poi, che la Spicanardi è hauuta in ſoſpetto nell'India; perche di lei ſi fa vna ſpecie di veleno mortifero, chiamato Piſo, il qual non ſolamente beuuto, ma applicato all'huomo, quando Suda, lo vccide; onde l'uſo del Nardo in quelle parti viene tenuto per ſoſpetto. Dice di piu, che viene della Soria. Ma la Spicanardi è quella, che s'è detto, & in tutte le parti dette ſi vſa, & ſe ne conſuma in molta quantità; & tra Mori, & Gentili ſe n'adopra molta, & non hanno il ſuo vſo in ſoſpetto, nè in tutte quelle parti ſi ſa fare della Spicanardi cotal veleno; nè veleno che ſi chiami Piſo mai il Dottor Orta con la ſua diligenza non potè conoſcer nell'India, nè io ſteſſo per quelle parti; benche ne dimandaſſi a molti.

Il

Il maggior veleno che tra loro habbiano, è quello chiamato Bicho di Ormuz, il quale è come vno Stinco, del quale, & del ſuo horribiliſſimo veleno, & della ſottile, & diabolica arte, che hanno per vccidere con lui, ſi dirà nel libro de gli animali. Oltra queſto mortifero veleno vi è la Manga feroce, della quale s'è parlato; & appreſſo il veleno che fanno delle barbe della Tigre; & vn'altro d'un'herba lattuoſa, della quale ha molto abondanza nel Malabar; & anco vſano per veleno il Napello.

Quanto al venire della Soria, ſi ha da ſapere; che lo portano d'India in Alepo, ch'è in Soria; & di Alepo in Venetia. Coſi s'intende quello del Sepulueda, de Spica Alcep, cioè, Spica di Alepo; perche Alepo ſempre fu capo della Soria, & principale ſcala dell'India per Ponente, com'è al preſente. L'altra ſpecie detta dal Sepulueda Satiech, & Satiach, vuol dire Satingan, ch'è vn porto molto celebrato in Bengala, dou'entra il fiume Gange. Coſi reſta a noi il noſtro antico, & celebrato Nardo, il quale ſi può vſare ſenza ſoſpetto di falſificatione; perche tutto è freſco, e buono; & ſe è vecchio, ſi conoſce nel mancamento del ſuo odore, il quale con la vecchiezza ſe gli diminuiſce.

E la Spicanardi, ſecondo Galeno al libro 8. della facoltà de ſemplici medicamenti, calda, ſecca, & aſtringente, vtile al fegato, & allo ſtomaco, alla retentione dell'orina, al ventre, al petto, & alla teſta. Il reſto a che ſerue ſi può vedere nel capitolo 6. del libro primo di Dioſcoride con la ſua elettione. Si ſuole meſcolare la Spicanardi col Rhabarbaro, non per

reſiſtere ad alcuna ſua malignità (che non è nel Rhabarbaro) ma per fargli piu aperta ſtrada.

Tuttauia tra buoni Medici ſi tiene per meglio à far queſta meſcolanza con Cinnamomo in luogo di Spica.

DELLO SCHINANTO. CAP. XXIIII.

L'VSATO Schinanto, chiamato da Latini Iuncus odoratus, da Catalani Palla de Camel; da gli Italiani Giunco odorato, ò come lo chiamano i Franceſi, Paiſture de Chameaulz, ſi è la Palla de Camelo de Portogheſi, ò Paia de Meca de Caſtigliani; la quale ſi chiama Cachabar, & Haxis Cazule in Maſcate, & in Calayate terra dell'Arabia, doue n'è tanta, quanta è l'herba in Europa, doue paſcolano gli armenti. Queſta nella Perſia, che confina con le dette terre, ſi chiama Alaf, che vuol dire herba; & nell'India il ſuo nome volgare ſi è Erua di Maſcate, ò Palla di Meca. Dalla qual Meca, caminando per terra, ſono le dette terre molto vicine: & coſi gli Arabi di Maſcate, & di Calagiate vanno in breue tempo per terra a Meca, per eſſer molto piu vicine, che per mare. Et chiamarle Paſcolo, ò Paglia di Camello non è molto fuori di ragione; perche nelle terre, dou'è queſt'herba, ſono molti Camelli; tuttauia non ſono eſſi ſoli, che paſcolano di detta herba, & de ſuoi fiori, perche dell'iſteſſa (come herba & paſcolo commune, & ordinario ch'ella è, & in molta abondanza) mangiano, & ſi nutriſcono i caualli, & Muli; & tutto'l reſto de gli armenti, i quali ſono in gran quantità.

E' tanta queſt'herba, che oltre i molti faſci, che i Marinari portano nelle Naui per vendere; i Mercanti de caualli ancora ne portano molti legazzi & fardelli, per pòner nelle naui ſotto i piedi de caualli, accioche la loro orina, & ſterco non faccia mal'odore, & accioche

ſtiano piu netti, & più caldi; & lordandoſi vn letto di detta herba, lo gettano in Mare, & ne fanno vn'altro di netta. Et benche in Arabico ſi chiami Cachabar, & Haxis Cazule; tuttauia la chiamano in altre parti dell'Arabia, Adchar, che coſi la chiama Auicenna. Serapione la chiama Adcher; & queſto è il piu ordinario nome tra Medici Arabi, & Perſiani, che ſi ritrouano in India. Il fiore di queſt'herba, chiamano Foca, il quale mai viene con la paglia; perche non fanno quelle barbare, & ſeluaggie genti (doue ha queſt'herba) caſo alcuno del fiore; & li Speciali dell'India non vi pongono diligenza d'hauerli: onde ſi hanno per corrotti i nomi, che Mattheo Siluatico gli pone di Azquir, & Adcaram. I natij del luogo, doue naſce queſt'herba, non l'uſano tanto in Medicina, come gli Arabi, & Perſiani: perche il piu che ſe ne ſeruono, ſi è per lauarſene con la ſua acqua. Dioſcoride nel libro primo al capitolo 16. dice, che queſto Iunco odorifero ſi troua in Africa, & nell'Arabia, & nella regione Nabathea, donde viene il piu eccellente, & che proſſimo a queſto in virtù è lo Arabico, chiamato Babilonio da alcuni, & da alcuni altri Theuchitis; & che il peggiore di tutti è quello, che naſce in Africa; & che ſeruono all'uſo quotidiano i fiori, le cannelle, & le radici. Il Lacuna dice, che dello Schinanto ne manca il medeſimo Schinanto, ch'è il fiore. A queſto riſponde il medeſimo Garzia Orta; ch'egli è vero, che ſi troui nelle dette parti, & che tutte ſono ſotto il nome di Arabia, & che quanto alla region Nabathea (la quale è prouincia d'Arabia preſſo alla Giudea detta coſi da Nabatoch nipote del Re di Perſia) non ſi certifica, ſe quiui ſi troui, ò nò; perche i Medici, che furono

in

in Hieruſalem, & in Galilea, & in que' luoghi, gli diſſero, che tutto lo Schinanto, che ſi adopraua là, era portato dal Cairo: & che queſto del Cairo non ſapeuano eſſi, ſe era di là, ò ſe vi ſi portaua dalla coſta di Maſcate; & eſſendo le genti di quelle parti poco curioſe, che non è marauiglia, ſe non ſi ſa di molte herbe medicinali, & che poria ben'eſſere, che ſi trouaſſe in Babilonia. Et perche Dioſcoride dice, che il peggior di tutti è quello, che naſce in Africa, & non nomina la parte d'Africa d'onde viene il cattiuo; non ho da dirne altro.

Quanto al fiore (chiamato Schinanto corrottamente dal vocabolo Greco Schęnu anthos, come è adire, fior di Gionco; perche Anthos in Greco ſignifica fiore, & Schænos il Gionco) egli è vero, che'l fiore di queſto gionco odorifero ſi è perduto d'uſare per la poca diligenza de Medici, & delli Speciali. Et ſi dee notare, ch'ogni fiata, che ſi porrà queſto nome, Schęnos, ſi ha da intendere il Gionco odorifero. Cornelio Celſo lo chiama Gionco rotondo, & quaſi tutti i Greci gionco odorifero. Il chiamarlo Celſo Gionco rotondo, col qual ha qualche ſomiglianza, benche non creſca tanto alto, auiene per far differenza dal Gionco triangolare; & gli altri lo chiamano Gionco odorifero, per fare differęza dal commun Gionco. Dice anco Auicenna, ch'vno è Arabico, & di buon'odore; & l'altro della terra dell'Agiami; & queſto è quello di Damaſco. Dice di piu Auicenna, che lo Schinanto ha il frutto negro, allegando Dioſcoride. Ma potrebbe eſſere, che il Dioſcoride, doue Auicenna leſſe coſi, foſſe errato, o foſſe errore del ſuo traduttore, poi che Dioſcoride non dice coſi. Serapione dice allegando vn

do vn Bonifaa, che lo Schinanto è vn'herba, che ha le radici ſotto terra, & che ha molti rami ſottili, & duri, & che ha il frutto ſimile a' fiori delle canne, & che'l piu ſottile è minore, & che poche fiate naſce ſolo; perche quando ſi vede vna di queſte piante, ſe ne ſcopre molte d'intorno di lei; & che naſce nelle Iſole, & ne' prati; & che quando ſi ſecca, reſta bianco. Ma già ſi è detto, che lo Schinanto non è pianta, ma herba, come dice il medeſimo, il quale moſtra negligenza à chiamarlo vna fiata herba, & l'altra pianta; & non naſce nelle Iſole, ma nelle terre dette. Quanto all'odore, quello che ha lo Schinanto freſco, è buono; ma non l'ha di roſa; & non è da merauigliarſi; percioche poche fiate ſi dà nel vero con propria comparatione nelle coſe di buon'odore. Mattheo Siluatico dice, che ſi conſerua per dieci anni; il che mi par che non farebbe merauiglia per eſſer herba, che ha poca humidità. Ma queſto che dice, s'intende non le reſtando l'odore, & nelle terre aſciutte, & lunge dal Mare; perche nelle marine, & humide, non ſi conſerua, & dura poco. I Frati dicono, che non è fiore, ma ſolamente radice, & paglia; & che la paglia, che nelle Specierie ſi vende per Schinanto, non ne è altrimẽti, come è opinione di molti dotti; & che non è quello di Dioſcoride, conſiderandone bene i ſegni, che gli aſſegna; & che non ha le radici notabili per l'uſo della Medicina, ma capillari, piccole, & di niuna forza; & che molti credono, che la radice del Calamo aromatico ſia la radice dello Schinanto; & che altri tengono che la radice della Galanga ſia dello Schinanto, con quel di piu che nel luogo recitato ſi può vedere. Il che eſſer tutto contrario potrà vedere chi è curioſo, & non affettionato co-

ſi per

ſi per via d'eſperienza, come per la riprenſione, che in ciò loro dà Andrea Matthiolo ſopra il cap. 16. del lib. primo di Dioſcoride; notando quiui i manifeſti errori, che in ciò hanno commeſſo; & moſtrando, che non hanno inteſo i Frati Dioſcoride, nè guſtato lo Schinanto; & che ſe l'hanno veduto, dee eſſere ſtato tanto vecchio, che haueà perduto l'odore, & ſapore. De i medeſimi errori gli nota Amato Luſitano nel libro primo di Dioſcoride alla narratione 16. Dal che ſi raccoglie la negligenza de Reuerendi Frati in queſto caſo, i quali (benche ſiano ripreſi da altri, che hanno veduto, & conoſciuto il contrario) non patiſcono offeſa nella loro dignità, & ſapere. Et ſe bene tutti i ſegni di Dioſcoride non conueniſſero allo Schinanto; non reſta perciò di eſſere quello, che ſempre fu, & per tale lo chiamano, & vſano i Medici famoſi di quelle parti; & il fiore chiamano Foca, come s'è detto, & confeſſano queſti nomi eſſere Greci, ad imitatione de i quali lo chiamano Schinanto, eſſendo eſſi Arabi, di natione. Il che è proua ſtretta, poi che per ragione meglio lo doueano eſſi conoſcere, che Dioſcoride, eſſendo quelli di Maſcate per terra vicini a Meca. A quel che dice, che è Calamo aromatico, non ho che dire di lui, poi che lo Schinanto aſſomiglia il Gionco; & il Calamo aromatico ha le foglie, come l'Acoro; & il Calamo è molto piu caldo, & ha la radice molto maggiore; & lo Schinanto naſce in Maſcate, come s'è detto; & il Calamo nell'India, donde lo portano per mercantia nell'Arabia, come al ſuo capit. ſi vederà. Tuttauia egli è ancor peggio a dire, che ſia Galanga; poi che la Galanga naſce nella China, la quale per lo manco è lontana dieci mille leghe da Maſcate; & nella radice &

fiori

fiori ſono coſi diuerſi, che non ſi ha doue comprarli, come nel capitolo della Galanga ſi vederà dipinto, la quale naſce in Goa ſeminandoſi, & lo Schinanto naſce in tanta abondanza in Maſcate, come s'è detto, ſenza ſeminare. Dal valor loro anco ſi laſciano ben conoſcere; perche quelli che daranno Galanga, & Calamo per Schinanto, reſtaranno bene ingannati nel prezzo; poi che dal molto, che vagliono queſte due medicine, al poco che vale lo Schinanto, non è comparatione. Quelli poi che non ſi contenteranno del vero, & non vorrano laſciare di ſtar proterui nella loro pertinacia, ſtiano nelle loro confuſioni quanto vorranno. Ma chi vorrà vedere piu chiaramente quanto i Frati al luogo citato ſi ſiano ingannati circalo Schinanto, leggano, & veggano Amato Luſitano, & il Matthiolo ne luoghi detti, & vederanno la verità, tenendo lo Schinanto freſco nelle mani.

Dello Schinanto Galeno nel libro 8. de medicamenti ſemplici dice coſi; Scheni anthos modicè calfacit, modiceq; etiam adſtringit, nec planè a tenuitatis natura alienus eſt. Quocirca his de cauſis vrinam mouet, mẽſesque ciet adhibitum ſiue in fomentationem, ſiue in potionẽ. Prodeſt & iecoris & ſtomachi, ac ventris inflammationibus. Magis eo adſtringit radix. Quod verò florem vocãt, calidus eſt: porrò in omnibus ſui partibus, in alijs magis, in alijs minus guſtantibus apparet adſtrictio. Proinde medicinis, quæ Hæmoroicis, ſiue ſanguinem reijcientibus exhibentur, commiſcetur.

DELL'ALOE. CAP. XXV.

ALOES, ò Aloa, è Latino, & Greco; & gli Arabi lo chiamano Cebar. I Guzzarati, & Decanini, Areaa. I Canarini (che ſono gli habitatori alla riua del Mare) lo chiamano Catecomer. I Caſtigliani Aziuar. I Portogheſi Azeure, ò Azeuar. Si fa egli del ſucco d'un'herba, la quale è chiamata in Portogheſe Herba Baboſa. Di queſta herba è molta quantità in Cambaia, & in Bengala, & in altre molte parti. Ma quella di Socotora è molto piu lodata, & è mercantia per Turchia, per Perſia, per Arabia, & per tutta l'Europa, & perciò lo chiamano Aloe Socotrino. Queſta Iſola è lontana dalle bocche dello ſtretto del Mar roſſo cento & ventiotto leghe; onde ſi può dir che ſia tanto dell'Arabia, quanto dell'Ethiopia; poi che delle bocche dello ſtretto vna parte è Arabia, l'altra Ethiopia; & non è queſta doue ſi fa, Città, come dice Andrea Lacuna; ma tutta l'Iſola; la quale non ha Cittadi, ma populationi con molti armenti. Non ſi laſtrica la terra per cogliere la lagrima, che ui cade, perche non è Città, nè nell'Iſola ſi troua tanta politia. Nè ſi falſifica per la molta abondanza, che in quell'Iſola ſi troua di detta herba, ma per la poca diligenza, che i Negri di quella terra vſano nel laſciar meſcolate dell'altre herbe, che con quella chiamata Baboſa ſi meſcolano nel coglierla; perciò non pare che ſia vno coſi buono come l'altro. Non ſi creda, che ſia migliore quello di cima, che quel di mezzo, & peggior quello più ſotto del fondo; nè è pieno di arena,

ſe ſi fa con diligenza; perche tutto quello di quella Iſola è buono. Nè ſi falſifica con Gomma Arabica, & Acacia, come dice Plinio, & Dioſcoride; perche in quella terra ha molto poca, ò niuna Gomma, & Acacia, ſecondo quello, che ſi ſa. Ma poria eſſer, che detto Aloe ſi falſificaſſe in altra terra: & non fa al caſo il nome di chiamarlo ſucco citrino, dicendo che per eſſere di Socotora, è migliore; perche i Perſiani, Arabi, & Turchi in Ormuz (doue lo portano a vendere) ſanno molto bene diſcernere vno dall'altro. Et oltre la fama commune, informandoſene molto bene il Dottor Orta da vn ricco mercante, & buon letterato al ſuo modo, chiamato Cogeperculin (il quale nell'India ſeruia a quel tempo di Secretario a Gouernatori) come ſi chiamaſſe l'Aloe in Turcheſco, Perſiano, & Arabeſco; gli diſſe, che in tutte quelle lingue era nominato Cebar; & ſimilmente gli diſſe, che il migliore di tutti era quello di Socotora, & che ne era in altre molte parti dell'India, donde lo portauano ad Ormuz, & Aden, & a Gida; & quindi per terra lo portauano al Cairo, di onde poi era portato in Aleſſandria per il Nilo; & che facilmente conoſceuano i Mercanti quale era quello di Sacotora, & qual quello di Cambaia, & dell'altre parti. Et dapoi di queſto andando il medeſimo Dottor Orta a viſitare il Niza moxa, ch'è vno de maggiori Re di Decan, chiamato Oniza maluco; il quale oltre all'eſſere letterato al ſuo modo, tiene ancora preſſo di ſe buoni Medici della Perſia, della Turchia, a quali dà grandi entrate, & ſalarij: & da queſti dice, che ſeppe queſto piu particolarmente; & che gli diſſero di piu, che ſi conoſceua, & diſtingueua quello di Socotora; perche in lui ſi adunauano bene tutte le

ſue

ſue parti inſieme, & nell'altro Aloe non faceuano perfetta miſtione; percioche il ſucco era di diuerſe herbe; & che queſta era coſa molto nota; & che l'iſteſſo Re haueа ſempre di quello condotto di Socotora. & coſi non ſono due, nè tre ſpecie, come dicono i Dottori, ma vna ſola; & queſto ha da intendere colui, che non vuole, che il luogo varia la ſpecie, che ſolo ve ne è di buono, di triſto, & di ſofiſticato. Di modo che nè anco l'herbe non ſono diuerſe in bontà; perche la diuerſità in bontà non fa, che le parti non ſi meſcolino bene, poi che ſono d'una ſpecie iſteſſa. Et che alcuni Dottori lo chiamino ſucco Citrino, non è merauiglia; perche non hebbero la mira, ſe non al colore. Ma la verità è, che ſi chiama coſi.

Quanto a quello, che dice Dioſcoride, & Plinio, che'l migliore di tutti è quello dell'India; & altri dicono, ch'è quello d'Aleſſandria; ò di Arabia, non ſi intenda ſimplicemente, che quello portato dall'India foſſe migliore, ma che prima foſſe portato da Socotora in India; perche già ho detto, che portano Aloe di Cambaia, & di Bengala ad Ormuz, & Aden, & in Giudea (come noi altri corrompendo il nome lo chiamiamo, perch'eſſi lo chiamano Gida) & tutto che ne portino ſempre d'altre parti, & che ne portino d'ogni guiſa, tuttauia quel di Socotora è il migliore. Et quel che dice Meſue, che ne ha vno condotto di Sacotora, & l'altro di Perſia, & l'altro d'Armenia, & l'altro d'Arabia; in ciò dice men male de gli altri, perche tutto quello, che dell'India portano a Portogallo, è condotto da Socotora in India: & quando dicono condotto d'Aleſſandria, intendaſi, che ne gli anni paſſati ſi portaua molta quantità di Droghe ad Ormuz, & di là a Bazora, & di là ad Aden, & a Gi-

da, & quindi per terra con le carouane de Camelli la portauano al Suez, (il quale è termine, ò gomito del Mare) & ad Aleſſandria Porto del Nilo donde poi andaua nelle galee di Venetia, per venderſi, & communicarſi a tutta l'Europa. Et non perche in Aleſſandria vi ſi trouaſſe Aloe, perche quiui ſi faccia, nè manco ha Riobarbaro in Aleſſandria. Mattheo Siluatico lo chiama Saber, ò Canthar, o Reamal: & Serapione Saber, douendoſi chiamar Sebar: ma queſta è colpa del traduttore, ò del tempo che tutto guaſta & conſuma: però egli lo chiamò Sebar: & coſi ſtà nell'Arabico, Sebar.

Preſſo a Fiſici dell'Arabia, & Perſia, & Turchia, ſi vſa molto queſta Medicina; percioche ſono eſſi inſtrutti d'Auicenna, ch'eſſi appellano Abolahi, & da ſuoi cinque libri de Canoni: & da Raſis, che chiamano Benzacaria: & da Hali Rodoan, & da Meſue, tutto ch'egli non ſia queſto che noi vſiamo. Hanno ancora tutte l'opere d'Hippocrate, di Galeno, d'Ariſtotele, & di Platone, tutto che non le habbiano coſi intiere, come ſono nel fonte Greco. I Fiſici Gentili dell'India l'uſano ancora nelle purgationi, & contra i vermi, & ne colliri; & anco quando vogliono incarnar qualche piaga: & tengono perciò nelle loro Specierie vna Medicina chiamata Mocebar, fatta di Aloe, & Mirra, la quale eſſi chiamano Bola: & queſta vſano molto per medicar caualli, & per ammazzar i vermi delle piaghe; & però non è marauiglia, che preſſo di noi ſi chiami l'Aloe malamente Cauallino, come ſcriue vn'auttore moderno, dicendo, che'l piu triſto ſi conſuma da Maliſcalchi. Ma l'opinione del Dottor Orta, ſi è, che l'Aloe chiamato Cauallino non ſi adopri nè per huomini, nè per caualli, ma ben-

del

del Socotrino. Di maniera che quello che dice Serapione per auttorità d'Alcanzi, ſi deue intender, che per medicar caualli, & piaghe ſi può vſare con manco ſpeſa il Cauallino. Et dice egli, che vn gran Medico Gentile del gran Soldan Badur Re di Cambaia per medicina molto famigliare, & benedetta prendeua pezzi delle foglie dell'herba, della quale ſi fa l'Aloe, & cocendoli con ſale, daua di queſta decottione a beuere fin'al peſo d'otto oncie, per la quale ſi purgauano quattro, ò cinque volte ſenza moleſtia, nè danno alcuno: & io vidi vſar di queſta decottione, che il Dottor dice, in molte parti dell'India: & nel Malabar ſi tiene per medicina molto famigliare, & ſenza timore la danno a fanciulli, & a donne grauide con queſto ordine; Prendono fin'a tre oncie di queſta foglia, & fatta in pezzi, le pongono due dramme di ſal groſſa, & a fuoco lento le danno vn boglio, & colata l'acqua, le pongono fin'un'oncia di Zuccaro, & la laſciano tutta la notte al ſereno, & la mattina (come a dire alle ſei hore dopo mezza notte) danno di queſt'acqua coſi fredda a quello, che vogliono purgare, & non lo laſciano dormir ſopra: ma ſe vuol paſſeggiare per l'alloggiamento, fa miglior effetto. Paſſate tre hore dapoi tolto, prende quattro oncie di brodo di pollo con alquanti grani di Maſtici, & vn'hora dapoi mangia, & beue il vino ben temperato: & trouaſi, che queſto fa buono effetto. Si varia la quantità di queſt'herba, & acqua, ſecondo il ſoggetto che l'ha da prendere. & tanto è in vſo queſta maniera di purgare per gente nobile, com'è anco la Manna, & la Caſſia verde in conſerua di Zuccaro, che per marauiglia non ne uogliono alcun'altra delle noſtre Specierie. Nella Città di Goa ſi dà queſt'herba peſta,

ſta, & meſcolata con latte a quelli, che hanno piaghe nelle reni, ò nella Veſica; & a quelli che fanno renelle per via dell'orina. Si vſa anco l'Aloe nelle rotture de piedi de falconi (come nell'Europa fanno li Stroccieri) & per maturir i Phlegmoni. Onde non par che'l Matthiolo Seneſe dica bene, quando dice, che queſt'herba è piu per vederſi, che per l'uſo della Medicina. Vſano i Medici Indiani di maturir l'apoſteme calde con queſt'herba arroſtita nella cenere calda, & peſtata con butiro; & ſe vogliono maturirle piu toſto, le aggiungono fior di farina di frumento, & ſungia di Porco. Antonio Muſa, & altri moderni dicono, che l'amaritudine manca a queſt'herba in Spagna; il che non è in quelle di quelle parti, le quali amareggiano molto; & tanto piu, quanto piu ſono vicine alla radice, con vn graue odore in tutta, benche nella cima delle foglie non ſia punto amara. Quel che dice poi Antonio Muſa, che quel di Socotora è piu amaro; è falſo; perche tanto amareggia quello dell'India, quanto quello di Socotora; & quel di Spagna non tanto; benche in alcune parti di Spagna, & in molti luoghi di Portogallo ho trouato queſt'herba tanto amara, quanto quella, che ho guſtato nell'India, & di coſi triſto, & peggior odore. Dice il Siluatico, & Plateario, che tutte le coſe amare quanto ſono piu amare, tanto ſono migliori, eccetto l'Aloe; & Antonio Muſa moſtra di ſentir'il contrario; & à mio giudicio meglio; perche il ſapore amaro preſerua da putrefattione, & fa altre buone operationi. Delle medicine, dou'entra Aloe, ſe ſi hanno da prendere a digiuno, ò doppo mangiare; & ſe ſi ha da tardar troppo a mangiar dapoi, parla Galeno, & commanda, che ſe ne diano cinque pillole tanto grandi

quanto

quanto grani di ceci, per li dolori della teſta. Et Plinio dice, ch'è molto buona medicina; & che dapoi preſa, fra poco ſpatio ſi prenda il cibo; il quale ha da eſſere poco, & buono. Queſta è molto buona prattica, & molto vſata da Fiſici Mori di quelle parti; perche eſſendo l'Aloe medicina debole, non opera ſe la natura non viene fortificata, con vn poco di cibo molto nutritiuo, & molto poco in quantità; perche lo poſſa digerire, accioche fortificata faccia migliore euacuatione. Paulo dice, che ſi ha da prender à digiuno, & riprende quelli, che lo danno dopo il cibo; perche dice, che corrompe eſſo cibo. Ciaſcuno di queſti ha delle ragioni dalla ſua parte, & teſti; & ſi poſſono tutti ben'accordare. Et perche è commune queſtione ſe il cibo ſi ha da meſcolar con la medicina, ò nò; mi ſarà perdonato, ſe hò parlato troppo ſopra di ciò.

Queſt'herba non ha gomma, ſaluo che alcuna fiata le goccia dalle foglie vn'acqua viſcoſa, la qual non ſi vſa, nè ſe ne fa caſo. Dice il Ruellio, che le pillole di Raſis, che ſi danno nella Peſte, compoſte da Ruffo, portano Aloe, Mirra, Ammoniaco, & Incenſo, & Vino. Dice di piu il Ruellio, che non ſa la cagione perche i Mahometani han voluto cauar l'Ammoniaco, l'Incenſo, el vino, & hanno aggiunto piu Zaffrano. Molti ſono delli ſcrittori moderni cotanto affettionati, che per lodar & inalzar molto i Greci, dicono male de gli Arabi, & d'alcuni Mori nati in Iſpagna, & d'altri del Corazan, & della Perſia, chiamandoli Mahometani Barbari; il che eſſi tengono per lo peggiore epitheto del Mondo; & ſpecialmente gli Italiani hanno queſto coſtume (non eſſendo però Greci quelli, che al preſente chiamano Romei, ò Turchi)

ò Turchi) & benche non ſi neghi la medicina di Ruffo eſſer molto buona, & quella ch'eſſi dicono; tuttauia le pillole di Raſis ſono molto buone, & da molti iſperimentate: & il Zaffrano vi ſi pone per eſſer cordiale, & aperitiuo, & per altre molte virtù ch'egli ha. Quanto alli Romei, & Turchi (benche non ſia queſta quiſtione medicinale) poi che il commune tiene queſti due nomi per ſinonomi, penſando, che ſignifichino vn'iſteſſa coſa, ſi ha da ſapere, che ſono molto diuerſi; perche i Turchi ſono quelli della Prouincia di Natolia, la qual prima ſi chiamaua Aſia minore; & i Romei ſono quelli di Coſtantinopoli, & del ſuo Imperio, il quale è congiunto con lei. Di queſti ſoldati bianchi Romei, & Turchi, vanno molti nelle guerre con i Re dell'India, & mantengono tra loro la lor diuerſità; & dicono, che quando Conſtantino laſciò Roma al Padre Santo, & venne a Conſtantinopoli, le fu dato priuilegio, ch'ella ſi chiamaſſe Roma, & eſſi Romei. Or tornando allo Aloe, ſi riſponde a quello, che dice il Manardo, & altri moderni, i quali riprendono Meſue, Serapione, & Auicenna; perche dicono, ch'egli apre le vene, & ch'è cattiuo contra le hemorroidi; & perche dicono gli Arabi, che meſcolato con mele, purga meno: & perche affermano eſſer manco nociuo allo ſtomaco, che l'altre medicine ſolutiue. Per la qual coſa il Manardo, & gli altri dicono, che non ſolamente egli non apre l'hemorroidi, ma che piu toſto le ſerra, & che allo ſtomaco non ſi può dire, che ſia manco nociuo, anzi che li gioua molto, & non gli fa danno alcuno; & che inſieme con Mele è piu ſolutiuo, che l'altre Medicine ſolutiue. La prima coſa prouano per molte auttorità di Galeno, & altri

molti

molti. La ſeconda prouano per eſſere il Mele ſolutiuo, dicendo, che due ſolutiui purgano piu che vno. Riſpondendo alla prima, Antonio Muſa parla, come huomo ſenza affettione, & concede eſſer vero il primo che dice Meſue, & che apre l'hemorroidi, & che coſi l'ha iſperimentato molte fiate. Et dice il Dottor Orta, ch'anch'eſſo lo iſperimentò, & vide molte volte ch'egli fu cagione di gran dolori con fluſſo dell'hemorroidi, & che tutto ciò può fare l'Aloe con la ſua amaritudine, aprendo le vene, & ſtimulando la virtù eſpulſiua; & che a queſto modo purga il fiele dell'animale poſto nel ventre, ò nell'ombilico, come dice Dioſcoride, & Serapione. Al ſerrar delle vene, che prouano per auttorità, riſpondeno con Giacopo de partibus, che riſtringe & conſolida applicato di fuori, & apre preſo di dentro; & che queſto hanno molte medicine, le quali preſe per di dentro, fanno vna operatione; & applicate di fuori, vn'altra; come la Cipolla, che preſa di dentro, conſerua; & applicata di fuori, impiaga.

Alla ſeconda, doue vien ripreſo Meſue per dire, che purga meno con Mele; ſi dice, che poi, che ambidue ſono ſolutiui il Mele, & l'Aloe; il piu ſolutiuo, ch'è l'Aloe, è oppreſſo & debilitato dal meno ſolutiuo, ch'è il Mele. Alla terza (nella quale riprendono Meſue, perche dice, ch'è meno nociuo allo ſtomaco, eſſendo confortatiuo dello ſtomaco) ſi ha da intendere, che conforta lo ſtomaco per accidente, cacciandone li mali humori ſenza nocumento alcuno, ò con poco; & à queſto modo ſi hanno da intendere le auttorità allegate per lo Manardo, & gli altri moderni. Con queſto reſtano diſciolte le quiſtioni, & s'intende, che coſi come nelle prime

qualità; ciò ſono, caldo, freddo, humido, & ſecco, il rimeſſo in grado, ch'è manco caldo, rimette & indebolisce il piu intenſo grado, ch'è il piu caldo; coſi nelle ſeconde, e terze qualità, che ſono purgatiuo, ò diuretico, ch'è quello che fa orinare; il piu forte & intenſo, ch'è il piu ſolutiuo, ò purgatiuo, ſe ſi accompagna con l'altro men ſolutiuo, vien indebolito dal men ſolutiuo; & coſi l'Aloe, ch è piu ſolutiuo, meſcolato col mele, ch'è piu debole ſolutiuo, diuiene in tutto manco ſolutiuo. Di quà naſce, che piu ſi purga vn'huomo con dieci grani ſoli di ſcammonea, che con cinque dramme di ſolutiui, & vn'oncia di Caſſia, & vna dramma di Reobarbaro; doue entra piu di dodici grani di Scammonea; & queſta è coſa eſperta, & la ragione è la detta.

Quanto all'Aloe metallico, che alcuni hanno detto, che ſi trouaua d'intorno Hieruſalem, il Dottor Orta da ſe, & io per me ſteſſo l'habbiamo cercato, & la verità fin'hora non ſi è ſaputa. & dimandando io di ciò in quelle parti ad alcuni mercanti Indiani, & ad alcuni di loro, ch'eran Medici, & ad altri Speciali, & figliuoli di Speciali, & ad alcuni Lapidarij, che diceuano eſſere delli habitatori in Hieruſalem, tutti ad un modo diceuano eſſer coſa ridicola, nè mai ritrouata in tutta Paleſtina.

Quanto al modo di purgar con lui di que' Medici Indiani, eſſi ne danno le pillole con quell'ordine, che noi altri le diamo in Spagna, & la beuanda anco come noi, nello ſpuntare l'alba del giorno; & fanno ſtar ſenza mangiare, nè bere, nè dormire cinque hore; & ſe in queſto tempo non fa operatione, danno per confortare lo ſtomaco, d'ordine d'Auicenna, due dramme di Maſtici

disfatti

disfatti in acqua roſa, & gli fan fregare il ventre con fiele di Vacca, & gli fan porre ſopra l'ombilico pezze di tela bagnate nel medeſimo fiele, per mouerli il corpo, & ſtimulare la virtù eſpulſiua, ſe di queſto è biſogno. Et ſe ſi purgaranno bene, paſſate le dette cinque hore, gli fanno bere tre oncie di brodo di pollo molto ben temperato, & altra coſa non mangiano; & dormono qualche poco; & beuono qualche poco d'acqua roſa; & dapoi che hanno dormito, ſogliono purgarſi bene. Et dicono, che quella buona operatione ſi fa per fortificar la natura, & la virtù col brodo, col ſonno, & con l'acqua roſa; & che ſe ſi mangiaſſe molto, ſarebbe occupata nel digerire, & non purgarebbe tanto. Queſta è la prattica più commune de Fiſici letterati di quelle parti. Et non è queſta loro prattica ſenza ragione; perche il fiele è ſolutiuo per di fuori mordicando la virtù eſpulſiua; & quanto al non mangiar carne, egli è vn'eſpreſſo teſto d'Auicenna, nel quale dice, che quello che ha da torre medicina, deue torla molto per tempo la mattina, & tardare il cibarſi; & paſſate tre hore, prender quattro oncie di pane con vino, & poca acqua; & ſei hore dapoi entrar nel bagno, & vſcitone ſtarſi in ripoſo; & dapoi mangiar quello che ſtia bene. Queſto è il teſto d'Auicenna tradotto in Spagnuolo, benche le vltime parole ſiano nel teſto del Bellunenſe. Donde ſi comprende, che i Fiſici Mori non hanno queſta vſanza, & prattica ſenza auttorità, nè manca di ragione la loro operatione; tutto che Mattheo de Gradi eſponga queſto teſto ad altro modo, applicandolo ſolamente alla Sciatica. Ma ſaluo miglior giudicio, ſi può applicare in molte infermità. Quanto al bagno, benche lo facciano, non è pe-

rò nel medeſimo giorno, ma l'altro dapoi. Il qual bagno è di comandamento a Bragmani, & Baneani, & a tutti i Gentili, che niun giorno mangino, ſe prima non ſi hanno lauato, ò bagnato tutto il corpo: & i Mori ſi lauano, eſſendo ſani, almeno ogni tre giorni. Nell'anno del noſtro Redentore Gieſu Chriſto millecinquecento ſeſſantanoue (ſtando io nella Città di Santa Croce di Cochin per Medico dell'Hoſpital Reale del Sereniſſimo Re di Portogallo con ſalario) cadè il Re di Cochin (Gētile Bragmane, & fratel d'armi del Chriſtianiſſimo Re di Portogallo) in vna graue infermità di febbre continua, la quale gli ſopraeuenne, eſſendo molto debole, & conſumato per l'uſo Venereo; & volendoſi egli medicare per le mie mani ſolamente ſenza interuento de ſuoi Medici, nella prima viſita, che gli feci, fece patto che io haueſſi riguardo come lo medicaſſi; percioche, ſe ben gli coſtaſſe la vita, non haueria perciò laſciato di lauarſi ogni giorno. Del modo con che lo curai, & ſanai & di quello, che ſucceſſe in cotali cura (perche in altro luogo più proprio a queſta mareria ſpero di dirlo) ſi tace per hora. Quanto alla pianta dell'Aloe, benche Dioſcoride la deſcriua nel libro terzo; & che nella figura non ſia diuerſa in coſa alcuna da quella, che naſce in tutta l'Aſia, & nell'Arabia, da quella che naſce in Roma, & per tutta Italia, & in Iſpagna, tuttauia, perche non reſti queſt'opra imperfetta della ſua figura, la dipingerò qui. Queſt'herba con la ſua radice ſogliono i popolari in Iſpagna ſoſpendere per le caſe, credendo, che le preſerui da ſpiriti maligni, & da fatture; & è tanta la ſua humidità viſcoſa, che tutto l'anno ſi ſuole conſeruar verde, & in vigore; onde alcuni la chiamarono Sempreuiuo marino:

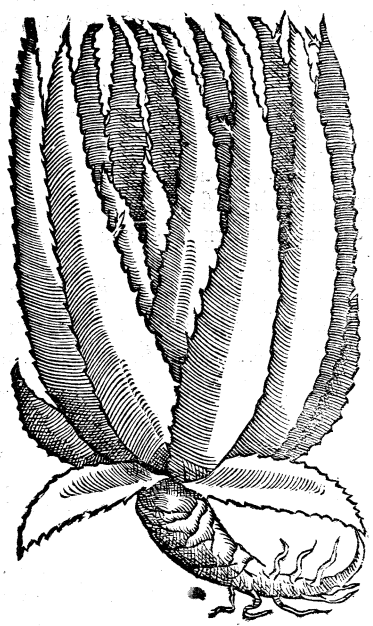
& i Catalani, Azouer ; gli Italiani, herba di Aloe; I Franceſi, Perroquet, & Aloes; I Todeſchi, Biter Aloes, ouer Alepatick ; I Greci, Ἀλόη.

Il migliore Aloe è quello di Socotora, il qual ſi conoſce dalla buona meſcolanza di tutte le ſue parti inſieme; perciochè l'altro non moſtra coſi buona miſtione, come ſi è detto. Il migliore adunque è il piu chiaro, & piu vnito, il piu libero d'arena, & da immondicie, il piu colorito, & lucido, il piu ſimile a color di fegato, quel che ſi rompe con piu facilità, & piu toſto ſi diſface in liquore, & finalmente quello, ch'è piu amaro al guſto. Tiene l'Aloe facoltà contrarie, è caldo nel primo grado intenſo, ò nel ſecondo rimeſſo, & ſecco nel terzo. Per la qual coſa non pare a Galeno di darlo a vecchi ſenza notabile neceſſità, nè a giouani eſtremamente caldi, & ſecchi, ſaluo ſe in loro non ſoprabonda molto la colera; perche conſuma, & diſecca queſti & quelli notabilmente: & per eſſer amaro, è inſieme aſtringente. Riſtringe, ſerra, & reprime i fluſſi del ſangue; diſſecca le piaghe maligne, & contumaci; diſſecca & condenſa i corpi; ſalda le ferite freſche; incarna le piaghe principalmente de membri genitali; & riduce inſieme i preputij de' fanciulli aperti. Meſcolato con ſapa, ſana le Poſteme, & le fiſſure del ſedere. Reprime l'uſcita dell'hemorroidi; & leua le vnghie, che ſogliono ſoprauenire à gli occhi. Incorporato con Mele, riſolue il liuore, & caligà de gli occhi; mitiga le rugoſe infiammagioni, che ſi generano ne gli occhi, & modera il pizzicore de cantoni de gli occhi. Applicato con aceto, & oglio roſato ſopra la fronte, & le tempie, leua il dolore della teſta; & con vino, mantiene i capelli, che cadeno. Gargarizato con

mele

mele & con vino, è vtile, alle infiammagioni della gola; alle gingiue; & a tutte le parti, che ſono dentro della bocca. Applicato con fiele di Toro, & aceto ſopra l'ombilico, vccide & diſcaccia tutti i vermi del ventre. Tutte queſte virtù ha egli applicato di fuori. Preſo poi per bocca, ſolue il ventre, & apre le hemorroidi, tirando à quelle gli humori colerici, & acuti: & è Medicina molto amica, & grata allo ſtomaco; perche lo purga ſenza alcuna violenza, & lo libera dalli humori uiſcoſi & groſſi, che ſono attaccati alle ſue toniche, euacua vniuerſalmente la flegma, & la colera; & beuutone vna dramma con acqua di Aſſenzo, vccide & diſcaccia i vermi del corpo. Beuuto al peſo di tre oboli, ò di vna dramma con acqua, caccia la itteritia. Si ſuol darne, perche purghi perfettamente, tre dramme; & meſcolato con l'altre Medicine ſolutiue, fa che non offendano tanto lo ſtomaco. L'Aloe lauato è manco ſolutiuo, che l'altro; ma purga ſenza mordicatione alcuna. Meſcolato l'Aloe con Mirra, preſerua da corruttione non ſolo i corpi viui, ma i morti ancora. Leggi Dioſcoride nel libro terzo al capitolo 23. & Galeno nel libro 6. de ſemplici medicamenti, & nel libro 8. della compoſitione de Medicamenti ſecondo i luoghi.

ALOE.



DELL'AMBRA. CAP. XXVI.

DELL'AMBRA fa il Dottor Garcia di Orta vn capitolo nel ſuo libro, delle cui parole ponerò qui quelle, che fanno piu al caſo. Ambar delli Arabi, & da Latini Ambarum, è nome molto volgare nella maggior parte de linguaggi, & quel, doue varia, e molto poco; & la ragione che rende il Dottore, per la quale ſia queſto nome quaſi lo iſteſſo in tutte le lingue; ſi è, che ci ſono alcuni nomi, che non ſi variano, & ſe ſi variano, è molto poco, come è l'Ambra, l'Arancio, & il Sapone.

Alcuni diſſero, che l'Ambra era ſperma di Ballena. Altri affermarono eſſere ſterco di animale di Mare, ò ſpiuma ſua. Altri diſſero eſſere fonte, che ſorgeua nel profondo del Mare; & queſta è la opinione piu accettata. Auicenna, & Serapione dicono, che ſi genera nel Mare, ſi come ſi generano i fonghi nelle pietre, & negli arbori; & che quando il Mare e tempeſtoſo, getta fuori da ſe delle pietre, con le quali vien'anco l'Ambra. Queſta ragione viene anco admeſſa; perche quando ſoffia molto il Leuante, getta il Mare da ſe molto Ambra a Coffala, & alle Iſole del Comaro, & di Angoxa, & a Mozambiche, & a tutta quella coſta; percioche lo mandano da loro le Iſole di Nalediua. Quante, & quali ſiano queſte Iſole di Nalediua, & perche ſi chiamino coſi (poi che non fa al caſo in queſta materia, & i curioſi hanno ſtampe a baſtanza, nelle quali le poſſono vedere) laſcio di dire al preſente. Dicono di piu Auicenna, & Serapione,

rapione, che vn peſce chiamato Azel alcuna volta inghiotte qualche quantità d'Ambra, & che mangiato, ſubito ſe ne muore, & che dapoi morto andando ſopra dell'acqua, gli huomini di quella regione lo tirano a terra, & apertolo, gli cauan fuori del corpo l'Ambra, il quale non è buono; & ſe qualche parte di quello è buono, è quello che ſi ritroua piu preſſo alla ſpina; & che queſto è buono & puro ſecondo la quantità del tempo, che dimorò nel ventre, ò d'intorno alla ſpina. Queſta è coſa fauoloſa, a quel, che ſi vede; perche non ſi troua cotal Ambra, & anco perche gli animali irrationali per inſtinto naturale cercano i cibi, che piu loro conuengono, & non quelli che ſono loro velenoſi; eccetto che quando ſono meſcolati, & che inſieme col buono, inghiottano il velenoſo, come ſogliono i ratti eſſer ingannati con riſagallo meſcolato con altro cibo, ch'eſſi mangiano; onde col buono prendono il reo. Per la qual coſa non ſi dee credere, che'l peſce cerchi l'Ambra per vccider ſi. & eſſendo l'Ambra coſa coſi principalmente cordiale; ſe il peſce lo inghiotte, & perciò ne muore; deue eſſere il peſce in ſe molto velenoſo. Queſte ragioni, benche non concludano come dimoſtrationi, almeno ſono peſuaſiue.

Notabile errore commeſſe Auerrois, dicendo, ch'era vna ſpecie di Canfora, la qual naſce nelle fonti del Mare, & che nuota ſopra l'acqua, & ch'è la migliore d'ogni altra, la quale in Arabico ſi chiama Aſcap; & i Fiſici di quelle parti dicono, che non ſanno che vi ſia cotal coſa. Et riprendendo l'Orta Auerrois di coſi grande inganno, & errore, & di coſa coſi indegna d'un ſi buon Filoſofo, lo riproua cõ due ragioni; l'una perche dice eſſer la Can-

fora nata nel mare; & perche la Canfora è fredda & ſecca nel terzo grado, & pone l'Ambra caldo & ſecco nel ſecondo. Onde è manifeſto, che non ſono compreſi ſotto d'un genere. Et concludendo dice, che coſi come nelle terre ne ſono alcune roſſe come la Rubrica, & Bolo Armeno; & alcun'altre bianche, come la creta; & altre d'altri colori; coſi non è inconueniente, che ſi trouino terre, ò Iſole della medeſima maniera dell'Ambra; & queſto ò ſia la terra fungoſa, ò d'altra guiſa. Et che ciò ſia la verità, ſi proua per la molta quantità che d'eſſo riſorge; perche già ſe n'è veduto vn pezzo grande quanto vn'huomo; & vn'altro ſe n'è veduto di nouanta palmi lungo, & dieci otto largo. Similmente dice, che alcune perſone affermarono, che andando per Mare trouarono vn'Iſola di Ambra, & facendole vn ſegno, tornarono alla terra onde ſi eran partiti per proueder ſi di Nauilio, & di vettouaglie, & quando ritornarono a cercar l'Ambra, non lo trouarono. Dicono che nell'anno mille cinquecento cinquantacinque ſi trouò oltra il capo di Comorin vn pezzo d'Ambra, che peſaua d'intorno a trenta centenara, & penſandoſi colui che lo trouò, che foſſe pece liquida, lo diede per buon mercato; ma cambiandoſi in molte mani, ritornò ſul ſuo primo prezzo & valore; & la parte doue ſi trouò era a fronte dell'Iſola di Nalediua. Dicono ancora, che ſi trouano bene ſpeſſo attaccati nell'Ambra becchi di Paſſere, & cappe di Mare, & altre coſe, che ſe le attaccauano, & che il piu netto, è il migliore. Oltra l'Ethiopia ſi troua Ambra in Timor, & nel Braſil, & in Setubar in Portogallo, & in Peniche, & in altre parti ſe ne ha ritrouato, beche in poca quantità. Se ne troua ancora alcune fiate in Baiona di

Gali-

DELL'ARBORO TRISTO. CAP. XXVII.

ASCE vn'arboro in alcune parti dell'India, principalmente nel Malabar, doue ne ha molta quantità, il quale è della grandezza, & quasi della sembianza almeno nelle foglie del Pruno, ò Armeniaco. Chiamasi quest'arboro in Canarin, Parizataco. In Malaio, Singadi; & i Portoghesi, lo dimãdano Arbol triste; & in Arabico, Guart. In Persiano, & Turco, Gul. In Decanin, Pul. Questo arboro fa molti rami sottili, & diuisi per ordine con nodi da vno spatio all'altro, & da ciascun nodo escono due foglie, vna per ciascuna parte, della grãdezza dalla foglia del Pruno, ò Armeniaco molto liscia come quella dalla Saluia dalla parte di fuori, & coperta da vn pelo bianco; & dalla parte di dentro piu verde, & qualche poco aspra, & non tanto tagliata all'intorno, come quelle dell'Armeniaco nè con tãte ve ne. Esce da ogni pie di foglia vn picciuolo con cinque capitelli piccoli nella cima, & ogni capitello ha quattro fogliette piccole d'intorno, & fuori d'ogni capitello escono cinque fiori, vno per ciascuna foglia, & l'altro nel mezzo, iquali di giorno stanno molto chiusi & raccolti; & facendosi notte, si aprono. Questi capitelli mandano fuori da se alcuni fiori bianchi molto belli, della grandezza, & sembianza del fior dell'Arancio, ma sono piu sottili, piu belli, & piu odoriferi. Il piè di questo fiore è piu rosso, che giallo; & serue questo piè in quelle parti per tingere con esso il brodo, come si fa col Zaffrano ordinario. Tiensi dalle genti del Paese per cordiale; ma

è vn

parti di Cofala, perche Zing, ò Zang preſſo a Perſi, & Arabi vuol dire Negro; & perche tutta quella coſta dell'Ethiopia è de Negri; la chiama Serapione del Zing. Et anco Auicenna fa mentione di quella di Melinde, chiamandola Almendeli; & quello che chiama Selachiticũ, viene dall'eſſer di Zeilã la quale è una delle piu belle Iſole del Mondo, come in altro luogo ſi è detto, & popolata di molte Città. Et bẽche vi ſia gran quãtità d'Ambra in Cofala, & nella coſta dell'Arabia, tuttauia la maggior quantità è nella coſta dell'Ethiopia. Vſano gli Indiani, & Mori ricchi molto l'Ambra ne' cibi come Medicina, conformi ad Auicenna; & tra queſti tanto piu vale l'oncia, quanto è maggiore il pezzo. Et benche preſſo a Mori, & Gẽtili vaglia molto l'Ambra; tuttauia preſſo a Chini vale molto piu, & tanto, che nella China vn peſo diventi oncie aſceſe a prezzo di mille & cinquecento ducati: ma hora vale molto manco per la quantità che ne hanno portato, & portano i Portogheſi. Queſti Chini lo ſtimano molto, perche l'hanno per buono per lo cuore, per lo ceruello, & per lo ſtomaco, & per l'uſo delle Donne. E' l'Ambra caldo e ſecco nel ſecondo grado; & Amato col teſtimonio d'Auicenna dice, ch'è caldo nel ſecondo, & ſecco nel primo. Fortifica il ceruello, & il cuore, conforta i membri deboli; aſſottiglia l'intelletto, viuifica i ſentimenti; reſtituiſce la memoria; allegra i malinconici; diſoppila la matrice; gioua il ſuo profumo allo ſpaſimo, & paraliſia, & mal caduco; còrregge l'aere peſtifero; & è di molto beneficio a vecchi, & a freddi di compleſſione. Quegli che deſidera intendere più particolarità, legga il Dottor Monardes nella ſeconda parte del ſuo libro.

DEL-

DELL'ARBORO TRISTO. CAP. XXVII.

ASCE vn'arboro in alcune parti dell'India, principalmente nel Malabar, doue ne ha molta quantità, il quale è della grandezza, & quasi della sembianza almeno nelle foglie del Pruno, ò Armeniaco. Chiamasi quest'arboro in Canarin, Parizataco. In Malaio, Singadi; & i Portoghesi, lo dimãdano Arbol triste; & in Arabico, Guart. In Persiano, & Turco, Gul. In Decanin, Pul. Questo arboro fa molti rami sottili, & diuisi per ordine con nodi da vno spatio all'altro, & da ciascun nodo escono due foglie, vna per ciascuna parte, della grãdezza dalla foglia del Pruno, ò Armeniaco molto liscia come quella dalla Saluia dalla parte di fuori, & coperta da vn pelo bianco; & dalla parte di dentro piu verde, & qualche poco aspra, & non tanto tagliata all'intorno, come quelle dell'Armeniaco nè con tãte ve ne. Esce da ogni pie di foglia vn picciuolo con cinque capitelli piccoli nella cima, & ogni capitello ha quattro fogliette piccole d'intorno, & fuori d'ogni capitello escono cinque fiori, vno per ciascuna foglia, & l'altro nel mezzo, iquali di giorno stanno molto chiusi & raccolti; & facendosi notte, si aprono. Questi capitelli mandano fuori da se alcuni fiori bianchi molto belli, della grandezza, & sembianza del fior dell'Arancio, ma sono piu sottili, piu belli, & piu odoriferi. Il piè di questo fiore è piu rosso, che giallo; & serue questo piè in quelle parti per tingere con esso il brodo, come si fa col Zaffrano ordinario. Tiensi dalle genti del Paese per cordiale; ma

è vn

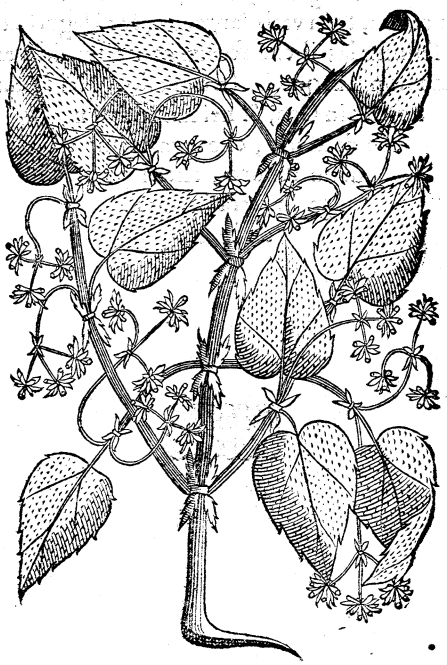
è vn poco amaro, ch'io lo guſtai colto dall'arbore, & nel mangiare ſempre gli ſi troua quel poco di amaritudine. Sono quegli Indiani molto fauoloſi, & fan profeſſione di compor fauole, & parlare con metafore; & di queſt'arboro dicono eſſi, che già fu vna donzella molto bella, figlia d'un gran Signore, chiamato Parizataco; & che queſta dongella fu innamorata del Sole, il quale la laſciò per amor d'un'altra; & ch'ella in diſpetto del Sole ſi vccíſe, & eſſendo abbruſciata (com'è lor vſo) che della ſua cenere ſi generò quell'arboro; per la qual cagione i ſuoi fiori abhorriſcono tanto il Sole, che giamai alla ſua preſenza non appareno. Egli è coſa certo di gran piacere a vedere queſto freſchiſſimo arboro di notte tutto pieno di detti belliſſimi fiori con vn'odore tanto ſoaue, & grato, che certo al mio parere tra tutti i fiori, ch'io ho odorato, niuno ſe le agguaglia, principalmente entrando di ſubito, dou'è l'arboro; perche dapoi che ſono toccati con la mano, odorano poco; & ſtando coſi fiorito, & freſco tutta la notte, al naſcer del Sole nõ ſolamente cadeno tutti i fiori in terra ſenza reſtarne alcuno; ma l'arboro ancora, & le foglie paiono reſtar languide, & quaſi ſecche.

Il frutto di detto arboro è della grandezza d'un Lupino, & di color verde chiaro, fatto in figura d'un cuore, con vna diuiſion nel mezzo per la lunghezza, con la quale queſto frutto ſi congionge; & in ciaſcuna di dette parti ha vn ricettacolo, nel quale ſi ſerra una ſemenza della grandezza della ſemenza delle carobbe fatta nella medeſima figura di cuore. Queſta ſemenza è bianca, & tenera, coperta da vna pellicciuola verde chiara, di ſapore alquanto amara. Diconoi Medici Gentili, che

l'uſano

l'uſano nelle Medicine confortatiue del cuore. Molti Vice Re dell'India, & Capitani, & altre perſone particolari, tentarono di condur detta pianta in Portogallo, ma non viſſe in naue. Et alcuni altri colſero la ſemenza a buona ſtagione, & la portarono in vaſi di vetro ben chiuſi, & in vaſi d'argento, & di legno, & d'altro per ſeminarla; il che fecero con ogni diligenza; ma non nacque in Portogallo. Nel Malabar, & in Goa, & nel ſuo contorno naſce di modo, che ogni ramo di detto arboro, che ſi ponga in terra, apprende bene.

ARBORO TRISTO.



DELL' AMOMO. CAP. XXVIII.

TANTA la diuerſità delle opinioni, che ſono ſopra l'Amomo, che benche io habbia tentato di ſaperne la verità; tuttauia per non eſſerne molto certo, laſcieronne il determinare a miglior giudicio del mio: & quel curioſo che ardirà di concordare quello, che dell'Amomo dice Dioſcoride nel primo libro al capitolo 14. & il Dottor Lacuna nella ſua eſpoſitione; & il Matthiolo Seneſe ſopra il medeſimo capitolo; & Amato Luſitano ſopra il medeſimo alla narratione 14. & Serapione, e'l Fuchio, & Galeno nel libro 6. de ſemplici medicamenti; & altri, con quello, che ne dice il Dottor Orta; huomo degno di credito, non farà poco. Il quale dimandandone ad vno Speciale Spagnuolo di linguaggio, ma Giudeo per falſa Religione, che diſſe eſſer di Hieruſalē, che gli diceſſe, ciò ch'era l'Amomo; detto Speciale gli riſpoſe, ch'era Amama in Arabico, che vuol dire Piè di Colombo; & ch'eſſo lo conoſceua molto bene, & lo hauea nella ſua terra. Dapoi queſto ſeppe egli da Fifici del Nizamoxa, che non ſi trouaua in quelle parti dell'India; ma che tra l'altre medicine, che portauano al Re di Turchia, & della Perſia, & Arabia, gli portauano l'Amomo; & che glie ne diedero vna moſtra, la quale egli portò a Goa; & moſtrandola alli Speciali, & comparandola con le deſcrittioni di Dioſcoride, pareua a tutti conforme alla deſcrittione; & che ſi ſimigliaua al Piè di colombo; & che per la deriuatione del nome Piè di Colombo, era Amomo preſſo

d'Auicenna. Et vn Bragmane Medico in Cochin mi affermò il medesimo, dicendo, ch'era vero quanto il Giudeo hauea detto, che Amama in Arabico era Piè di Colombo, & ch'egli me ne farebbe hauere da vn'altro suo fratello gran Medico, & Cirugico, il qual viueua in Chaul, & faceua la compositione della Theriaca contra veleno. Et perch'egli poi mai non me la diede, nè io altroue non la vidi, non la descriuo qui.

DE' DORIONI. CAP. XXIX.

VNo frutto haue in Malaca tanto ſaporito, & odorifero, che vince il ſapore, & odore di tutti gli altri frutti, che ſono in quella terra, i quali ſono molti, & buoni; il qual tutto che non ſia per vſo della Medicina; tuttauia per eſſer coſi buono, & per farne mentione il Dottor Orta nel capitolo della Datura, ſe ben egli non lo vide, mi ſon moſſo io come teſtimonio di veduta, a parlare di lui, & a diſegnarlo. Chiamaſi queſto frutto in Malagio (ch'è la terra dou'egli ſi troua) Duriaon, & il ſuo fiore Buaa, & l'arboro Baran.

E' queſt'arboro molto alto, & molto grande; & il ſuo legno è molto robuſto, & maſſiccio, & la ſcorza è groſſa, & foſca. E' arboro folto di molti rami, & di molti frutti, il qual chiamano Duriaon; & dicono gli huomini che lo mangiano, che precede ad ogni frutto del mondo nel ſapore. Et è in tanta buona opinione preſſo a quelli di guſto dilicato, che par loro non eſſer poſſibile a ſatiarſi di lui; & però gli danno molti titoli. Io vidi alcune ſtanze ſcritte in ſua laude per vn diſcreto Poeta, & tali, che ſe ſi poneſſero quì, piacerebbono a cui le leggeſſe.

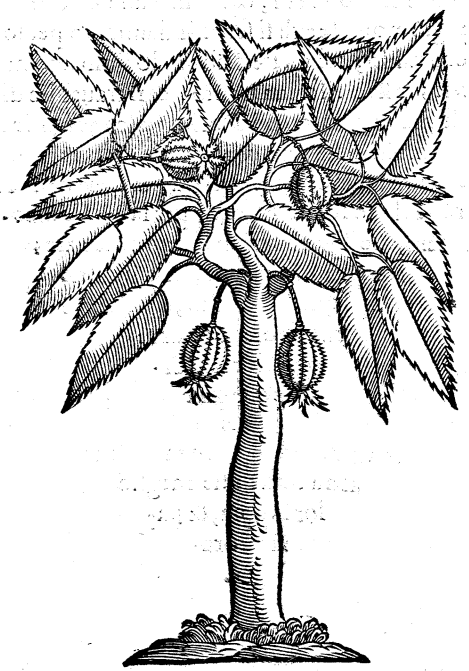
Queſto frutto è della grandezza d'un'ordinario Mellone. Ha la ſcorza molto groſſa, & tutta piena d'alcune punte piccole; & groſſe, le quali pungono come ſpini. Il ſuo colore di fuori è verde, & fa alcuni ſegni da vna punta all'altra a modo di Mellone; & aperto, vi ſi vede di dentro alcuni appartamenti per lungo, in ciaſcu-

no de' quali ha tre & quattro celle, ò appartamenti, dentro de' quali si serra per ciascuno vn frutto molto bianco, come capo di latte, della grandezza ciascun di loro d'un'ouo di gallina. Il mangiar di questo frutto è come il mangiar bianco, tuttauia piu saporito, & piu odorifero; non è cosi molle, nè si attacca alle mani. Et se alcuni di detti frutti non sono di dentro molto bianchi; ma gialli, ciò auiene, perche sono putrefatti, ouero che sono stati tocchi dall'aere, ò dall'acqua. Ogniuno di detti Dorioni ha quattro frutti; & quelli che ne hanno cinque, non sono buoni; & quelli, che ne hanno tre, sono migliori; & quel Dorione, che ha qualche rottura, ò fissura, non viene comprato; perche è cattiuo. Et è tanta l'abondanza di detto frutto in Malaca, che vagliono l'uno quattro Marauedis principalmente il Giugno, Luglio, & Agosto; perche ad altri tempi sogliono valere secondo che gli stimano: & nelli appartamenti, che sono in ciascun di questi, non passano i frutti che dentro del pome si serrano, il numero di venti. Il fiore è bianco declinante al giallo; & la foglia è di lunghezza di mezzo palmo, aguzza, & rileuata, & intagliata tutta attorno di minuti tagli, & di due diti & piu nel largo. Di fuori è questa foglia verdechiara, & di dentro verde scura declinante al rosso; & ciascuno di detti frutti che sono nel Dorione ha dentro vn'osso della grandezza dell'osso del Persico, ò del Nosperfico non ritondo, ma al quanto piu lungo. Il sapore di questo osso è molto insipido; & si stringe nella gola come le Nespole verdi, & non si mangia. Questo frutto si rompe co' piedi quando si vuol mangiare, per cagione de' suoi spini. E' caldo & humido, & molto facile da digerire.

Et è

Et è coſa da marauigliarſi della grande inimicitia, che ha il Betele col Dorione; la qual è tanta, che ſe in vna borſa piena di Dorioni, ò in vna caſa, doue ſiano, o in altro luogo doue ſi trouino, ſaran poſte alcune foglie del Betele; ſi corrompono eſſi, & ſi putrefanno tutti; & a chi ne mangia molti, ſe egli ſi ſente infiammato per lo eccеſſiuo loro caldo, col metterſi ſopra lo ſtomaco vna foglia di Betele; ceſſa il riſcaldamento, & il trauaglio di ſubito; & ſe mangiano ſopra i Dorioni alcune foglie di Betele, per molti che ne mangino, non genera moleſtia, nè riſcaldamento alcuno. Et queſta è vna delle coſe oltre il ſuo ſoaue ſapore, per la quale dicono, che l'huomo non ſe ne può ſatiare; & quegli huomini, che non ne han più mangiato, i primi che odorano, par loro odore di Cipolle guaſte; ma guſtandoli, non mangiano altra coſa, che meglio lor ſappia, & pari odorata.

DORIONI.



DELL'ANACARDO. CAP. XXX.

L'ANACARDO chiamato da gli Arabi Balador, & da gli Indiani Bibo, & da' Portogheſi Faua di Malaca (& del quale parlò il Matthiolo nel primo libro di Dioſcoride al capitolo 141. facendolo caldo & ſecco nel fin del terzo corroſiuo, & velenoſo) è vn frutto molto commune, & del quale è grande abondanza nelle piu parti dell'India, & nel Malabar. E' molto ſimile alla Faua. E verde chiaro quando è freſco, ma quando è ſecco ſi cangia in nero & lucido. Ha dentro di ſe vna medolla ſimile alla mandola, & tra la medolla bianca, & la ſcorza negra, ha vn'oglio molto corroſiuo. Queſto frutto poſe Auicenna, & Serapione tra i veleni; & il Matthiolo nel libro 6. di Dioſcoride al capitolo 5. commemorandolo per veleno, dice queſte parole; Gli Anacardi adunque quando ſi beuono, ouero ſi mangiano, fanno non poco incẽdio nella gola, & nel gorgozzule, & coſi parimente nello ſtomaco infiammando tutto il corpo, & generando la febbre. Cauſano oltre à ciò paraliſia in alcune membra del corpo, & corrompono l'intelletto; percioche con l'eceſſiuo calore, che poſſeggono, abbruſciano l'humore malinconico. In tutto il Malabare ſi coſtuma col ſucco di queſto frutto ſecco far piaghe, & abbruſciar la carne in luogo di Cauſtico. Mettendo di queſto ſecco nelle cauerne de denti putrefatti, gli corrompe, & arde, & gli rompe tutti in breue tempo; & ſe ſi rompe detto frutto con la bocca, la punge & arde. Serue ancora que-

ra queſto ſucco dell'Anacardo ſecco meſcolato con calcina per vergar i panni di gottone, & le altre coſe, le quali voglione ſegnare; perche li ſegna coſi forte, che per molto che ſi laui, non ſe ne può leuar pur'un poco per forza, ſe non col fuoco. Il Dottor Orta dice, che l'Anacardo è frutto Medicinale, & che vien'uſato in quelle parti in infuſione di latte, per l'Aſma, & contra i vermi; & che ſi mangia fatto in conſerua di ſale; & ſi vende ordinariamente ne' mercati, come in Iſpagna le Oliue. Poi torna a dire, che quando è ſecco, ſi ſeruono di lui in luogo di cauſtico, & per medicare le Scrofole. Non gli piacciono anco quelli, che lo fanno caldo, & ſecco nel quarto, nè quelli, che lo fanno nella ſeconda parte del terzo; dicendo, che freſco non è coſi caldo, & ſecco non è ragioneuole ch'egli ſia tanto caldo, come l'altre ſpecierie. Quello, ch'io ho veduto di queſto frutto, ſi è, che mentre è freſco, poſto in conſerua di ſale & acqua per molti giorni, come fanno in Iſpagna delle Oliue; ſi vende ſu i mercati, & ſi mangia non ſolo da ſe, ma per appetito, meſcolandolo con Riſo cotto, come fanno del frutto chiamato Manga, & d'altri molti frutti, che ſono acri di ſapore, li quali ſogliono mangiare col riſo, & ad altro modo non ſi mangia. Quando poi egli è ſecco, benche preſo tutto inſieme corroda, & abbruſcia; tuttauia ciò non fa tanto con l'altre parti, quanto con l'oglio, ch'egli ha tra la ſcorza, & la mandola, preſo ſolo, ò applicato da ſe. Alcuni gli leuano la ſcorza di ſopra, & nettata la mandola dell'oglio, ch'ella ha ſopra di ſe, gli leuano un'altra pellicciuola, con la quale ſi copre queſta bianca mandola, poi la mangiano per beuere. Io guſtai di queſto frutto verde poſto in conſerua,

& la

& la mandola ſecca; ma nè all'uno, nè all'altro modo è coſa dilicata: & ſenza dubbio quel liquor negro, come oglio, ch'ella ha tra la ſcorza, & la mandola; è molto corroſiuo, & velenoſo.

Pongono vna di queſte faue ſu la punta d'un coltello, & la pongono al fuoco d'una candela, & nell'abbruſciarſi è coſa marauigliosa da vedere lo ſtrepito, ch'ella fa con tanti ſcoppij, & ſcintille di fuoco, che manda fuori come raggi, con tanti colori, che communemente ingannano in alcune occaſioni i Negri, & le donne della terra, ponendo loro in fantaſia, che in que' raggi, & ſcintille di fuoco vengano li ſpiriti, & gli parlino, ò facciano ſapere quel, che cercano di intender da loro: & con queſta menzogna ingannano gli ignoranti, mettendo loro in teſta quello, che vogliono; & dando loro riſpoſta di quello, che diſiderano di ſapere, come meglio loro piace. Et perche tutti queſti Gentili Aruſpici, incantatori, ſcongiuratori, & fattochieri, & indouini, vſano di parlar poco, & riſponder tardamente, e con grauità; ſono nelle loro riſpoſte ſempre ambigui, & riſpõdono a quello, che dimandano (benche non lo ſappiano) di maniera, & con tanta cautela, che in qualunque modo che ſucceda, l'honor è loro; & dicono che indouinarono, & ch'eſſi lo profereggiarono.

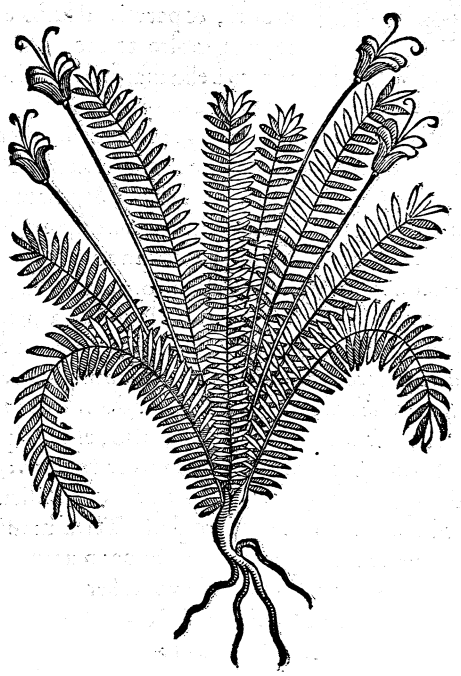
SI troua vn'herba in alcune parti dell'Aſia, chiamata dal vulgo Herba viua; da logui nel lor linguaggio Herba d'Amore; da gli Arabi, & Turchi, Suluc; da Perſiani, Suluque. Queſt'herba è della figura, ch'è qui dipinta. Ha le radici molto piccole, & nel circuito otto rametti due diti leuati ſopra la terra, intagliati, & compaſſati. Le foglie per ordine da vna, & altra parte ſi aſſomigliano molto alle tenere foglie dell'ERVO chiamato da' Greci Orobo, & apportano qualche ſembianza di quelle del primo Polipodio, che'l Lacuna diſegna nel libro 4. al capitolo 187. ma ſono molto piu minute, & liſcie d'ambedue le parti con vn verde gratioſo, come quello delle foglie del Tamarindo. Produce dal mezzo dell'occhio della radice (percioche manca di fuſto) quattro fiori gialli molto belli alla viſta, à modo di alcuni garoffolletti piccoli, & ſenza niun'odore. Ama luoghi caldi, & humidi. Ha queſt'herba vna proprietà coſi merauigliosa, che confonde la ragione, & è queſta; ch'eſſendo molto freſca, & vigoroſa, ſe la vogliono toccare, và ritirando le ſue foglie, & ricogliendole ſotto il ſuo ſottile fuſto; & ſe la toccano, ſi moſtra in vn ſubito tãto languida, che par che ſi ſecchi: & quello ch'è piu da marauigliarſi, ſi è che nel leuar via la mano da lei, torna ſubito nel ſuo primo ſtato; & tante fiate langue, & torna freſca, quante la toccano, & leuano la mano. Mi affermarono, ch'un'huomo curioſo, & Filoſofo impazzì, & nel Malabar preſſo a Cochin ſi precipitò dalla ripa del fiume ſopra la ſpecu-

la ſpeculatione di detta herba.

L'herba vidi io, & la colſi con tutta la ſua terra ſenza toccarla, & la piantai in vn giardino, doue ſi conſeruò; ma non vidi il pazzo. Dimandando io ad alcuni Medici della terra, ſe ſapeuano alcuna virtù di queſt herba, ò ſe l'adoprauano; mi affermarono, che giouaua per far (quel della Madre Celeſtina) tornar vergini le donne corrotte, s'egli è il vero; & che per riconciliare beniuolenza haueua marauigliosa efficacia. Vn Medico Gentile, & buon letterato al lor modo (vedendo il diſiderio, ch'io haueua di ſapere le proprietà di detta herba) mi diſſe, ch'egli me ne moſtrarebbe vna, ch'egli ſapeua di lei co ſi certa, ch'io gli tagliaſſi la teſta, ſe non la trouaua vera; & era, ch'io nominaſſi la Donna di qualunque ſtato ſi foſſe, & che facendo ciò, ch'egli mi moſtrarebbe con quell'herba; la farei inclinar a tutto ciò, ch io voleſſe. Ma vedendo io, che non era coſa giuſta il ſaper queſte coſe, nè il farle, non lo volſi, nè glie ne conſentì. Non potei ſaper altro di detta herba, ſe non che viene ſtimata molto da Gentili, principalmente da Bragmani, Canari, & Iogui. Vidi a caſo andando vn giorno a veder dell'herba preſſo al fiume Mangate, vn Gentile ſentato ſu la terra, il quale cantaua alcune parole, che recitaua; & parlandoli io, & egli non mi riſpondendo; fece ſeg no con la mano all'interprete, che conduceua meco; il quale inteſolo, ſi partì in fretta, & mi fece partir ſeco; dicendo, ch'io ſapeſſi, che quel Gentile era Indouino d'un Capitano di quella terra, il qual eſſi chiamano Caimal; & che ſtaua quiui gettando le ſue ſorti ſopra l'herba viua; & che per far quella malia nettaua tutta la terra d'intorno a quell'herba, quanto è grande vn'huo-

mo; & che dicendo certe parole, aſpettaua il primo augello, o altra coſa viua, che paſſaſſe di ſopra l'herba; & che la prima, che vi paſſaua, durante quelle parole, la bagnaua in ſangue; & ſe non poteua hauere quell'iſteſſo augello, ò animale; ciò faceua d'un'altro di quella tale ſpecie; & queſto faceua con molte cerimonie; & a queſto modo faceua l'inganno, & la triſtezza. Et perche io tengo ciò per burla, & coſa indegna da ſaperſi, non ne dico piu. Da poi vidi la detta herba ſecca nelle veſti d'una Donna innamorata.

HERBA VIVA.

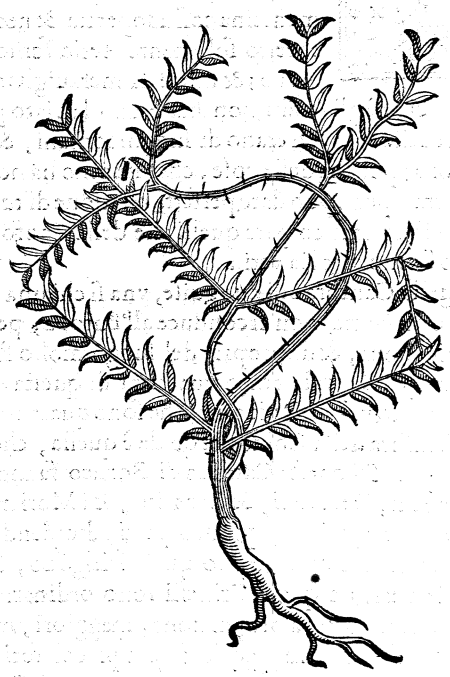


DELL'HERBA MOLLE. CAP. XXXII.

E' Giardini de' curioſi ſi ritroua vn'altra herba, la quale s'alza cinque palmi da terra, & ſi attacca a arbori, & pareti. Il fuſto è ſottile, non molto tondo, d'un verde molto bello ſparſo da ſpatio a ſpatio di alcune punte, ò ſpini piccoli, & acuti. Ha la foglia della grandezza di queſta quì diſegnata piu piccola aſſai, che la foglia della Felice femina. Ama luoghi humidi, & petroſi, & chiamaſi volgarmente Herba Delicata, perche toccandola con la mano ſi inuecchia, & infiappiſce; & leuandole la mano, ritorna nel ſuo ſtato; ma non coſi toſto, nè con tanto ſentimento, come la prima. Ha queſta vn'altra proprietà molto diuerſa da quella dell'Arboro Triſto; & queſta è, ogni notte nel tromontar del Sole, infiappirſi, & ſeccarſi di maniera, che pare morta; & leuando il Sole, tornar a rinuerdirſi; & quanto il Sole è più alto, ella ſtà piu vigoroſa, & tutto'l giorno và volgendo le foglie verſo di lui. Il ſuo odore, & ſapore, è il proprio della Glizirriza; & ordinariamente la gente della Terra maſtica queſte foglie per la toſſe, & per nettar il petto, & chiarir la voce. Serue al dolor delle Reni; & ſalda le ferite freſche.

HER-

HERBA MOLLE.



DELLA CANFORA. CAP. XXXII.

ERA i famoſi, & dotti Greci fin'alc d'hoggi non ſi è ſaputo, che alcun ſcriueſſe coſa alcuna della Canfora medicina coſi adoperata & neceſſaria eccetto ſolamente Aetio ſcrittor mo derno; & non è da marauigliarſi, ch nè i Greci, nè gli Arabi non habbiano laſciato perfett noritia delle coſe, ch'erano di luoghi lontani, & rimo ti da loro; poi che delle coſe, che l'huomo ha nella pro pria terra a pena puo dare perfetta relatione di tutte; on de non ſono da incolpare quelli che della Canfora non hanno ſcritto tutta la verità.

Queſta Canfora è di due guiſe, vna ſi chiama di Bor neo, la quale mai non ſi conduce all'Europa, per eſſer ne molto poca, & da proprij del luogo molto ſtimata & ancho perche vale tanto vna libra di queſta di Bur neo, quanto val vn Quintale (che ſono quattro anfore della Canfora della China, la quale è quella, che vien in Europa. Di queſta Canfora di Borneo fanno i Gen tili Baneani, Decanini, & Canarini, & i Mori mercan ti, che la maneggiano, quattro parti, diuidendola pe alcuni criuelli di metallo, co' quali ſcielgono, & diui dono le perle; i quali Criuelli ſono ordinariament quattro, tutti forati a proportione, maggiori, minori & piu piccoli; & il piu piccolo, de piu piccoli fori; & co ſi fingono in detta Canfora eſſer quattro parti, Capo, Pe tto, Gambe, & Piedi & tra di queſte (per eſſere molto ſti mata in molte coſe, & adoprarſi molto ne' cibi) vale vn libra di Canfora di Capo ottanta ſcudi; del Petto venti

delle

delle gambe dodici; & de piedi quattro, & cinque ſcudi; & queſto piu communemente; che quando ſi ſa, che ne è poca, creſce il precio. Sonò queſti Mercanti coſi eſperti, & viuaci, che non ſi poſſono ingannare, nè meſcolargliene vna con l'altra, che ſubito ſe ne aueggono.

Si troua di detta Canfora in Borneo, & in Bairros, in Samatra, & in Pacen; & i piu de i nomi onde di lei ſcriſſero Auicenna, & Serapione ſono corrotti; perche quella che chiamò Serapione Adepanzor; è di Pacen, ch'è in Samatra: & quella che Auicenna chiamò Alzuz, dicono eſſer della Cunda, ch'è terra confine a Malaca: & quella che Serapione dice, che ſi porta della regione di Calca, ha da dire di Malaca; poi che ve n'ha in Bairros, ch'è là d'intorno.

Queſta Canfora non è midolla dell'arboro, ma Gomma, che'l legno ſuda da ſe, & parte ſi aduna dentro del medeſimo legno. Dice il Dottor Orta, ch'egli vide vna menſa del legno della Canfora, che haueua vno Speciale, & vn'altro legno di groſſezza d'una gamba d'huomo, del qual fecero dono ad vn Gouernatore delle Indie; & anco vn'altra tauola d'un palmo nelle mani d'un mercante, i quali tutti legni moſtrauano d'eſſere dell'arboro della Canfora. Io hebbi alcuni molto dilicati pezzi di Scacchi, & vna caſſetta, doue ſi ſerbauano fatto ogni coſa del legno dell'arboro della Canfora, ſecondo l'odor che haueano, & per tale mi fu dato, ma non ſudaua Canfora nè la caſſa, nè i pezzi; ben'è vero, che maneggiádoſi bene, ſi viuificaua in lei molto l'odore della Canfora. Queſta Canfora ſuol'eſſere molto bianca ſenza macchie nè roſſe, nè negre; nè ſi diſtilla, come dicono li ſcrittori, nè ſi cuoce perche venghi bianca; & di ciò non ſi

ha da dubitare; perche il contrario fu falsa relatione, che fu data ad Auicenna, & Serapione, come di terre molto lontane: & se Serapione allegò Dioscoride sopra la Canfora, fu ingannato. Quanto alla falsificatione della Canfora, in quella di Burneo, soglionsi alcune fiate ritrouare mescolati alcuni pezzetti di pietre molto sottili; & alcune altre fiate vna certa Gomma, che chiamano Derros, & qualche poluere d'un certo legno; ma a Mercanti & conoscitori di cotal mercantia non stà coperto detto inganno. Quella che si troua con macchie nere, ò rosse, dicono essere per essere stata mal gouernata, ò perche sia bagnata; & queste macchie le leuano i Baneani, lauandola segretamente, (accommodata in vn fazzuolo, in acqua calda con sapone, & con succo di Limoni; & dapoi che l'hanno ben lauata, l'asciugano all'ombra, & resta molto piu bianca, & non perde molto del peso. Di dette due specie di Canfora (benche confusamente, fa mentione Serapione, dicendo che la maggior parte di detta Confora si tragge d'Hariz; & ch'è meno che quella della China. Il che si ha da intendere, che la maggior quantità, che si conduce, è del Chincheo, & ch'è piu che l'altre di Burneo; perche di lei non si troua quantità maggiore, che d'una dramma; & questa è la verità, poi che il testo di Serapione è corrotto: & i pani di Canfora, che vengono del Cincheo, chiamato China, sono di quattro oncie, & piu. Dicono, che l'Arbòro della Canfora è come vna Noce, & ha la foglia bianca, come quella del Salice, & il legno di colore di Fago, & che non è leggiera, nè porosa. Questo legno, come dice Auicenna, è mediocremente massiccio. Dicono di piu, che l'arboro è grande, alto, spatioso, & aggradeuole

uole alla viſta, & che manda ſudando fuori di ſe la Canfora. Non pongo quì il diſegno di queſt'arboro; perche io non lo vidi. Quanto a quello, che dicono, che ſi riuolgono molti animali alla ſua ombra per eſſer difeſi dalle fiere rapaci, ſi tiene per coſa fauoloſa; perche male difenderebbe queſt'ombra dalla Tigre, fiero & crudele animale (de quali ho veduto alcuni) il qual ſolamente con la veduta del fuoco, che girando attorno velocemente la corda acceſa d'arcobuſo ſi fa, ſi tiene indietro. & io hebbi eſperienza di ciò molta ne' campi, & ne' boſchi.

Dicono, che ne gli anni che ſono molti tuoni, & tempeſte, ſi troua piu abondanza di Canfora; nel che pare che foſſero male informati Auicenna, Serapione, & Aetio; perche nell'Iſola di Samatra, & d'intorno a lei, auengono molti tuoni per la maggior parte dell'anno, per eſſer vicina alla linea equinottiale, doue ogni giorno poco, ò molto pioue; onde pare che i tuoni, ò la pioggia non debbano eſſere cagione della molta, ò poca Canfora.

La Canfora della China, che ſi dice di Pani, ſi preſume eſſere fatta della Canfora della China di manco prezzo meſcolata con qualche parte di quella di Burneo: & queſto non bene ſi ſa, perche viene di luoghi molto dentro della China, che chiamano il Chincheo, luogo doue capitano pochi Portugheſi. Dicono i Baneani, che ben pare che la Canfora della China ſia compoſta, perche col tempo ſi guaſta & euapora, & che quella di Borneo mai non ſi guaſta.

A quello che dice il Manardo, che la Canfora è coſa nuoua, & ch'egli crede che ſia coſa compoſta & non

ſemplice, ſi dee ſapere, che ſe è compoſta, è di due generationi di Canfora; & benche euapori, non è perciò molto corruttibile; onde le coſe compoſte ſono piu atte a corruttione. Dice Andrea Bellunenſe nel ſuo Dittionario, che l'acqua della Canfora (ſecondo gli Arabi) eſce dell'arboro della Canfora; & che l'acqua & l'arboro ſono caldi nel terzo grado. Ma di queſt'acqua non ſi fa fin'hora coſa alcuna, nè ſi ritroua huomo che dica di hauerla veduta, & ſe ella ſi trouaſſe, bene ſi ſaperebbe. Il Matthiolo, & il Ruellio dicono, ch'è migliore quella della China, & che la migliore dell'altra Canfora fu purificata per vn Re della China. Nel che pare che ſi ſiano ingãnati; perche la Canfora di Borneo per eſſer in maggior prezzo, & piu ſtimata, ſi vende à ragion di Cates, il qual'è peſo di venti oncie, & quella della China ſi vende a ragion di Bares (ch'ogni Bar è di peſo intorno a ſeicento libre) Et quanto al Re della China, non ſi ha da incolparlo che falſifichi, nè compona la Canfora, perch'egli è vno de maggiori Re, che ſi ſappia eſſer'hoggi tra tutta la gente del Mondo, del qual chi voleſſe parlare, & del ſuo Regno, ſarebbe meſtieri di far'un gran volume. perche queſta China per grandezza di Regno, per numero di genti, per eccellenza di politia, & di poſſeſſioni, & di ricchezza, & di gouerno, vince ogni altro Regno del Mondo. & ſono tante, & coſi eccellenti le coſe degne di memoria, che ſono tra loro, che non ſo io chi poſſa eſſere baſtante, nè con qual lingua ad eſplicar il molto che ha in queſto Regno. Et benche le coſe lontane per la maggior parte ſogliano riſonar nella fama piu di quello, che in loro ſteſſe ſiano; in quelle della China auiene tanto al contrario, che per molto che ſe ne diceſſe,

ſe, molto più è, & molto maggiore, & piu diuerſa impreſſione fa il vederle, che'l leggerle, ò vdirle. Per quello ch'io ho veduto, letto, & vdito di lei, non ſo qual huomo vedendola, non diceſſe a bocca piena, che le grandezze della China ſi hanno da vedere, & non da leggere, nè vdire. Chi vorrà veder qualche parte del molto, che nella China ſi ritroua, legga il libro che fece il Reuerendo Padre Frate Gaſparo della Croce dell'ordine di Santo Domenico; & vedrà che tra le molte & diuerſe mercantie & coſe, che vengono dalla China, ſono molte varietà di vaſi d'argento, molto riccamente lauorati, tutto il ſeruigio della caſa, & letti, & ſedie tutto fatto d'argento di rileuo, & delicatiſſimamente lauorato co'l borino. Molta quantità di ſeda lauorata, & da lauorare, che per non dar dubbio al Lettore, mi tacerò in queſto luogo. Viene anco molto Oro, Muſchio, Perle, Argento viuo, Rame, Cinaprio, molte Porcellane, & di eſſe alcune, che vagliono due volte piu che Argento, & altre molte coſe coſi di mercantie, come di dilicatezze. Io trouai per me in quelle parti due Stucchi di Argento con tutti i ferramenti Chirugici coſi i piccoli, come tutti gli altri piu grandi da Cauterij, Speculi, Seghe, Martelli, & tutti di argento lauorato, & tanto riccamente fatti, che tra gli Orefici di quell'arte nõ ſi potrebbe dimandar piu. Chiamano gli Arabi la Canfora Capur, & Cafur, facendo poca differenza dal P. all'F. Raſis fa la ſua qualità fredda, & humida; Auicenna fredda & ſecca nel terzo grado; & i piu ſeguono Auicenna; benche per lo ſuo grande odore, & per eſſer'euaporabile, ſia paruto a molti ch'ella ſia di compleſſione calda, & non è ſe non fredda, come ſi vede ne ſuoi effetti, poi che applicandoſi

dosi in qualche oftalmia molto calda, & in qualche ſcottatura di fuoco, ò in qualche infiammagione, le rinfresca ſommamente; & ſimilmente tutti i Gentili la graduano fredda & ſecca. Quanto al ſuo grande odore, perche la Canfora è euaporabile, & manda fuori quel ch'ella ha; & la Roſa, e'l Sandalo per eſſere coſtrettiui, lo ritengono in loro, & nõ lo laſciano eſſalare, ella viene ad hauer l'odore piu grande. Dice Auicenna, che la Canfora fa vigilie, il che non è effetto di coſe fredde, ma piu toſto prouocano il ſonno. A queſto ſi dice ch'ella fa & ſonno & vigilia. La poca quantità di fuori, ò di dentro prouoca ſonno; & la molta, & l'eccesſiuo vſo di odorarla, ſeccando il ceruello è cagione di vigilie.

CARAMBOLE.

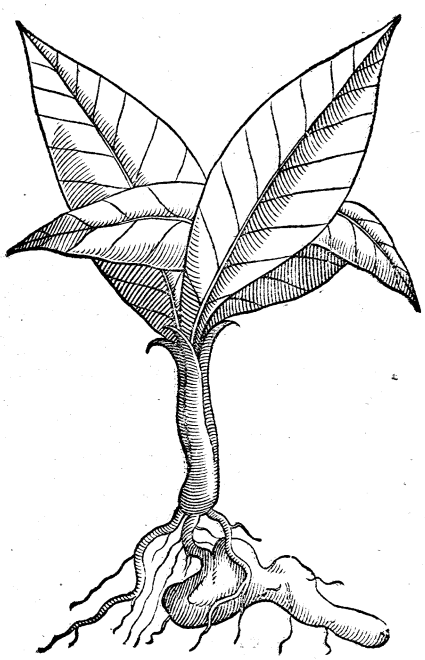
DELLE CARAMBOLE. CAP. XXXIIII.

IL frutto chiamato da Portogheſi Carãbole; & da Decanini, & Canarini, Camarix; da quelli di Malaca Bolimba; da i Malabari Carambolas; a quali anco dicono i Canarini, Carabeli; & i Perſiani Chamaroch; & in Turco, & in Arabico non han nome; perche non le hanno conoſciute; è frutto d'un'arboro della grandezza d'un Cotognaro, che ha la foglia come quella del Pomo, vn poco piu lunga, tinta di un verde oſcuro, & al ſapore alquãto amara. Il fiore piccolo, bianco, & roſſo, molto bello & aggradeuole. Ha cinque fogliette ſenza odore alcuno; & il ſapore di detto fiore è il proprio dell'Acetoſa. Il ſuo frutto è tanto grande, quanto un buon'ouo di gallina oblongo, giallo, bello, diſtinto in quattro parti, con le concauità alquanto a dentro, che gli danno molta gratia. Ha dentro alcuni piccoli, & teneri oſſetti. Il ſuo ſapore è d'un'agro molto ſaporoſo.

Queſto frutto s'uſa molto in Medicina, & ne' cibi; perche lo danno a mangiare quando è maturo a quelli, che hanno febbri coleriche; & fatto in conſerua di Zuccaro, lo danno in luogo di ſiropo acetoſo. E' conſerua molto ſaporoſa, & di molto appetito. I Canarini fanno del ſucco di queſto frutto (con altre medicine ch'eſſi hanno della lor terra) Collirij per le nebbie degli occhi. Vidi io vſare queſto frutto ſecco in poluere con foglie di Betele, ad una Comare per cacciare le ſecondine dapoi del parto, & la creatura morta nel ventre. Detto frutto in conſerua è tenuto molto in vſo.

ZAFRA-

ZAFFRANO DELL'INDIE.



DEL ZAFFRANO DELL'INDIE.
CAP. XXXV.

IL Zaffran dell'Indie, tenuto da alcuni per lo Curcumani, o Meimiran, è chiamato da gli Arabi Habet; da Perſiani, Darzard; da i Malachi, Cunhet; da Malabari, Maniale; da Canarini, Aladi. Anco lo chiamano molti Arabi Curcum; & i Turchi Saroth. Ha le foglie maggiori, & più larghe, che quelle del Teſticolo detto Serapias, del colore delle foglie della Scilla, piu chiare, & piu ſottili. Il ſuo piede, ò tronco è fatto di congiontione di foglie. La radice è molto ſimile al Gengiouo di fuori, & di dentro è molto gialla. Maſticando detta radice, per la ſua molta humidità, non ſi ſente di ſubito nella bocca il poco amaro, ch'ella ha; ma di là ad vn poco ſi ſente alquanto di amaritudine, abbruſciando la lingua non tanto, quanto il Gengiouo. Queſta radice è vna medicina molto vſata nelle Indie coſi per tingere i brodetti; come per le infirmità de gli occhi; & per la ſcabbia con ſucco di Aranci, Litargirio, & Oglio di Coco. E' mercantia, che ſi porta in abondanza per l'Arabia, per la Perſia, & per altre parti. Nè è molta nel Malabar, in Cochin, in Cananor, in Calecut, in Tanor. Dicono i Perſiani, & Arabi, che non ſi troua nelle lor terre, nè in Turchia, ſe non quella, che portano d'Indi a. Preſume il Dottor Orta, che Auicenna ſcriueſſe di detto Croco nel libro ſecondo al capitolo 200. chiamandolo Calidunium, o Caletſium: & che di ciò parla Auicenna con timore, come di

coſa,

coſa, che non era nella ſua regione; allegando opinioni d'altri: non eſſendo merauiglia che al preſente ſia il nome Arabico corrotto, perche egli pare, che coſi gli Arabi, come gli Indiani le chiamino Aled, il qual nome puo eſſere ſtato corrotto, chiamandolo poi Caletſium; & che piu l'obliga a penſar ciò, vedendo quanto egli ſcriſſe nel capitolo De fece fece de Curcuma, o Curcumani, che ſi conforma con queſto. Et perche in queſti due capitoli fa queſte medicine gialle; & dice che giouano a gli occhi; & perche queſte coſe ſi conuengono alla Celidonia, diſſero alcuni, che queſta medicina era la Celidonia. Ma ben conſiderando, egli pare, che ne detti due capitoli Auicẽna nõ habbia parlato ſe non di queſta medicina.

GENGIOVO.

DEL GENGIOVO. CAP. XXXVI.

IL Gengiouo (chiamato da Latini Zingiber; da gli Arabi, Perſiani, & Turchi, Ginzibil. I Guzarati, & Decanini, & quelli di Bengala, quando egli è freſco, lo chiamano Adrac; & quando è ſecco, Suete. I Malabari al verde & ſecco, dicono Ingi. Quelli di Malaca, Aliaa. I Catalani Gingebre. Gli Italiani Gengiouo. I Franceſi, Gingembre. I Tedeſchi Ingber. I Portogheſi Gengibre) è di altezza da tre fin quattro palmi: ha le foglie molto ſimili a quelle dell'herba, chiamata Lachrima Iob; ouer Milium Solis: il fuſto è della groſſezza dell'Aſfodello, ouer Haſtula regia: è tutto fatto d'un'adunamento di foglie, di modo che ſimiglia alle piccole canne verdi. Le radici ſono quaſi ſimili a quelle dell'Iride. Naſce queſto Gengiouo in molto grande abondanza per tutte le Indie Orientali, come in Bengala, in Dabul, in Bazain, & in tutto il Malabar, dou'è la maggior quantità. Il migliore naſce di ſeme, & di radice comunque ſi ſemini; & da ſe ſenza ſeminarſi naſce in molte parti, & non molto a dentro fra terra; ma ſolamente ne' luoghi piu vicini al Mare. Queſto Gengiouo ſtà tutto l'anno verde, & per conſeruarlo, lo colgono il Decembre, & Gennaro, & lo ſeccano, & cuoprono di Creta, per turarli i pori, & buchi, ch'egli ha, per li quali ſi corrompe facilmente; & anco perche con la Creta ſi conſerua piu freſco, & reſta piu la ſua humidità ſana, & egli piu preſeruato da vermi. Guſtato freſco, punge la bocca molto poco, & ſi ſente molto manco che il ſecco; & quanto il ſito dou'egli naſce è piu humido, tanto è egli manco acuto; &

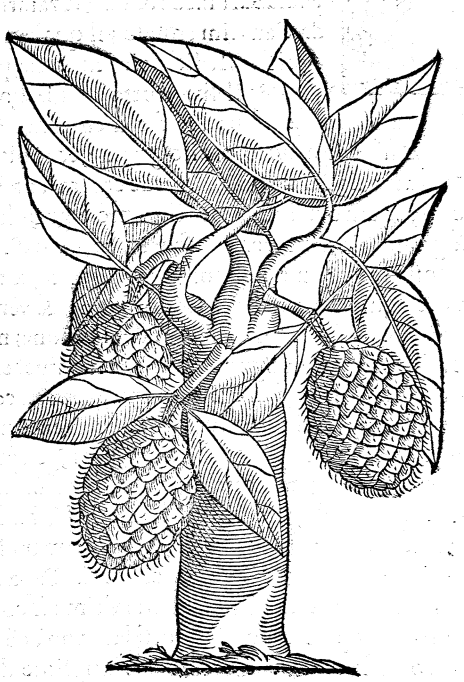
quanto

quanto è piu ſecco, piu punge. L'uſano nel principio della tauola verde in inſalata; & oltre che egli è appetitoſo; mollifica il ventre; & d'altra parte ferma l'uſcita nata da indigeſtione. Fanno di detta radice conſerua di Zuccaro, peſtandola prima molto bene, & infondendola in molte acque, perche ſia piu dolce. Et di queſto quello, ch'è ricolto in buona ſtagione, & ben curato, & preparato prima che lo cuocano nel Zuccaro, è molto buono, & molto ſaporoſo, & tenero al mangiare; & quello, che laſcia fili nella bocca, & amareggia, è triſto.

Serapione lo chiama Lingibil; ma il nome è corrotto. A quello, che dice Galeno, che viene di Barberia; ſe per Barberia egli intende regione ſtraniera, dice bene. Dioſcoride diſſe, che ve ne ha nella Trogloditica, & nell'Arabia; & che nelle Iſole del Comaro ſi troua, che ſono confini alla detta terra; & nell'Ethiopia molto poco. Ma in quanto egli dice, che ve ne ha nell'Arabia, egli ſi ingannò; perche quiui non ve ne ha, ma è mercantia che vi ſi porta. Dice oltra di ciò Dioſcoride nel libro ſecondo al capitolo 149. che le radici del Gengiouo ſono piccole, come quelle del Cipero, & non ſono coſi, ma come ſono diſegnate. Et non ſi deue vituperar, nè laſciare quello, che è coperto di Creta; dicendo che per eſſer forato, triſto, & putrido lo incretarono; perch'egli non vien coperto di Creta per queſte cagioni, nè perche peſi piu; ma ſolamente per conſeruarlo meglio, come s'è detto.

IACA.

IACA.



DELLA IACA. CAP. XXXVII.

SI ritroua vn'arboro in alcune Iſole dell'India preſſo all'acqua, chiamato da Malabari Iaca: & da Guzarati Panax: da Canarini Panaſu; il quale tutto che non ſia Medicinale; tuttauia per eſſer lui, & il ſuo frutto coſi bello, & di tanto ſtrana grandezza, ſe ne dee far mentione, & diſegnarlo. E' il detto arboro molto grande, & molto groſſo. La ſua foglia è d'un palmo verde chiara con vn neruo groſſo, & duro nel mezzo. Il pomo è grande, lungo, & groſſo, & tutto verde oſcuro, coperto d'una dura, & groſſa ſcorza, tutto circondato di punte, come diamanti; & ogni punta ha uno ſpino corto, & verde, & le punte nere molto ſimili alli ſpini del Dorione; ma non ſono coſi acute, nè pungono, benche lo minacciano. Il piu piccolo di detti frutti è della grandezza, come la maggior Zucca, & piu groſſo; principalmente nel Malabar; perche quelli di Goa ſono peggiori, & piu piccoli, & piu inſipidi; ma quelli del Malabar molto migliori. Quando il detto frutto è maturo, ha buono odore; del quale ſono due ſpecie, vna chiamata Barca, ch'è la migliore in tutto; & l'altra chiamata Papa, ò Giraſal, la quale è piu triſta; & queſta vltima ſi conoſce nella tenerezza; perche ponendouiſi la mano, dà luogo al dito, come la paſta. Il prezzo del migliore di detti frutti non paſſa intorno quaranta Marauedis. Naſce queſto frutto dal Tronco dell'arboro, & da' rami, & non naſce dal fuſto, ò piedi delle foglie, come gli altri frutti. Tagliando queſto frutto col coltello da vna cima all'altra

l'altra ſi moſtra di dentro tutto bianco, & carnoſo, diuiſo tutto in cellette, ò ricettacoli pieni di Caſtagne, piu lunghe & piu groſſe de Dattili, & bianche di dentro come le Caſtagne ordinarie, & coperte d'una tonica foſca. Mangiate queſte crude, hanno vn ſapor terreſtre, & aſpero, come la ghianda verde; & producono molte ventoſità: ma arroſtite come le Caſtagne di Spagna, han buon ſapore, & incitano a luſſuria; per lo che la gente pouera l'uſa molto. Ciaſcuna di dette Caſtagne è coperta d'una carne gialla qualche poco viſcoſa; & benche ſia diuerſa dal Dorione, tiene tuttauia con lui qualche ſimiglianza. Queſta carne, che copre le Caſtagne, è di buon ſapore; & quella ch'è della Iaca (chiamata Barcoa) è molto buona, & ha il ſapore ſimile al Mellone; ma è molto difficile da digerire, & oppila molto: & dicono i Medici della terra, che ſe ſi corrompe nello ſtomaco, genera humori velenoſi; & che quelli, che hanno in molto vſo il mangiare di queſto frutto, ſono apparecchiati a cadere nella velenoſa, & peſſima infermità chiamata Morxi.

Queſto frutto chiamano gli Arabi Panax, & Iaca; & i Perſiani mutando il P. in F. lo appellano Fanax.

DELLI IAMBOLANI.

CAP. XXXVIII.

VI è vn'altro frutto chiamato volgarmẽte Iambolani, che s'assomiglia alle Oliue mature di Corduba. E' questo frutto acerbo nel sapore, & stringe la gola. La foglia è quasi come quella del Corbezzuolo, ò Albatro de gli Indiani. Il sapor della foglia è molto naturale con quella del Mirto verde. Il colore del legno di fuora è come quello del Lentisco; & è frutto da mangiarsi col Riso cotto appetitoso & ordinario. Non è Medicinale, nè stimato molto. Però non lo dipingo altrimenti.

IAMBI.

VN'ALTRO frutto ha nelle Indie tanto aggradeuole alla viſta, & tãto ſoaue di odore, & tanto grato al guſto, ch'è degno di eſſere diſegnato, & che ſe ne faccia mentione, oltra ch'è medicinale. L'arboro, che produce queſto frutto ſi chiama Iambero, & è della grandezza del maggiore Arãcio di Spagna, & molto folto di rami, & di grande ombra, molto bello alla viſta, & molto piu il ſuo fiore, e'l ſuo frutto. Il tronco, & le rame ſono foſche di colore, & ſi rompono con molta facilità, & la foglia è molto bella, & molto liſcia, tinta di fuori d'un verde chiaro, & di dentro piu oſcuro, con vn neruetto alquanto groſſo nel mezzo, & con molte venette ricamate d'ambedue le parti. Ha ciaſcuna foglia di lunghezza vn palmo, & tre diti la maggiore. Il ſuo fiore è roſſo e purpureo, d'un color molto viuo, con molte fibre, ch'eſcono da tutto quel di dentro. E' il ſuo colore, & eſſo tanto bello, che dà gran piacere alla viſta; & il frutto, il cui nome è Iambo, ſi è della grandezza d'un Pero del Re; & è di due maniere, alcuni ſono tinti d'un roſſo tanto oſcuro, che paiono neri; & i piu di queſti non hanno oſſi dentro, & in tutto ſono migliori. Gli altri ſono bianchi, & hanno vn'oſſo bianco non molto tondo, duro, & della grandezza d'un'oſſo di Perſico, liſcio, & coperto d'una pellicina bianca, & peloſa; & a queſti (benche ſian degni d'eſſer mangiati dal piu dilicato huomo del mondo) li primi vanno innanzi. Il ſuo odore è come di fina roſa, &

ſa, & è freddo, & humido, & molto molle nella bocca; la cui ſcorza è tanto ſottile, & tenera, che non ſi può leuare con coltello. Queſti arbori ficcano le loro radici molto nella terra; & da quattro anni innanzi rendono frutto, del qual ſi caricano molte volte all'anno, & giamai non ſi veggono vuoti di fiore, & di frutto; ſtando quaſi ſempre il piè dell'arboro in tutto l'anno colorito di que' bei fiori, che alle fiate pare il terreno ſotto al ſuo piè tinto di colore di grana; & coſi tiene ſempre ne' medeſimi rami fior, & frutto verde, & maturo; perche vn fiore và cadendo, & l'altro naſcendo; & de frutti vno ſi và maturando, & l'altro creſcendo, & l'altro ſi và cogliendo. Et crollandoſi l'arboro, con facilità cade il frutto maturo; ma togliendoli da i rami, ſi leuano, & diſtaccano. Sogliono mangiarſi nel principio del cibo, & tra il giorno. Sono freddi, & humidi, & chiamanſi nel Canarin, & nel Malabar Iamboli. Il ſapor del fiore è molto ſimile alle Viti. Di queſto fiore, & frutto ſi fa molto ſaporoſa conſerua di Zuccaro, & è molto vſata nelle febbri coleriche, & per mitigare la ſete. Chiamano gli Arabi queſto frutto, Tupha Indi. I Perſiani, Tafat. I Turchi, Alma. I Canarini, Iamboli. I Portogheſi, Iãbi.

DELLI

DELLI IANGOMI. CAP. XL.

VI Sono alcuni altri frutti chiamati Iangomi, i quali ſono quaſi ſimili alle Sorbe, & nel colore, & nel ſapore, come le Prune, ritondi, & mal maturi; il cui arboro è come quello del Pruno nella ſembianza, nella foglia, & nel fiore. Si troua coſi ne' campi, come ne' boſchi, & nelle poſſeſſioni; & per mangiarſene il frutto, benche ſia maturo, ſi maneggia prima co' diti; & è molto aſtringente; & per lo medeſimo effetto di aſtringere viene egli vſato.

DE MIRABOLANI.
CAP. XLI.

I Mirabolani per eſſer medicina benedetta, & ſanta, ſono poſti tra le medicine Sacre; perche eſſendo ſolutiui, euacuano, & purgano il corpo da ſuperflui, & triſti humori, confortando il cuore, e'l fegato, & lo ſtomaco; & meſcolati con altre medicine vehementi, raffrenano la loro malignità, & acutezza, & eſſi perdono vna certa lor natura oppilatiua, che hanno. Di queſti Mirabolani ſono cinque ſpecie diuerſe, nate da diuerſi arbori, & in terre diuerſe. Queſte cinque ſpecie ſono Citrini, Chebuli, Indi, Emblici, & Bellerici. Naſcono in terre diuerſe, come in Bengala, nel Decaon, in Biſnagar, & nel Guzarate, doue naſcono i Mirabolani Chebuli; & in tutto il Malabar, in Dabul, Cambaia, e in Batticala ſi trouano le altre ſpecie. Et queſti ſono quelli, che ſi conducono in Europa ſecchi, & in conſerua; & principalmente quelli che conducono per le Specierie ſono delle terre piu volte alla Tramontana, per eſſer meno ſoggetti a putrefattione, ſecondo che l'eſperienza ha moſtrato. Et quelli Fiſici Gentili di Goa affermano, che nella loro Iſola hanno le tre ſpecie vſate nella Medicina, chiamate nel lor linguaggio Aritichi; & il Vulgo le chiama, Arare, cioè, ritondi; che ſono quelli chiamati da noi altri Citrini, co' quali purgano la colera. Et li ſecondi chiamano Amuali; & noi altri Emblici. Et i terzi Rezanuale; & queſti ſono gli Indi. Et gli altri chiamano Gotin, cioè; Bellerici. Et i Chebuli chiamano Aretca; & quelli ch'eſſi meno vſano

no vſano in Medicina ſono li chiamati Amuali, cioè, Emblici.

Et benche ſi mangino freſchi per appetito, come in Iſpagna le prune freſche; tuttauia de ſecchi ſi ſeruono per conciar le pelli in luogo di Sumaco; & per far tintura; & per meſcolarli coll'aceto del paeſe (il qual è quello, che ſi fa della Palma, come al ſuo luogo ſi dice) al qual danno ſapore, & lo fanno piu forte. E' ſouerchia la dipintura di detti arbori, per non hauer molta diuerſità tra loro, benche ne ſia alcuna come diremo.

L'arboro de' Citrini è mezzano di grandezza, & ben folto di molti rami, & bene ordinati, & ha la foglia come quella del Sorbo. Quello de gli Emblici ha la foglia minuta come quella dell'Helechio, & piu groſſa. Quello de gli Indi ha le foglie ſimili a quelle del Salice. I Bellerici hanno le foglie quaſi ſimili a quelle del Lauro nella figura; ma non coſi grandi, nè coſi groſſe, & il colore piu bianchiccio. De' Chebuli dicono eſſer la foglia ſimile alla foglia de Perſici. Queſt'arboro de Chebuli non vidi io; ma dicono eſſer dell'iſteſſa grandezza de gli altri, i quali tutti ſono della grandezza de Pruni, ma piu ritondi, & di piu ampia, & folta coma.

Sono i Mirabolani freddi nel primo grado, & ſecchi nel ſecondo; & queſta è la qualità, che tutti gli danno, hauendo riguardo al loro peſo, & ſapore acetoſo. Gli vſano in decottione per purgare, dandone molto maggior quantità, che noi altri. Vſano ancora i Chebuli, Citrini, & Indi in conſerua di Zuccaro; & queſti Chebuli ſono da quelle genti molto piu ſtimati, che da noi altri, principalmente quelli che eccedono la commune grandezza.

Vien'uſa-

Vien'uſato il ſucco di tutte queſte ſpecie di Mirabolani freſchi ne' fluſſi: & i medeſimi Citrini, & Bellerici nel principio del mangiare da quelli che hanno fluſſo, & lo ſtomaco lubrico.

Il color de Citrini è tra il verde e'l giallo, groſſi di ſcorza, graui, & pieni, e'l ſuo oſſo molto leggiero. Gl'Indi (che ſono i piu negri di tutti) quando ſono maturi, ſono groſſi, ſodi, & ſenza oſſo. I Chebuli hanno il color roſſo oſcuro, la ſcorza groſſa, ſoda, & greue; & ponendoli nell'acqua, ſe ne vanno al fondo. De Bellerici, & Emblici ſono migliori i graui, ſodi, pieni, ſuccoſi, & con pochi oſſi. Daſſi la infuſione de Mirabolani per ſoluer'il ventre, & per purgare; & la poluere per confortare, & riſtringere. Fortificano tutti i Mirabolani le membra interne; riſuegliano il ſentimento, & l'ingegno; allegrano il cuore; chiarificano il ſangue; cacciano la Melancolia, & producono buon colore. I Citrini purgano la colera; reprimono l'infiammaggione de gli occhi; chiarificano la viſta; aſciugano le lagrime importune.

I Chebuli purgano il Flegma, & giouano alle febbri antiche. Gl'Indi (chiamati negri) euacuano la Melancolia, & la colera aduſta; & giouano alla Lepra, & alla Quartana. Gli Emblici, & i Bellerici purgano piu il Flegma, & confortano il ceruello.

NEGVNDO MASCHIO.

NE-

NEGVNDO FEMINA.

DEL NEGVNDIO. CAP. XLII.

DVE arbori ſi ttouano in molte parti dell'India (principalmente nel Malabar) coſi medicinali & tanto in vſo, che in molte infirmità ſi vagliono di loro con buon ſucceſſo. Vno di queſti è Maſchio, chiamato da Canarini Varalo Nigunda; & è grande come vn Mandorlo, & ha la foglia dalla parte di ſopra verde alquanto intagliata d'intorno; dalla parte di ſotto è peloſa, & come la iſteſſa Saluia. Ben ſi poria comparare queſta foglia del Maſchio nella grandezza, & ſembianza di lunge con la foglia del Sambuco; & il ſuo fiore è molto corriſpondente al fiore del Roſmarino.

L'altro chiamato Negundo femina; o Norchila da Portugheſi; ſi chiama communemente nel Canarin Niergundi; & nel Balagate Sambali; & nel Malabar Nochie: & le due piante coſi il maſchio, come la femina chiamano gli Arabi, Perſiani, & Decanini, Bacchie; & i Turchi Ayt.

E' della medeſima grandezza del primo, & ha la foglia maggiore, & ſenza intagli, & piu rotonda; & queſta ſi aſſomiglia molto alla foglia del populo bianco. L'odor, & ſapore delle foglie d'ambedue le ſpecie è come quello della Saluia; ma maſticandole, laſciano piu amaritudine & acutezza, che quelle della Saluia. Nella ſuperficie della maggior parte di dette foglie, ſi troua la mattina attaccata vna ſchiuma molto bianca, che da lei ſi diſtilla la notte.

Il fiore prima che ſia aperto è alquanto foſco; & aperto, è molto ſimile al fiore del Roſmarino. Il ſuo frutto è molto ſimile al Pepe nero, & è di ſapore acuto. Non abbruſcia queſto ſeme tanto, quanto il Pepe, ma poco meno del Gengiouo. Tienſi queſt'arboro per mezzanamente caldo; & il ſuo ſeme vn poco piu. La foglia, fiore, & frutto ſuo ſi adopra (coſi peſti, & applicati, come cotti in acqua, ò fritti nell'oglio, ò come meglio pare) in tutti i dolori ſiano da qualunque cagione ſi voglia; & principalmente ne' dolori delle giunture da cagion fredda; & nelle infiammagioni ventoſe fa mirabili effetti. L'applicano nelle contuſioni ancora; & queſte foglie peſtate & applicate alle vlcere, benche ſiano vecchie, le digeriſce, mondifica, & le riduce a perfetta ſanità, ſe il corpo non ſi troua molto impuro. & certo in piaghe, in apoſteme, & in contuſioni fa tali effetti, che diſtrugge i Chirurgici. Le donne ſi lauano d'ogni tempo tutto il corpo con la decottione delle dette foglie, delle quali ſi vagliono in molte coſe. Et tanta è la fede, & confidenza, che nelle dette foglie, fiore, & frutto hanno le donne per concepir, & ingrauidare, che lapidarebbero chi lor voleſſe dire il contrario.

E' tanta la quantità, che di detti arbori medicinali ſi conſuma in tutte quelle parti, che lo conoſcono, che ſe Dio non gli prouedeua col raddoppiarli i rami che li tagliano, già ſarebbero conſumati, ò venuti a molto prezzo; ma quanto piu li tagliano, & rompono, tanto piu creſcono; & tutto l'anno hanno le foglie. E' tutta queſta pianta molto conoſciuta & vſata dalle Comadri.

NIM-

NIMBO.

DEL NIMBO. CAP. XLIII.

AVVI vn'altro arboro molto medicinale, & molto ſtimato da Chriſtiani, & Gentili, & da tutti quelli di quelle parti dell'Indie, i quali arbori naſcono in poche terre; & nelle piu, doue ſi conoſce, ſi chiama Nimbo; & i Malabari lo chiamano Bepole. E' della grandezza del Fraſſino, col quale di lunge ha gran ſomiglianza. Le foglie ſono verdi d'ogni parte, & non ſono foſche, nè peloſe, & in tutto il circuito ſono minutamente dentate, & acute; & ſono i rami molto pieni di foglie. I fiori ſono molti, bianchi, & minuti, & hanno cinque fogliette, & nel mezzo producono alcune ponticelle gialle, & odorano come Trifoglio odorato. Il ſuo frutto è come le oliue piccole tinto d'un giallo chiaro, & la ſcorza molto ſottile, & naſce a pie de' rami.

Di queſte oliue fanno oglio molto medicinale per li nerui, & nel Malabar viene adoprato molto per guarire ferite, & punture de' nerui, ſpaſimi, & altre molte coſe. Le foglie di detto arboro (le quali ſono mezzanamente amare) ſono ſommamente buone per curar piaghe calloſe, ſordide, & cauernoſe, benche ſiano di molto tempo, coſi ne gli huomini, come ne caualli, applicandole peſte con vn poco di ſucco di Limone; & queſto ſolo baſta a digerire, mondificare, incarnare, & cicatrizare, ſenza alcun'altra coſa.

Io certo vidi grandi effetti di queſte foglie, & dell'oglio di queſto frutto: & il Dottor Orta è buon teſtimonio,

nio, poi che cō esse sanò il suo cauallo, come riferisce egl nel suo libro. Vsano ancora il succo di queste foglie co si preso per bocca (mescolato con vino, ò acqua, ò cor brodo di pollo, ò da se solo, come meglio lor pare & piace) come applicato di fuori sopra l'ombilico con vn poco di fiel di bue, ò d'aceto, ò d'Aloe; ouero da per se per vccider ogni generatione di vermi, & cacciarli fuor del corpo; & è rimedio familiare & eccellente per le genti di quelle Terre, le quali per la maggior parte sono soggette a vermi, & principalmente nel Malabar. Si tiene anco questa foglia, fiore, & frutto molto in vso ne' dolori delle giunture, nelle gonfiezze, nella debolezza de' membri, & nelle aposteme. Et l'oglio di questo frutto si adopra ordinariamente assai.

DEL

DEL REOBARBARO. CAP. XLIIII.

IL Reobarbaro (medicina ſingolare, & degna d'eſſere honorata da tutta la generatione humana) ſi ritroua ſolamente nella China, donde lo portano a vender a Cantor (ch'è il Porto del maggior commercio della China, doue ſtanno i Portugheſi) & di là lo conducono per Mare all'India: & di queſto, che viene per Mare non ſi fa molto caſo per venir per la maggior parte guaſto (percioche il Reobarbaro ſi corrompe molto facilmẽte nel Mare) & della medeſima Terra dentro della China lo portano alla Tartaria, & per la Prouincia di Vzbeche lo portano ad Ormuz, & a tutta la Perſia, & Arabia, & Aleſſandria, donde ſi diſtribuiſce per tutta l'Europa: & queſta è la verità del Reobarbaro quanto fin'a queſt'hora ſi ha potuto ſapere; nè ho io ritrouato altro di lui, nè il Dottor Orta con la ſua diligenza non ha potuto intender più di lui, ſe non che non ſe ne troua in alcuna parte delle conoſciute, eccetto che nella China. Benche ſi dica, che nella Prouincia di Vzbeche in vna Città chiamata Camarcandar ſi ritroua qualche Reobarbaro; ma che non ſerue in quelle parti, ſe non per purgar i Caualli, come ſi fa nella Perſia, & nel Balagate; & queſto ſi preſume eſſer quello chiamato Turcheſco, del quale dice il Lacuna, ch'è il peggiore, & manco efficace; & che ſi compara al Riopontico; ma non s'intenda, che ſia di Turchia, nè di là intorno.

A quel che ſi dice, che il migliore è quello, che vie-

ne dell'India, & poi quello che viene di Barberia, ſi ha da intendere, che viene dalla China all'India, & in Barbaria prima che a queſte parti, poi che ſolamente egli ſi troua nella China, come ſi è detto; & di queſto ch'è il migliore, quello che portano per terra in Perſia, & quindi a Venetia per la via d'Aleſſandria, & per la via di Alepo, & Tripoli di Soria; & da Venetia lo portano in Spagna; & queſto è migliore, perche paſſa manco Mare, & il piu del camino è per terra; & quello, che conducono d'India a Portugallo, ſi guaſta piu preſto, per paſſar molto Mare.

Quanto a quelli che ſcriſſero del Reobarbaro, dicendo, che la gente di quelle parti lo ſuol metter in infuſione, & poi ſpremerli la ſoſtanza, & di queſta eſpreſſione purificata al Sole, far trociſci, per purgarne i Principi; & che a noi mandano le radici vincide, & ſenza virtù; ſappiaſi di certo, che tal coſa non è vera; & poria eſſer, che foſſe ſtata leuata queſta fama, per quello che ſogliono fare alcuni mercanti Gentili, perche non ſi corrompa eſſo Reobarbaro coſi toſto (come vno di queſti mercanti Canarini huomo da bene mi affermò, giurandomi tutto quello, che poteagiurare, perche glie lo credeſſi) che ſolamente per preſeruarlo da vn certo verme, che lo ſuol mangiare, & per preſeruarlo meglio da corrottione, gettauano di ſopra à quel Reobarbaro, ch'è piu poroſo, ò colto di piu tempo, dell'acqua calda, ma non ardente; & che paſſata l'acqua per eſſo, l'aſciugauano con panni & l'appendeuano ne' fili, perche ſi aſciugaſſe; & che alle volte gli turauano qualche bucco con Pepe peſto, & con cera; & quando era ſecco, lo conſeruauano dentro del Pſilio, doue ſi conſeruaua molto piu

to piu tempo; & che quel pezzo di Reobarbaro nel qual ſi trouaua il bucco la, doue era ſtette appeſo; quello era il preparato; & che tra loro non lo teneuano per peggiore, nè gli parea che haueſſe perſo molto della ſua virtù; & che gettauano via quell'acqua, nè ſi faceua di lei conto. Queſto è quanto ho potuto ſapere del Reobarbaro piu particolarmente.

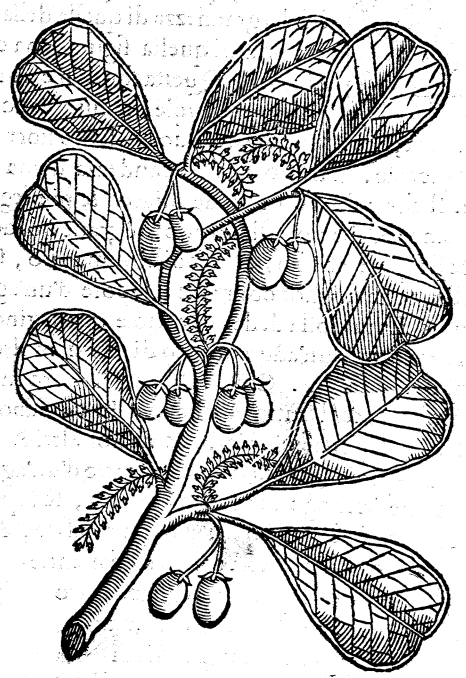
Si elegge del Reobarbaro il piu freſco; quello che tira al roſſo oſcuro; quello che eſſendo raro, e greue; & quello che inſieme è amaro, & aſtringente al guſto, & maſticato tinge molto, come Zaffrano. E caldo, & ſecco nel ſecondo grado; & è di alcune parti terreſtri, dalle quali tiene l'aſtringenza; & di alcune aeree, che lo fanno eſſere coſi leggiero; & di alcune ignee, donde naſce l'amaritudine, ch'egli poſſede.

E' il Reobarbaro medicina tanto benedetta, & ſanta, che per mancare d'ogni malitia, lo danno in ogni tempo, & ad ogni età a fanciulli, & a donne grauide ſenza ſcrupulo. Quando vogliono ſolamente purgare, & mondificare li membri interiori, & aprire le oppilationi, ſi dà la infuſione; & quando vogliono riſtringere, ſi dà in poluere; per lo quale effetto è meglio arroſtito. Se col Reobarbaro in infuſione, ſi meſcola la Spica Nardi, rende la virtù piu efficace. Non patiſce detta radice decottione; perche cuocendoſi, ſe li riſolue la ſua facoltà.

Purga la colera, & il Phlegma; mondifica lo ſtomaco; conforta il fegato, & la milza; disfa le oppilationi ribelle; chiarifica il ſangue; riſolue l'Itteritia, & l'Hidropiſia; acqueta le febbri ardenti; riſtringe ogni fluſſo di ſangue; Dato in poluere fin'una dramma con legittima

Mumia, & con acqua di Piantagine, preſerua da ogni inconueniente quelli, che ſono caduti d'alto; arroſtito & dato a bere con acqua di capitelli di roſe, gioua contra la diſſenteria; alla qual gioua ancora arroſtito, & dato con vino aſtringente, & ſucco di Piantagine. Conſeruaſi il Reobarbaro inuolto in panni incerati, ò dentro del Miglio, ò del Piſtio.

AMBARI



DE GLI AMBARI. CAP. XLV.

L'ARBORO, che dà il frutto, chiamato Ambari, è grande & grosso. La foglia è della grandezza di quella della Noce, ma non di quella figura, ma come è dipinta. Questa foglia si è d'un verde chiaro piaceuole, & tutta lauorata di molte vene, che la fanno parer buona. Il suo fiore è bianco, & piccolo. Il frutto è della grandezza d'una Noce verde. Il suo colore è piu verde chiaro, & piu leggiadro che la scorza della noce. Il suo odore è graue quãdo è fresco; & il sapore acerbo; & dapoi ch'è maturo, si volge in giallo, & ha miglior odore; & il sapore d'un'agro appetitoso. La midolla di detto frutto è cartilaginosa, & dura fatta tutta d'un'adunamento di nerui molto duri, & molto interteſſuti. Chiamasi quest'arboro in Canarin, Ambare; & il frutto Ambares. In Persiano, Ambereth. In Turchesco, Harb. & da noi altri Ambare, come i Canarini. Per essere questo frutto d'un'agro grato, serue in luogo di agresto nei cibi, & sapori; & quando è maturo, si mangia con sale, & aceto, & in questa conserua si mantiene molto tempo. Incita detto frutto l'appetito di mangiare; & gl'Indiani lo tengono per buono cõtra la eolera.

SPODIO

SPODIO.

DELLO SPODIO. CAP. XLVI.

LO Spodio, ouer Tabaxir de Perſiani (da quali preſero il nome gli Arabi, come lo preſe Auicenna, & altri, perche Tabaxir tanto vuol dire in lingua Perſiana, come humidità, che dentro d'alcuna coſa ſi ſia coagulata) non fu conoſciuto da Greci, nè di lui ſcriſſero; & da Latini, & da gli Arabi fu molto poco conoſciuto: onde Raſis parlando di queſto Tabaxir, dice, a che gioua, & non di che ſia fatto, come Serapione.

Or lo Spodio (ſecondo quello, ch'è in verità, & il Dottor Orta dice, & io vidi trarlo della ſua canna, doue ſi genera, & in vn boſco di Tanor diſegnai queſt'arboro, ò Canna, all'ombra del medeſimo, di Nouembre, l'anno del Signore mille cinquecento ſettanta uno) è vna humidità bianca coagulata dentro de' Cannuoli d'alcuni arbori, ò per meglio dir canne, ſe per eſſer vane, & nodoſe ſi poſſono chiamar coſi.

E' queſta canna grande, & groſſa, & tanto alta, come il Populo, & alcune piu, tutta piena di nodi, come la canna. Produce da ſe molti rami diritti, & molto folti di foglia, tre & quattro fiate maggiore che la foglia dell'oliuo, & piu ſottile. Di dette canne ſi trouano vna piu groſſa dell'altra, & ſimilmente ſono diuerſe ne' nodi; perche vna ha i nodi di due palmi & piu di lunghezza, & l'altra ha molto maggior diſtanza; & ſimilmente è piu vana, ò vuota l'una dell'altra.

Alcune di queſte, prineipalmente nel Malabar, ſi

trouano

trouano tanto groſſe, che ne fan barche, non cauando-le, ma tagliando vna di dette canne per mezzo, & laſciā-dola d'ambedue le teſte ſerrata da ſuoi nodi medeſimi; & ſopra di lei vanno due negri ignudi (che l'uſo di quella terra è andar ignudi, ſentando ogn'un di loro ſu i capi del Mambu (che coſi chiamano la barca) con due remi vno per mano, di tre, ò quattro palmi ogn'uno, co'quali vanno vogando per quel fiume Mangate, & ſopra di queſta canna paſſano da vna parte all'altra, gente nuda con le gambe raccolte. Io vidi nella corrente del fiume di Cranganor due di queſti Indiani ſoprā vna di queſte canne paſſar con molta fretta per la corrente del fiume all'insù, tagliando l'acqua in parte, dou'ella correa piu furioſa; & molti per quel fiume vſano di queſte canne in luogo di barche, per andar ſicuri da i molti Crocodili, o Caimani (com'eſſi li chiamano) che vi ſono; i quali ſono Lacertoni molto grandi, & crudeli, che aſſaltando molte & diuerſe volte le barche piccole, & grandi, & coſi l'huomo, il bue, il ceruo, il porco, il buffalo, ò altro animale qual egli ſi ſia, & inghiottendolo, ſe nell'acqua, ò d'intorno di lei li poſſono cogliere; mai non ſi ha veduto (ſecondo che dice la gente di quella terra) che habbiano aſſalito le barche, che ſi fanno di queſte canne; & mi affermarono alcuni di queſti, che molte volte aueniua che il Lacerto paſſaua nuotando preſſo di quelle barche ſenza mouerſi contra di loro.

Or ritornando alla materia, dico; che lo Spodio, i quale ſi ritroua nelle dette canne piu in vna, che nell'altra, è anco di due maniere, vno bianco, & groſſo; & l'altro piu cinericio, ò negro; & non ſi tiene per peggiore l'uno dell'altro; perche dicono, che per eſſere ſta-

to molto nella canna, l'humidità lo volge in quel colore.

Et poi che ſi vede tanto chiaro queſt'eſſere il vero Spodio; & che non è fatto di radici delle noſtre canne abbruſciate, come molti hanno ſcritto; nè è carbone di canne abbruſciate; nè metallo, nè fatto di metallo; non ho da addur qui le coſe dette d'Auerrois, da Valerio Cordo, & da Antonio Muſa, dal Manardo, & da altri; i quali, per eſſere la nauigatione coſi lunga, & poco vſata in quei tempi, ſi ingannarono per le falſe, & diffettiue relationi. Et in ciò ſi libera Auicenna dall'errore; perche in queſto nome Tabaxir, del quale egli parlò, s'ingannò il Traduttore, del quale fu la colpa. Or in concluſione io dico, che ſignificando queſto nome Spodio due coſe; quando vien commandato, che ſi vſi lo Spodio delle canne d'Auicenna, di Coralli abbruſciati, ò di oſſi di Elefanti abbruſciati (poi che tutto queſto per lo piu è errore) ſi miri alla compoſitione; & ſe ella ſarà di Greco; ſi vſi del vero Spodio di metallo; & ſe ſarà di Arabo; di queſto Spodio, del quale ſi tratta in queſto capitolo, & ſe ſarà di Latino, ſi conſideri ſe la compoſitione è da torſi per bocca, ò da applicarſi di fuori; & ſe l'intentione dell'Auttore, che la compoſe farà per rinfreſcare il cuore, il ceruello, e'l fegato, ò le reni; ò ſe ſi vorrà riſtringere qualche fluſſo; ſi dee vſare di queſto Tabaxir d'India, del quale ſi tratta qui; perche per queſte coſe gioua, & per loro l'uſano in quelle parti i proprij del Paeſe, coſi come quelli dell'India, che ſanno medicina, l'adoprano per le accenſioni interiori, & eſteriori, & per le febbri coleriche, & per li fluſſi; & i Medici Arabi, Perſiani, & Turchi l'uſano per le medeſime coſe dette, & prin-

& principalmente per li fluſſi colerichi, & ſimilmente fanno queſti i noſtri Trociſci con ſeme di Acetoſa.

Et laſciando da parte la diuerſità delle opinioni di diuerſi Dottori ſempliciſti, che trattarono di queſta materia, per eſſer breue, poi che quaſi tutti parlarono ad vn modo, ſia ammonito ogn'uno, che non ſi admetta l'opinione di quelli, che dicono, ch'è men male prender lo Spodio fatto delle radici delle noſtre cãne; perciocche queſto non è medicina cordiale, com'è lo Spodio, nè rinfreſca. Nè meno quella di coloro che dicono, che ſi faccia di Coralli, ò di Auorio abbruſciato; perche non fu queſta l'intentione d'Auicenna, nè egli lo diſſe. Molto meno ſi dee admettere quella di coloro, che dicono, che ſi fa delli oſſi de gli Elefanti abbruſciati; perche in quelle parti non ſi adoprano in coſa alcuna. Chiamaſi queſte canne la doue ſi genera lo Spodio, Mambu da tutta quella gente; & lo Spodio Saccar Mambu, che vuol dire Zuccaro di Mambu; & chiamaſi coſi per eſſer dolce. Dal che appare manifeſtamente, ch'errino quelli, che lo fanno amaro. Et perche lo togliono da queſta gente i Mori dell'Arabia, & quelli della Perſia, & della Turchia, che ſono luoghi, a quali ſi porta per mercantia lo Spodio ſotto nome di Tabaxir, i mercanti lo chiamano Tabaxir Mambu.

L'ordinario prezzo dello Spodio nella Perſia, & nell'Arabia (che ſono le parti, doue ſi porta per mercantia, è à peſo d'argento; tutto che quando ne è mancamento, vale piu.

DEL TVRBIT. CAP. XLVII.

DER eſſere il Turbit vna delle medicine neceſſarie, & eſſer intorno a a lui tanta confuſione, & varietà d'opinioni; mi ha paruto coſa cõueniente non laſciar queſto trattato priuo di lui; benche dall'altra parte mi ſi fa moleſto lo ſcriuere di coſa, che non ho veduto, nè eſſaminato, com'è queſto Turbit; la cui pianta io non vidi, & per queſta cagione non la diſegno, tutto che mi ſia ſtata data diſegnata nell'India; ma io non ne diſegno alcuna in queſto libro ſe non quelle, che io co' proprij occhi ho veduto, & ritratto tenendole dinanzi: ma dando credito al Dottor Orta in quello, ch'egli ſcriue del Turbit, dicendo che lo ha veduto (alquale ſi può di tutto dar fede, come ad huomo, che ne è degno) ſeguirò quello, ch'egli ne ſcriue; & coſi il piu che io in queſto capitolo ne dirò, ſarà la ſomma di quanto egli diſſe del Turbit. Vero è, che ſtando io già per partirmi per Spagna nella Città di Santa Croce di Cochin nell'India, & mancandomi il tempo da ſpecular piu; moſtrai il capitolo del Turbit del Dottor Orta ad vn Bragmane Medico molto buon letterato al lor modo, & molto curioſo, & buon ſempliciſta; & leggendogliele per molto ſpatio, & interrogandolo, & ponendoli alcuni dubbij; mi diſſe, che mi affermaua eſſer molto ben detta ogni coſa, & che tutto ciò ch'egli diceua del Turbit, era vero; & me ne moſtrò alcuni pezzi coſi del gõmoſo, come di quello ſenza gomma; & del bianco, & del nero; del qual nero mi diſſe,

che

che quanto à ſe, lo voleua piu toſto, & che meglio ſi trouaua ſeruito con lui; ma che il vulgo ſi era dato ad adoprare il bianco, di ſorte, che non accadeua ad oſtinarſi ſopra qual foſſe il migliore, poi che il bianco era già bene accettato dal popolo. Con queſta confidanza, & con quella che nel Dottorio hauea, traduſſi ciò, ch'egli ne diſſe piu a propoſito, per chiarezza della detta Medicina.

Il Turbit coſi chiamato da noi altri (per lo cui mancamento alcune fiate li Speciali diligenti, & di buona conſcienza laſciano di fare il Diafinicon, & altre compoſitioni, nelle quali egli entra, dicendo che piu toſto vogliono mancare di loro nelle Specierie, che hauerle triſte, & adulterate; il che è buona coſa, ſe la fanno con queſta intentione) è chiamato da gli Arabi, Perſiani, & Turchi col medeſimo nome; & benche Andrea Bellunenſe emendando il teſto, lo chiami Terbet; tuttauia i Medici letterati di quelle nationi lo chiamano Turbit, & non Terbet. I Guzzarati, doue ne è il piu, lo chiamano Barcaman; I Canarini di Goa, Tigar; Gli Indiani, Terumbu. Naſce il Turbit nella ſuperficie della terra, cioè, non ha la radice profonda, la quale è piccola, & il tronco, ò fuſto ſuo poco piu della grandezza d'un dito, & piu groſſo; & queſto tronco, ò principio del ramo, è il buono; le ſue foglie ſono diſteſe per terra, come l'Hedera. Fa la gomma intorno alla radice, ch'è il fuſto, ouer tronco, col quale alle volte viene la radice meſcolata. Le foglie & fiori ſono come quelle della Malua Franceſca, i quai fiori non ſi mutano tre volte il giorno, come diſſero alcuni. Il ſapor del tronco, rami, & foglie, è inſipido quando ſi coglie. Naſce nelle terre maritime,

ma

ma non molto preſſo al mare; perche ſi ritroua lontano due, ò tre leghe doue non giunge il Mare, contra quello che alcuni ſcriſſero, che li douea giungere l'acqua del Mare. Naſce la maggior parte in Cambayette, e in Curate, nel Diu, & Bazain co' ſuoi territorij; & qualche parte in Goa; ma queſto non è tenuto da i Medici della terra per buono, nè vſano d'altro, che di quello di Guzarate; & di là lo portano in gran quantità nella Perſia, nell'Arabia, & nella Turchia; & lo conducono in Spagna per la via di Portogallo: & benche vna fiata ne conduſſero in Portogallo quaranta Quintali; nondimeno il manco è quello, che viene a queſte parti. Dicono ancora, che ſe ne troua in Biſnagar, & in altre parti; ma tutto non è coſi buono, come quello di Guzarate. Naſce da ſe ſenza piantarlo, nè ſeminarlo: & quel Turbit, che videro Meſue, Serapione, & Auicenna, era del Guzarate; perche queſto conducono per mercantia le naui, che vengono per Ponente. Non ha il ramo diuiſo nella parte di ſopra; perche tutto è pieno di foglie, & fiori, come s'è detto; nè meno è peggiore il non gommoſo, che il gommoſo; perche il piu della gomma nel Turbit ſi fa con arte, ò torcendolo, o pungendolo freſco, perche getti la gomma; & queſto gli fanno, perche ſanno eſſi, che queſto è vno de' ſegni, che noi altri cerchiamo, & per lo quale diſtinguiamo il buono dal reo; & queſto ſi ha ſaputo veramente; & quello, che non ha gomma non ſi tiene per peggiore, poi che l'ha dentro, & è tutto vna medeſima pianta.

Quanto all'eſſer bianco, & nero, egli è coſtume delli Speciali dell'India, chiamati Gandis, di ſeccare il Turbit al Sole, & all'ombra; & vedeſi per iſperienza, che'l

che'l ſecco al Sole diuien bianco, & quello all'ombra, negro; ma per loro vſo tengono eſſi per migliore il ſecco all'ombra, benche ſia nero. Vſano gl'Indiani di quelle parti il Turbit per purgare il Phlegma, rettificãdolo con Gengiouo, doue non ſia febbre; & il rettificarſi il Turbit col Gengiouo, è in vſo; benche Raſis lo rettifichi con oglio di Mandole dolci, per timor della eſcoriation che può fare. Dice Meſue, che il Turbit ha le foglie ſimili alla Ferula, eccetto che ſono piu piccole, & ch'egli è di quelle piãte, che fanno latte; & che ne è di domeſtico, & di ſaluatico; di bianco, & di negro, & di citrino; di grãde, & di piccolo; & che naſce ne' luoghi piu ſecchi per la graſſezza del ſuo latte; & che ha ſette conditioni, bianco, vacuo, arondinoſo, ò ſimile alla canna, groſſo, & che ha la ſcorza ſimile a color di cenere, & che è piano, & che facilmente ſi rompe, & nuouo, & che il groſſo non è buono. Ma perche di queſto parlò Meſue per vdita, non potè certificarſi in tutto; perche le foglie non ſono ſimili alla Ferula, ma alla Malua chiamata Malua Franceſca. Non ha latte. Non ne è di domeſtico; perche tutto è ſilueſtre. Trouaſene di grande, & di piccolo (com'ei dice) di bianco, di negro, & di giallo; non perche ſia coſi dal ſuo naſcimento; ma perche il mal gouernato non è bianco.

Naſce ne' luoghi humidi, & ne' ſecchi; ma piu ne gli humidi, che ne' ſecchi; & non ne ſecchi (com'egli dice) per cagione della ſua latte. Et per eſſer bianco, & gommoſo, non è migliore, come sè detto; nè è fatto come canna, nè la ſua ſcorza è cenerente, nè è molto liſcia; ma ſolleuata, & aſpra, & foſca. Et il freſco è buono; ma non è frangibile, ſe non è ſecco. Nè ha ragione nel dire, che il groſſo non ſia buono, perche anzi pare ch'egli

ch'egli habbia piu virtù, eccetto ſe non foſſe guaſto. Et a quello che dice Auicẽna, che tutta la ſua rettificatione ſi è ſtroppicciandoli la ſcorza, accioche non reſti cenerẽte, ma biãca, ſi dice; che queſto ſolo è buono per vẽderſi. Dice Serapione per auttorità di Dioſcoride, & d'altri, che naſce nelle ſpiagge del Mare, & ne' luoghi, che ſolamẽte la marea piena ricopra; & che ha la foglia molto ſimile alla foglia dell'Araſatis; & che ſono le foglie piu groſſe; & che ha il tronco, ò fuſto lungo due palmi; & che ſi diuide sù la cima; & che muta il fiore tre fiate al giono, la mattina bianco; & a mezzo dì roſſo, & la notte roſato; & che la radice è odorata; & che quando ſi maſtica, ſcalda la lingua; & che gioua contra i veleni, come le altre medicine Bezaartiche. Queſte, & altre coſe dice per auttorità di Galeno, tradotto per Albataric, & per altri Arabi; ma il Dottor Orta vide il Turbit naſcere preſſo al Mare, ma non tanto, che la marea piena, nè ſcema lo poteſſe toccare di due ò tre leghe; nè ha la foglia come della pianta detta Araſatis, nè Iſatis: & vn moderno dice, che non le ha nè anco come la Malua, nè come quelle del Mirto, come dice il Leoniceno; poi che ſono diuerſe dalla Malua. Il tronco, che dice eſſere di due palmi, alcuno ſe ne troua tale, & maggiore. Non muta il fiore tre volte al giorno, ma lo ha ſempre bianco, & alle fiate meſcolato di bianco, & roſſo; & la radice nõ è odorifera, nè mordica la lingua; nè vſiamo la radice, ma il fuſto, ò tronco, che ſtà diſteſo con le foglie per terra, come l'Hedera; nè la vide vſare, nè ſperimentò contra veleno.

Dioſcoride parla della Pitiuſa, la quale è vna ſpecie di Titimali, ò dell'herbe che gettano latte in modo, che pare che ſia il Turbit, & coſi lo ſentono alcuni moderni;

ni; & dicono ancora, ch'è Tripolio, del quale parlò Dioſcoride, & è traſlatato al fine del teſto di Serapione: & Attuario Greco dice, che la Pitiuſa è il Turbit; & che ne è di bianco, & di nero; & che falſamente vſano alcuni per Eſula il Turbit nero; & di queſto parere è il Matthiolo Seneſe, il qual dice, che Alipo è il Turbit; & che Alipia è la ſua ſemenza; & ch'egli ciò non crede, perche il Turbit non ha ſemenza, & piu perche purga la Melanconia, & il Turbit purga il Phlegma; & i Frati dicono quanto ne dicono i moderni; & Antonio Muſa tiene il medeſimo. Tuttauia dicono, che è vero quello, che del Tripolio dicono Dioſcoride, Galeno, & Plinio; perche lo ha per lo Turbit di Serapione, & che perciò pare tutto vno; & affermano di più detti Padri, che il Turbit, che nelle Speciarie ſi vende, non è il Turbit di Meſue; & che quelli, che lo colſero cõ le proprie mani, lo diſſero loro; perche non hauea le foglie della Portulaca: & anco cõcedono, che il Turbit di Meſue nõ ſia Tapſia; & che con lor danno ne fecero iſperienza; perche lauorandolo, ſi gonfiarono loro le mani, & la faccia; & però, che non ſi ha da dare per Turbit. Dice anco, che il Turbit, che ſi porta di Puglia, è la vera Tapſia; & che ha radici grandi; & che non ſi ha da dare, ſe non ſei meſi dapoi ricolto; nè quando è mangiato dal verme. Queſte coſe, & altre molte, che non fanno al propoſito, dicono molti ſcrittori moderni piu ben'ornate, che vere. Ma a queſto ſi dice, che l'herbe, & piante latticinee, che ſono molte, per la maggior parte ſono velenoſe, & coſi di quelle dell'Europa, & d'altre molte ſono tutte quelle Terre dell'India piene. & volſe il Signor Iddio, che ben che foſſero il piu di queſte velenoſe, nondimeno giouaſſero ad

alcune coſe; & altre che ſoffero puro veleno ſenza ſaperſi à che poſſano giouare; come l'Eſula, ò Scebran, è veleno, & doue tocca il ſuò ſucco, ò la ſua latte, gonfia. Ne è vn'altra in quelle parti, come Cardi groſſi, di foglie ſoprapoſte, & attaccate vna ſopra l'altra, molto ſpinoſe, & lattuoſe, la qual anco è puro veleno. Le Manghe Braue (ch'è vn frutto ſilueſtre grande, come vn Cotogno, di color verde, liſcio, & lattuoſo) ſono tanto velenoſe, che quando alcuni Gentili ſono diſperati di viuere, mangiano queſto frutto, col quale ſi muoiono ſubito, ſenza che vi ſi troui rimedio; come nel ſuo capitolo ſi dirà.

Et coſi ne ſono molte altre lattuoſe, con le quali purgano, & curano alcune infirmità; & vna di queſte è il Turbit; ma non hà latte, & ſe pur ne ha, è tanto poco, che non ſe ne fa caſo, & non è medicina velenoſa. Purga il Turbit ſenza moleſtia, nè trauaglio, & lo vſano molto gli Indiani in brodo di pollo, ò in acqua in maggior quantità, che non lo diamo noi altri; & queſto non gonfia le mani, nè la faccia, come fece quello che diſſero i Frati, il quale poria eſſere ſtata alcuna delle lattuoſe, come l'Eſula.

Et coſi è manifeſto, che queſto Turbit non è Eſula, nè Tripolio, nè Pitiuſa, nè Iſatis, nè Alipum, nè Alipia, ſuo ſeme; poi che il Turbit non ha ſeme, nè ha le foglie ſimili alla Ferula, nè alla Portulaca, nè al Mirto, ne naſce tanto preſſo al mare, che lo copra l'acqua; nè muta il fiore, nè il colore tre fiate al giorno. Per queſte, & molte altre cagioni non è il Turbit de' Greci, nè de gli Arabi propriamente: ma queſti Arabi vedendo vſar il Turbit alle lor genti portato dalle Indie, cercarono di

trouar

trouar ne' Greci qualche medicina, che ſi li ſimigliaſſe; perche dauano eſſi tanta auttorità alli ſcrittori Greci, che parea loro, che douеſſero ſaper tutto; & la cagione anco fu, perch'eſſi ſono ſtati primi ſcrittori delle coſe humane; che delle Diuine primi ſcriſſero gli Hebrei. Queſta fu la cagione, che Serapione traduſſe al fine del teſto il capitolo del Tripolio di Dioſcoride, perche gli parue, che non poteſſe eſſer medicina alcuna, della quale i Greci haueſſero laſciato di ſcriuere. Ma il tempo diſcopritor d'ogni coſa, ha diſcoperto hora queſta medicina eſſer propria di quelle terre; perche a Dioſcoride non fu poſſibile conoſcere ogni coſa, parlando egli molte volte, ſecondo la fama.

Il Lacuna tiene, che la Pitiuſa ſia il Turbit negro; & lo Alipio ſia Turbit bianco, & buono; al che è ſtato detto, che neſſun di queſti non è Turbit bianco, nè negro; nè manco è Eſula, la quale è forte ſolutiua; nè Alipio, perche l'Alipio purga la Melanconia, & il Turbit ſolamente il Phlegma. Nè è radice odoroſa, nè mordica la lingua il Turbit, nè è ſimile alla Ferula, nè alla Portulaca, nè al Mirto; nè ſi ſolleua dalla terra, ma ſta ſparſa per terra.

Et coſi è manifeſto per queſte, & per altre molte ragioni, ch'eſſo non è alcune delle medicine diſegnate da moderni. Et quello che viene di Puglia non è Turbit, ma certa herba di latte; & alcuni vogliono, che ſia la vera Tapſia; perche ha radici grandi, & il Turbit di quelle parti le ha molto piccole, & ſolo ſi vſa il fuſto, ò tronco. A quello che dicono i Frati Speciali, che non ſi deue vſare, ſe non ſei meſi dapoi ricolto; & che non ſi dee anco vſare quello, ch'è tarlato dal verme; dico, che l'ul-

timo è molto vero; perche l'a India è molto ſoggetta a putrefattione, in modo che'l Reobarbaro, & altre Medicine non ſi poſſono ſoſtentare quattro meſi dell'anno; cioè, lo inuerno (ch'è Giugno, Luglio, Agoſto, & Settembre) & queſto principalmente nelle parti da Mare. A quanto dicono, che ha da ſtare ſei meſi ricolto prima che ſi vſi; non parlano bene, perche ſi coglie di Nouembre, Decembre, & Genaro; & ſe ſteſſe piu di ſei meſi, ſi corromperebbe anco nelle terre, che ſtan molto lunge dal Mare, nelle quali per eſſer meno humide, ſi conſeruano le Medicine piu lungo tempo. Si conclude in fine, che queſta Medicina non fu del tutto conoſciuta da Greci; & da qui auanti non ſi chiamarà più Turpetum, ma Turbit, benche il nome ſia Barbaro; perche il Turbit del ſuo proprio nome reſta appagato.

PIGNOLI DI MALVCO.

DE' PIGNOLI DI MALVCO.
CAP. XLVIII.

VN'ARBORO ſi ritroua nel Malabar coſi ne' giardini particolari; come in alcuni boſchi, il quale è della grandezza d'un Pero. La foglia è tinta d'un verde chiaro dalla parte di fuori, & di dentro piu oſcura; è molto ſottile, & molto liſcia; & maſticandola ſi ſente molto mordace al guſto, laſciando nella lingua vna molto viua acutezza. Il ſuo frutto è della grandezza d'una Nocella triangolare, & di dentro tutto diſtinto in ricetti, ne' quali conſerua il ſeme, il quale è bianco, ſodo, rotonda, & della propria grandezza d'un Pignolo mondato. Vſano molto nell'India queſti Pignoli coſi per guarire alcune infirmità; come perche la malitia humana poſſa mandar ad effetto la ſua mala intentione. Prendono due di detti Pignoli, & gli mondano d'una ſottile coperta, ò pelliciuola, che han di ſopra, & peſtati, gli meſcolano in vn criſtiero cõmune per la ſciatica, & difficoltà d'orina; & per la bocca lo danno con brodo di pollo, per eradicare gli humori putridi, & viſcoſi, & per l'Aſma, per la quale gli lodano, & vſano molto. Le buone donne anco di quelle parti, amiche de' loro mariti glie ne danno fin quattro per bocca, per mandare i pouer'huomini all'altro mondo; ma vſandoli con ordine, purgano gli humori groſſi, & freddi. Infuſi nell'acqua, & vngendo con eſſi le Impetigini dapoi che prima ſi ſaranno ben fregate,

le ſana

le ſana molto bene, & preſto; ma ſcaldano molto; & io gli eſperimentai. Li chiama il vulgo Pignoli di Maluco; doue diceſi, che ſono queſti arbori in gran quantità; & che detti Pignoli in quella Terra ſono medicina molto famigliare per purgarſi con loro. I Canarini li chiamano Gepalu.

MANGAS.

DELLE MANGAS. CAP. XLIX.

L'ARBORO, che produce il frutto, che chiamano Mangas, grande, & di molti rami; & il detto frutto è communemente poco maggiore, ch'un'ouo d'Occa, tutto che in alcune parti dell'India si ritroui qualcheduno di questi frutti, che pesa due libre, & piu. Trouansene in molte parti, come nel Malabar, in Goa, nel Guzarate, in Balagate, in Bengala, in Pegun, in Malaca, & in Ormuz, doue sono molto buoni, & in molte altre parti delle Indie.

Di questi alcuni sono d'un color verdechiaro, altri gialle, & altri mescolate di rosso, & verde chiaro; & l'arboro è tutto vno. E' questo frutto molto saporoso, & odoroso; & quello ch'è buono, auanza i pomi Cotogni. Mangiansi fatti in fette con buon coltello, che li tagli senza rompere. Li pongono in infusione in vino; ma senza questo, & in ogni maniera ha buon sapore. Fanno questo frutto in conserua di Zuccaro per conseruarlo; & anco l'aprono per mezzo, & l'empiono di Gengiouo verde, d'Aglio, & di Senape; & con sale, oglio, & aceto lo conseruano per mangiare col Riso, & senza di lui, in luogo di oliue; & anco lo salano molto bene con sale, & lo cuocono in acqua per venderlo nelle piazze. Il detto frutto è freddo, & humido, benche la gente volgare il faccia caldo, dicendo, che fa ardore a chi lo mangia; & cosi anco i Fisici della Terra lo fanno caldo, & l'infamano dicendo, che produce mal Francese, Erisipe-

le, Febbri coleriche, Phlegmoni, & Scabbia. Il che poria eſſere, putrefacendoſi detto frutto nello ſtomaco. Ma nel tempo che ſi troua detto frutto (per eſſer molto calda ſtagione) auengono queſte medeſime in alcuni che ſe ne guardano, & non lo mangiano per la detta cagione. Queſto frutto prima che ſia ben maturo, & ſtagionato, è acerbo di ſapore, & quanto piu è congionto all'oſſo, è piu agro; ma è molto dolce, & ſaporoſo maturo. L'oſſo è molto duro, inuolto tutto in alcuni come fibre, ò nerui duri, & molto intralciati; & di queſti alcuni gli hanno piu pieni di detti nerui, che gli altri. Dentro di queſto oſſo ſi ſerra la midolla lunga, & groſſa quanto vna Ghianda di Rouere. E' bianco, & coperto d'una pelle bianca; il quale mangiandoſi crudo è amaro; ma gioua per vccidere i vermi, & per li fluſſi; & arroſtito ha ſapor di Ghiande. Si ritrouano anco di dette Mangas ſenza oſſo, & molto buone da mangiare. Chiamaſi detto frutto in Canarin Ambo: in Perſiano, & Turcheſco Amba: & dura sù l'arboro da Aprile fin Nouembre, & in alcune terre più, che nelle altre.

Vn'altra ſpecie di queſto frutto ſi ritroua ſaluatica, chiamato Mangas Brauas, il quale è coſi veleno ſo, che in quelle parti ſe ne ſeruono i Negri per vccidersi; perche mangiandone vn poco, ſubito muoiono; & ſe lo mangiano meſcolato con vn poco d'oglio, muoiono con piu preſtezza; perche l'oglio lo fa piu gagliardo. ma all'uno & all'altro modo è tanto velenoſo, & vccide con tanta preſtezza, che contra la ſua malitia non ſi ſa fin'hora rimedio alcuno. E' detto frutto verde chiaro, & qualche poco luſtro, & lattuoſo. Ha poca carne, perche tutto è groſſo cuoio ſopra il ſuo oſ-

ſo,

ſo, il quale è molto duro, & cartilaginoſo. E' della grandezza d'un gran Cotogno, & per tutto il Malabar ſi troua gran quantità di detti arbori, iquali ſono minori, che li domeſtici, & la foglia piu piccola, & groſſa. Se ne ſeruono i loro fanciulli per trarre in luogo di Aranzi.

CHARAMEIS.

DELLI CHARAMEIS. CAP. L

DI queſto arboro ſono due ſpecie, vna della grandezza d'un Neſpolo cõ la foglia verde chiara, laquale s'aſſomiglia alla foglia del Pero. Il frutto è come Nocelle molto gialle tutto inquartato, & bello. Il ſuo ſapore è il proprio dell'agreſto, con vn'agro appetibile, il quale ſi mangia ordinariamente freſco, maturo, & ſalato.

La ſeconda ſpecie è della medeſima grandezza; ha la foglia piu piccola, che quella del Pomo. Naſce ne' boſchi, & monti lunge dal Mare. Ha il frutto maggiore de' primi. Di detti frutti danno i Medici Canarini meſcolati con Sandali per le febbri.

Della prima ſpecie, laqual naſce intorno al mare, eleggono i Decanini, & Canarini, & la gente della terra, l'arboro, che ſtà piu lũge dal mare; & della ſcorza della radice, laquale è alquanto lattuoſa, prendono tanto, quanto quattro diti, & la peſtano molto bene con vna drãma di Senape, & la danno bere a gli aſmatici; laqual fa gagliarda euacuatione per vſcita, & per vomito; & ſe l'euacuatione è troppo immoderata, mangiano d'una Carobba freſca, ò beueno vn fiato d'aceto Canarino; il quale è acqua, nella quale ſi è cotto Riſo, laſciata vn dì, o due fin che diuenghi acetoſa. Queſt'acqua ſerue a Canarini per aceto, & la tengono per Medicinale; & anco lauano la teſta a gli infermi con acqua fredda, ſe il fluſſo non ceſſa. Sono q̃ſti Charameis ĩ q̃lle pti molto in vſo p la gola, & li mãgiano p appetito verdi, maturi, & ſalati, & in cõſerua di ſale, & aceto; & ne' cõdimẽti, & brodetti, che vogliono agri. Chiamãſi in Canarin, & in Decanin Arazaauali, & cõemente Charameis. In Arabico, Perſiano, & Turcheſco, Ambela.

CAIVS

CAIVS.

DEL CAIVS.
CAP. LI.

VEST'arboro è della grandezza d'un Granato. La foglia è verde chiara, & groſſa. Il fior bianco, quaſi come quello dell'Arancio, ma ha piu foglie, & manco odore. Produce queſt'arboro vn ſtutto chiamato Caius volgarmente, il quale per eſſere molto ſtomacale, & ſaporoſo, è da tutti quelli che lo prouano molto apprezzato. E queſto frutto, ò Pomo, grande come vn gran Pomo, molto giallo, & odoroſo. Ha molto ſucco, & è di dentro tutto ſpongioſo, & non ha oſſo alcuno. Il ſuo ſapore è dolciſſimo, & ſi attacca alquanto alla gola. Naſce due fiate all'anno a queſto modo; eſce prima il fiore, & da quello una Faua grande della figura, che è diſegnata, & tra la Faua & il fiore naſce il Pomo; & queſto Pomo và conſumando la Faua, & quanto piu egli creſce, tanto piu ella ſi ſcema, fin che il Caius è maturo; il quale ſi conoſce, quando egli è ben giallo, ò ben roſſo, & odoroſo; perche di queſti due colori ſi trouano; & eſſendo maturo, gli reſta ſopra la medeſima Faua nell'occhio, & con lei ſi coglie. Mangiaſi detto frutto dopo paſto bagnato in vino, & anco ſenza; nel quale oltre l'eſſer molto ſaporoſo, ſi troua molto notabile beneficio per la debolezza dello ſtomaco, & vomiti, & per l'appetito perſo.

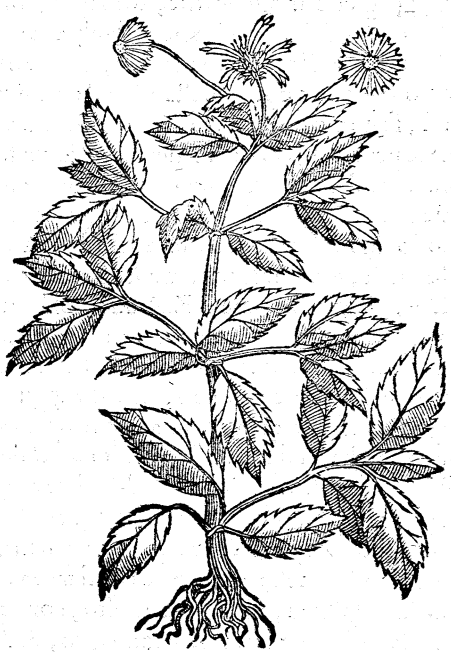
Et

Et quelli, che non hanno biſogno di detto aiuto, prima che lo mangino, lo laſciano bagnar'vn poco in acqua; & a queſto modo è molto grato all'appetito. Queſto frutto è tenuto in molta ſtima, & non ſi troua in ogni parte; ma nella Città di Santa Cro-

ce

di Cochin ne è in molti giardini, & horti.

HERBA DI MALVCO.



DELL'HERBA DI MALVCO. CAP. LII.

QVEST'herba ha di lunghezza due e tre cubiti, & in luoghi morbidi, & humidi passa cinque. E' tutta d'un bel verde, & la foglia è molto sottile, & bianca, intagliata tutta d'intorno, della grandezza, & sembianza della foglia del Sambuco. Il suo fusto è sottile, & tenero, & alquanto uoto di dentro. Questa pianta non ascende in alto da se, se non viene aiutata, come i Gelsomini; ma si distende per terra, come l'Hedera, & da vn solo piede produce molti rami, & questi producono da se radici, come la Menta, ò la Melissa; & si attaccano in terra in modo che traspiantato, & appreso vna fiata vno di questi piedi, ò rami, si augumentano molto. Il fiore di quest'herba è giallo come il Zaffrano, & ha molta similianza co' fiori della Camamilla, alquanto maggiori, & tutto l'anno stà fresca & morbida. Chiamasi communemente rimedio de' poueri, & distruggimento de Chirurgici. I Canarini la chiamano Brungara aradua, che vuol dire, che ha il fiore come Zafirano. E' detta herba molto in vso cosi in Maluco, onde si dice essere la sua origine (per essere molta in quella parte, & vsarsi molto quiui in tutte le cose di Chirurgia) come in tutte quelle parti dell'India, nelle quali tutte ella si troua; perche ogniuno la traspianta, & la stima molto, con ragione. Cuoceno le foglie di quest'herba con oglio, & l'ingrossano con cera a modo d'unguẽto, per curar tutte le vlcere cosi nuoue, come vecchie, benche siano con perdita della sostanza; ò siano sanguinolenti, ò sordide; o piane, ò cauernose, o maligne, & putride, con effetto marauiglioso;

uiglioſo; & io ſteſſo vidi in piaghe vecchie di gambe, & in due ferite nuoue far grandi, & buoni effetti. L'uſano anco ad vn'altro modo. Da rami, ò fuſti di queſt'herba cauano la pellicina, ch'ella ha tra la ſcorza, & il fuſto, la quale ella laſcia da ſe come il Canape; & infuſa queſta pellicina in oglio di Coco commune, & inuolta nelle proprie foglie, la pongono ſotto la cenere calda, & com'ella è calda, & liſcia, la peſtano, & pongono ſopra le ferite, nuoue & ſanguinoſe, grandi, ò piccole, & in pochi giorni le ſalda mirabilmente ſenza infiammar, nè apoſtemare. Mitiga ogni dolore; ſtagna ogni fluſſo di ſangue; & in fine ſenz'altro aiuto lo ſana perfettamente; & nelle punture, & ferite di nerui è rimedio ſingolare. Al medeſimo modo l'uſano nelle Poſteme aperte, permondificar, incarnar, & cicatrizar; & l'iſteſſo fanno nelle piaghe vecchie, & cauernoſe, nelle quali alle volte ſenz'altra preparatione, l'applicano ſolamente peſta.

Et per eſſer queſti effetti di detta herba molto certi, ſi vſa generalmente in tutte quelle parti, & ſi tiene in molta ſtima; & molti nauiganti portano l'unguento fatto di lei con oglio, come s'è detto, con tanta confidenza, come ſeco arreccaſſero tutta la Chirurgia humana: & coſi in qualunque occaſione Chirurgica, l'unguento dell'herba di Maluco và innanzi, come rimedio iſperimentato.

DEL LEGNO DI MALVCO. CAP. LIII.

IN Maluco ſi troua vn'arboro domeſtico della grandezza del Cotognaro, ilquale ha la foglia come di Malua commune. Il ſeme come Nocelle, alquanto minore, & piu liſcia la ſcorza, & piu nereggiante. Queſt'arboro ſi ſemina, & ſi coltiua, & non ſi troua fuori de particolari giardini; & lo ſtimano quelle genti cotanto, che l'aſcondono fin'alla veduta d'altrui. Chiamaſi queſt'arboro in Maluco(ch'è la terra doue naſce)Panaua. Et gouernando il molto prudente, & valoroſo Don Luigi di Taide Vice Re in quelle parti, ſi chiamaua il legno di queſt'arboro medicinale, ſtimato molto con ragione, del nome del medeſimo Vice Re; perch'egli fu quello, che fece vſcir in luce tra noi altri le ſue eccellenti virtù. Et fu coſi, che vn Gentil'huomo Portogheſe, chiamato Henrico di Lima, trouandoſi in quelle parti di Maluco, & vedendo la diligenza, con la quale i Negri di quella parte trattauano, & gouernauano queſt'arboro, & in quanta ſtima era tenuto, & diſiderando di ſaper li ſuoi effetti, ſeppe di lui molti de i beneficij, che appreſſo ſi diranno; & come coſa tanto neceſſaria, & degna da ſaperſi, & coſi nuoua per noi altri, preſe vna parte del tronco di detto arboro, & la offerſe al Vice Re, come amatore delle coſe buone, & diligente inueſtigatore de ſecreti della Natura. Et nell'anno ſettant'uno dimãdandomi il Vice Re, ſe io ſapeſſi alcuna coſa di detto arboro; & dicẽdogli io alcune ſue virtù, ch'io haueua vdito, & dolendomi di non lo ha-

lo hauere veduto; mi diè una parte di quello, ch'egli hauea, comandandomi, ch'io lo iſperimentaſſi con giudicio & ragione, non auenturando la vita d'alcuno; & poi l'auiſaſſe di quello, che ſeguiſſe. Il che io feci, coſi in alcuni delli Hoſpitali, che a quel tempo io medicaua, come nel mare per lo viaggio di Portogallo in diuerſe infirmità, che nella lunga nauigatione occorrono, vſando il detto legno nel modo, che ſi dirà, con piu, & maggior ragione, che mi foſſe poſſibile; & gouernandomi in parte con le relationi, che haueua hauuto di lui, & del modo di vſarlo; & aiutato con quello, che ſeppe di lui in Maluco il detto gentil'huomo. Onde iſperimentandolo, vidi le operationi, & effetti ſeguenti.

Primieramente il ſeme di detto legno haueua io veduto per innanzi, che m'era ſtato donato, per darne alli vccelli; perche in queſto ſe ne ſeruono coſi in quelle parti, dou'è naturale, come in molte altre dell'India, per doue lo portano, & ſi vende; & l'uſo ſuo in queſto ſi è, di darlo alli vccelli ſaluatici in poca quantità meſcolata con Riſo cotto, i quali mangiandone cadono addormentati, & ſtupidi, & quelli che ne mangiano troppo, ſe ne muoiono prima che ſia lor dato ſoccorſo; il quale è, acqua fredda gettata loro ſopra la teſta, con la qual coſa ricuperano toſto la ſalute. Le Gazè ſono quelle, che piu toſto muoiono mangiandone, & di queſta ſemenza non ho ſaputo altra coſa.

Quanto al benedetto, & ſanto legno di queſt'arboro, ſe coſi chiamar ſi può (del quale al preſente io ho un poco, che ſtimo molto) dico, che ſerue contra ogni generation di veneno, prendendolo per bocca, & applicandolo di fuori. Per la bocca ſi prende con feliciſſimo ſucceſſo in

ceſſo in acqua roſa, ò in acqua commune, ò in brodo di pollo, fatto in poluere in quantità conueniente al biſogno, & ſoggetto del patiente; & questa non paſſa dieci grani di peſo al più; & di quà in giù. Ne' morſi di Vipera, & di ſerpe, che ſono molto velenoſe, & altri aſpidi ſimili, ſi vſa beuendo detta poluere con acqua: & applicando la medeſima poluere ſopra la morditura. Nel medeſimo modo fanno nelle ferite delle ſaette velenoſe, le quali ſi vſano molto in quelle parti. La poluere di detto legno ſi fa raſpādolo, con vna lima di cubio di Raggia, o con piccola lima di ferro. Di queſto ſi dà in quantità di mezzo ſcrupulo al più robuſto, & forte in acqua chiara vn poco calda, ò roſata, ò in brodo di pollo temperato la mattina a buon'hora, hauendo cenato poco. Fa euacuar, & purgare tutti gli humori, principalmente gli humori groſſi, viſcoſi, & malinconici nelle quartane di molti giorni; nelle febbri continue; nella Iliaca; nelle ventoſità; nella hidropiſia; nelle renelle, & pietre delle reni, nelle difficoltà d'orina; & nella peſtifera colerica paſſione; & in altre infirmità, come ne' dolori vecchi delle giunture, & de bracci; nelli ſcirri; & nelle ſcrofole. Vccide anco ogni ſpecie di vermi, & gli caccia fuori, & riſtora l'appetito perduto di mangiare; & ſe è ſouerchia la euacuatione, beuēdo il patiente mezza ſcodella di Cania, ch'è acqua di decottione di Riſo, ò mangiando del pollo, di ſubito ceſſa. Coſa certo da eſſere ſtimata molto, & che ſi ritroua in molto poche medicine, che ſtia nelle mani del Medico, ò dell'Infermo il purgare quanto vuole, & gli par bene. Ha di più, che ſi prende ſenza horror, nè puzza, nè noia, nè timor, nè faſtidio; in piede, paſſeggiando, & come ſi vuole ſenza la molestia

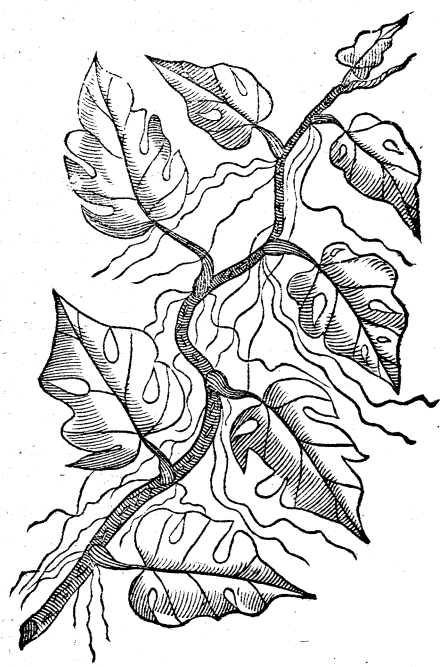
delle communi & noiose purgationi composte. Occorse con questa purgatione nauigando il mare a molti di mal gouerno, & temerarij, far pericolosi disordini, & non far loro alcun danno. Ne' dolori di testa antichi; nelle Emigranee, nello strepito dell'orecchie; ne' dolori artetici, & dello stomaco, nel male della Matrice; & nell'asma l'ho veduto a fare buon'effeto. Per cagion delle quai cose, & della confidenza, che in questi casi io haueua in lui, vsai questa medicina molte fiate in complessioni, età, & regioni diuerse, con molta felicità, & buon successo, senza molestia, nè accidenti; saluo che nelle complessioni coleriche, & stomachi caldi, daua qualche trauaglio, & pena fin che mangiauano. Ad alcuni anco prouocaua vomito; & alcuna fiata a' colerici daua questa poluere mescolata con siropo acetoso, ò dentro d'una carambola condita, ò fatta in pillole con Zuccaro rosato. Dassi la mattina a buon'hora. Non mangiano, nè beono fin che non ha purgato quel che pare, che basti; la qual operatione fatta, si prende vna scodella di brodo di pollo tepido, & mezz'hora, ò vna dapoi, mangia del pollo, & beue molto poco vino temperato molto bene con acqua; & tutto quel giorno non beue cosa alcuna fin che non ritorna a cena, la qual cena deu'essere molto poca, & di facile digestione. Il giorno seguente prenderà Zuccaro rosato con acqua di Bugloss̃a, o di Borragine, o commune, in luogo di queste, & il suo Christiero lauatiuo. Suole lasciar alle fiate ad alcuni accensione nel sedere, & ad alcuni (benche a pochi) L'hemorroidi.

Questo è quanto io ho veduto & ritrouato di questo legno chiamato Panaua; il qual venne da Maluco: &

questo

queſto fu il primo che veniſſe nelle noſtre mani. Hora in quelle parti ſi và molto vſando, & è già in tanto credito, che ſenza timore alcuno ſi prende per molti delli effetti, ch'io ho detto. Io ne preſi due fiate per dolor colico, & per vna Emigranea, & mi fece molto buon ſeruigio. Et per eſſere le ſue operationi coſi buone, & ſicure (& non ſaper fin'hora altro di detto arboro medicinale, per la molta ſtima nella quale lo tengono i negri di quelle parti; i quali procurano di occultare le ſue virtù, lequali deono eſſer piu di quelle che ſappiamo) ſperiamo, che il tempo diſcopritor di tutte le coſe, ne diſcoprirà il reſto di queſta medicina occulta a noi altri; & ſe ſarà a tempo, che nell'altro tratato, che habbiamo nelle mani poſſiamo dirne qualche coſa, diremo veramente quanto ne ſapremo.

LEGNO DELLE SERPI.

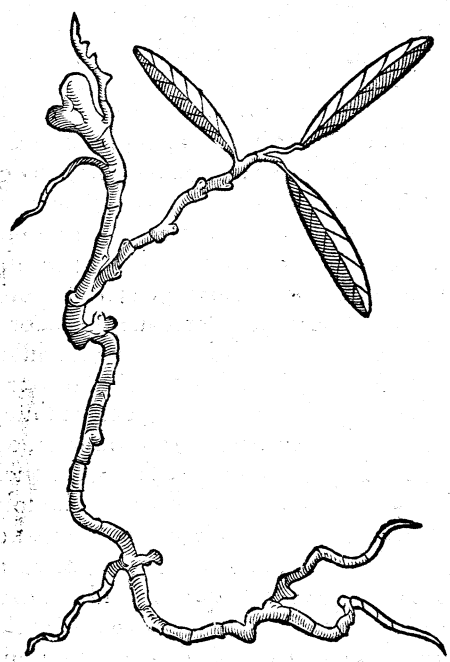


DEL LEGNO DELLE SERPI. CAP. LIIII.

DVE herbe ſi ritrouano nel Malabar molto diuerſe di figura, & di naſcimento, & amẽdue chiamate legno delle Serpi, per eſſer ogniuna di loro rimedio ſingolare contra ogni morſo di Serpi; la prima delle quali è queſta, laqual naſce, come l'hedera. Il ſuo colore & ſembianza è come il Draconcolo maggiore, ouer Dragontea, ò Serpentaria, detta in Caſtigliano Taragontia; & di lunge pare vna ſerpe naturale. Le foglie ſono della grandezza & quaſi del ſembiante della Brionia, ò Vite alba; & ſono tutte intiere, & hanno vn neruo groſſo nel mezzo, & cinque, ò ſei per trauerſo; hanno oltra di ciò alcuni fori piccoli, i quali vanno creſcendo con la foglia fin che l'aprono del tutto, & la riducono, che diuiene, come foglia di Vite. Altre ſono tutte intiere; & alcune hanno i fori piccoli, & altre grandi; il che fa queſte foglie tanto diſeguali, che a pena s'aſſomigliano vna con l'altra. Ha queſt'herba tanta ſimiglianza di ſerpe, che chi non la conoſceſſe, nè haueſſe veduta di giorno, vedendola di notte alla Luna, gli parerebbe ſerpe viuo. E' tenuta volgarmente per molto eccellente a i morſi de' ſerpi, & delle Vipere; & le genti della terra, che vanno in campo, per la maggior parte la portano ſeco; perche in quelle parti ſono molte diuerſità di ſerpi, & di Vipere; & dicono eſſi, che ſolamente dall'odore di quell'herba fuggono le ſerpi; & ſe circondano con eſſa la ſerpe, che non poſſa fuggire ſenza toccarla, che ſubito creppa, & muore; & ciò affermano di certo.

SECON-

SECONDO LEGNO DELLE SERPI.



DEL SECONDO LEGNO DELLE SERPI.
CAP. LV.

QVESTA è la ſeconda herba contra le ſerpi, la quale è molto ſtretta, & ſottile, & ha ſolamente tre foglie della grãdezza, che qui ſono diſegnate, le quali ſono molto molli, & liſcie d'un verde oſcuro. Non le ho veduto nè fiore, nè frutto, nè ho trouato perſona, che mi diceſſe hauerlo mai veduto. La radice è lunga e ſottile della groſſezza d'un dito di fanciullo: fa in alcune parti alcuni capi piccoli, & ſi eſtende molto ſotto terra, ma non molto profonda. La prima ſcorza di fuori è molto ſottile, & rouana ſenza niun ſapore al maſticare; ma dapoi maſticata, laſcia nella bocca vn ſapor ſoaue con odor proprio di Muſchio. Queſta ſcorza è tutta piena di fiſſure intorno per molte parti, laquale da ſe ſi và diſtaccando da vn'altra ſcorza gialla, & piu groſſa, che le è ſotto, laquale ha il proprio odore del Trifoglio odorato, ò reale. Il ſapore è piu dolce, & molto piu ſoaue, che quello della Glicirriza; & maſticandoſi, laſcia vn'odore molto ſoaue con vn'amabile mordicatione per piccolo ſpatio. Il fuſto di dentro è bianco, legnoſo, duro, & ſenza ſapore. Il ſapor delle foglie è come quello del Nauo. Alza queſta radice vna ponta quattro ditta dalla terra; & chiamano i Canarini queſt'herba Duda ſali. Infuſa queſta radice in acqua roſa, ò commune, ò in vino (che a tutti queſti modi l'uſano) è rimedio molto certo, & ſperimentato contra ogni morſo di ſerpe. E' molto in vſo contra le febbri continue, laſſezze, debolezze di ſtomaco, & tremor

mor di cuore. La dannò contra ogni veleno; & mi affermarono molti, che ſolamente portandola in mano, reſtauano ſicuri da ogni generatione di Serpi, & da altre ſimili beſtie velenoſe; & ch'era coſa certa, che moſtrandola a qualche ſerpe, ò vipera, ella la fuggiua; & ſe ſi poneua dinanzi dalla ſerpe, con gran tremore fuggiua in altra parte. Naſce ne' luoghi humidi, & tra gli arbori, principalmente intorno a ceſpugli, & non molto lunge dal mare. Quelli che hanno mal'odore di bocca, ò di denti guaſti, la maſticano molto ordinariamente, & la pongono nelle cauerne de' dẽti guaſti, alqual effetto è molto lodata. Vi è vn'altro legno de' ſerpi in quelle parti, il quale è vn'arboro grande; ma queſto dipingeremo nell'altro libro.

MORINGA.

DELLA MORINGA.
CAP. LVI.

A Moringa è dell'altezza d'un Lentiſco, col quale molto ſi raſſomigliano le foglie. Non fa molti rami, nè molta ombra. E' tutta nodoſa, & tanto facile da romperſi, che coſi l'iſteſſo arboro, come li rami ſi rompono con molta facilità. La foglia verde oſcura d'un color molto viuo; il cui ſapore è delle foglie del Nauo. Il frutto è d'un palmo & mezzo di lunghezza, groſſo come vn Rauano di colore rimeſſo tra verde, & rouano, tutto di fuori in otto faccie, & di dentro bianco midolloſo, & pieno di alcune cicerchie verdichiare, & molto tenere, di figura di Lupini diuiſi in certi ricettacoli, piu acuti nel ſapore, che le foglie. Mangiaſi queſto frutto cotto con la carne, & in altri ſapori. La radice di queſt'arboro è l'Vnicorno, & la pietra Bezahar, & in fine la vera Theriaca della gente volgare contra ogni generatione di veneno, & morſi delle peſtilenti ſerpi dalla corona, & ogni generatione di ſerpi, & animali velenoſi; & coſi beuuta, come applicata di fuori, è molto approuata, & iſperimentata. Nella colerica paſſione fa ſingolar'effetto; & in queſto caſo l'ho ſperimentata io cõ molto buon ſucceſſo. Meſcolano queſta radice con li rimedij contra gli humori malinconici; & è dalli infermi Lazarini molto conoſciuta, & vſata, come rimedio, il quale affermano ſanar molti, continuandoſi. Molti di queſti arbori ſi

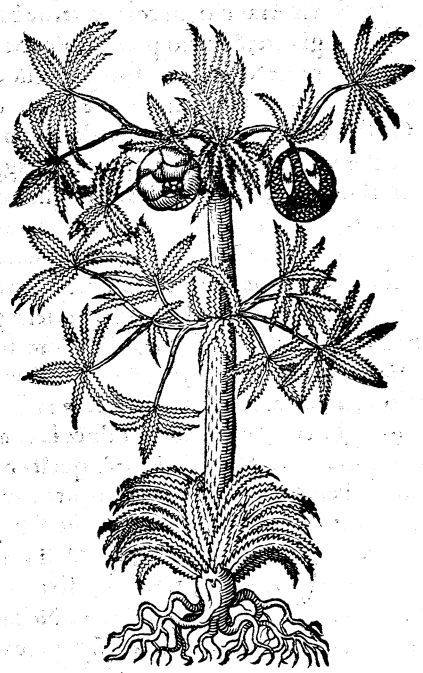
ritro-

ritrouano in molte parti dell'India, principalmente per tutto il Malabar preſſo al Mangate, doue ne ſono molti, molto morbidi, & di molto frutto; il qual ſi vende ordinariamente, come le faue freſche in Iſpagna. Chiamaſi in Arabeſco, & Turcheſco, Moriano.

In Perſian, Tame.

In Guzarate, Turiaa.

ANANAS BRAVO.



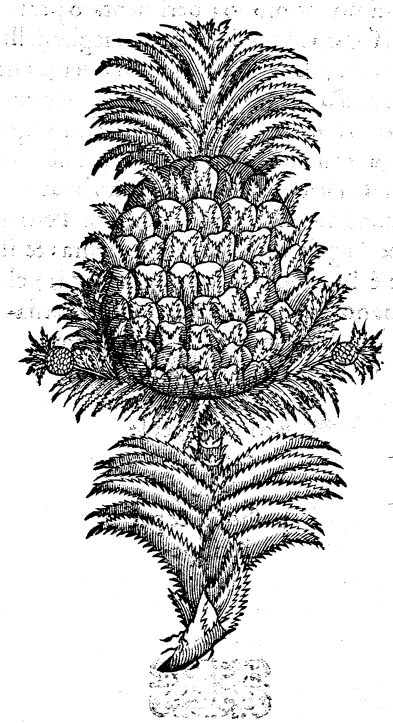
DEL'ANANAS BRAVO. CAP. LVII.

L'Arboro, che chiamano Ananas brauo è di altezza d'una lancia, molto liſcio, diritto, ritondo, groſſo, come vn'Arancio, di colore verde biachieggiante, & tutto pieno d'alcune punture. Le foglie tutte ſpinoſe nelle cime, & nel mezzo, con alcune ſpine molto tenere, & poco noioſe. Ciaſcuno di detti arbori al piede ha vn grande ceſpuglio delle medeſime foglie ſpinoſe maggiori di quelle dell'arboro, & di luntano ſi aſſomigliano coll'erba dell'Aloe, ma ſono piu ſottili, & ſon verdi chiare. Si congiungono ſotto terra le dette radici, & naſce l'uno dell'altro arboro principalmente per le ſiepi, ò chiuſure de gli horti di maniera, che fanno un bel ſerraglio. Da' rami eſcono alcuni occhi di foglie congionte inſieme, molto gialle, & tenere, d'un'odore molto ſoaue; & queſti ſono i fiori, da ciaſcun de' quali eſce vna ſpica, laqual'aſſomiglia con quella, che produce la canna; ma è piu groſſa, piu vnita, & piu bella; & queſta ha l'odore del Cedro. Pende da detti rami vn frutto, che chiamano Ananas ſilueſtre, per hauer qualche ſimiglianza col domeſtico. E della grandezza d'un Mellone, tinto d'un roſſo bello, & piaceuole, tutto diuiſo in parti come la Noce del Cipreſſo, quando è ſecca. Nella prima ſuperficie moſtra alcuni angoli, che di lũge pare vna grãde Pigna. Le foglie tenere di detti occhi, ò fiori, ſi mangiano coſi freſche. Han ſapor da Cardo; & ſono di molto poco nutrimento. Il ſapor di queſto Pomo, del quale mangia moko poca gente, è dilicato con vna terreſtricitade

citade auſtera, & poco grata al guſto. Queſti arbori, & le loro radici ſono molto ſuccoſi. Queſto ſucco coſi delle radici, come del tronco preſo in quantità di ſei, fin'otto oncie con Zuccaro la mattina a digiuno, è rimedio eccellentiſſimo, & molto iſperimentato per lo riſcaldamento del fegato, & delle reni, & piaghe delle reni, & l'orinar renelle, & ſcorticatura della verga; nelle quali paſſioni fa rara operatione con molta preſtezza; & quelli che orinano renelle, & gli ſi ſcortica la verga, riſana per lo piu in tre fiate, che lo prendono. Dicono che giova ancora alla Diabete; ma io nõ ne ho hauuto iſperienza. Chiamaſi in Arabico Queura. In Perſiano Ananaſa, & Angali. In Decanin, Queura; & il fiore (che è l'occhio odoroſo delle foglie) chiamano in Arabico Chuxtaid. in Perſiano Pixcoxbuith. I Turchi non l'hanno, nè lo conoſcono.

Gli Arabi lo laudano molto per le medeſime paſſioni, & per l'eriſipele.

ANANAS.



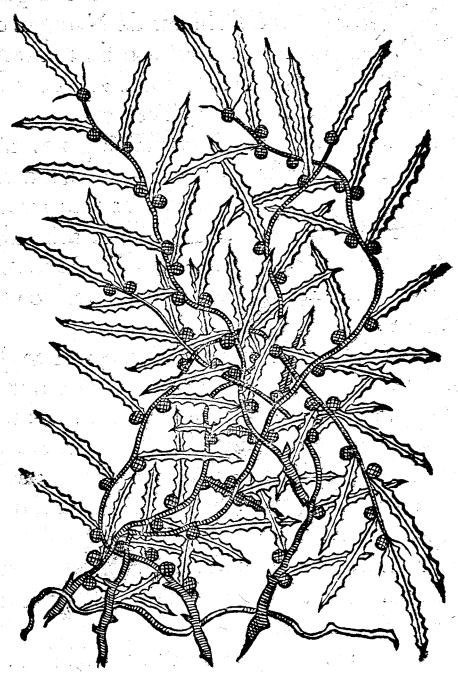
DELL'ANANAS. CAP. LVIII.

QVESTO Pomo peregrino, la cui origine dicono eſſer venuta del Braſil, donde fur portati i primi alle Indie Orientali, & doue allignarono coſi bene, come nelle Occidentali, & hora ne ſono in gran quantità per ogni parte di eſſe) è della grandezza d'un Cedro piccolo, molto giallo, & molto odoroſo quando è maturo; & rende tanto odore, che nel calle ſi conoſce la caſa, dou'egli è ripoſto. Il ſuo ſapore è molto ſoaue, & egli in ſe molto ſuccoſo. Di lunge ſi ſomiglia all'Acanto, ma non ha li ſpini coſi acuti, nè pungono. Da ciaſcun piede (il quale è dell'altezza d'un Cardo da mangiare) produce vn ſol Pomo nel mezzo, & nel ſuo circuito molti figliuoli; & alcuni di loro eſcono con frutto; onde cogliendo l'Ananas, piantano ſubito i figliuoli; & da ciaſcuno eſce vn ceſpuglio col ſuo Pomo, come il primo; & ſi ricoglie nel termine d'un'anno. La radice di detto ceſpuglio è ſimigliante a quella del Cardo da mangiare; & le foglie hanno ſembianza col medeſimo Cardo, benche piu con quelle dell'Ananas Silueſtre. Nella Prou. di S. T. del Braſil.

Chiamaſi communemente Ananas; & da Canarini Ananaſſa. I primi di queſti frutti, che ſi venderono nelle Indie valſero (al minor prezzo) dieci ducati l'uno; & al preſente, non perche ſiano diminuiti nel ſuo odore, & ſapore; ma per la grande abondanza, che in tutte quelle parti ſi ritroua di loro, vagliono i piu cari due Reali. Detto frutto è caldo, & humido. Mangiaſi preparato, & bagnato in vino, come il Cotogno. Si digeriſce facil-

facilmente, & ſe ſe ne mangia troppo, infiamma, come i Dorioni di Malaca. Aprendolo per mezzo, & tornando à congiungere le parti diuiſe, ſi vniſce come il Cocomero; & tagliandoſi con vn coltello, laſciandouelo dentro per vn dì, ò per vna notte, guaſta & conſuma tutta quella parte del coltello, che reſtò dentro. Fin hora non ſe ne ſa altro vſo, che quello del guſto.

SARGAZO.



DEL SARGAZO. CAP. LIX.

NEL molto profondo & lungo mare della molto famosa & non meno temuta volta del Sargazo (che cosi si chiama da Nauigati dell'Indie da diciotto fin trentaquattro gradi della linea equinottiale dalla parte di Tramontana) appare il mare pieno di quest'herba chiamata Sargazo. E' lunga vn palmo. Ha li ramoscelli sottili, & senza radice. Vedesi tutta l'acqua coperta di detta herba adunata insieme a mucchi, & intricata vna con l'altra; & mirandosi bene, si vede che viene dal profondo del mare tanto colligata & inuolta insieme, che pare ogni mucchio vn grande cespuglio.

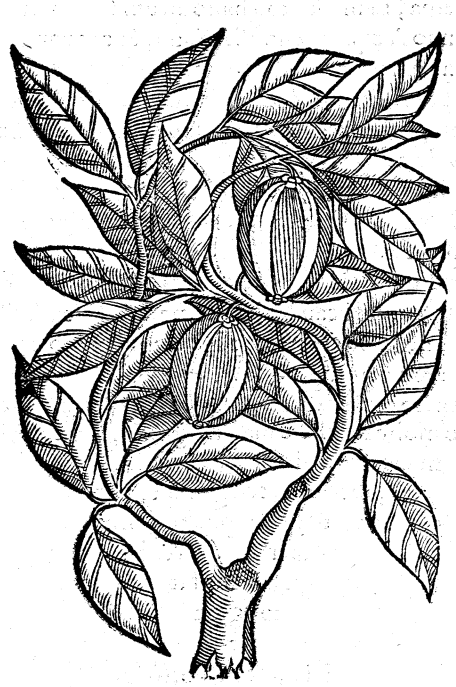
La foglia è sottile di lunghezza di mezzo dito; stretta & molto punteggiata d'intorno; di colore non molto rossa; insipida nel sapore, con vna insensibile mordicatione, che par essere piu dall'acqua salata, che da lei. A pie di ciascuna foglia si troua vna semenza ritonda, come vn grano di Pepe, vana, & tutta ricamata, di sopra d'un sottile corallo bianco, & alcune di corallo rosso & bianco, & molto tenero nell'uscir dell'acqua; ma se le lasciano seccare, diuien duro; ma per esser cosi sottile, si rompe facilissimamente.

Questa semenza è pregna d'un'acqua salubre. Non habbiamo veduto a quest'herba alcuna radice; ma si vede i segni dõde si ruppe; & pare che nasca nel profondo del mare sopra arena, & che habbia le radici sottili. Benche vi sia opinione, ch'i Torrẽti, i quali di molte Isole cadono

dono in queſto mare, cauino detta herba, & la portino ſeco. Perſidiando ſopra di queſto vn Piloto d'una naue, nella quale io mi troüai in queſto Paragio con calma, & eſſendo il mare, quanto poteuamo vedere, coperto di detta herba, fu mandato a baſſo alcuni Marinari, i quali nettando l'acqua preſſo alla Naue, & cacciando l'herba da vna parte, noi vedemmo molto chiaramente riſorgere mucchi grandi di detta herba congionta vna con l'altra dal profondo del mare, doue ſcandagliando non ſi trouò terra.

Queſt'herba in conſerua di ſele, & aceto ha il medeſimo ſapore del Crithmo, ò Finocchio marino, & in biſogno può ſeruir in luogo di quello, che portano di Sicilia condito, & ſeruir in mare per Cappari. Io la faceua dare coſi, come la cauauano del mare, ad alcune Capre, ch'erano nella Naue, le quali la mangiauano con gran guſto. Non ſi ha ſaputo di lei altra virtù, eccetto ch'un marinaro della Naue addolorato per l'orina, facēdo molte renelle e materie groſſe, ſi diede a mangiare di detta herba cruda, & cotta, dicendo, che gli ſapeua buona, & di là a pochi giorni m'affermò, ch'eſſa gli haueua fatto gran beneficio, & ne portò ſeco per mangiarne in terra.

CARCAPVLI.



DEL CARCAPVLI. CAP. LX.

IL Carcapuli è arboro grande, alto, & groſſo. Il ſuo frutto è della grandezza, & ſimiglianza d'un'Arancio ſenza croſta tutto diſtinto in fette, ma non ſono ſeparati vno dall'altro, come ſon quelli dell'Arãcio. Sono coperti d'una ſottile croſta liſcia, & luſtra, non molto ſecca, di color pallida, & quando ſi matura, diuien piu aurea; il ſapore è molto auſtero con vn piccante molto aggradeuole. Si vſa queſto frutto ne' cibi; & la gente della Terra ne fa gran ſtima nelle ſue cure; & tra tutte le medicine piu iſperimẽtate, queſta tiene il primo luogo, per far ceſſare ogni fluſſo di corpo, principalmente in huomini afflitti per l'atto Venereo. L'uſano a mangiare maturo, ò del ſuo ſucco con latte agro, & anco ſecco in poluere. Meſcolato con latte agro, & Riſo cotto, ha merauigliosa gratia nel reſtaurar l'appetito, & voglia di mangiare. Vſano il ſuo ſucco, & la ſua poluere del ſecco, nelle nebbie, & nelle vnghie, & carnoſità de gli occhi. La poluere di detto frutto è molto vſata dalle Comadri, del quale danno alle donne da parto, per cacciarne le ſecondine, & per purgar bene, & per far loro abondar la latte; & innanzi che partoriſcano per facilitar loro il parto, nel che dicono, che fa grandi effetti. Meſcolano il ſucco di queſto frutto con altre herbe, & lo applicano ſopra l'unghia del dito maggiore del piede della iſteſſa parte, doue alcuno ha nebbia in alcuno de gli occhi, & cataratte, che non ſiano confermate; & dicono che gioua. Dal Malabar portano detto frutto ſecco per altre parti; & chiamaſi in Canarin Garcapuli.

BANGVE.

DEL BANGVE. CAP. LXL

IL Bangue è vna pianta ſimile al Canape deſcritto da Dioſcoride nel 3.lib.al cap.159. Si alza queſta pianta dalla terra fin cinque palmi. Il ſuo fuſto è quadrato, & della groſſezza di queſto, che è qui diſegnato. Il colore è piu verde chiaro, che quello del Canape. La foglia della grandezza di queſta, ch'è diſgionta, & dell'iſteſſo colore della pianta di ſopra; & di ſotto è bianca, & peloſa. Ha queſta foglia il ſapor terreſtre, & inſipido. Ama luoghi humidi, & è molto difficile da romperſi. La ſcorza, & i fili, ch'ella fa ſono come quelli dell'iſteſſo canape; ma i fuſti del Bangue non ſono coſi vuoti, come quelli del Canape. Il ſeme è piu piccolo, che quello del Canape, & non è coſi bianco. La gente Indiana mangia di queſta ſemenza, & delle foglie per aiutarſi nell'atto Venereo, & per accreſcer l'appetito di mangiare. Faſſi di queſto Bangue vna compoſitione, la quale è molto ordinaria tra quelle genti, per diuerſi effetti; perche alcuni la prende per iſcordarſi i ſuoi trauagli, & dormire ſenza penſiero; altri per dilettarſi dormendo in varietà di ſogni, & illuſioni; altri per eſſer ebbri, & gratioſi paraſiti; altri per l'effetto delle donne; i grandi, & i Capitani per iſcordarſi i loro trauagli, & dormir ſenza penſiero. Preparano il Bangue a queſto modo; prendono della ſemenza, & foglie del Bangue fatto in poluere quel che vogliono, & gli pongono Areca verde, ch'è Nocella Indiana, & dell'Opio piu, ò meno, ſecondo il lor volere; & lo prendono con Zuccaro,

& ſe ſi

& ſe ſi vogliono dilettare in varietà di ſogni, aggiungo
no a queſta compoſitione Cãfora della buona, Garofoli
Nocemoſcata, & Macis. Et p allegrare, & far ſtar di buo
na voglia, & principalmẽte per far li bẽ potẽti cõ le don
ne, aggiungono Ambra, & Muſchio, & cõ Zuccaro fan
no il loro elettouaro. Molti mi affermarono, che p l'atto
Venereo queſta ſemenza, & foglie haueua grandiſſima
efficacia; onde non dee hauer che fare col Canape,
benche lo ſomigli molto; poi che Dioſcori-
de ſcriue al luogo citato, ch'egli ſcalda
& ſecca, & riſolue la virtù genita
le. Chiamano gli Arabi il
detto Bangue, Axis;
I Perſiani, Ban-
gue; I Tur
chi,
Aſarath; I Decanini, Ban-
gue; & coſi il piu
delle altre na-
tioni.

DELL'ASSA FETIDA. CAP. LXII.

L'ALTIHT, l'Angiuden, l'Assafetida, dolce & odorata medicina (della quale tra i Dottori è stata differenza & controuersia) è vna Gomma, che portano dal Corazan ad Ormuz, & da Ormuz all'Indie, & dal Guzarate, & dal Regno di Deli (terra molto fredda) la quale dall'altra parte confina col Corazan, & col paese di Seruan, come sente Auicenna. Questa gomma è chiamata da gli Arabi Altiht, & Antit; & da gli Indiani Ingu, ò Ingara. L'arboro, donde esce si chiama Angiuden, & altri lo chiamano Angeidan. Non disegniamo quest'arboro, perche non lo habbiamo veduto; percioche la gõma viene di lunge per la terra a dentro; onde non è da marauigliarsi, se non si sa bene la sua figura; & se Auicenna le pose per la medesima cagione molti nomi; perch'egli può essere, che si variano i nomi secondo le Terre, & che in vna si chiami Altiht, nell'altra Almharut, poi ch'ella passa per Terre, ch'usano diuersi linguaggi. Tiensi che'l proprio nome di detta gomma sia Laser, & non Assa; ma che il tempo l'habbia corrotto. Onde Gerardo Cremonese nel cap. del difetto del coito in Rasis, hebbe opinione, che Altiht fosse succo di Glizirriza appreso, & ingrossato. Ma si può difendere Gerardo, perche non è stato Arabo, ma di Andaluzia; oue la lingua propria, nella quale Auicenna scrisse, fu quella, che si vsa nella Soria, & nella Mesopotamia, & nella Tartaria, donde era Auicenna. Questa lingua si chiama Arabi, & nel linguaggio

guaggio de' noſtri Mori, Magarabi; il che vuol dire, Moro di Ponente; perche Ma, in Arabico vuol dir Del, & Garbi, vuol dire Ponente. Et perciò non è meraviglia che falli Gerardo; perche Altiht non vuol dir altro, che Arboro dell'Aſſa fetida, & molte fiate ſi prende la Gomma per l'arboro. Che ciò ſia vero, ſi vede chiaro; perche eſſa ſi applica per drizzare il membro virile, coſa molto vſata in quelle parti; & non è a propoſito vſar di quel ſucco di Glicirriza per la diminutione del coito; & nelle diuiſioni pone Raſis l'Altiht per li piaceri di Venere; & Aſſa dolce non viene poſto da alcun Dottore Arabo, nè Greco, nè Latino, che ſia d'auttorità; perche Glizirriza ſi chiama in Arabico, Cuz; & il ſuo ſucco cotto, & ridotto in forma di Sapa chiamano gli Arabi Robalzut; & li Spagnuoli corrompendo il nome, lo chiamano Rabazuz. Di ſorte che Robalzuz in Arabico vuol dire, ſucco ringroſſato di Glicirriza; perche Rob, è ſucco ingroſſato, & Al, articolo del Genitiuo, De, & Cuz, Glicirriza, & tutto inſieme vnito, ſignifica ſucco ingroſſato di Glicirriza; onde non ſi può chiamare queſto ſucco, Aſſa dolce. Et a quelli, che dicono, che Aſſa fetida, & Laſerpitio ſono diuerſe medicine (percioche il Laſerpitio è medicina per la cucina, & per medicare; oue l'Aſſa fetida gioua al medicare ſolamente) & che ſe la vſaſſero ne' cibi, ò brodetti, gli guaſtarebbe tutti col ſuo horrendo odore; ſi riſponde & con verità, che la coſa piu vſata, che ſia in tutta l'India, & per tutti i ſuoi luoghi, ſi è queſta Aſſa fetida coſi per medicina, come per li ſapori; & ſe ne conſuma in quelle parti quantità grande; perche tutti i Gentili, principalmente quelli di Cambaia, & i Pittagorizi Baneani, la comprano & mangiano or-

no ordinariamente piu ò meno, ſecondo le loro forze. Et perche queſti non mangiano carne, i principali condimenti co' quali la mangiano ſono herbaggi, & Bietole, con le quali affermano ch'è buona. I Mori ancora mangiano di queſta Aſſafetida, ma in manco quantità; percioche queſti ſolamente la mangiano per medicina. Dicono quelli, che mangiano queſta Aſſafetida, che oltra l'incitar molto l'appetito di mangiare, che quel poco d'amaro, ch'ella ha, è ſaporoſo; & che dapoi inghiottito, reſta la perſona, che la mangiò molto contenta; & coſi la loda molto di buon'odore, & ſapore la gente di quella Terra; & credeſi, che ciò naſca per lo continuo, vſo che hanno di mangiare queſta medicina.

A quelli, che dicono, che queſta medicina ſi vſa ſolamente nelle compoſitioni, ſi dice, che ſi ingannano, come ſi ingannò il Sepulueda; Benche il Guanerio, & molti vſano queſta medicina da ſe ſoli. Gli Indiani la lodano per lo ſtomaco, per facilitar il ventre, & per conſumare le ventoſità. Curano con queſta medicina anchora i caualli, che fanno molta ventoſità; & tanto apprezzano queſta medicina, che la chiamano quelle genti, & principalmente quelle di Biſnagar, Cibo de Dei. Benche Mattheo Siluatico dice, ch'è veleno, & allega Galeno. Ma non ſi troua nè in Galeno, nè in alcun Semplicista Greco queſta coſa; anzi dicòno eſſer buona contra il veleno, la Peſtilenza, i Vermi, & la Rabbia, che ſono contrarij effetti; nel che pare, che Mattheo Siluatico non habbia ciò ben conſiderato. Gli Indiani pongono queſta gomma nelle cauerne de' denti guaſti, che dogliono; benche dica Plinio, che vno che ſe la poſe nella cauerna d'un dente, hebbe tanto dolore, che ſi gettò da

vna fineſtra. Ma cio poria eſſer ſucceſſo per quel tale molto ripieno di humori, i quali moueſſe la detta medicina.

La maggior quantità di queſta ſi ritroua in Chitor, in Mandou, & in Deli. La portano ancora da Ormuz come mercantia per Pegu, Malaca, & Tanaſſarim; & ſempre la detta Gomma vale molto, la qual ſolamente è in vſo, & non la radice, nè le foglie dell'arboro, donde ſi caua; del qual dicono cauarſi, dandoli tagli, per li quali diſtilla. Queſto arboro ſomigliano eſſi al Nocellaro, nella grandezza, & nella foglia.

Si mantiene, & conſerua queſta gomma nelle pelli de' Buoi, vnte con ſangue meſcolato con farina di formento; onde quando vi ſi trouarà alcuna coſa, che pari ſemola, non ſi ha da tenere per falſità, come hanno ſcritto alcuni.

Or'egli occorſe, che dimandando vn certo huomo ad vn Baneane letterato, per qual cagione egli mangiaua di queſta gomma, poi ch'ella veniua meſcolata con ſangue di bue; il Baneane gli riſpoſe, che queſta medicina era tale, che in lei, non ſi doueua hauer riguardo ad alcuna regola. Queſti Baneani non mangiano carne, nè coſa di ſangue; & tengono la traſmigratione delle anime ne' buoi.

Di queſta Aſſa fetida ſono due ſpecie, vna ch'è netta, & chiara; & l'altra ch'è torbida & lorda; la quale nettano i Baneani prima, che la mangino; quella, ch'è netta, è di colore, come di chiaro; & lucente Ottone; & di queſta è la maggior parte di quella, che ſi adopra nel Guzarate, doue la portano da Chitor, & da Patane, & da Deli; & l'altra conducono dallo ſtretto, & da Ormuz.

Onde

Onde vale la migliore (che è la chiara, & lucida) molto piu che l'altra, la quale, per eſſer di manco prezzo, ſi adopra piu tra la gente pouera coſi ne cibi, come nella medicina. L'odor della migliore (ch'è quella che portano al Guzarate, come ſi è detto) è piu gagliardo, che quello dell'altra; benche ambedue habbiano aſſai triſto odore. Ma quella gente tiene per buon'odore quello, ch'è piu poſſente; onde dicono eſſi, che quella ha buon'odore; perche ha l'odore piu grande.

Queſt'odore è quaſi ſimile all'odore della Mirrha; & queſta è la cagione, perche Auicenna la diuiſe in Fetida, & odoroſa; perche diceuano, che la Fetida haueua odore di Porri; ma nõ è coſi, perche ben cõſiderata la maniera di parlare delli antichi, non chiamano la coſa odoroſa per hauer buon'odore; ma per hauer l'odor grande; onde chiamano aromatico il Caiamo, il quale a giudicio di tutti, ſi poria chiamar piu toſto fetido. Ha triſto odore ancora la Mirrha, l'Aloe, & lo Spico.

A quelli, che vogliono, che queſta Aſſafetida commune ſia quella, che per tale ſi vſa; & la odoroſa il Bengiuì (poi che non ci ha eſpreſſo Capitolo di lui) & dicono, ch'è piu ragione, che la radice dell'arboro del Bengiuì ſia buona per condire i cibi, che l'Aſſafetida; & che ſe i Baneani la trouano ſaporoſa, & buona p mãgiare, cio auiene per eſſere vſati a mangiare herbe, & altri cibi poco ſaporoſi; & che ſecõdo che dice Antonio Muſa, quelli che nauigano a quelle parti, & vanno a cercar il Bẽgiuì, dicono diſcriuendo l'arboro, eſſer conforme alla deſcrittione del Laſerpitio; & piu, che quelli della medeſima Terra coſtretti dalla verità, chiamano la detta Gomma Laſerpitio; ſi riſponde al primo, che non ſi può ap-

plicar nome antico alla medicina, ò a Semplice nuouamente ritrouato in noſtro vſo; perche non fu poſſibile, che gli antichi vedeſſero tutto, & tutto ſcriueſſero. Et al ſecõdo, egli è chiaro, che Antonio Muſa in Ferrara fu ingannato da colui, che gli diè falſamente queſta relatione; percioche l'arboro del Bẽgiuì è diuerſo dal Laſerpitio; & queſto del Bẽgiuì nõ ſi ſa, che ſia ſe nõ in Samatra, & in Sion; & in tutte quelle Terre non ſi chiama ſe non Cominhan, & nõ Laſerpitio. Il quale Bengiuì non ſi troua nell'Armenia, nè nella Soria, nè nell'Africa, nè meno in Cirene, poi che preſſo de gli habitatori di quelle Terre non ne è memoria; & la maggior parte, doue ſi adopra il Bengiuì, ſi è nell'Arabia; benche ſi adopra molto in tutte l'altre parti, come ne' Regni di Deli, & di Mandou, & di Chitor. Et poi che d'Africa, d'Armenia, di Giudea, di Soria, & di tutte quelle parti lo vãno a torre in India & portar alle dette parti; è coſa chiara, che Antonio Muſa ſia ſtato ingannato; perche s'egli ſi trouaſſe, dou'egli dice, non andarebbono a torlo in altre parti per mercantia; perche in ſuo luogo porian portare qualche altra coſa, che piu valerebbe.

Il Ruellio huomo (dotto) & degno di molta laude, il quale traduſſe Dioſcoride, dice nel ſuo libro della natura delle piante, che in Francia naſce vna radice groſſa & grande, di fuori nera, & di dentro bianca; & la diſegna con la figura foglie, &c. & dice, che coſi la radice, come il ſeme, & la lagrima hanno odore molto ſoaue; & che per eſſere medicina approuata, le poſero nomi magnifichi, come Radice Imperatoria, Radice Angelica, Radice dello Spirito Santo; & dice, ch'ella gioua a molte coſe, eſſendo calda, & ſecca nel terzo grado; & ch'è

vnica

vnica contra veleno; & che preserua dalla contagione pestilentiale; & che togliendosi per bocca in quantità d'un Cece l'inuerno con vino, & nella estate con acqua rosa, non sentiranno quel giorno pestilenza; perche scaccia il veleno per orina, & per sudore; & dice di piu, che vale contra molte altre infirmità, lodandola molto; & dice esser questa il Laserpitio Gallico; & dice, che il succo, ò lagrima ha odore di Bengiuì; & che i dotti sono d'opinione, che sia Bengiuì; & che questo è liquore Cirenaico, ò succo Cirenaico, che portorì la Giudea, & lo mandò in Francia; onde dice, che si deurebbe chiamar Bengiudeo; & ch'è stato corrotto il vocabolo, chiamandolo Bengiuì.

Ma io non ho da trattare della differenza, ch'è dall'uno all'altro; perche l'arboro del Bengiuino è grande, come si dirà, & molto diuerso, & maggiore, che quello dell'Assa fetida; onde sarebbe ragione, che se fosse Laserpitio Cirenaico, ne fusse quiui alcuno, & se ne trouasse alcuno in Giudea, nella qual regione non è memoria tra gli huomini, che mai sia stato questo semplice. Et ben'è chiaro che sia cosi; perche se anticamente fosse stato, sarebbe restata qualche memoria di lui nella gēte di quella Terra, & sarebbe stato lodato da Dauid, & da Salomone, che tanto lodarono gli odori. Et certo il nome ingannò il Ruellio; il qual dice, che si chiamaua Bengiudeo; ilche vuol dire figliuolo di Giudea. Ma piu tosto si ha da credere, che si chiamasse (come è la verità) Ben Iaoi, che vuol dire figliuolo della Iaoa, doue se ne ritroua gran quantità. Oltra di ciò il Ruellio lo loda, dicēdo, che preso a digiuno, acqueta, & ammorza ogni stimolo della carne; oue di tutta l'Assa fetida si scriue, & vede per

de per iſperienza, ch'ella non laſcia cadere il membro virile. Il Matthiolo dice, hauer tenuto l'iſteſſa opinione; ma che dapoi coſtretto dalla verità, tenne il contrario. La cui opinione, & d'altrui, ch'egli adduce ſopra di ciò, ſi veggono nel ſuo commento del libro terzo di Dioſcoride al capitolo 78. doue recita le parole di Theofraſto nel libro 6. al capitolo terzo della Hiſtoria delle Piante. Onde non hanno ragione quelli, che per eſſere troppo affettionati a' Greci diſprezzano, & abhoriſcono gli Arabi, doue parlano bene.

A quello che dice lo ſcrittore Milaneſe, che naſce nel Monte Paropaniſo; & che alcuni huomini di Macedonia gli diſſero, che lo haueuano veduto nel Monte Caucaſo; & che queſto ha molto grande odore; & allega il fuggitiuo Lodouico Barthema, il quale non paſſando Calecut, nè Cochin (come ſi ſa per quelli, che in quelle parti lo conobbero) ſcriſſe quello, che li piacque nel ſuo libro, penſando peraueńtura che dapoi di lui non andaſſero altri curioſi all'India, iquali vedeſſero molte coſe contrarie a quello, ch'egli ſcriſſe & diſſe; che il migliore di tutti è quello di Samatra. Ma il Milaneſe ò ſcriſſe come volſe, ò fu ingănato da Macedoni; poi che molti Romei, & Turchi, che vanno a quelle parti ogni giorno, lo portano per mercantia. Et tornando a quello, che dice il Milaneſe del Bengiuino di Macedonia; poria forſe eſſere Storace; tutto che non ſi ſappia eſſer Storace altroue che nella Ethiopia, doue è la Mirrha. Di maniera che del Bengiuino ſi trouano tre differenze, l'una ſi chiama mandolato, perche ha dentro di ſe alcune mandole biăche, & quanto piu mandole tiene, tanto migliore viene eſtimato, & è piu vendibile, che tutti gli altri; & la

maggior

maggior quantità di queſto ſi ritroua in Sione, & in Marthabano; & queſto è quello, del quale diſſe Antonio Muſa, che veniua meſcolato con farina della radice del medeſimo. Nel che s'ingannò del tutto; perche la gomma è tutta vna, groſſa l'una, l'altra ſottile, l'altra quaſi dura; & tutta col tempo ſi fa piu bianca al Sole, & queſta ſi fa alle fiate in farina, ch'è quella, che dice Antonio Muſa eſſer farina della radice, & è delle mandole, come ſi può iſperimentare peſtandone alcuna.

Vi è vn'altro Bengioino più nero nella Iaoa, & in Samatra, & queſto è di manco prezzo. Vn'altro è nella iſteſſa Iſola di Samatra, il quale è nero, & cauato dalli arbori nouelli, & queſto ſi chiama Bengiuino di fiori, il qual nome meritò, per lo ſuo ſoaue odore, & grande fragrantia, & vale queſto dieci volte piu, che l'altro.

Gli habitatori di quelle Terre chiamano tutte le dette ſpecie di Bengiuino Cominhan, & i Mori, Louan Iaoi; cioè Incenſo della Iaoa; perche da quella parte hebbero prima i Mori notitia di lui; & perche queſti chiamano l'Incenſo Ionam (il qual chiamano i Decanini, & Guzarati, Vdo) non è merauiglia, che chiamando i Greci l'Incenſo Olibano, gli Arabi imitandoli lo chiamaſſero corrottamente Louan.

L'arboro del Bengiuino (ſecondo la vera relatione) è grande, alto, bello, di molti, & ben'ordinati rami, & di grande ombre. E' il tronco di queſto arboro di molto grande altezza, molto groſſo, di legno molto forte, & molto ſaldo, & maſſicio, & molto difficile da tagliarſi. De detti arbori ſi trouano alcuni ne' campi, & boſchi di Malaca, ne' luoghi humidi; & a gli arbori piccoli, & principalmente quelli di Bairos, rendeno il Bengioino molto buono.

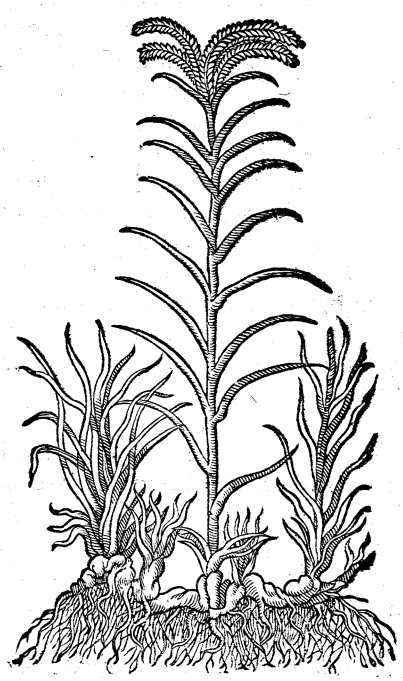
to buono, chiamato di fiori; & queſto è migliore, che quello di Sion; & quello di Sion è migliore, che tutti gli altri.

Cogliesi il Bengiuino, dando alcuni tagli a gli arbori, accioche da loro diſtilli queſta gomma in piu quantità, come fanno in Europa a Pinni. La foglia di queſto arboro è piu piccola, che quella del Limone, & nó coſi verde, & dalla parte di fuori piu bianca. Notaſi del Bengiuino mandolato, che non è tanto odoroſo, come il nero cauato da gli arbori gioueni; perche anco la gomma vecchia col tempo perde l'odore, come l'altre coſe, ma il fuoco, abbruſciandole ambedue, moſtra la diuerſità dell'odore; perche miglior fragrantia è quella del nouo, negro, che quella del Mandolato. Ma perche queſto biáco mandolato è piu bello, & il negro ha miglior odore, meſcolano quelli, che li maneggiano ambedue, l'uno col l'altro; & coſi lo fanno piu vendibile, piu bello, & di miglior odore.

E' il Bengioino caldo & ſecco nel terzo grado. Ha potere di attenuare, conſumare, & riſoluere gli humori groſſi. Poſto ne' profumi, riſolue ogni corruttione, & infettione, & malignità dell'aere; onde il ſuo profumo è molto vtile nella peſtilenza. Conforta il ceruello; fortifica tutte le potenze dell'anima. Eſtirpa le infirmità fredde della teſta; eſſendo prima purgato il corpo.

CALA-

CALAMO AROMATICO.



DEL CALAMO AROMATICO.

CAP. LXIII.

SONO tante, & cosi diuerse le dubbiose, & confuse opinioni che del Calamo Aromatico molti moderni Dottori hanno scritto, confondendolo alcuni coll'Acoro, altri con la Galanga con molti, & lunghi discorsi, che io tengo per piu sicuro (poi che io veggo che quanto il Dottor Orta ne scrisse, è la pura verità) di non vscire di quello, che egli di questa medicina disse, & scrisse; percioche il Calamo Aromatico, che di quelle parti portano, & ordinariamente si adopra nelle Speciarie, è il proprio, & vero Calamo; medicina nell'India molto vsata cosi negli huomini, & donne; come ne' caualli.

Chiamasi nel Guzarate, doue ne è maggior quantità Vax. In Decania, Bache. In Malaca, Daringoo. In Persia, Heger. In Arabia, Cassab, & Aldirira. Nel Malabar, Vazabu. Et in Cuncan (che è la falda del Mare) Vaican. Et se bene l'Arabo Serapione lo chiama Assabeldiriri; nondimeno Serapione è corrotto, & Auicenna è corretto; perche gli Arabi Phisici lo chiamano cosi, & Cassab, vuole dire lo istesso che Calamo, & Aldirira, degli Aromatici; & Dirire è il medesimo, che presso di noi Aroma: & questo si caua da Auicenna. Et perche quelli di Malaca conobbero questa medicina per via de Mori, che erano del Corassan; la chiamarono Daringoo, corrompendo la voce Aldirira. Per essere questa Medicina cosi vsata in tutta la India, si semina. Et benche il Ruellio dica, che ha buon'odore fresco; nondimeno ha.

no ha l'odore molto grande, & acuto, principalmente la radice; perche la foglia ha l'odore piu Aromatico: & ſecco, ha molto maggior odore. Il che auiene in alcuni ſemplici medicamenti, che quanto ſono piu ſecchi, tanto piu odor hanno, come il Sandolo, & l'Aguila, &c. i quali hanno tutto il lor buono odore dapoi cauati della terra, & ſecchi. Il piu che di queſto ſi porta per Ponente, è di quello di Balagate, il quale adoprano molto le donne per lo male della Matrice, & per le infermità de' nerui; & ne' caualli ſe ne adopra in quelle parti gran quantità, principalmente al tempo freddo; perche glie lo danno mangiare la mattina peſtato con aglio, & Ameos (cioè Comino ſaluatico (con ſale, butiro, & Zuccaro; & queſta meſcolanza (la quale è molto ordinaria) chiamano Arata.

Galeno, & Hippocrate chiamano detto Calamo Aromatico, Vnguentario. Plutarco, Calamo Arabico. Cornelio Celſo, Calamo Aleſſandrino. Ma gli Arabi, che conducono a vender caualli nell'India, tutti affermano, che non ne è d'altro nelle loro terre, ſe non quello, che portano dell'India per mercantia, & che ſi adopra fra loro, & lo tengono per buona medicina, benche non ſia naturale del lor paeſe. Onde coſi ſi deue intendere, che quelli, che lo chiamano dell'India, & dell'Arabia, vogliono dire, che dell'India lo portano in Arabia; & quelli che lo chiamano Aleſſandrino, ſi deono intendere, ch'è quella la via, per la quale lo conducono a Vinitiani, & a Barutti, & a Tripoli di Soria.

A quello che dice il Manardo, che lo vide in Pannonia, & ch'era tanto freſco, che pareua eſſere ſtato portato di luogo molto vicino, poria eſſere ch'egli ſi ingannaſ-

ſe; & ſe pure lo vide; che foſſe ſtato portato in qualche baril di terra, come portano piantato il Gengiouo verde; perche ſe quiui ſi ritrouaſſe, non vi ſarebbe portato per mercantia ordinaria. Quelli poi, che per fondar la loro opinione, che l'Acoro ſia il Calamo Aromatico o Galãga, dicono, & affermano, che il Calamo Aromatico è radice, & non canna; s'ingannano, & non hanno ragione in ciò; perche quello, che ſi adopra del Calamo aromatico, è canna, & non radice; perch'egli ſi ſemina ordinariamente; & la radice è molto piccola, & alcune fiate, che ſi abbatte a venire le radici con le canne, non ſi fa caſo di loro, nè ſi chiamano aromatiche, per eſſere odoroſe; perche aromatico in Arabico non vuole dire odoroſo; ma Droga portata di quelle parti. Et oltra di ciò non vi ha Calamo Aromatico; ma Giõco odorato; tra quali è tanta differẽza, come da Gionco a Canna. Quãto a quello, che ha il Calamo dentro di ſe, che diſſero eſſer ſimile a tela di ragno, ſi ingannò Auicenna, & Serapione (iquali haueuano piu ragion di conſiderar ciò, che i Greci) poi che ſi vede chiaro, che quel, che ha di dentro, è vna ſoſtanza poroſa, di colore alquanto giallo. Altri ſono, che confondono l'Acoro col Gladiolo, dicendo alcuni, ch'è negro, altri ch'è bianco, & che mordica, & ch'è caldo nel terzo grado; non ſi trouando in eſſo alcuna acrimonia, nè calore, & ciò non ſolo nelle regioni fredde, ma nelle calde. Et non può eſſere, ch'una medicina calda, & ſecca nel terzo, piantata in altra parte, non reſti calda; perche queſte qualità ſeguono le ſpecie, & non ſi poſſono leuar via del tutto, come ſi vede nell'Acoro ordinario. Onde appar ſenza dubbio, che l'Acoro non ſia il Gladiolo, che per tale ſi vſa; & che ò manchiamo di

lui, ò

lui; ò non lo ſanno eſſi trouare ne' luoghi, doue dice Dioſcoride, Galeno, & Plinio, ch'egli naſce. Et non è ragioneuole (poi che il difetto de curioſi lo fa mancare) che ſi prendi per lui il Calamo Aromatico; poi che Auicenna, & Serapione fanno tre capitoli, del Calamo Aromatico, dell'Acoro, & della Galanga. Quelli che ſcriſſero del Calamo, diſſero, che n'era nell'India; & coſi è il vero; perche non ne è in altre parti; & dell'Acoro non dicono, che ne ſia, ſe non nell'Europa. Et i Fiſici Arabi, Turchi, Perſiani, Coraſſani, & dell'India non conoſcono l'Acoro; & oltra di ciò il Calamo è caldo, & ſecco nel ſecondo grado; & l'Acoro nel terzo: onde non può eſſer tutto vno.

A quelli che dicono, che la radice della Galanga è l'Acoro, poi ch'ella ha tutti i ſegni dell'Acoro; ſi riſponde, che non hanno ragione, come nel capitolo della Galanga ſi vederà; perche la Galanga ſi pianta ordinariamente, & le ſue foglie non ſimigliano al Gladiolo. Et piu, che la Galanga ha diuerſa compleſſione, & non è appropriata a quello, che è l'Acoro, & il Calamo; perche queſti ſono appropriati a' nerui; & la Galanga allo ſtomaco, & a riſoluer le ventoſità, &c. Et piu, che queſte due medicine, cioè, Galanga, & Calamo, ſono mercantie molto ordinarie, & molto conoſciute in quelle terre dal principio, & molto in vſo di condurſi da quelle parti in Ponente: & non è ragioneuol coſa, che l'India debba perdere due medicine coſi buone, coſi antiche, & coſi vſate, per vna che non è della ſua terra; poi che del perderſi non hanno gli Indiani la colpa, dicendo Plinio, chel migliore è in Ponto, & poi in Galacia, & tra queſti quel di Candia. In mancamento di Acoro

vſaua

vſaua il Dottor Orta del Calamo Aromatico in maggior quantità, per eſſere vn grado manco caldo & ſecco, & coſi è manifeſto non eſſer Acoro quello, che per Calamo Aromatico ſi vſa. Quel che dice Marcello, ch'è Cannella; per eſſer coſa tanto lontana dalla ragione, & dalla verità, non merita che ſe le contradica.

Il Calamo adunque, il quale è qui diſegnato, tratto dal proprio, ſi aſſomiglia nelle foglie vſcendo della terra pur aſſai al Gladiolo; le radici, del quale ſi vanno attaccando, & congiongendo vna con l'altra. Ama luoghi humidi, & naſce in molta abondanza.

DEL CARDAMOMO. CAP. LXIIII.

DEL Cardamomo (medicina, & mercantia molto vſata nell'India, la quale ſi porta per Africa, Aſia, & Europa) ſcriue Auicenna nel capitolo del Cacolaa; & lo diuide in maggiore, & minore; & per queſti due nomi ſono conoſciute queſte due ſpecie di Cardamomo da Fiſici Arabi, & da Mercãti. Et ambedue i detti Cardamomi ſono nell'India; & la maggior quantità da Calecut fino a Cananor. Et benche ſe ne ritroui in altre parti del Malabar, & nella Iaoa; tuttauia non è in tanta quantità, nè tanto bianco di ſcorza.

Chiamaſi nel Malabar, Etremelli. In Zeilam, Enzal. Tra quelli di Bengala, Guzarate, & Decanin, Hil, & Elachi; & ciò preſſo de' Mori; perche i Gentili di detti luoghi lo chiamano Dore. Per queſta cagione ſono tante confuſioni ne' nomi di queſta medicina ſcritta da gli Arabi; perche alcuni lo nominarono con la lingua Indiana, & alcuni altri con l'Araba; il che fu occaſione a tanto errore, & dubbio, quanto è ſtato tra molti. Et benche Serapione chiami vno di queſti Chacolaa, & l'altro Hilbane; nondimeno ſi ha da intendere, che il teſto ſia corrotto, & che deue dire Cacolaa Ehil. & ſe le vogliono aggiunger Bane, prima & meglio ſi deue dire, Bara, che in lingua Decarim vuol dire, Grande. Per la qual coſa Cacolaa (come dicono tutti gli Arabi) ò Caculee (come dice Auicenna), o Elachi, vuol dire Cardamomo. Et ſe tra Greci, & Latini non ha nome, ciò auiene, perche non lo conobbero; onde ſi crede, che Galeno non iſcriueſſe.

ueſſe di queſto; il che oltre che lo dimoſtra l'iſperienza, & il capitolo del Cardamomo, lo dice Auerrois; perche dicendo Galeno, che il Cardamomo non è coſi caldo, come il Naſturtio, ma ch'è piu aromatico, & piu ſaporoſo, & che tiene alquanto di amaritudine; & non conuenendoli queſte coſe, nè hauendo egli ſapore di Naſturtio; egli è ſegno, che il Cardamomo, che vſiamo, non è quello, del quale egli ſcriſſe. Dice Dioſcoride, che il migliore ſi porta di Comagena, & d'Armenia, & del Bosforo, & che anco ſi porta d'India, & d'Arabia; & poi dice, che ve n'è in quelle parti, doue ſi porta per mercantia dall'India. Ond'egli è chiaro, che ſe quiui ſi troua quello, che dice Galeno, & Dioſcoride, non deue eſſere il Cardamomo vſuale dell'India; ma deono eſſere due coſe, & non vna ſola. Et ſe voleſſero dire, ch'è quello, che Auicenna, & Serapione chiamano Cordumeni, non ho di che contendere; perche queſto non è quello, che Auicenna, & Serapione chiamarono Caculaa, o Hil; & tanto piu, che Dioſcoride nelle conditioni, che gli aſſegna, dice, ch'è difficile da rompere, & chiuſo ne' ſuoi ricetti, è acre, & alquanto amaro, & che il ſuo odore offende il ceruello; le quali tutte coſe ſono al contrario di queſto chiamato Cardamomo; perche non è nè difficile da romperſi, nè offende col ſuo odore il ceruello, nè è amaro; ma ſolo ha vn ſapor acre non tanto, come il Pepe, ò i Garofani; & ſe ben nella bocca fa acqua, tuttauia è piu aggradeuole. Et ſe queſto, che ſi vſa hora ſi chiama Cardamomo, non eſſendo quello de Greci, la colpa è ſtata di Girardo Cremoneſe nella ſua traduttione; il quale per non conoſcere queſto Semplice, per la molta lontananza di quelle terre, & per non eſſer ritrouata in quel

tempo

tempo la nauigatione, nè commercio con esse; li assegnò il nome, che meglio li parue; & molto meglio sarebbe stato l'hauer lasciato il nome in Arabico, poi ch'era medicina non conosciuta. Nè meno è questo il Cardamomo di Plinio; perche Plinio ne pone quattro specie. Vno molto verde & grosso, & il migliore, difficile da rõpersi l'altro che risplende di color rossegiante di Oro; & l'atro piu piccolo, & piu negro; & l'altro di varij colori, & che si rompe facilmente. Ma il Cardamomo (come si vede ogni hora poi che si ha nelle mani) ha la scorza, doue si chiude, bianca, & esso è nero, & con facilità si rompe, & non è amaro, nè negro di fuori; & molto meno si ritroua verde, nè vario di colori, come si vede; & molto diuerso è l'ordinario Cardamomo da quello, che dice Valerio Cordo, che il maggiore è, quasi come vna Ghiãda, & il minore, quasi come vna Nocella; poi che il maggior Cardamomo non è piu grande di vn Pignolo con la sua scorza.

Seminasi il Cardamomo, come in Ispagna i legumi, & il piu alto è di tre palmi, dal cui fusto sottile pendono le vagine, ò ricetti, in ciascuna delle quali si rinchiudono da dieci fin venti granelli cosi piccoli, come si veggono. Il Ruellio dice, ch'è vn fruttice, ò cespuglio simile allo Amomo; & che si coglie, come l'Amomo nell'Arabia. Dal che è manifesto, quello, ch'egli dice non esser il Cardamomo; poi che dall'India lo portano per l'Arabia, & per lo Ponente; oltra che quiui non ha l'Amomo; mandando i Re di quelle parti à tor l'Amomo di Ponente, per fare le loro compositioni Theriacali. Dice anco per autorità di Theofrasto, ch'è vicino al Nardo, & al Costo. Ma in ciò pare, ch'egli si sia ingannato;

percioche il Nardo, & il coſto ſi ritrouano in Chitor, & in Mandou; doue il Cacolaa, ò Cardamomo (come diciamo) ſi ritroua in Malabar. Dice di piu, che dette Semenze ſono bianche, & che ſcaldano, & leuano veſiche nella bocca; ma queſto (ſalua la ſua pace) non cape nel Cardamomo, o Cacolaa; poi che la ſcorza è bianca, & il ſeme nero; & preſo in bocca, tira tanta acqua, che non pare che ſia caldo; onde prefero occaſione gli Indiani di dire, ch'è freddo di compleſſione; & coſi vſano le Indie ordinariamente queſto Cardamomo per maſticatorio, per diſgrauar, & nettar la teſta.

Andrea Lacuna, che traduſſe Dioſcoride, dice, che nelle Specierie ſi moſtrano tre ſpecie di Aardamomo, maggiore, minore, & vn'altra, ch'è Nigella; & che tutte ſono aromatiche, & mordaci al guſto; & che il Cardamomo maggiore ſi ſomiglia al Fiengreco; & ch'è piu nero, & piu piccolo; & che'l minore corriſponde nella figura al maggiore; & che non è rotondo, nè ha tanto corpo, & declina piu a colore rouanetto; & il terzo (ch'è la Nigella citrina) è diuerſo ſolo nel color negro. Di maniera che conclude, che la prima ſpecie è la Meleghetta, ò grano del Paradiſo; & che queſto è il Cardamomo, di cui ſcriue Dioſcoride. Et dice di piu, che vn Mercante glie le moſtrò tutte tre in Venetia l'anno quaranta otto; & dapoi dice molto male de gli Arabi; & che confondono tutte queſte ſpecie. Ma ſenza cagione; & non è coſi come egli dice, ſecondo che è manifeſto per quello che ſe ne è detto, & ſi dirà; perche Dioſcoride non vide il Cardamomo con ſcorza, poi che dice, che è la Meleghetta; nè queſta conobbe Dioſcoride, nè ſeppe doue naſceſſe. Et il maggiore ch'egli dice hauer'il colore rouanetto,

uanetto, già è chiaro che non è coſi; & la Nigella non è in quella Regione, nè fa le operationi del Cardamomo. Et il Mercante, che gli diſſe, che di Armenia ſi conducevano le tre ſpecie di Cardamomo a Venetia, ſi ingannò; s'era vero Cardamomo; perche ſe era tale, era venuto dell'India per via d'Aleſſandria, ò per alcuna delle altre vie, per doue ſuol venire. Si conclude adunque, che il Cardamomo de' Greci non è queſto de gli Arabi.

Et quello, che dice il Manardo, & altri ſcrittori moderni, che il Cardamomo de gli Arabi è medicina nuoua, & che non deue vſarſi, poi che Galeno, & Dioſcoride Prencipi della Medicina non l'uſarono, non ha ragione in ſe; poi che ogni giorno ſi ſcoprono noue infirmità, come il Malfranceſe, & altre, per rimedio dellequali volſe il miſericordioſo Iddio darne in ciaſcuna terra medicine, con le quali ci curaſſimo; onde per queſta noua infermità ne diſcoprí la Radice della China, & la Zarzapariglia, & il Legno Guaiaco, & altre nuoue medicine, delle quali ci ſeruiſſamo, nõ eſſendo prima vſate. Coſi permeſſe, che cercaſſimo, & inquiriſſimo noue medicine; & ce le moſtra aiutando la noſtra debolezza, & poco ſapere; poi che quello, che ſappiamo, è la minor parte di quello che non ſappiamo. Et non hanno ragione gli amatori de Greci di vituperare gli Arabi, & le loro medicine, quando le trouano iſperimentate nelle terre, doue naſcono, & doue le vſarono Auicenna, Abenzoar, Iſaac, Razis, & altri; i quali non ſi può negare eſſere ſtati buoni literati.

Or tornando al Cardamomo (per adoperarlo medicando ſecondo Galeno, poi che non è queſto quello, del quale parlò) ſi dice; che nelle ricette de Greci, & de Latini

tiani antichi, i quali non ſeguirono gli Arabi, per Cardamomo, ſi vſi quello di Galeno, & non ſi dia la colpa a chi non l'ha. Ma nelle compoſitioni, & cure de gli Arabi, & Latini moderni ſi deue vſare il Cardamomo maggiore, & minore, che ſono gli ordinarij. Notiſi del Cardamomo maggiore, & minore; che ambedue ſono di vna medeſima figura, & non ſono diuerſi in altro, che in grande, & piccolo. Et che il Cardamomo minore non ſia quella ſemenza, che per lui ſi vſa in Iſpagna, chiamata Meleghetta, ouer Grano del Paradiſo, ſi ha verificato per molte perſone curioſe, che andarono nell'India, & in Meleghetta; i quali affermarono, mai non hauer veduto in Meleghetta il Cacolaa, o Cardamomo; & che ſi ſa molto bene nell'India, non eſſere Meleghetta. Si deue anco hauer riguardo, come Auicenna trattando del Cardamomo, lo doueua diuidere in Cardamomo maggiore, & minore; eſſendo il maggiore nell'India, & il minore in Meleghetta, quattro mille leghe diſcoſta di là. Onde bene conſiderando, Auicenna chiama la Meleghetta Cobembague; & per ragione è ella; poi che dice, che la portano dalle parti di Coffala, la quale è terra continua alla Meleghetta. Et poria eſſere ancora, che in Coffala, o nel ſuo paeſe ſi troui la Meleghetta; & ſe non lo ſappiamo, ciò auiene dalla barbarie di quella gente ſeluaggia. Ciò anco ſi vede, perche non era ragione, che Auicenna ſcriueſſe due capitoli di vna ſola coſa. Tienſi per vero, che in Zeilam ſi troui vn'altra ſpecie di Cardamomo maggiore, & meno aromatico, che l'ordinario. coſi è la opinione del Dottor Garzia di Orta (prattico di quelle parti) che ſi vſi di queſto ordinario maggiore, & minore. Et perche il minore è piu Aromatico che'l maggiore,

giore, & il piu Aromatico è migliore; ſi dirà; che il minore ſia maggiore in virtù, & minore in quantità. Reſtarà dunque la Meleghetta, & Cobembague, da vſarſi ſolamẽte, doue ſi trouerà diſpenſata nelle medicine de gli Arabi. Andrea Bellunenſe dice, che Cacule è Cardamomo maggiore; & Alcal, ouer Hahaleil, ouer Cairbua, & Eilbua, ſi è Cardamomo minore; ma queſti nomi ſono deprauati ne libri Arabi; & non è merauiglia dell'inganno del Bellunenſe, che non ne ha hauuto vere informationi; per non eſſere ſtato mai in quei luoghi.

La gente di quelle terre vſa molto il Cardamomo nelle medicine, & lo maſtica con la foglia del Betele, & per ſe ſolo, per diſſeccare, & far buon'odore di bocca, & fortificare lo ſtomaco. Et quello, che dice Mattheo Siluatico, che i Phiſici Indiani vſano la radice per le febbri, & che naſce in alcune apriture di alcuni arbori; non è coſi; poi che non ha radice, che faccia al caſo; nè ſi prẽde nelle febbri; ne naſce, ſe non ſeminato in terra.

DEL COSTO. CAP. LXV.

IL Costo (del quale Galeno col resto de Greci, & Plinio co' Latini antichi & gli Arabi fanno molte spe cie) molti Speciali moderni dicono esserne in Ispagna, & gli Italiani nel lor paese; & cosi dicono, che la negligenza nostra ci fa mancare del naturale de' nostri luoghi, & vsar quello che viene d'India. Ma tra dotti, & moderni si tien per vero, & il Dottor Orta è di tal parere, che non ne sia se non vn solo; & questo si chiama in Arabico Cost, ouer Cast; & nel Guzarate Vplot; in Malaca, doue se ne adopra piu, Puchio; & per questo nome è chiamato da gli Arabi, da Greci, & da Latini. Nasce nelle terre confinanti tra Bengala, & il Deli, & Cambaia, terra di Mandou, & di Chitor, donde portano molti carri caricati di questa medicina, & di Spico, & di Borasso, & di molte altre mercantie alla città chiamata Amadabar, la quale è fra terra. Lo portano anco alla famosa città di Cambaiette, la quale è scala & porto, donde si prouede la maggior parte dell'Asia, & tutta la Europa, & parte di Africa. Et perche alcuni tengono che la radice sola sia quella, che si adopra; egli è bene che si sappia, che la minor parte è la radice, perche tutto il resto è del legno, & non vale piu l'uno, che l'altro.

Dicono quelli, che hanno veduto detto arboro, che egli è conforme al Sambuco, & che i suoi fiori hanno buono odore. Del Costo si elegge il bianco dentro, & che ha la scorza rouana, benche alcuno ha il colore del

Bosso,

Boſſo, & la ſcorza gialla. Tanto gagliardo è il ſuo odore, che fa ad alcuni doler la teſta. Il ſuo ſapore è acuto come quello dell'altre ſpecie, quando egli è freſco, & quando è vecchio, amareggia alquanto, & ha men'odore, & ſi disface in poluere molto facilmente.

I Phiſici Indiani lo adoprano molto in Medicina, & i mercanti lo portano ad Ormuz, donde ſi prouede tutta il Corazan; & lo portano in Perſia, & in Aden, donde poi ſi fornisce l'Arabia, & la Turchia. Serapione lo chiama Choſti, ma il teſto è corrotto; perche ſi ha da dire Caſt, cioè, Coſtus, che coſi ſi ritroua ſcritto in alcuni libri; & de gli Arabi alcuni lo chiamano Caſt; alcun'altri Coſt; & altri, Coſti. Quanto alle tre ſpecie del Coſto (del quale i Dottori di tanta auttorità ſcriuono; Vno è Arabico, il quale dicono eſſer bianco, liſcio, & Aromatico; & l'altro Indiano, negro, liſcio, & amaro; & l'altro della terra della Soria di colore di legno di Boſſo, & di odore coſtrettiuo, & parimente il Coſto dolce, & l'amaro) i Mercanti dell'Arabia, della Perſia, & della Turchia, che di quelle parti dell'India lo portano per mercantia, dicono; che la maggior parte ſi conſumma in Turchia, & nella terra della Soria; & tutte queſte nationi dicono, che non ne hanno d'altro nel lor paeſe. Di queſto è teſtimonio di molta auttorità il Dottor Orta, il quale con ogni diligenza ne inueſtigò, & ſpeculo tutto quello, che fu poſſibile, & non ritrouò altro.

Quanto al Coſto dolce, & amaro, ſi dee ſapere, che quanto il Coſto ſi và piu inuecchiando, tanto piu ſi và mutando nel colore, & ſapore in modo, che il colore, il qual da prima era bianco, quando ſi corrompe, ſi cangia in nero, & fra mezzo queſto tempo ſi fa giallo. Et

perche

perche detto Costo viene a noi da Terre molto lontane, & per molto lunghi viaggi, ne habbiamo molto poco, che non sia ò corrotto, ò incominciato a corromperſi; Quello che ſi và corrompendo, & nõ è bianco, chiamano amaro; & quello, che è buono, chiamano dolce. Et perche i Mercanti, che lo portano, ſono di diuerſe parti, preſero occaſione di dire, che vno era nell'Arabia, l'altro nell'India, & l'altro nella Soria; eſſendo però la origine di tutti nell'India. Andrea Lacuna riprende li Speciali, che per auaritia, ò negligenza non traggono il Costo da Venetia, doue viene di Aleſſandria, & che adoprano in ſuo luogo vna coſa, che non ha che fare con lui in alcuna parte; & altri, che non facendo quello, che deono adoprano in ſuo luogo la radice della Menta Romana, chiamata Pſeudo Costo de' Moderni, ò Costo falſo. Nella qual coſa il Lacuna bene direbbe, ſe il Costo che conduceſſero da Venetia, foſſe ſtato prima condotto quiui dell'India ſenza guaſtarſi, nè falſificarſi; ma per piu certezza lo porian trarre da Lisbona, doue lo troua-rebbono buono, & ſenza falſificarſi: & in ciò ſi deue incolpare il Pandettario, di accecare con la ſua ceci-tà molti.

Dicono che l'arboro del detto Costo è come il Sambucco, & il ſuo frutto molle, & che diſtacca da ſe la ſcorza con molta facilità.

Eſchino adunque di dubbio quelli, che vi foſſero entrati, penſando che il Costo dolce poria eſſere perduto p la molta diſtanza de luoghi, & per la lungheazz del tẽpi. Perche meglio, & con piu verità ſi può dire, & credere, che al preſente, per eſſere le terre piu conoſciute, & diſcoperte, ſi diſcoprano anco meglio gli errori, & ingan-

ni paſ-

ni paſſati. La maggior colpa in ciò è ſtata di quelli, che per vender meglio la loro mercantia, li poneuano nomi diuerſi, & fingeuano, che fuſſe de luoghi, che meglio loro pareua. Et benche al preſente la verità non foſſe tanto chiara, nè ſi haueſſe di ciò piu occaſione, & certezza per credere, che queſto foſſe il vero Coſto, baſtarebbe ſaperſi, che i Chini (gente tanto diſcreta, tanto intelligente, & curioſa) vſano queſto Coſto, & lo adoprano per l'ordinario nelle loro medicine.

Il Coſto è caldo, prouocatiuo dell'orina, & del Menſtruo; gioueuole alle infirmità della matrice, amminiſtrato in profumi, & in fomentationi. Con Incenſo, & con vino gioua a morſi delle vipere. Vccide i vermi del corpo. Applicato in forma di empiaſtro, infiamma la pelle, & tira gli humori alla parte di fuori. Gioua allo ſpaſimo, & alla paraliſia, & a tremori delle febbri, & a dolori del petto. Beuuto con Mulſo, cioè, con vino melato, riſueglia la virtù genitale. Meſcolaſi nelle medicine contra veleno; & gioua (ſecondo Galeno nel libro ſettimo delle facoltà de ſemplici medicamenti) a dolori del fianco; & con acqua di mele ſcaccia le macchie, che fa il Sole ſu la faccia.

DELLA MANNA. CAP. LXVI.

A ſoaue, ſaporoſa, & medicinal Manna (della quale tanti huomini dotti hanno ſcritto) ſi ritroua in quella prouincia di Vzbeche la maggiore di tre ſpecie, donde la portano ad Ormuz, & a tutta la India; & oltre à queſte tre, ne ſono altre due ſpecie di lei in quelle parti; eccettuata quella di Calabria, che colà non ſi porta. Delle tre prime, l'una è bianca, minuta, granoloſa, & ha ſembianza di confetti, & è dolce come il mele; & queſta chiamano quelle genti Xircaſt, o Xirqueſt; come ſe diceſſero, latte d'arboro; perche Xir preſſo a Perſiani vuol dire latte. Di queſta dicono alcuni, che ella è rugiada, che cade ſopra quegli arbori, donde la coglieno, & la conſeruano in vaſi di vetro molto ben chiuſi, & difeſi dall'aere. Altri dicono, che è gomma, la qual naſce da medeſimi arbori; & queſto ſi potrà vedere in Auicenna, come natio di detta Prouincia, & nato nella città chiamata Boccora.

L'altra ſpecie della Manna ſi chiama Tiriamiabim, o Trungibim; & dicono che queſta naſce ſopra i Cardi, donde la cauano, battendoli con legni. Il ſuo color è tra roſſo, & roſato; & è della grandezza del ſeme del Coriandro. Di queſta hanno alcuni opinione, che ella ſia frutto di que' Cardi; altri che ſia gomma, ò raſa loro; & queſta viene adoprata molto nella Perſia, & in Ormuz; perche i Perſiani la tengono per miglior' & piu ſana; & coſi danno di queſta ad ogni perſona, per dilicata & morbida, che ella ſi ſia; & ad ogni etade: & l'altra non danno

fin'a

fin'a quattordici anni di età. La terza ſpecie conducono per la via di Bazora, città molto nominata nella Perſia; & queſta viene in maggiori pezzetti, & meſcolata con alcune foglie; è bianca, & ſi ſomiglia molto con la Manna di Calabria; & queſta è ordinariamente in vſo, & non ſi corrompe coſi tosto, & vale piu danari. Vn'altra portano a vender per l'India liquefatta in vtri, & botti, come vn bon mele bianco; & queſta ſi corrompe molto facilmente. Tutte queſte ſpecie di Manna purgano con facilità ſenza moleſtia, ne danno. Vn'altra ſi vende in Ormuz, & in altre parti dell'India, donde la portano per altri luoghi, laquale è in pezzetti alquāto maggiori, che quella di Calabria, & non bianca. Queſta purga molta, & con qualche violenza; & perche ella fa maggiore operatione, il volgo la tiene per migliore, & ſi adopra aſſai tra la maggior parte della gente commune, coſi per queſta cagione, come per non valere tanti danari, quanto le altre: & vuol eſſer tenuta molto guardata dalla humidità, perche ſi corrompe molto per lei. Or vſando molto queſta ſpecie di Mānā vn Medico Bragmane mio familiare, & pacifico nella città di Cocchin, & lodandola di ogni eccellente bontà, dicendo che ſe valeua meno danari che l'altre, eſſendo migliore di tutte loro, ciò era, per la molta quantità, che ne era. Ma parendo a me coſa compoſta, & imaginandomi, che ello la componeſſe in caſa ſua (perche io ſeppi vna fiata, che egli non ne haueua di alcuna ſpecie, & haueua mancamento di queſta) & hauendomi detto egli per lo innanzi, che glie le conduceuano da Ormuz; di la a pochi giorni eſſendo inuerno (tempo nel quale non nauigano in quelle parti, & ſenza che fuſſe gionto di fuori Nauilio alcuno, che la

poteſſe hauer condotta; me ne moſtrò vna quantità di nuoua. E per concludere, il buon Gentile mi confeſsò, che la faceua, come altri la faceuano in Perſia, doue egli haueua ciò imparato; in queſto modo; Prendeua della farina di A'mido bianca, & buona; & della Manna qualunque ſi foſſe delle quattro ſpecie, ma principalmente di quella, che ſi è detto ſimigliare alla Calabreſe; & della Scammonea; di vna ſemenza, che portauano di Bengala chiamata Viſa, la quale è come la Cataputia; & alle fiate le meſcolaua della poluere di vna radice bianca lattuoſa, chiamata, Dante; & con Zucchero, & con alquante goccie di acqua odorifera, faceua quella compoſitione, & l'affinaua al Sole. Et queſto mi confeſsò il falſario in grande ſecreto, dandomi la mano, che io non lo ſcopriſſi almeno in quelle parti. Et non è marauiglia, che ſi falſifichi la Manna, poiche ſi falſificano le Pietre Bezahar, le quali vengono contrafatte in Ormuz, & nel Malabar, & in vna Colonia detta Cochin, doue riſiede il Re; & ciò tanto bene, che anco gli eſperti di loro ſi ingannano nella prima coperta, ò ſuperficie, la quale ſe non ſi rompe, non ſi diſcerne dalla naturale, come io vidi.

La Manna non è Medicina nuoua, nè nouamente vſata, nè fu incognita alli Antichi, i quali molto bene la conobbero, come ſi ricoglie dalle loro ſcritture; benche da loro manco vſata, che da gli Arabi, a quali non fu aſcoſa la ſua virtù, & la ſua potenza, come a loro piu familiare. Eſſere ſtata conoſciuta da gli antichi ſi comprende da Galeno nel libro terzo de gli alimenti, nel capitolo del Mele; doue fa grande, & copioſa mentione di lei. Il Dotto Greco Suida la conobbe ſimilmente,

quando

quando la chiama Mele caduto dal Cielo. Dal libro vndecimo di Plin. al capitolo duodecimo ſi caua, quando diſſe; Viene queſto Mele dall'aria, & principalmente nel naſcimento delle ſtelle, &c. Non parue amara, nè da eſſere ſprezzata a Pomponio Mella nella ſua Coſmographia nella deſcrittione dell'India, quando diſſe; L'India in alcune parti è di tanto graſſo, & tanto fertile terreno, che in lei il Mele cola dalle frondi; & non dubito niente, che egli non l'habbia inteſo per queſta Manna, ò Mele aereo. Theophraſto per auttorità di Heſiodo nel lib. terzo al capitolo nono della Hiſtoria delle piante non ſe ne ſcordò, come nelle parole, che di lei dice, ſi vedrà.

Queſta ſi intende qui per la Manna ſolutiua de gli Arabi, & non per la Manna de Greci, la qual confonde Serapione con quella de gli Arabi. Della qual Manna de' Greci parlò Galeno nel libro decimoterzo della Methodo; & nel quarto della compoſitione de' medicamenti ſecondo i luoghi; dicendo, ch'ella era la fece dell'Incenſo dotata di vna leggiera aſtringenza. Et nel quinto libro del medeſimo volume, dice; che la Manna è vn medicamento, che piu dell'Incenſo aſtringe. Vedi il Matthiolo nel primo libro di Dioſcoride a fogli 73. Al fine che l'Olibano delle Specierie ſia la Manna de Greci, & che ſia diuerſa vna dall'altra, ſi vede chiaro, & ſi caua da molti auttori, come da Hippocrate, da Paulo, da Aetio, da Aleſſandro Tralliano, da Cornelio Celſo, da Oribaſio, & da Plinio nel libro duodecimo al capitolo decimoquarto, nel quale trattò delle ſpecie dello Incenſo. Di vna, & dell'altra trattò il Lacuna lungamente nel primo libro di Dioſcoride al capitolo 29. & nel ſecondo al capitolo 74. Et benche egli & altri tengano,

che la

che la Manna, che cade ſopra le pietre ſia la peggiore; tuttauia Amato Luſitano tiene contraria opinione, nel ſuo Commento ſopra Dioſcoride, nel primo libro alla narratione 76. Il Matthiolo nel primo libro di Dioſcoride ſcriue lūga hiſtoria ſua & d'altrui della Mānа, & delle ſue ſpecie, come nel luogo citato ſi può vedere in modo, che queſta medicinal Manna degna di eſſer tenuta nell'operationi della Medicina, come familiare, & benedetta (contra l'opinion del Fuchſio, che con parole di poco fondamento la volſe leuar dell'uſo) è temperata declinante a calore, & humidità. Euacua ſenza moleſtia la colera; ammoliſce il petto; facilità la orina; gioua alla toſce & alla ſete. E medicina tanto ſicura, che ſi da a fanciulli, & a donne grauide. Meſcolata con altri ſolutiui, accreſce le loro forze, principalmente con Siropo roſato ſolutiuo, con Caſſia, con Reobarbaro, & con infuſione di Tamarindi; perche meſcolata cō queſte ha piu vigore, & fa migliore operatione. La piu ordinaria in Iſpagna è quella di Calabria; ma la migliore, & piu eccellente è quella, che per via di Vinetia viene di Leuante.

DELL'ANIL. CAP. LXVII.

L'Anil, benche non ſia ſemplice medicinale, nondimeno per eſſer mercãtia vſata, offerendoſene l'occaſione, ſe ne parlerà coſi corſiuamente, laſciandone il diſegno. L'Anil, coſi chiamato da gli Arabi, & Turchi, & da tutti que' Linguaggi (laſciando il Guzarate, che è il luogo doue ſi chiama Gali, & al preſente nel detto Guzarate da alcuni mercanti ſi chrama Nil) è vn'herba, che ſi ſemina, & ſi aſſomiglia col noſtro commune Baſilicò. Coglieno queſta herba, & la pongono a ſeccare per tempo, & dapoi la macerano bene, & la peſtano molto forte cõ vn legno dentro di alcune come Piſcine molto nette: & poi che è ben peſta, l'adunano & la pongono ad aſciugarſi il giorno al Sole, & mentre ſi và ſeccãdo, pare di color verde, & piu ſecca, ſi moſtra di color azurro chiaro, & dapoi ſeccata bene, ſi cangia in color azurro oſcuro; & coſi la laſciano ſecca fin che ella diuiene del piu fin'Azurro oſcuro, che poſſa eſſere. Et quanto queſto è piu netto della terra, & piu puro, è migliore. Prouaſi il buono abbruſciandolo con vna candela acceſa, perche non reſta con arena, ma con vna farina molto minuta. Altri lo pongono in acqua, & ſe nuota di ſopra ſenza andarſene al fondo, lo hanno per buono; di modo che ha da eſſer leggiero, & di buon colore, & netto di terra.

DEL-

DELL'OPIO. CAP. LXVIII.

L'OPIO medicina, & mercantia molto vſata, & neceſſaria principalmente in tutte quelle parti delle Indie (percioche in molte di loro ſi vſa a mangiarne ordinariamente, & ſe ne forniſcono coſi, come il Contadino di pane per tutto l'anno, & a che effetto lo mangiano ſi dirà a ſuo luogo) non è altra coſa, che gomma, ò lagrima di Papaueri, de' quali ſi trouano in quelle parti, & principalmente in Cambaiette, oltra le noſtre ordinarie, dell'altre, per la morbidezza, & qualità della terra, tãto grãdi, che ſi vede alcun guſcio di Papauero, che tiene vna inghiſtara d'acqua; Queſti ſi chiamano in quel linguaggio, come nello Arabico Cax cax.

Di detti Papaueri ſi fa l'Opio, dandoli tagli, accioche per eſſi ſi diſtilli, & corra la lagrima. Et non ſi dee dubitare, che queſto nõ ſia lo iſteſſo Opio ordinario, chiamato da Greci Opium, & da gli Arabi Oſiom, ò Aſiom (nome cõmune, & ordinario fra tutti i Mori) ma da i Malabari, & d'altre molti genti corrottamente chiamato Anſiaom. La cagione perche lo chiamano gli Arabi Oſiom, ſi è, perche gli Arabi preſero molti nomi da Greci in molte medicine, la qual lingua Greca appellano eſſi Ihunani, quaſi lingua Ionica; & perche i Greci lo chiamano Opium, & preſſo a gli Arabi queſta lettera F, & la lettera P, ſono ſorelle; prendendone eſſi vna per l'altra, lo chiamano Oſiom, o Aſiom, non facendo differenza dal P, all' F. Coſi come dicono alla Peonia Faunia, mutando il P, in F. come in molti nomi, & parole eſſi fanno. Di queſto Opio ſi trouano molte differenze (benche

tutto

tutto ſia fatto di Papaueri) vno è l'opio del Cairo, il quale eſſi chiamano Meceri, il quale è bianco, & buono, & vale molti danari, & ſi tiene che queſto ſia quello, che tra Medici ſi chiama Thebaico. L'altro è l'Opio di Adem, & di altre parti vicine al Mar roſſo, il quale è nero, & molto duro: & queſto in alcune terre val molto, in alcune altre molto poco, ſecondo l'uſo che ne hanno. Quel di Cambaia poi, & di Chitor, & del Mandon, è piu roſſo & tenero, & vale in molte terre aſſai piu, per eſſer quiui piu in vſo per mangiarne. In modo che ogn'uno vale piu, o meno, ſecondo l'uſo, che ſe ne ha; perche alcuni lo vogliono bianco, & altri nero. La maggior quantità di Opio, che ſia, è di quello di Cambaia di vna terra chiamata Malui. Che ſi faccia l'Opio della lagrima che ſtilla per li tagli fatti ne' capi de' Papaueri, è coſa certa. & quegli che a noſtri occhi che lo videro, & alla noſtra & humile penna, la quale per leuar le confuſioni ciò ſcriue, non lo uorrà credere, legga Dioſcoride nel ſuo libro quarto del Papauero, & il Lacuna nella ſua eſpoſitione; & il Matthiolo ſopra il medeſimo; & Galeno, & Plinio, con Amato Luſitano, ſopra lo iſteſſo; nõ laſciando i Frati, & l'Antidotario di Meſue al capitolo dell'Opio: & ſe non baſtaran queſti, volgano gli occhi a Paulo, & alla confettion di Filonio, & non ſi ſcordino della differenza, che era tra l'Opio, e'l Meconio. E' l'Opio freddo nell'eccesſo quarto, & tanto ſtupefattiuo, che vſandoſi male, vccide; La cui poſſanza, & qualità, & il modo & cautela dell'uſarlo, potrà il curioſo uedere nel libro ſeſto di Galeno de' medicamenti ſecondo i luoghi del dolore del capo, & nel libro terzo del medeſimo, dell'infiammagione delle orecchie, doue ne ammoniſce Galeno, che ci guardiamo dall'uſar l'Opio

temerariamente, & ſenza conſideratione. Il modo con che ſi ha da correggere, & amminiſtrare, dal medeſimo Galeno ſi può cauare dal ſuo libro ottauo della compoſitione de' medicamenti ſecondo i luoghi, dicendo; Meſcolanſi le coſe calde, le quali poſſono condurre la ſtupefattione delle fredde, poi che quelle da ſe ſono di tardo tranſito. &c. perche è tanto grande la ſua freddezza, che leua il ſentimento alle parti, & coſi addormenta, & oſcura il dolore, benche accreſca la cagione, che lo produſſe, & laſcia i membri dolenti piu deboli. Per la qual coſa nõ ſi deue amminiſtrare, ſe non doue ſono i dolori coſi eccelliui, che non ſi acquetano cõ alcun'altro rimedio.

Quanto alla differenza, ch'è tra l'Opio, e'l Meconio non ne è d'altra ſe non, che l'Opio è fatto di quel liquore, che per li tagli fatti ne' capi de' Papaueri diſtilla, principalmente de' Papaueri bianchi, che è il piu che ſi fa nelle parti dette; & benche in alcune parti ſi faccia qualche Opio di Papaueri negri, è coſi poco, & ſi poco in vſo, che non ſe ne fa caſo; & il Meconio è fatto di ſucco cauato di tutta l'herba, del fuſto, delle foglie, & de' capi. Et benche queſto ſi venda coſi nella ſua purità, meſcolanza, & amaritudine ſi conoſce. Il piu ſi meſcola col medeſimo Opio; & ſe alcuna ſofiſticatione è in lui, è queſta, & non di meſcolamento di altre herbe, ſecondo quello, che io hebbi modo di ſapere.

Queſt'Opio ſi mangia molto ordinariamente in quelle terre, coſi perche dormendo, o mezo alienati tra la vigilia e'l ſonno non ſentano le loro fatiche; come per l'effetto Venereo, per lo quale bẽche ripugni alla ragione, l'hanno in tanto vſo, che è il piu ordinario, & familiar remedio che habbiano i vili figliuoli di Venere. Che l'uſo del-

l'Opio

l'Opio, per la ſua ſtupefattiua, & narcotica qualità, debba far impotenti quelli, che ſono auezzi a mangiarne, la ragione il concede, oltre la eſperienza; & coſi ſentono non ſolamente tutti i noſtri ſeguaci della Medicina, ma tutti gli altri Medici Arabi, Perſiani, Turchi, Coraſani, Sundaſi, Malaici, Chini, Malabari con tutta la caterua de' Medici Canarini, Decanini, & Bragmani, &c. che Ma è tanto efficace la imagination della gente plebea, della impotenza cauano potenza, & coſi per le ſue diſoneſte dilettationi carnali, di ordinario lo vſano; & peggio è, che accommodato per habito vna fiata il guſto, & l'appetito a lui, non lo poſſono laſciare ſenza grande riſchio della vita, la quale manca loro, mancandoli l'Opio, ſe con buon vino puro in luogo dell'Opio non gli ſoccorrono. Il che a caſo ſeppi da vn diſcreto & ſauio Turco al lor modò natio di Adem, il quale (nauigando io per lo Mare dell'India alla volta del capo di buona Speranza in vna naue, nella quale il pouero Turco con altri Turchi, & Perſiani, & Arabi erano condotti prigioni in Portogallo, & ſi ſoſtentauano di alquanto Opio che aſcoſo ſeco portauano, delquale per eſſer poco prendeuano come per medicina) mi diſſe, che ſe non daua loro Opio, non ſarebbono viuuti due giorni; & non me ne trouando io da darne loro, mi diſſe il detto Turco, che poi che io in quella Naue haueua carico di curar gl'infermi, & ſoccorrere a meſchini, che ſapeſſi di certo, che ſe non daua loro dell'Opio, egli & tutti i ſuoi compagni ſe ne ſarebbero morti, per lo continuo vſo, che fin dalla pueritia haueuano di mangiarlo; & al fine vedendo che io nonne haueua, mi diſſe, che ſe a tutti queſti huomini auezzi all'Opiō io deſſi ogni mattina vn fiato di vin puro, & accreſcendo la

quantità, glie ne faceſſi dare anco tral giorno, che tutti camparebbero dalla morte, che loro ſopraſtaua per mancamento dell'Opio; & che ſapeſſi, che queſto era ſolo rimedio, per rimedio dell'uſo, & mancamento; benche cio foſſe rimedio per loro molto duro, noioſo, & per eſſere contra la loro legge; ma che poi che la neceſſità della vita li conſtringeua cotanto, che per forza conueniuano ciò ſopportare. Coſi io feci lor dare il vino per l'ordine del detto Turco, & niuno di loro non morì; & prima che paſſaſſe il meſe, non volſero piu vino, & non fece lor male il mancamento dell'Opio; & tentandoli io alle fiate con vino, & cercando ad alcuno di dar vn poco d'Opio, che io haueua nella Speciaria mia della Naue per curar gli infermi, non volſero nè vino, nè Opio.

Or ritornando alla cagione, onde ſia, che facendo l'Opio col ſuo vſo impotenti i poſſenti, ſia mangiato & vſato coſi ordinariamente per accreſcer la loro potenza; ſi dee ſapere, che queſti, benche lo facciano ſenza ragione, ſi poſſono tuttauia fondare in queſta, cioè, che perche la virtù imaginatiua aiuta molto la dilettation carnale, & perche ella è ſuperiore della virtù eſpulſiua, obediſce a lei, la qual virtu imaginatiua quanto è piu forte, tanto piu tolto riduce a termine il diſhoneſto atto Venereo, perche comanda la virtù imaginatiua alla eſpulſiua, che mandi il ſeme genitale a teſticoli, & quanto piu ſi vigora la imaginatione in queſto atto, tanto piu toſto viene il ſeme al membro. Et perche quelli che mangiano queſto Opio ſtanno mezi alienati, & quaſi priuati di giudicio, & ragione, per mancamento della imaginatiua, finiſcono queſto atto Venereo piu tardo; & perche le femine per la maggior parte non gettano il ſeme coſi toſto, come l'huomo,

tardan-

tardando egli, ella eſſercita la ſua operatione, onde ſuccede per lo piu che ambedue vengono a fornire l'atto venereo inſieme; & per queſto ſerue il mangiar dell'Opio.

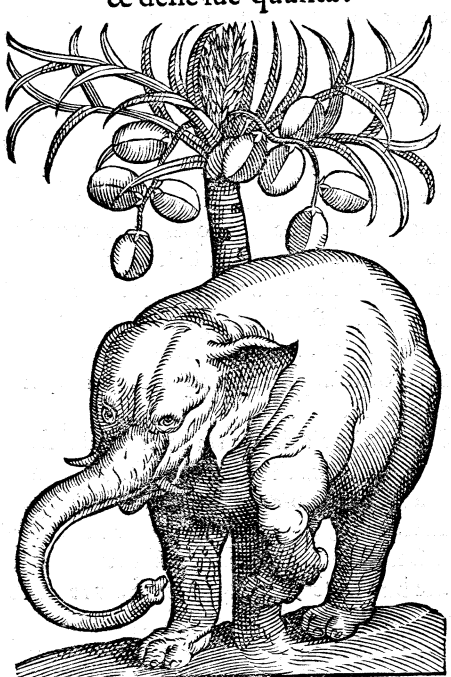
Si può dire ancora, che perche l'Opio con la ſua molta freddezza oppila, & ſerra le ſtrade, per le quali viene il ſeme genitale dal ceruello, però per queſto trattenimento ſi viene à fare il condimento de due amanti inſieme. Ma la lor Filoſofia non è queſta, nè adducono queſte ragioni, nè attendono ad altro, che all'effetto.

L'ordinario vſo, che hanno di prender ogni giorno dell'Opio, ſi è da venti grani fin'una dramma. Io conobbi nel Malabar in Tanor vn Canacapola nairo, ſcriuano di camera del Re di Tanor molto diſcreto, & viuo, & molto alliuo, & di grande ſcrittura, il quale ne mangiaua ogni giorno al peſo di cinque dramme, & alla mia preſenza lo preſe.

Et il Dottor Garcia di Orta (a cui ſi dee dar fede, & credenza in queſto) narra che eſſo conobbe vn Secretario del Niza moxa, Coraſano di natione, che ogni giorno ne mangiaua tre tolas, che è peſo di dieci ſcudi & mezo, ma che detto Coraſano, benche foſſe grãde ſcriuano, & buon letterato, & buono ſcrittore, tuttauia ſempre era ſonnolẽto; ma che mettendoſi in compagnia, & in conuerſatione, parlaua come huomo diſcreto, & buon letterato; donde ſi può vedere quanta forza habbia l'uſo, e'l coſtume.

TRAT-

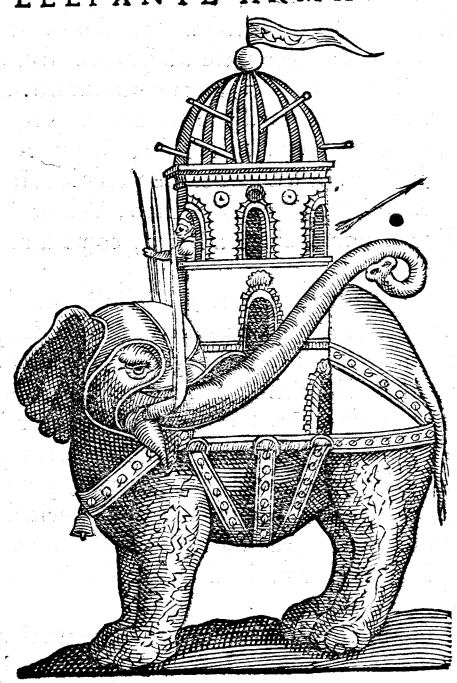
TRATTATO DELL'ELEFANTE
& delle ſue qualità.



BENCHE io haueſſi congionto queſto trattato dell'Elefante al libro, che ho per le mani di tuttele piante, frutti, vccelli, & animali di quella parte dell'Aſia, tuttauia mi è paruto di aggiongerlo a queſte coſe con alcune vere hiſtorie di lui, che ſi vederanno, & benche io habbia ſcritto molto

to di detto animale, tuttauia ſono coſi notabili, vere, & memorabili le molte coſe, che di lui ſi poſſono dire, & tante, che per molto che di lui ſi parli, non ſi deue tener per poco. Di tutte queſte coſe diremo le piu vere, & molte volte vedute co' noſtri occhi proprij, ponendo la ſua figura & effigie primieramente cauata molto naturalmente, acciò che nulla manchi a queſto trattato, la quale è la ſeguente.

ELEFANTE ARMATO.



TRATTATO DELLO ELEFANTE.

EL Malabar, doue ne ſono, ſi chiamano Anne. Nell'Arabia, Fil, & al ſuo dente, Cenalfil. In Guzarate, & in Decanin ſi dice Ati. In Canarin Acete. Nel linguaggio de Caffri dell'Ethiopia, Itembo. In Latini Elefans; & al ſuo dente, Ebur. In Caſtigliano, & Portogheſe Elefante; & al ſuo dente, Marſil; in Catalano, Vori; in Italiano Auorio. In Franceſe, Elefante; & al ſuo dente Iuoire. In Tedeſco Alfant Bein, & Elfantin. In Ingleſe, Olefante. In Fiamengo Olofante. In Scoceſe, come gli Ingleſi. In Greco, ἐλέφας; & Iob lo chiama in Hebreo, Vehmoth; & in niuna lingua non ſi chiama Barro, come dice Simon Genoueſe.

E' l'Elefante animale capace di diſciplina & obediente all'huomo, & il piu domeſtico, & atto da apprender tutto ciò, che gli viene inſegnato, che niuno altro de gli animali ſaluatichi, come dice Ariſtotile nel libro ottauo de gli animali; che piu domeſticabile di tutti gli altri animali ſaluatichi ſia l'Eefante; percioche molte coſe apprende egli, & intende, poi che anco ſe gli inſegna ad adorare i Re. Di queſtiſi trouano quantità grande nelle Indie Orientali, & nella China, & in Zeilan, & in molte altre parti dell'India, & nell'Ethiopia.

E' l'Elefante animale benigno, di ſua natura clemente,

vergo-

vergognoſo, aueduto, & amoreuole, come piu oltre ſi moſtrarà. E' grande di corpo, & coſi lo deſcriue Eliano al capitolo 31. della grandezza de gli Elefanti; dicendo, Gli Elefanti ſono di altezza di noue cubiti, & di cinque di larghezza &c. E' groſſo, & di gran ventre, taciturno, & molto graue al vedere; ma leggiero al caminare. Ha teſta grande, & collo corto, le orecchie grandi & larghe, & il maggior Elefante le ha fin tre palmi di lunghezza, & vno & mezzo di larghezza. Gli occhi molto piccoli, & molto viui; & la bocca grande, nella quale ha ſolamente due denti maſſellari bianchi di ſei, ſette, & piu palmi ciaſcuno. Ha le gambe groſſe, grandi, & forti con tutte le ſue gionture ordinarie, le quali non ſono molto apparenti, per eſſer le gambe rotonde, & coperte di groſſa, & ſoda pelle, quale è quella di tutto il ſuo corpo, tanto aſpra, & rugoſa, & di coſi rari, & corti peli, che pare pellato. Ha i piedi tondi di circuito di quattro palmi, & piu i vecchi; in ciaſcuno de' quali ha nella parte baſſa, che và per terra cinque diti piccoli, & diſtintamente formati, & groſſi, in ciaſcuno de' quali termina vn'unghia, che pare vn tagliero. Ha la coda tanto corta, che la maggiore non gionge a quattro palmi, & di molto corte, & rare ſetole; & oltra ch'egli è la verità, che l'Elefante ha tutte le ſue gionture, come qualunque altro quadrupede (contra quelli, che non lo videro coſi da preſſo, come io) l'affermano anco li ſcrittori moderni, come Luigi da Ca-da Moſto nobile Vinitiano, che lo vide, & Andrea Matthiolo, & altri. Camina l'Elefante tanto quietamente, che parendo di caminar poco, paſſa innanzi a qualunque huomo, che corra a piede. Adopra & poſſede in buona parte l'Elefante quaſi giudicio humano; ma però

non ſi dice ch'egli habbia giudicio humano, benche ſia molto diſciplinabile, come dice San Thomaſo ſopra di Iob, al capitolo 40. nella lettione 2. con queſte parole; Ilche non ſi dice perch'egli habbia intelletto, ma per la bontà della naturale eſtimatiua. Ha egli gran memoria, nella quale conſerua tenacemente tutto ciò, ch'egli apprende. Obediſce a colui, che lo gouerna, & facilmente intende il linguaggio, che gli viene inſegnato, principalmente quello della ſua terra; col quale intendendo i ſuoi gouernatori, gli obediſce in tutto ciò, che commandano. I domeſtici ordinariamente ſeruono de gli ordinarij ſeruigij ne' fiumi, caricando, & diſcaricando le naui, & ſpingendole al mare, & tirandole à terra, quando biſogna. Portano peſo grande ſopra ciaſcuno de' denti coſi come vna gran traue, ò vn maſtello, ò mezza botte piena di vino, ouer'oglio; & altri peſi grandi, come l'artiglieria, che ſi cambia da luogo a luogo. Non prendono il carico co' denti, ma con la tromba, della quale ſi vagliono in luogo di mani, in queſto modo; accommodano vna corda groſſa, & forte a quello, che hanno da leuare, & prendono la corda in bocca dando ne' denti le volte che baſtano, & a queſta maniera portano il carico, o trahẽdolo per terra, ò leuandolo in aere, ſecõdo la qualità del carico; nella qual coſa hanno tanto auedimento, & portano il loro carico (ſe egli è di coſa, che ſi poſſa rompere, ò ſpandere) tanto ſicuro, quanto biſogna; & ſapendo vna fiata doue l'hanno da portare, non accade ſe non moſtrar loro il camino, perche l'hanno a mente per far bene il loro ſeruigio. Gilio dell'Elefante al capitolo 5. afferma eſſere coſi la verità, che l'Elefante piange di notte la ſua ſorte di ſeruire cõ miſerabili, an-

li, angustioſe, & doloroſe mormorationi; & ſe mentre egli è in queſto pianto, ſopraviene qualche perſona, con vna certa commotione di vergogna, modera i ſuoi lamenti, & laſcia i dolenti, & affettuoſi ſuoi gemiti. Ha l'Elefante in ſe ſpirito di preeminenza, & arroganza, & ha guſto di honore, & vno de' maggiori caſtighi, che gli ſi poſſa dare, ſi è, il dirli parole oltraggioſe; & tutto che ſiano benigni, tuttauia ſono molto vendicatiui. Eliano nella hiſtoria de gli Elefanti al capitolo 4. conta di vno, che ſcriſſe per dirito ordine alcuni verſi in Latino. Et quanto alla loro diſciplina, & obedienza, & dello ſtudio, & curioſità, che hanno della Muſica, ſi legga in Porphirio, ò Eliano, Eliodoro, Oppiano, & Gilio. &c.

Oſſeruano gli Elefanti vna certa maniera di Religione, inclinandoſi al Sole, quando egli naſce, & alla Luna; & del modo, col quale oſſeruano queſta maniera di Religione, & come offeriſcono rami alla Luna creſcente, ſe il diligente lettore particolarmente lo uorrà ſapere, legga Eliano nel trattato dell'Elefante al 9. capitolo, & 19. doue dice queſte, & altre molte coſe dell'Elefante, & di molte di loro ſono io teſtimonio di veduta. Afferma Cicerone, che l'Elefante ha gran cõueneuolezza con l'ingegno, prudenza, & ſentimento dell'huomo; il che appare in molte coſe, le quali ſi veggono, & ſi leggono del ſuo ſapere, & della ſua ſagacità; come di quelli che douendo vna fiata eſſer condotti à terre ſtrane, & foreſtiere, non ſi volſero mai nelle naui imbarcare, ſe prima non fu loro giurato da quelli, che gli conduceuano, di douergli ritornare al proprio luogo, donde gli cauano. Quanto al Coito di queſto animale, dice il Matthiolo, citando Ariſtotele nel libro 6. al capitolo 27. della Hiſtoria de

gli animali, che gli Elefanti non vſano il coito con le femine, nè generano prima, che habbiano compiuti venti anni. Ma conſiderata bene l'opinione d'Ariſtotele nel luogo citato, egli non ſente che gli Elefanti generino nell'età di venti anni, ma che comincino a congiongerſi con le femine; benche dica Ariſtotele nel lib. 5. al cap. 4. che le Elefanti femine, cominciano a congiongerſi di dodici, ò quindici anni; & che l'Elefante maſchio di età di cinque, ò di ſei anni comincia ad vſar'il coito, ma lo tralaſcia per tre anni. Plinio dice, che il maſchio comincia di età di cinque anni, & la femina di dieci; il che non ſi ſa veramente; nè manco ſi ſa appunto quanto tempo duri il parto di detto animale, per eſſere animal molto caſto, & che mai non ſi congionge con la femina, ſe non in luogo molto ſolitario, & il piu ſecreto, & occulto ch'egli poſſa ritrouare, per eſſere molto vergognoſo. Egli è opinione di Eliano nel trattato della caſtità, & bontà de gli Elefanti al capitolo 22. & anco è opinione d'altrui, che vada pregna vn'anno & mezzo & due; la verità della qual coſa mai non potei ſapere da alcun Nairo, nè Gentile, tutto che lo cercaſſi con diligenza. Trouai ſolamente preſuppoſito in alcuni, che vadano vn'anno, & lo preſumeno per quella furia Venerea, che ogni anno viene vna fiata a maſchi, i quali eſſendo coſi caſti ſi preſume non ſoprauenir loro quel natural deſiderio, ſe non a tempo, che ſia meſtieri di ingrauidare le loro femine. Ma di queſto non ſi ha piu certezza.

Non ſi congionge giamai lo Elefante, ſe non ciaſcun o con la ſua femina propria ſolamente, affine di produr re vn ſuo ſimile, come dicono i natij di quelle parti, affermando, che ſi ſepara l'Elefante dalla femina, come la

ſente

ſente pregna. Quanto caſto, geloſo, & inimico d'adulterio ſia queſto animale, leggaſi in Eliano al capitolo 36. dell'odio de gli Elefanti contra gli adulteri. Ha l'Elefante molto timore del fuoco, & il freddo l'offende molto. Viueno ſecondo alcuni dugento anni, & fino a gli ottanta ſi conſeruano nel loro vigore. Ariſtotele dice, che viue dugento anni, & che fioriſce fino ſettanta. Vſano l'auorio ordinariamente per confortare la virtù vitale, rinfreſcar il fegato, & riſtringer i fluſſi biãchi delle donne. Gioua alle lunghe oppilationi, & mitiga i dolori dello ſtomaco; & è buono contra il morbo regio, eſſendo vuoto lo ſtomaco, dandone vna dramma con vino, doue non ſia febbre; & doue ne è, con acqua di Lupuli, ò di Cicorea; & l'uſo ſuo nel beuere fa le donne feconde per ingrauidarſi. E' l'Auorio freddo & ſecco nel primo grado. Ilche ſi intende ſolamente de' denti dell'Elefante; perche queſti ſono in vſo. Abuſo, & fintione fu quello, che alcuni ſcriſſero, dicendo, che lo Spodio ſi faceua de gli oſſi abbruſciati de gli Elefanti. Ma ciò non è vero; perche doue gli vccidono, di loro non ſi vagliono in coſa alcuna; & io ne vidi molti, nè mai mi trouai, che vedeſſi abbruſciar gli oſſi, nè valerſi di loro; ſe non ſolamente della carne da mangiare per la gente vile, & barbara; & de' denti per gli effetti di medicina, & per gli vſi delle arti, de' quali (per eſſere i natij del luogo gente ſottile, & ingenioſa) fanno coſe molto Gentili. Quanto a quelli, che ſcriſſero, che gli Elefanti haueuano corni, ſi dee intendere, che ſono quei due lunghi dẽti, che gli eſcono dalla bocca, perche niuno Elefante ha corni. Et queſti denti ſono il vero Auorio, che noi vſiamo; contra quello, che diſſe il Fuchſio nel libro, ch'egli

gli fece della compoſitione de' medicamenti, che non ſi trouaua vero Auorio, & che l'ordinario, che vſiamo è di denti di Peſce marino; nel che manifeſtamente, & ſenza niun fondamento fallò, eſſendo dotto in altre coſe. Quello che diſſe Paulo Egineta, che ſi valeuano delle loro vnghie, nacque dall'eſſere male informato, perche in niuna coſa non ſi vagliono dell'unghie dell'Elefante, nè ſi troua in loro alcuna virtù. Plinio nel libro primo in molti capitoli fa vna lunga hiſtoria dell'Elefante, doue conta molte coſe degne di memoria. Ma noi ne contaremo alcune veriſſime, le quali ſono ſeguite nel modo, che ſegue. Fu vn'Elefante, che ſi affaticaua ſul fiume di Cochin, il quale parlò due parole; come è manifeſto, per vna publica teſtimonianza, che ſi cauò del caſo nella detta Città; & fu, ch'eſſendo il detto Elefante ſtanco per la fatica, & volendoſi ripoſare, & non affaticarſi piu, lo richieſe il Capitano della Città, ch'era a quel tempo, che continuaſſe ancora nella fatica, & che li gettaſſe vna Galeotta in mare, già che l'hauea moſſa; & ritenendoſi l'Elefante, ſi volſe il Capitano a richiedernelo con dolci parole, dicēdoli, che lo faceſſe per ſuo amore, perche era coſa che biſognaua, & importaua per ſeruigio del Chriſtianiſſimo Re di Portogallo; & lo Elefante ſe ne andò alla Galeotta, dicendo Hoo, Hoo; che nella lingua Malabar (la qual'è la propria della terra, doue l'animale era nato) vuol dire; ſi voglio: & gettò la Galeotta, moſtrandoſene molto contento. Commune opinione è in quelle parti, che gli Elefanti ſi intendano parlando tra loro; & Oppiano afferma, che gli Elefanti parlano, & ſi intendono co' loro gouernatori. Afferma di piu (& ciò ſi tiene per vero, che quando ſono vicini alla morte, conoſco-

no

no la lor fatale neceſſità. Or a queſto iſteſſo Elefante ſucceſſe, che tardando il ſuo gouernatore a dargli il cibo ordinario, & riſentendoſi l'Elefante della tardanza, gli diſſe il gouernatore, che non gli daua da mangiare, per eſſer la caldara, doue ſegli apparecchiaua, rotta, & che la portaſſe al calderaro, che la conciaſſe; & hauendola portata l'Elefante, il Calderaro la conciò male; il che veduto dal gouernatore, gridò con l'Elefante, oltraggiandolo di parole, & glie la fece ritornare al Calderaro, perche la conciaſſe bene; ma il Calderaro induſtrioſamente, & per malitia fece molto peggio di prima, & la ruppe piu di quello, che ſtaua, & la reſtituì all'Elefante; il quale la preſe con la ſua tromba, & la portò al fiume ch'era vicino, & la empì d'acqua; & vedendo ch'ella era piu rotta, che prima non era, la ritornò alla porta del Calderaro, dando grandi mugiti, a' quali traſſe vn fattore del Re & altre perſone, conoſcendo, che l'Elefante ſi lamentaua; & il Calderaro dimandandoli perdono con amoreuoli, & dolci parole, li conciò molto bene la ſua caldara, & glie la ritornò; & l'Elefante tornò dinanzi di tutti coloro ad empire la ſua caldara d'acqua nel fiume, & vedendo, che ſtaua bene, la ritornò al ſuo gouernatore, facendo prima cenno a quelli, che ſtauano preſenti, com'egli li prendeua per teſtimonij. Del ſapere, & giudicio de gli Elefanti, oltre molte altre coſe vere, che di loro ſi contano, ſe ne veda vna, che narra Eliano al capitolo 12. Della Sapienza dell'Elefante; Che vedendo vn'Elefante, che'l ſuo gouernatore gli aſcondeua vna parte del cibo, che'l ſuo Signore gli daua, tacendo ſe la tolſe con la tromba, & la meſſe nella ſua pentola per ſatiſfarſi dell'ingiuria che colui gli faceua. Altre molte hiſtorie

ſtorie, come queſte contano queſti auttori, & Plutarco, le quali preſſo di loro ſi potran vedere. Auenne vna fiata, che ſciogliendoſi vn'Elefante del luogo, doue ſtaua legato con le ſue catene di ferro, per cagione d'una certa infermità, che ogni anno gli viene (come più innanzi nelle infirmità, che gli Elefanti patiſcono, & del modo di medicarli, ſi dirà) & perche quando ſi ſciogliono con queſto dolore, tutti quelli, che ſi trouano dinanzi, & poſſono cogliere, con quella furia vccideno; non perche l'Elefante di ſua naturale inclinatione offenda l'huomo, ſe non gli dà cagione) & ritirandoſi molte genti da vn'Elefante che ſeruiua il Re di Portogallo nella Città di Goa (la quale è quella doue riſiedeno i Gouernatori, & Vice Re, il quale ſtaua legato, come ſi è detto, & rompendo le ſue catene, entrò per la Città, & in vn calle in contrò vna ſchiaua, che hauea vn fanciullo in braccio, la qual vedendo venire l'Elefante coſi furioſo, fuori di ſe da paura, laſciò la creatura nel calle alla porta della ſua medeſima caſa, ſerrando dietro di ſe con preſtezza la porta; & giongendo l'Elefante alla creatura, la preſe con la tromba, & ſenza farle male alcuno, la poſe ſopra vn coperto baſſo, ch'era quiui per mezzo, & laſciandola, conſiderò ſe ella ſtaua ſicura; & poi paſsò oltre con la ſua furia. Et ſi dee ſapere, che l'Elefante ciò fece per gratitudine, & ſapendo ciò che faceua, & non vccíſe il fanciullo, per conoſcer, ch'era figlio d'una dõna, che viueua in quella caſa, la quale vendeua alla porta pane, & frutti, & altre coſe da mangiare, & haueua in coſtume di dar ſempre a quell'Elefante pane, ò frutti, & a qualunque de gli altri domeſtici, ciaſcuna volta, che paſſauano per la ſua porta: & in quel tempo venne occaſione,

che il

che il grato Elefante le pagò le pie opere vſate da lei per innanzi verſo di lui. Auenne ad vn'altro, che correua nella pianzza di Goa furioſamente, che vn'huomo infermo gli cadde dinanzi, & non potendo iſchiuarlo, l'Elefante lo ricolſe nella ſua tromba, & ſenza farle male alcuno, lo ripoſe ſopra vn poggio; & diceua queſt'huomo, che nella medeſima piazza poco innanzi, che queſt'Elefante cadeſſe in quella infermità, gli haueua eſſo dato di ſua propria mano vn gran frutto, che in quella terra ſi chiama Iaca, del quale ſi tratta nel capitolo 37. Altre molte coſe, & narrationi vere ſi tralaſciano quì dell'Elefante, per fare l'hiſtoria piu breue.

Quanto all'Auorio, che coſa egli ſia, & di che qualità, già ſi è detto. Nelle coſe medicinali ſoli gli Arabi, & Turchi, che medicano con Auicenna, l'adoprano come noi altri lo adopriamo. Et poi che ſi è parlato di Auicenna, egli è bene, che ſi ſappia donde egli fu, & quale contra l'opinione commune, che vien tenuta di lui, preſupponendo, ch'egli foſſe Prencipe, ò Re di Cordoua; il che non fu coſi, nè ſi ritroua nelle chroniche di Spagna vn cotal Re, nè in Siuiglia, nè in Toledo; ma quello che ſi troua per certo ſi è, che Auicenna fu natio d'una Città, che ſi chiama Bochoraa, la quale ſi troua nella Prouincia di Vzbeche, la quale è parte della Tartaria, donde viene molta Manna. Queſto Auicenna non fu Prencipe, nè Re; ma gouernatore (che in quelle parti ſi chiama Goazil) & fu molto valoroſo, & potente con le ſue lettere; l'opere del quale ſi trouano in quelle parti nel ſuo proprio linguaggio. Ma ritornando all'uſo dell'Auorio nelle coſe gentili, ſe ne adopra ogni anno nelle Indie piu di ſei mille Quintali, il quale viene portato

da Zofala, & da Melinde, & d'altre parti dell'Ethiopia; & queſta quantità è oltre molto altro, che manda alle Indie il Re di Portogallo per mercantia; benche nel Malabar ſiano molti Elefanti, & molti in Bengala, & in Orixa, & nel Patane, & nelle parti di Decaon, di Cotamaluco, che confina con Bengala. Ne è anco quantità grande in Pegun, & in Martaban, & in Sion; & dicono, che il Re di Sion ſi chiama Re dell'Elefante bianco, per honore, perche vccise vn' Elefante bianco. Ne ſono anco in gran numero nel freſco, & fertile Zeilam; & queſti Elefanti di Zeilam ſono piu domeſtici, & intelligenti, che tutti gli altri di tutte quelle parti; & coſi li denti di queſti tali per eſſere piu fini, & di grande eccellenza ſopra tutti gli altri, ſi adoprano piu negli vſi di medicina, & negli artificij piu politi; & uagliono molto piu; benche anco quelli di Pegun ſono buoni. Tutti li ſei mille Quintali che quiui vanno di Zofala, & quelli, che per via di Portogallo ſono portati dall'Etiopia, & d'altre molte parti delle Indie, ſi conſumano tutti nella China, & in Cambaia, oltra molta quantità di Tartarughe, che ſi adoprano ogni anno; & ſempre ne vengono tratte altroue, per molte che ne portino; & queſto per le molte coſe di policia, coffini, caſſe, tauole, ſcrittori, pettini, tauolieri da giocare, & altre molte coſe, che fanno dell'Auorio; come i manili, che le figlie de Baneani (lequali oſſeruano l'uſo Pitagorico) conſumano in molta quãtità; perche morendo alcuno loro dependente, rompono tutti i manili, che portano alle mani, & braccia (che poſſono eſſere d'intorno venti, ò trenta quelli, che ogniuna di loro porta) & quando finiſce il duolo, ne fan d'altri nuoui; & queſta brutta vſanza durarà loro, quanto

durerà

durerà la loro diabolica ſuperſtitione. Et perche dicono alcuni, che gli Elefanti mutano i dẽti; ſappiaſi, che non è coſi, & che non gli mutano, ſe non quando gli vccidono, & glie li cauano. Et perche non ſi merauigli alcuno, che uiuendo l'Elefante tanto, & non hauendo ſe non due denti, ſi troui tanta quantità d'Auorio, quanta ſe ne conſuma ogni anno; & tanto più, quanto le femine di queſta ſpecie non hanno denti, & ſe alcuna ne ha, non paſſano vn palmo; ſappiaſi, che ſe vi è tanto Auorio, ciò auiene, perche vi ſono molti Elefanti, liquali vengono vccisi, per mangiarne la carne, & vender li dẽti; & è coſa certa, che ſono piu Elefanti nell'Ethiopia, che Vacche nell'Europa. Sono gli Elefanti molto ſoggetti alla malinconia, come dice San Tomaſo ſopra Iob; l'Elefante è animale melancolico, & di ſecca compleſſione, & habita nelle terre calde; onde contra il caldo, & la ſecchezza cerca il refrigerio della humidità, & dell'ombra. Che ſiano gli Elefanti molto ſolitarij, lo afferma Ariſtotele, dicẽdo; Tra gli animali, gli Elefanti ſtãno nelle ſolitudini; & principalmente tra le Canne, Salici, & luoghi ombroſi, che ſono preſſo a' fiumi. Sono gli Elefanti molto pauroſi la notte, & quando dormono, ſi ſuegliano cõ impeto, & timore ſpauẽtandoſi; per la qual coſa i loro gouernatori, che ſi chiamano Nairi, dormono ſopra di loro, & loro parlano, & impediſcono loro il ſonno. Patiſcono molte fiate infirmità di fluſſo di corpo; & ſono tanto geloſi, che per geloſia cadono in molto gran furia: & chi vorrà leggere le coſe notabili, che fanno per amore, & per geloſia, legga Eliano nel trattato dell'amore de gli Elefanti al capitolo 26. Quando gli Elefanti ſono per cadere in queſta infirmità, & furia,

i Nairi gli conoſcono per vn certo oglio, che eſce loro dalla orecchie, il quale è ſegno del tormento del loro amore; ma prima ch'entrino in cotal furia, gli conducono in Campagna, & gli legano con forti catene di ferro, come ſi è detto. I loro Nairi gli medicano di cotale infirmità, dicendo loro molte ingiurioſe parole, & riprendendo il loro poco ſentimento, & moſtrando loro con ragioni, ch'eſſi molto bene odono, & intẽdono; che non ſi debbano far furioſi per quella cagione, ch'è gran baſſezza, & viltà; & coſi con queſte medicine particolari della lor terra (le quali eſſi oſſeruano) gli medicano; & il maggior caſtigo che diano loro, è il dirgli parole ingiuroſe; & alcuna vece fanno loro alzar la palma del piede, la quale battono con alcune bacchette, dicendo loro, che per le loro pazzie, gli caſtigano, come fanciulli. Oltra che gli Elefanti domeſtici ſeruono ne' ſeruigi communi, coſi in quello, che ſeruono i quadrupedi domeſtici, come in quello, che ſeruono i facchini; ſeruono anco i Re alla guerra nel modo, che nella figura ſi moſtra, & ſi dirà. Et vi ſono Re, che hanno mille Elefanti da guerra, & altri piu, & meno, ſecondo le forze di ciaſcuno. Vanno alla guerra armati nella fronte, & nel petto, come caualli coperti con molte campanelle pendenti dal pettorale, & dalle cinghie, con le quali vanno legati i caſtelli di legno, che portano ſopra di loro; dentro a' quali vanno Nairi di guerra co' loro ſchioppetti, & moſchetti, archi, & ſaette; & ciaſcuno di queſti Elefanti porta vn gouernatore, al quale obediſce. Portano di piu i detti Elefanti da guerra in ciaſcuno de' denti vn'arma da due tagli inchiauata, colla quale feriſcono, & diſcordinano i ſoldati. Et auiene alle volte, ch'eſſendo

do ferito vno di questi Elefanti, ritorna a trauerso pieno d'ira, & di paura isbarrattando, & difordinando i suoi; & per questo nella guerra ogniun cerca di ferire gli Elefanti. Fanno anco per essercitio, & a bella posta combattere gli Elefanti domestici vno con l'altro, & essendo fatto loro animo con parole vane, combattono per lo valore di se stessi con ogni crudeltà, & furia, ferendosi con denti, & con l'armi da due tagli quando le hanno, incontrandosi furiosamente a testa per testa in modo, che molte volte resta morto vno di loro; & per questo effetto sogliono alcune fiate inebbriali. Tra domestici, & saluatichi suole auenire, se con ira cogliono vn'huomo con la tromba, che lo gettano tanto alto, che prima che giunga a terra se ne muore; & alle volte stringendolo con la tromba, lo scauezzano; & alle volte gettano l'huomo a terra, & gli pongono il piede sopra del corpo, & cosi lo schiacciano. Quanto a quello che dice Plinio, che'l fiato de gli Elefanti tiri le serpi fuori delle loro cauerne, io lo cercai con diligenza da molti Nairi, & da altri Christiani, & Gentili, ne' quali non trouai memoria di tal cosa, dicendomi, che mai ciò non haueuano vdito, nè veduto; & che non combatteno cõ le serpi, nè mangiano carne, ma solamẽte herba, frutti, & risi, & cose tali. Et ch'egli sia vero, ch'essi nõ mãgino carne, lo dice anco il glorioso S. Thomaso nel cap. 40. della lettione seconda sopra di Iob. cosi; l'Elefante nõ è animale, che mangi carne, ma herbe, & cose tali, come fa il bue. Dice Plinio, che quando l'Elefante mangia veleno, cerca l'oliuo per medicarsi; la verità del qual fatto io non potei ritrouare; percioche nell'Ethiopia, dou'essi sono, & p le parti dell'India, doue io gli vidi, nõ si ritro-

uano Oliui, & anco credo io, che per il loro giudicio, & naturale inſtinto non mangino veneno, poi che di tutti i viuenti egli è proprio fuggir la morte; & il loro ordinario mangiare ſono arbori ſeluaggi, palme, & frutti, che per quelli boſchi ne ſono molti. Beuono acqua, & vino, ſe ſi dà loro, & queſto in gran quantità; & tanto beueno in vna volta, quanto il diligente lettore potrà vedere in Ariſtotele nel lib. 8. dell'hiſtoria de gli animali, doue tratta della quãtità, che egli beue in vna fiata, la quale è molto grande. Dice Plinio, che dalla Taprobana vengono i migliori, & piu bellicoſi Elefanti. Se Taprobana vuol dire Zeilam, come alcuni hebbero opinione; egli è vero, che ſono i migliori, piu domabili, & bellicoſi di tutti: & ſe vuole dire Samatra; vene ſono anco, ma non coſi buoni, come quelli di Zeilan. Et coſi s'ingannano molte fiate gli huomini, penſando, che alcune coſe vengano d'alcune parti, venendo d'altre piu lontane, ſi come penſarono molti, che la miglior Lacca veniſſe da Samatra, & perciò fin'hora la chiamano Loc ſumutri; & nondimeno la Lacca nõ viene, ſe non di Pegun, come al ſuo luogo ſi è detto; il che anco può eſſere de gli Elefanti di Samatra, & ſi come ſono anco le abuſioni, che ſi ſono dette del Cinnamomo, il qual vero Cinnamomo viene di Zeilan, come nella ſua vera pittura, & deſcrittione ſi è dichiarato. Sono gli Elefanti di coſi chiara memoria, & buono ingegno, & che non ſolamente intendeno bene il loro linguaggio naturale, ma facilmente ne apprendono ogni altro; & quelli che vengono da Zeilan al Guzarate, & al Decanin, facilmente intendono il linguaggio, & alcuni che furono condotti in Portogallo, imparorono il Portogheſe. Sono gli Elefanti vanagloriosi, &

deſideroſi

deſideroſi di honore, per lo quale li ho veduti fare di grã coſe; come vno, che nel fiume di Goa creppò, per voler portar eſſo ſolo vn grã pezzo d'artiglieria; & ciò, per hauerlo ripreſo il ſuo gouernatore, moſtrãdoli due Elefanti piccoli, che veniuano per portarla. Et coſi come ſono molto vergognoſi, aueduti, & grati del bene, che loro ſi fa; coſi all'incontro ſono molto vendicatiui delle ingiurie. Auenne vna fiata nella Città di Cochin, che tirando vn ſoldato vna ſcorza di Coco ad vn'Elefante domeſtico, & dandoli nella teſta con lei, l'Elefante la preſe, & non potendoſi vendicare, la ſerbò nella bocca ſenza volerla trar fuori, fin che paſſati alcuni giorni, vide a caſo quel ſoldato, che glie le haueua tirato andar paſſeggiando per vna ſtrada, il qual veduto, preſe nella tromba la ſcorza, che conſeruaua: & auicinatoſi al ſoldato, glie la tirò, moſtrandoſi contento di hauerſi ſatisfatto dello affronto. Nel medeſimo Cochin auenne, che dicẽdo vn ſoldato villania ad vn Naire Gouernatore d'un'Elefante, per eſſergli paſſato preſſo ſenza torſi giù di ſtrada, & volendoſene vendicare l'Elefante, & il Naire non lo conſentendo, dapoi paſſati alcuni giorni, affaticandoſi l'Elefante ſul fiume, non eſſendo preſente il ſuo Naire, vide il detto ſoldato fra gli altri, & lo preſe con la tromba, & non ſi curando de gridi, & della moltitudine, che glie le dimandaua, lo portò dentro del fiume, che ſi chiama Mangate, il quale paſſa preſſo alla Città di Cochin, & quiui attuffò nell'acqua il pouero ſoldato tante fiate, quante gli parue, & ciaſcuna fiata che lo poneua ſotto acqua, lo leuaua in alto, & gli laſciaua vſcir l'acqua; & ſatisfatta bene la ſua volontà, lo ritornò a porre in piede nel proprio luogo, donde l'haueа tolto.

Auenne

Auenne in queſta medeſima Città, ch'eſſendo entrato vn'Elefante con la ſua furia in vna Lacuna, giõſero a caſo certi garzoni preſſo di lui, & vedendolo, ſi ritirarono, & non volendo fuggire vno di loro, venne l'Elefante ver di lui, moſtrando humiltà, & accarezzò il garzone con la tromba, & ſoauemente lo preſe cõ lei, & lo poſe ſopra di ſe, & paſſeggiò cõ lui per la Lacuna, & lo tornò al luogo, donde lo tolſe, facendo feſta; & hauendo ciò narrato il garzone, andarono molti con lui, & ſi poſero di lunge ſopra de gli arbori, per vedere ciò che ſuccedeua; & il garzone auicinandoſi, come la prima volta, l'Elefante tornò a fare il medeſimo che prima; il che per molte fiate fece il garzone, fin che con buone parole, che gli inſegnarono a dirli, lo tornò piaceuole, & lo conduſſe alla Città.

Dice Plinio, che l'Elefante ha guerra col Rinoceronte per lo paſcolo. Molti Rinoceronti ſono in quelle parti di Cambaia, che confina con Bengala; & anco ne ſono nel Patane, doue lo chiamano, Ganda. E' il Rinoceronte animale molto grande, robuſto, di molto fiero, & horribile aſpetto, crudeliſſimo, & indomito. Ha vn ſolo corno fiſſo nella fronte corto, & groſſo, con molti peli folti alla radice del corno; come a ſuo luogo nell'altro libro ſi conterà di lui, & delle ſue qualità, nel quale col piu de gli animali di quelle parti lo daremo figurato. Et quanto al ſucco dell'Orzo, col quale dice Plinio, che a gli Elefanti ſi acqueta il dolore della teſta, ſappiaſi, che nell'Ethiopia, doue ſono, non ſi troua Orzo, nè meno nelle altre parti, doue ſono Elefanti, ſaluo che in Bengala, & in Cambaia, che ſe ne troua in molto poca quantità. Il modo di domarli, & inſegnare

a nouel-

nouelli, ſi è, con isferze, & parole ingiurioſe, & con fame; & dapoi di queſto, con molto dolci parole, & carezze, & piaceuolezze, & con molte buone operationi che loro fanno. Et in Pegun metteno i grandi dentro di alcune caſe grandi, le quali tengono per queſto effetto con molte porte piccole; & da quelle porte gli feriſcono con lancie, & Zagaglie, poi ſubito ſi ritirano fuori; & coſi dall'una, & dall'altra parte li perſeguitano, & feriſcono tanto, & con tanta deſtrezza, che l'Efante non ne può cogliere alcuno, perche ſono le porte, doue ſi ritirano fatte in modo, che ſtanno molto ſicuri; & tãto mal gli fanno, che con ferite, fatiche & fame gli ſtãcano; & all'hora gli dicono, che tutto il male, veggono che gli hã fatto è ſtato p ſuo bene, & p ſuo ammaeſtramẽto; & pche pẽſano eſſi, che nõ vagliono, nè poſſono alcuna coſa; che ſi riconoſcano, & ſi gettino ĩ terra, che gli accarezzarãno, come amici, & che li trattarã molto bene; pche li vogliono ſolamẽte p far lor bene, & honorarli, & tenerli, in loro cõpagnia. L'Elefante intẽdẽdo queſto, ſi getta ĩ terra gemẽdo, & ſubito vno de Maeſtri lo laua con acqua, & l'unge con oglio, & gli dà da mangiare, & a ciaſcuna hora gli domãda come ſtà, & ſe vuole alcuna coſa; & coſi accarezzandolo, lo doma. Mi contò un'huomo degno di fede, che ſtãdo in Pegun, vide il Re accompagnato da dugento mille, & piu huomini andare alla caccia; & che faceuano cerchi di modo, che ogni fiata ſi andauano ſtringendo piu, fin che hebbero dentro grande moltitudine di Cerui, Capre, Porci, & Tigri, & altri molti animali, & grande quantità di Elefanti coſi viui, come morti per le ferite; & diſſe, che in detto cerchio furono rinchiuſi quattro mille Elefanti tra' maſchi & femine, & piccoli, & che il

Re,

Re, il quale ſi chiamaua Vizamoxa, gli laſciò andar tutti, & che ſolamente dugento ne ritenne tra grandi, & piccoli, per non diſpopolarne il monte; & che queſti con groſſe traui, & arbori tagliati laſciarono in luogo coſi ſtretto, che a pena capiua ciaſcuno de gli Elefanti tra le traui, & che con loro ingegni di corde groſſe fatte di Rotas (le quali Rotas ſono alcune molto lunghe verghe, & ſottili, & hanno ſembianza di Cannauera, & ſono tanto forti, & di tanta tenerezza, che di loro fanno còrde, come vogliono al lor modo) li legorono i piedi, & i denti con le mani in modo, che gli fecero ſtar quieti ſenza poterſi mouere; & dapoi gli cinſero ciaſcuno con due corde, & gli caualcarono, & ferendoli gagliardamẽte, a ciaſcuno di detti Elefanti vn Maeſtro di quelli che gli inſegnauano (chiamati nel Malabar Nairi, & in Decanin Piluane) diceua, che ſapeſſe di certo, che a quel modo, & peggio ſempre li farebbono fin tanto, che a ferite, & fame gli haueſſero vccifi, ſe non mutaſſero opinione; & che quando conſentiſſero alla verità, & laſciaſſero la loro ira ferina, e'l poco conoſcimento di ragione, li ſcioglierebbono, & vngerebbono con oglio, & li trattarebbono da amici. Et dapoi che ſi moſtrarono obedienti, gli meſſero ciaſcuno de i ſeluaggi tra due domeſtici, dicendoli, che li conſigliaſſero, & coſi gli menarono a lauare, & gli vnſero con oglio, & gli dierono ben da mangiare. Et diſſe, che con queſto ordine fecero quelli manſueti, & fanno anco gli altri. Contano d'un grande Eleſante, che ſtaua nel monte di Zeilan, & tanto aueduto, che potendolo hauer il Re nelle mani, gli mandò Elefanti femine molto domeſtiche, & deſtre, auiſandole, che non conſentiſſero alli Elefanti, che ſi congiongeſſero con

ro con loro, ſe non veniſſero con eſſe al loro alloggiamẽto. In ſomma ſi conta per certo, che quelle Elefante conduſſero ſeco alquanti Elefanti alla Città, & tra loro venne quello diſiderato dal Re; & coſi per amore della femina reſtò prigione, & ſoggiogato. Non ſi marauiglierà di queſto chi leggerà le hiſtorie di Eliano dell'amore, ingegno, geloſia, & ambitione de gli Elefanti, & principalmente al capo 26.

Dice Plinio, che col maſticare, & fremer de' denti de Porci, gli Elefanti ſi ſpauentano; ma il contrario vidi io, & coſi è chiaro; poi che ne' boſchi, & ne' ceſpugli del Malabar, doue ſono molti Elefanti, ſono i Porci Cinghiali innumerabili, i quali paſcolano tra gli Elefanti, & non ſi ſpauentano di loro. Tra gli Elefanti domeſtici ancora ſtanno molti Porci, mangiando, & maſticando preſſo di loro, & gli Elefanti non fanno alcun caſo di loro. Et ne gli Elefanti che fur condotti in Portogallo fu fatta l'eſperienza, ponendo de Porci con loro, de' quali non ſi curauano. Quanto a quello, che dice Plinio, che gli Elefanti abhorriſcono molto i Ratti; egli è il vero, perche doue ne ſono, dormono gli Elefanti con le loro trombe raccolte, perche non le mordano, nè entrino in loro; & per la medeſima cagione abhorriſcono molto piu le formiche.

Et perche tutto ciò che ſi è detto delle fante, è il piu vero di ciò che ſi ſa, non recito molte altre coſe, che il Matthiolo Seneſe, & altri molti narrano; benche del medeſimo Elefante, & delle Droghe medicinali, che di quelle parti ſi portano in Europa il Dottor Orta con ſtudio, & diligenza ſcriſſe egli il piu di vdita, & io per veduta de gli occhi miei, per dipingerle, & cauarle dal viuo

con

con le mie mani nelle proprie terre, doue ſi trouano, acquiſtandole a coſto della mia libertà, & del mio ſangue, per poterne ſcriuer cõ piu verità coſi in queſto, come nel l'altro libro, che mi reſta nelle mani. Ma chi vorrà vedere piu particolarità, & varietà d'hiſtorie dell'Elefante, legga Eliano, Pietro Gilio, Porphirio, Heliodoro, Opiano, Atheneo, Plutarco, Filoſtrato, Ariſtofane, Bizantino, & altri molti, & graui auttori, che dell'Elefante ſcriſſero molte hiſtorie, le quali io per breuità, & per narrar ſolamente le più certe, mi taccio.

IL FINE.

Regiſtro.

** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu.

Tutti ſono Duerni eccetto Tt, che è Terno.